

EMILIO PASETTO - RENZO CRISTIANI

Ordinari nel R. Liceo-Ginnasio « G. Galilei » di Pisa

---

~~NOMENCLATURA~~  
E  
FRASEOLOGIA GRECA

CON CENNI INTRODUTTIVI DI OGNI ARGOMENTO

ED ESERCIZI DI APPLICAZIONE

88 illustrazioni

*(in conformità dei vigenti programmi).*

(TERZA EDIZIONE)



FIRENZE

FELICE LE MONNIER

EDITORE

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

*S. Pasetto*  
*L. Minna*



## PREFAZIONE.

Questo libro, nato, si può dire, nella scuola e per la scuola, ha la pretesa di rispondere a una necessità didattica ispirandosi a criteri per molta parte originali. Esso riguarda il lato forse più importante dello studio del greco nel Ginnasio superiore, l'apprendimento cioè dei vocaboli più in uso, divisi per argomenti e spesso raggruppati secondo l'origine etimologica.

I programmi del Ginnasio superiore prescrivono infatti per la prova orale nell'esame di ammissione alla 1<sup>a</sup> classe liceale « la traduzione alla lavagna dall'italiano in greco di proposizioni sul materiale linguistico presentato dal candidato » nonchè la conoscenza delle principali « istituzioni e dei costumi del popolo ellenico ».

A tale studio, che appare subito di peculiare importanza, poco si attendeva per vero oggidì nelle nostre scuole; e ciò noi pensiamo possa essere stata non ultima causa del lento progresso nei primi due anni d'insegnamento della lingua greca. Ond'è che i nuovi programmi, i quali intendono a dare ai giovani che frequentano le scuole classiche una conoscenza più concreta e più ampia del mondo ellenico, colmano bene a proposito siffatta lacuna.

A noi parve che la raccolta del materiale linguistico dovesse farsi con un metodo nuovo, sì che di ogni argomento, riguardante così la vita pubblica e privata, come la conoscenza del mondo e della vita spirituale dei Greci, anche attraverso le più significative rappresentazioni figurate, i discenti potessero



avere un quadro organico da studiare con minima difficoltà e con sempre maggiore diletto.

Ad ogni argomento pertanto abbiamo premesso cenni illustrativi, i quali permetteranno ai giovani di acquistare una succinta ma chiara preparazione della materia prescelta per l'esame linguistico e al tempo stesso una sufficiente notizia di quella che pur non sarà oggetto di particolare studio.

Il materiale linguistico volemmo ordinato e distinto in tre parti, che avessero tra loro esatto riscontro: l'una comprendente la nomenclatura vera e propria; la seconda comprendente le voci verbali a quella corrispondenti; la terza infine che raccogliesse le frasi, che più di frequente ci è dato incontrare negli autori.

Così predisposto il materiale, il nostro lavoro poteva dirsi compiuto; ma giudicammo che fosse assai utile aggiungervi una serie di proposizioni per l'immediata applicazione della nomenclatura e fraseologia studiate. Siffatte proposizioni, disposte in ordine di difficoltà nel modo che è detto nelle *Avvertenze*, alle quali rimandiamo chi legge, potranno dar modo all'insegnante di garantirsi del profitto degli alunni in questo studio, che non vuole nè deve ridursi a un semplice e sterile esercizio mnemonico: e gli alunni poi, col tradurre tali proposizioni ed altre che sarà loro facile comporre sia a scuola sia a casa, con o senza l'aiuto dell'insegnante, seguendo via via lo studio della grammatica, apprenderanno senza soverchia fatica un notevole numero di vocaboli.

Nel licenziare il presente modesto ma diligente lavoro, nutriamo fiducia che esso possa corrispondere pienamente ai bisogni della scuola, ben grati ai Colleghi che vorranno segnalare le manchevolezze e i difetti.

Pisa, Luglio 1924.

GLI AUTORI.



## AVVERTENZE AI COLLEGHI.

*Affinchè gli esercizi di applicazione che seguono a ciascun argomento possano essere assegnati fino dalla IV<sup>a</sup> classe, senza che gli alunni incontrino difficoltà nella traduzione di forme verbali irregolari e meno regolari, i Colleghi tengano presente quanto segue:*

a) *Le prime cinque proposizioni di ogni esercizio contengono soltanto il presente dell'indicativo e dell'infinito dei verbi nonchè il presente e l'imperfetto indicativo del verbo « essere », e perciò possono assegnarsi nella classe IV<sup>a</sup>, subito dopo lo studio della declinazione dei nomi e degli aggettivi.*

b) *Le proposizioni 6-10 di ogni esercizio comprendono, di regola, forme verbali regolari: dei verbi irregolari o meno regolari, indicati sempre con asterisco, non ricorrono qui, come nelle precedenti, se non voci regolari.*

c) *Delle proposizioni 11-15 di ogni esercizio alcune invece comprendono talvolta voci di verbi irregolari. È consigliabile pertanto che queste siano assegnate agli alunni nel secondo anno, dopo compiuto lo studio della morfologia, ovvero quando, nell'imminenza degli esami, si debba procedere alla ricapitolazione della materia studiata.*

*Si avverta ancora che i numeri segnati a fianco delle parole, nelle proposizioni, indicano il capitolo nel quale la parola si trova elencata e che alle parole spazeggiate corrisponde un unico vocabolo o una delle frasi speciali che ricorrono in ciascun capitolo.*

*Si tenga infine presente che, ad evitare troppo frequenti citazioni, abbiamo date per conosciute, fin dagli inizi, oltre il presente indicativo e infinito dei verbi regolari e il presente e l'imperfetto indicativo del verbo « essere », anche le particelle di uso più comune, come e (καί), non (οὐ, οὐκ, οὐχ) e le correlative μὲν... δέ.*





## I QUATTRO ELEMENTI.

Gli antichi filosofi naturalisti ricercarono l'origine dell'universo negli elementi sensibili.

*Talete* di Mileto (600 a. Cr.), fondatore della *scuola ionica*, riconobbe il principio del cosmo nell'acqua (τὸ ὕδωρ); dopo di lui *Anassímene*, pure di Mileto, considerò come elemento primo l'aria (ὁ ἀήρ), dalla quale tutto procede, secondo la rarefazione o la condensazione. Per *Eràclito* di Èfeso, invece, principio di ogni cosa era il fuoco (τὸ πῦρ), mentre per *Senòfane* di Colofóne, fondatore della *scuola eleatica*, che poneva pure un dio al governo del mondo, l'origine del cosmo era nell'acqua e nella terra (τὸ ὕδωρ καὶ ἡ γῆ). Finalmente *Empèdocle* d'Agri-gento (450 a. Cr.) ammise nella costituzione dell'universo tutti e quattro gli elementi, tra i quali in primo luogo il fuoco.

---

Diremo succintamente quali cognizioni avessero gli antichi intorno a ciascuno dei quattro elementi fuoco, acqua, aria, terra, indipendentemente però dall'aspetto scientifico, sotto cui furono considerati dalle antiche scuole filosofiche.

## I.

### a) Fuoco.

La scoperta del fuoco (τὸ πῦρ) è antichissima e si confonde con le prime leggende dell'umanità. Noto è il mito di Prometeo (ὁ Προμηθεύς). Questi, formati gli uomini di terra e d'acqua e volendo animarli, salì al cielo per rapire il fuoco con l'aiuto di Pallade. Adirato per questo delitto, Giove lo fece legare da Efesto sul monte Caucaso, dove un avvoltoio gli rodeva il fegato che via via gli ricresceva. Il fuoco divino rapito da Prometeo sarebbe il genio, capace esso solo di liberare l'uomo dall'ignoranza e dalla schiavitù.

Quale prodotto meraviglioso e benefico, il fuoco ebbe il suo culto presso quasi tutti i popoli dell'antichità, che l'adoravano come il più nobile degli elementi e come viva immagine dell'astro del giorno.

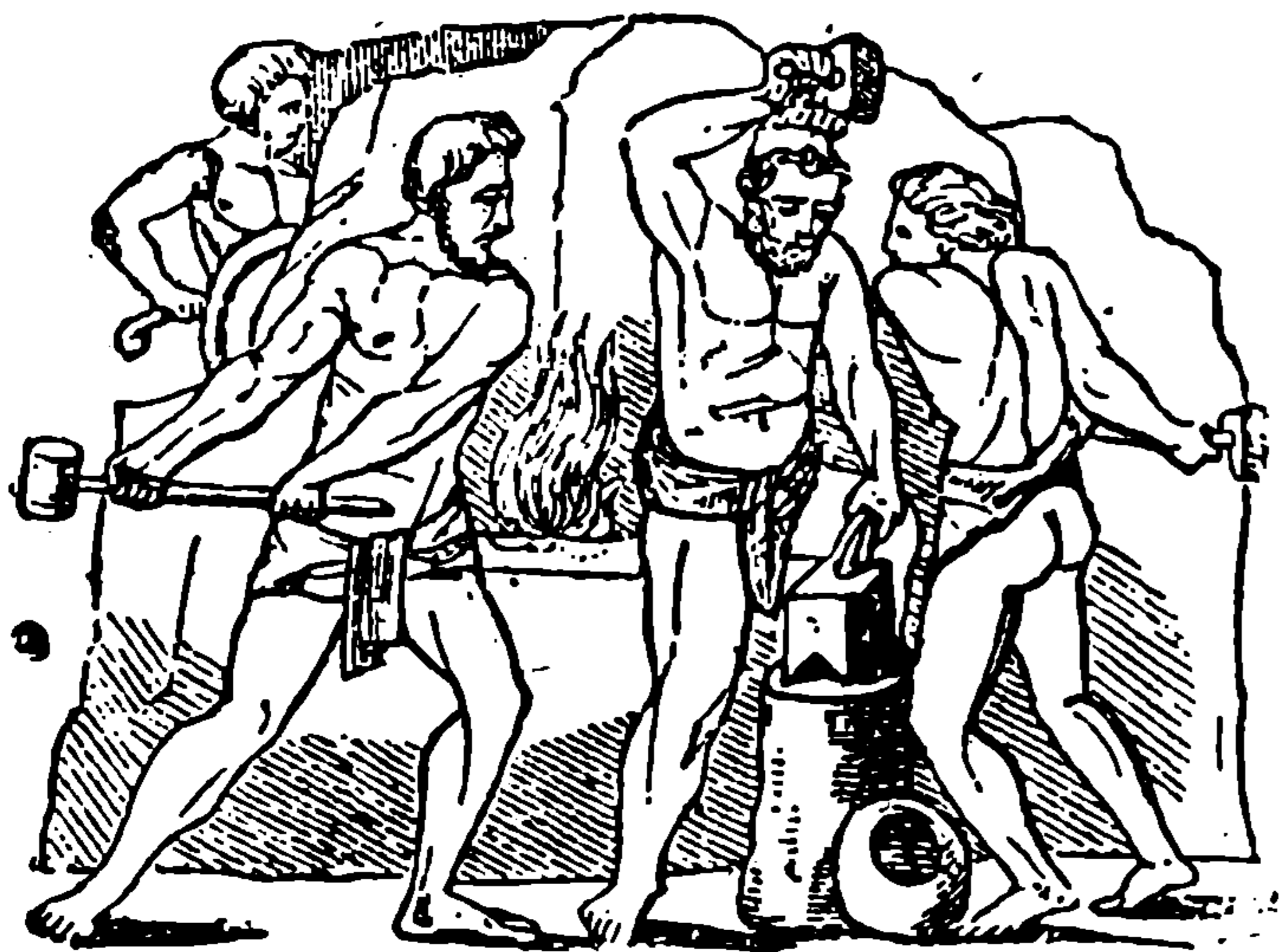


Fig. 1. - L'officina di Efesto.

Il fuoco, fonte di luce (τὸ φῶς) e di calore (τὸ θάλπος), splende (φλέγομαι), riscalda (θάλπω), brucia (πυρῶω). È suscitato per lo più dai raggi solari o dalla confricazione dei corpi che produce la scintilla (ἐσπινθήρ), ed è nutrito dalle legna (τὰ ξύλα) o da altra materia

arida (ξηρός, 3) e combustibile (καύσιμος, 3).

Dalla fiamma (ἡ φλόξ) s'innalza il fumo (ὁ καπνός) e ciò che rimane della materia bruciata dicesi carbone (ὁ ἄνθραξ) e cenere (ὁ σποδός).

Dio del fuoco, in quanto è mezzo indispensabile per lavorare metalli, era per i Greci Efesto (ὁ Ἡφαιστος). Esso era l'artefice per eccellenza: foggia le saette (οἱ κερανοί) a Giove e edificava le reggie degli dei nell'Olimpo.



1. - τὸ πῦρ, πυρός: il fuoco.  
 διάπυρος, 2: affocato, ardente.  
 ἡ ἐσχάρα, ας: il focolare della casa, il braciere.  
 ἡ φλόξ, φλογός: la fiamma.  
 ὁ σπινθήρ, ἦρος: la scintilla.  
 ὁ δαλός, οὔ: il tizzone.  
 ἡ ἔμπρησις, εως: l'accendimento, l'incendio.  
 ὁ ἔμπρηστής, οὔ: l'incendiario.  
 ὁ ἄνθραξ, ακος: il carbone.  
 ὁ σποδός, οὔ: la cenere.  
 ὁ καπνός, οὔ: il fumo.
2. - ἡ λαμπάς, ἄδος: la lampada, la fiaccola.  
 ἡ λαμπρότης, ητος: lo splendore, la chiarezza.  
 λαμπρός, 3: splendido, lucente.  
 ὁ λύχνος, ου: la lucerna, il lume.  
 ἄσβεστος, 2: inestinguibile.  
 ἡ δάς, δαδός: la teda, la fiaccola (propriamente legno resinoso).

3. - τὸ θάλπος, ους: il caldo, il calore.  
 τὸ θέρος, ους: la stagione calda, l'estate.  
 θερμός, 3: caldo, ardente; τὰ θερμά: i bagni caldi.  
 τὸ καῦμα, ατος: l'ardore, la vampa (del sole).  
 ἡ καῦσις, εως: l'arsione, l'abbruciamento.  
 καύσιμος, 3: accendibile, combustibile.  
 καυστικός, 3: caustico, che brucia.  
 ἡ κάμινος, ου: la fornace, il camino.  
 ἡ ξηρασία, ας: l'aridità, la siccità.  
 ξηρός, 3: arido, secco (opposto a ὑγρός, umido).
4. - ὁ κεραυνός, οὔ: la folgore, la saetta, il fulmine.  
 ἡ βροντή, ἦς: il tuono.  
 ἡ ἀστραπή, ἦς: il lampo, il baleno.

## Verbi.

1. - πυρόω, trans.: ardo, abbrucio.  
 διαπυρόω: metto in fiamme; med.: m'infiammo.  
 πίμπρημι\* e καταπίμπρημι\*: abbrucio; al pass. è intrans.: prendo fuoco, ardo.  
 καίω\* e κατακαίω\*: accendo, incendio; al med. è intrans.: ardo.  
 αἶθω (soltanto pres. e imperf.): accendo, metto in fiamme; med.: ardo, sono in fiamme.  
 βράω: cuocio, faccio bollire; fut. ἐβρήσω, aor. ἤψησα.  
 καπνίζω: faccio fumo, molesto col fumo.
2. - λάμπω e med.: risplendo, sfavillo.  
 φλέγω\* (lat. fulgeo e flagro, [flag-

- ma], flamma): trans.: faccio risplendere, accendo; intrans.: risplendo, fiammeggio.  
 σβέννυμι\* e composti con ἀνά e κατά: spengo, acquieto; pass. (anche perf. e aor. III°): mi spengo, cesso.
3. - θάλπω: riscaldo.  
 σκέλλω\*: asciugo, inaridisco.  
 ξηραίνω e καταξηραίνω: dissecco, inaridisco; pass.: divento arido o secco.  
 θερμαίνω: riscaldo, accendo; med. pass.: mi riscaldo, ardo.
4. - κεραυνόω: colpisco, uccido col fulmine.  
 βροντάω: tuono.  
 ἀστράπτω: lampeggio, baleno.

## Frase.

1. - βάσανος ἡ ἐκ πυρός: la prova del fuoco.  
 πῦρ ἐναύω: accendo il fuoco.  
 πῦρ ἐμβάλλω\*: appicco il fuoco.  
 προσκινέω τῷ πυρί: metto al fuoco.

- πυρὶ δίδωμι\* τι: do q. c. alle fiamme.  
 τὴν χώραν κόπτω\* καὶ καίω\*: metto il paese a fuoco e fiamme.



διὰ πυρὸς εἶμι\* : cammino (vado) su o attraverso le fiamme; lat. *incedo per ignes*.  
 εἰς τὸ πῦρ ἄλλεσθαι\* : saltare nel fuoco (nel senso di : commettere ogni stoltezza).  
 κατασβέννυμι\* τὸ πῦρ : spengo il fuoco.

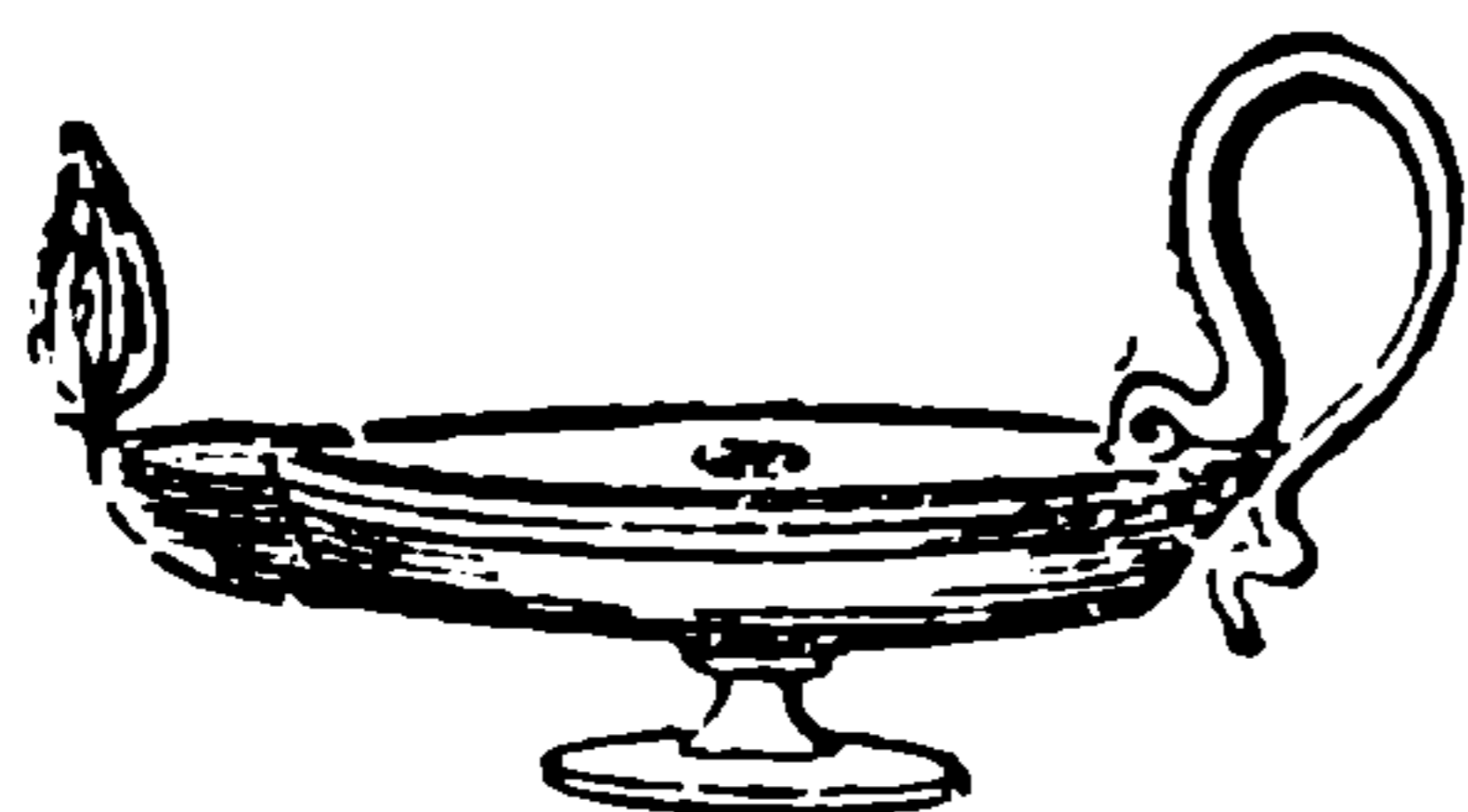


Fig. 2. - Lucerna.

2. - ἄπτω\* (κατακαίω\*) τὸ πῦρ : accendo il fuoco.  
 λύχνον ἄπτω\* : accendo il lume.

λύχνον προφέρω\* τινί : faccio lume ad alcuno.

ἔσβη\* λαμπάς : si spense la lampada.

3. - θάλπεσθαι τοῦ θέρους : sudare (opposto a ῥιγοῦν τοῦ χειμῶνος : gelare).

θερμαίνομαι κεναῖς ἐλπίσιν (metaf.) : mi scaldo, ardo di vane speranze.

4. - ἀσιράπτει (sott. Ζεὺς) : = lat. *fulminat* (sott. *Iupiter*).

ὁ κεραυνὸς πίπτει\* (opp. κατασκήπτει) εἰς τι : la folgore cade sopra (opp. colpisce) q. c.

κεραυνῶ βάλλω\* opp. simplicem. κεραυνόω : colpisco o uccido col fulmine.

### Proposizioni.

1. - La scintilla suscita (τίκτω\*) la fiamma.
2. - Il lampo annunzia (προαγγέλλω) il tuono e la folgore.
3. - Dal (ἐκ col *genit.*) focolare raccogliamo (συλλέγω\*) carboni e cenere.
4. - Con lampade e fiaccole (*dat.*) rischiariamo<sup>17</sup> le tenebre<sup>17</sup> della notte<sup>17</sup>.
5. - Dal (ἐκ col *genit.*) fumo argomentiamo (τεκμαίρω) il fuoco e la fiamma, i carboni e la cenere.
6. - La vampa del sole tra breve<sup>16</sup> inaridirà le fonti<sup>2</sup>.
7. - Con un tizzone (*dat.*) l'incendiario mise in fiamme il tempio<sup>30</sup>.
8. - Di notte<sup>17</sup> accendiamo il lume per noi (= a noi *ἐγώ, μου*) e per (*ἵνα* col *cong.*) far lume agli altri (*ἄλλος*, 3).
9. - Accendiamo il fuoco e poi<sup>16</sup> cuociamo la carne dell'agnella<sup>5</sup>.
10. - L'agricoltore<sup>22</sup> ardeva di vane speranze, perchè (*ὅτι*) dopo breve tempo<sup>16</sup> la siccità disseccò tutte (*πᾶς*, 3) le piante<sup>7</sup>.

11. - Sul (*ἐπί* col *genit.*) focolare ardevano grossi (*παχύς*, 3) tizzoni e risplendeva una gran<sup>18</sup> fiamma.
12. - Il duce<sup>32</sup> mise il paese a fuoco e fiamme e distrusse (*καθαίρω\**) le case<sup>19</sup> degli abitanti<sup>19</sup>.
13. - Fiammeggiavano i lampi quando la folgore cadde sopra la casa<sup>19</sup>.
14. - Le legna<sup>7</sup> secche ardono e riscaldano, quelle (*artic.* con *δέ*) umide<sup>3</sup> non ardono, fanno fumo e si spengono.
15. - Ad Ecuba parve (*costruz. pers.* = Ecuba parve: *ἡ Ἐκάβη, ἡς*, — *δοκέω\**) in sogno (*καθ' ὕπνον*) di aver partorito<sup>12</sup> un tizzone ardente e che questo (*οὗτος δέ*) incendiasse tutta (*πᾶς*, 3) la città<sup>26</sup>.



## II.

### b) Acqua.

L'acqua pura (τὸ ὕδωρ καθαρὸν) non ha nè odore, nè colore, nè sapore; tuttavia talune fonti (αἱ πηγαί) forniscono acque amare o salate (ἄλμυρός, 3), che vengono usate dall'uomo nella cura di varie malattie. Del resto l'acqua è sempre utile e sommamente necessaria; essa costituisce la bevanda (τὸ ποτόν) più gradita per gli uomini e per gli animali, nutrisce le piante, fa girare le mole dei mulini e altre macchine: con essa cuociamo i cibi, ci purghiamo e ci laviamo (λούομαι).

Fino dai tempi più remoti furono grandemente stimati gl'immensi benefici prodotti da questo elemento. La naviga-



Fig. 3. - Posidone e Anfitrite.

zione (ὁ πλοῦς) sui mari (αἱ θάλασσαι), sui fiumi (οἱ ποταμοί) e sui laghi (αἱ λίμναι), la pesca (ἡ ἄλιευτική), che fu già uno dei principali mezzi di sussistenza per l'uomo, e la vegetazione terrestre che trae così largo beneficio dalle piogge (οἱ ὄμβροι) e dalla irrigazione (ἡ ἄρδεις), lo rendono per certo uno dei più alti fattori della civiltà dei popoli.

Per questo la mitologia popolò di deità i mari, i fiumi e le fonti. Dio del mare era Posidone (ὁ Ποσειδῶν), fratello di Giove e di Plutone; armato del tridente (ἡ τρίαινα) egli scatenava le tempeste e scuoteva la terra, mentre con un solo sguardo poteva calmare la furia dei flutti.

Da lui e da Anfitrite (ἡ Ἀμφιτρίτη) era nato Tritone (ὁ Τρίτων), mezzo uomo e mezzo pesce, che sollevava e acquietava le tempeste, secondo il volere del padre suo.

Altre divinità delle acque erano: l'Oceano (ὁ Ὠκεανός) e Teti (ἡ Θέτις) madre d'Achille, Nereo (ὁ Νηρεός) e le Nereidi (αἱ Νηρηίδες), Pròteo (ὁ Πρωτεύς) e le Sirene (αἱ Σειρήνες).



1. - τὸ ὕδωρ, ατος : l'acqua.  
 ἄνυδρος, 2 : senz'acqua.  
 εὐνδρος, 2 : che ha bell'acqua,  
 ricco d'acqua.  
 ὁ ὄμβρος, ου (lat. *imber*) : la  
 pioggia, l'acquazzone.  
 ὁ σταγών, όνος : la goccia.  
 ἡ χάλαζα, ης : la grandine.  
 ὁ χιών, όνος : la neve.  
 ἡ νιφάς, άδος : il fiocco di neve,  
 il turbine di neve.  
 νιφετώδης, 2 : nevośo, pieno  
 di neve.  
 ἡ δρόσος, ου : la rugiada.  
 ἡ πάχνη, ης : la brina.  
 ὁ κρύσταλλος, ου : il ghiaccio.
2. - ἡ ὕδρεία, ας : l'attinger acqua.  
 τὸ ποῦσα, ατος : il pozzo.  
 ἡ λίμνη, ης : il lago, lo stagno,  
 la palude.  
 τὸ ἔλος, ους : la palude.
3. - ὁ ποταμός, οὔ : il fiume.  
 παραποτάμιος, 2 : che sta lun-  
 go il fiume.  
 ἡ πηγή, ης : la sorgente, la fonte.  
 ἡ ὄχθη, ης : la riva.  
 ἡ γέφυρα, ας : il ponte.  
 ἡ διάβασις, εως : il passaggio.  
 ὁ πορθμεύς, έως : il barcaiuolo.  
 τὸ ῥεῦμα, ατος : ciò che scorre,  
 la corrente.  
 ὁ ῥοῦς (ῥόος), ροῦ : la corrente,  
 l'impeto del fiume.  
 τὸ στόμα, ατος : la bocca, la foce.  
 ἡ ἀρδευσις, εως : l'irrigazione.
- ἡ διῶρυξ, υχος : il canale, la  
 fossa.
4. - ἡ θάλασσα, ης : il mare.  
 ἐπιθάλασσιος, 2 : marittimo.  
 ὁ πόντος, ου : il mare interno.  
 τὸ πέλαγος, ους : l'alto mare.  
 ὁ ἰσθμός, οὔ : l'istmo.  
 ὁ κόλπος, ου : il golfo, il seno.  
 ὁ λιμὴν, ένος : il porto.  
 τὸ κῦμα, ατος : l'onda, il maroso.  
 ἡ τρικυμία, ας : l'onda violenta  
 (l'o. più grossa delle altre).  
 ἡ παραλία, ας : la costa (del  
 mare).  
 ἡ ψάμμος, ου : la sabbia.  
 ὁ ἄλς, ἄλος : il sale ; *pl.* anche  
 le arguzie (lat. *sales*).  
 ἡ ἄλμη, ης : l'acqua salata.  
 ἡ ἄλμυρίς, ίδος : la salsedine.
5. - ὁ πλοῦς (πλόος), οὔ : la naviga-  
 zione.  
 πλώϊμος, 2 : navigabile.  
 ἄπλοος (ους), 2 : non naviga-  
 bile.
6. - ὁ χειμών, ᾶνος : l'inverno; la  
 tempesta, la burrasca.  
 ἡ θύελλα, ης : la procella.  
 ἡ γαλήνη, ης : la bonaccia.  
 ἡ ναυαγία, ας : il naufragio.  
 τὸ ναυάγιον, ου : i resti della  
 nave naufragata.
7. - τὸ βαλανεῖον : la stanza da bagno.  
 τὸ ἀποδυτήριον, ου : lo spoglia-  
 toio del bagno.  
 τὸ λουτρόν, οὔ : il bagno.

## Verbi.

1. - ~~χεῶ\*~~ : verso.  
 λειβῶ : versò, stillo a goccia a  
 goccia.  
 ὕω : bagno ; comunem. *impers.*  
 ὕει : piove.  
 καταβρέχω : innaffio, inumidisco.  
 πήγνυμι\* : assodo, conficco ; *me-*  
*diò e perf.* II<sup>o</sup> : mi congelo,  
 mi rapprendo.  
 παχνόω : spargo di brina ; *pass.* :  
 indurisco, gelo.  
 καταφέρω\* : porto giù ; *pass.* :  
 cado, precipito.
2. - ἀρύω e ἀρύομαι : attingo (ἐκ ο  
 ἀπό col *genit.*).  
 ὕδρεύω : attingo acqua (ἐκ τι-  
 νος).
3. - ἕδροποτέω : bevo acqua.  
~~ῥέω\*~~ : scorro.  
 διαβαίνω\* : attraverso, passo.  
 διακομίζω : trasporto.  
 πορθμεύω : trasporto (al di là di  
 un fiume), tragitto.
4. - ναυστολέω : *trans.* reggo una na-  
 ve ; *intrans.* : viaggio per  
 mare.



5. - ~~πλέω\*~~: ~~navigo~~, viaggio per acqua.  
~~ἀντλέω~~: cavo acqua dalla stiva.
6. - χειμάζω: agito con tempesta;  
 pass. sono in tempesta; im-  
 pers. χειμάζει: infuria la tem-  
 pesta.

- ναυαγέω; faccio naufragio.
7. - λούσομαι\*: mi bagno, prendo un  
 bagno.

~~πλέω\*~~: nuoto.

### Frasi.

1. - πότιμόν ὕδωρ: acqua da bere,  
 potabile.

ὑδὼρ κρηναῖον: acqua di fonte.

ὑδὼρ θαλάσσιον: acqua di mare.

ὑδὼρ καθάρσιον: acqua lustrale.

- X τὸ ἐξ οὐρανοῦ ὕδωρ: l'acqua pio-  
 vana.

- X ὕδωρ πήγνυται\*: l'acqua gela.  
 δρόσος καταφέρεται\*: cade la ru-  
 giada.

- X χιόνος οὐσης\*: in tempo di  
 neve.

ὑδὼρ καὶ γῆν αἰτεῖν: chiedere la  
 terra e l'acqua. Con questa  
 formula i Persiani chiedevano  
 la sottomissione.

ὑδὼρ καὶ γῆν διδόναι\* (opp. φέ-  
 ρειν\*): sottomettersi.

2. - ὕδωρ πίνω\*: bevo acqua (nel  
 senso di νήφω = sono so-  
 brio).

- 3X - κατὰ ῥοῦν: a seconda della cor-  
 rente.

- X ἀνὰ (πρὸς) ῥοῦν: contro cor-  
 rente.

- X κατὰ ῥοῦν φέρομαι\*: mi lascio  
 trascinare dalla corrente.

ἄνω ποταμοῦ εἶμι\*: vado a ri-  
 troso del fiume.

γέφυραν ζεύγνυμι\*: getto un ponte.

γεφυρόω ποταμόν opp. γεφύρα  
 ζεύγνυμι\* ποταμόν: getto un  
 ponte sopra un fiume (lat.  
 ponte iungo flumen).

εἰσβάλλει\* (opp. ἐκρεῖ\*) ὁ ποταμός  
 ἐς....: il fiume mette foce in....

4. - κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν: per  
 terra e per mare.

παρὰ τὴν θάλασσαν: lungo il mare.

- X τοὺς ἄλλας παραβαίνω\*: violo i  
 diritti d'ospitalità (il sale era  
 in Grecia il simbolo dell'ospita-  
 lità).

- X πρὸς κῦμα λακτίζω: lotto contro  
 le onde (proprium. prendo a  
 calci le onde).

6. - γαλήνην ἐλαύνω\*: solco (con la  
 nave) il mare tranquillo.

- X διὰ τοῦ χειμῶνος: durante l'in-  
 verno.

- X χειμῶν ἐπιγίγνεται\*: si leva una  
 tempesta.

- X κυμαίνει θάλασσα: il mare è in  
 burrasca.

### Proposizioni.

1. - Le procelle e le piogge sono spesso <sup>16</sup> rovinose (δεινός, 3)  
 per i (= ai) campi <sup>7</sup>.

2. - Le acque dei mari e dei fiumi sono piene (πλήρης, 2) di  
 pesci <sup>6</sup>.

3. - Non tutte (πᾶς, 3) le fonti e tutti i fiumi hanno (ἔχω\*)  
 acqua potabile.

4. - Il barcaiuolo attraversa la corrente dove (οὗ) il fiume offre  
 (παρέχω\*) il passaggio.



5. - Quando (ὅτε) il mare è in burrasca, le navi<sup>35</sup> lottano contro le onde e spesso<sup>16</sup> fanno naufragio.
6. - L'acqua di fonte è potabile, ma (δέ posposto) l'acqua delle paludi sarà fetida<sup>9</sup>.
7. - D'estate<sup>1</sup> volentieri (ἡδέως) ci bagneremo nel (ἐν col *dat.*) mare, nei fiumi o (ἢ) nei laghi.
8. - L'acqua dei fiumi non gela, ma (ἀλλά) gelerà l'acqua dei laghi e delle paludi.
9. - Serse (ὁ Ξέρξης, ου) mandò (πέμπω \*) araldi<sup>34</sup> in (εἰς con l'*accus.*) Grecia (ἡ Ἑλλάς, ἄδος) a chiedere (*partic. fut.*) la terra e l'acqua.
10. - Il Tevere (ὁ Τίβερις, ιδος) attraversa un ampio<sup>18</sup> territorio<sup>4</sup> ricco d'acqua e mette foce nel mar Tirreno (τὸ Τυρσηνικὸν πέλαγος).
11. - Durante l'inverno spesso<sup>16</sup> l'acqua gela e molti (πολύς, 3) fiumi e molti mari non sono navigabili.
12. - Le acque dei (ἐκ col *genit.*) pozzi non potranno<sup>11</sup> essere pure (καθαρός, 3) come (ὡσπερ) quelle (*artic.*) delle fonti.
13. - Si levò una tempesta, cadde grandine e neve, e la pioggia riempì (ἀναπληρόω) i fiumi, i laghi e le paludi.
14. - Cavammo l'acqua dalla stiva e dopo (μετά con l'*accus.*) la tempesta solcammo con la nave il mare tranquillo.
15. - Il duce<sup>32</sup> volle (βούλομαι \*) trasportare di là dal fiume l'esercito<sup>32</sup> e perciò (διὰ τοῦτο) [vi] gettò sopra un ponte.

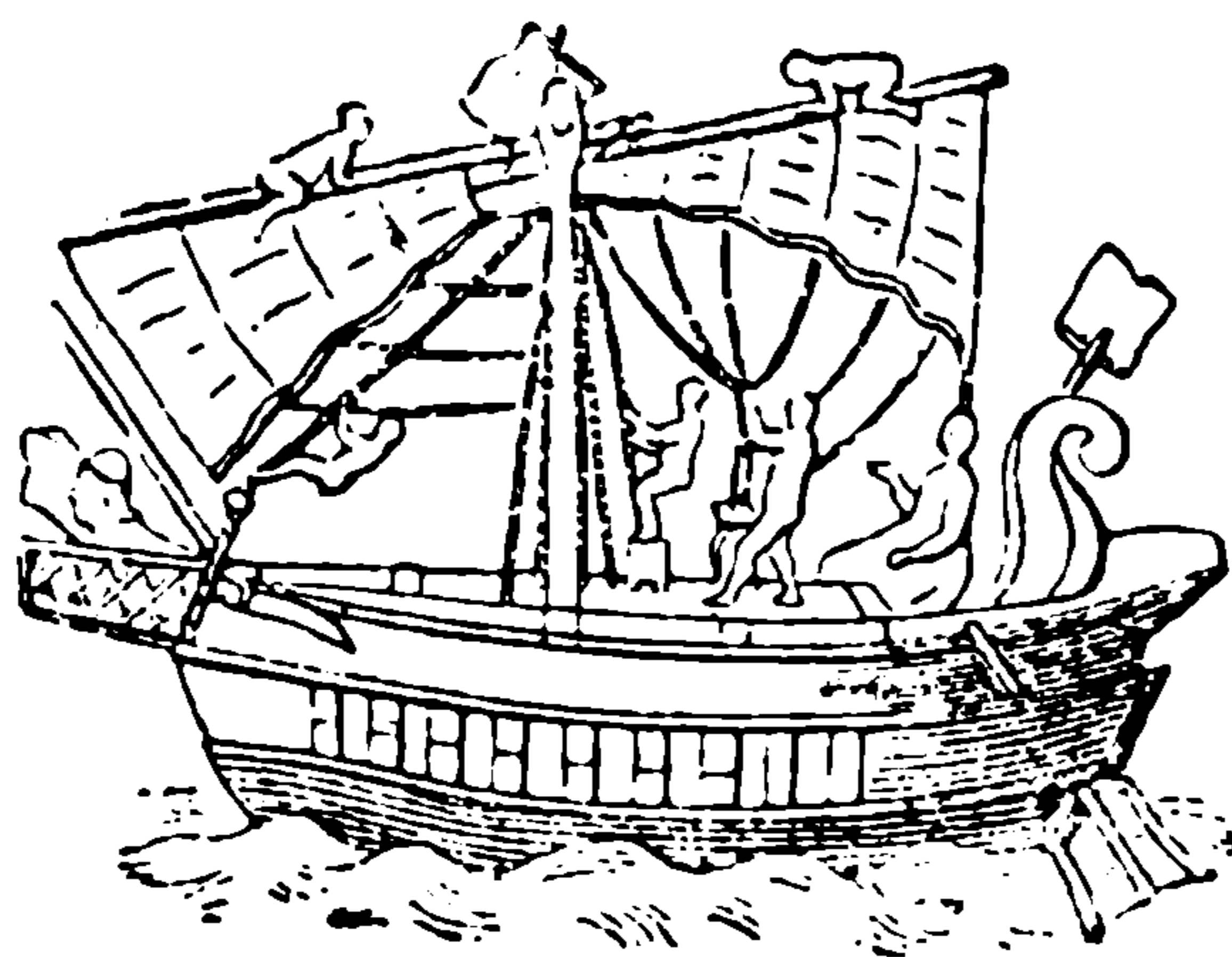


Fig. 4. - Nave da trasporto.



### III.

#### c) Aria.

Quando per il soffio delle brezze (*αἱ αὖραι*) vediamo il cielo puro e sereno (*ἡ αἰθρία*) diciamo comunemente che l'aria è asciutta (*ξηρός*. 3). Non si deve credere però che esista

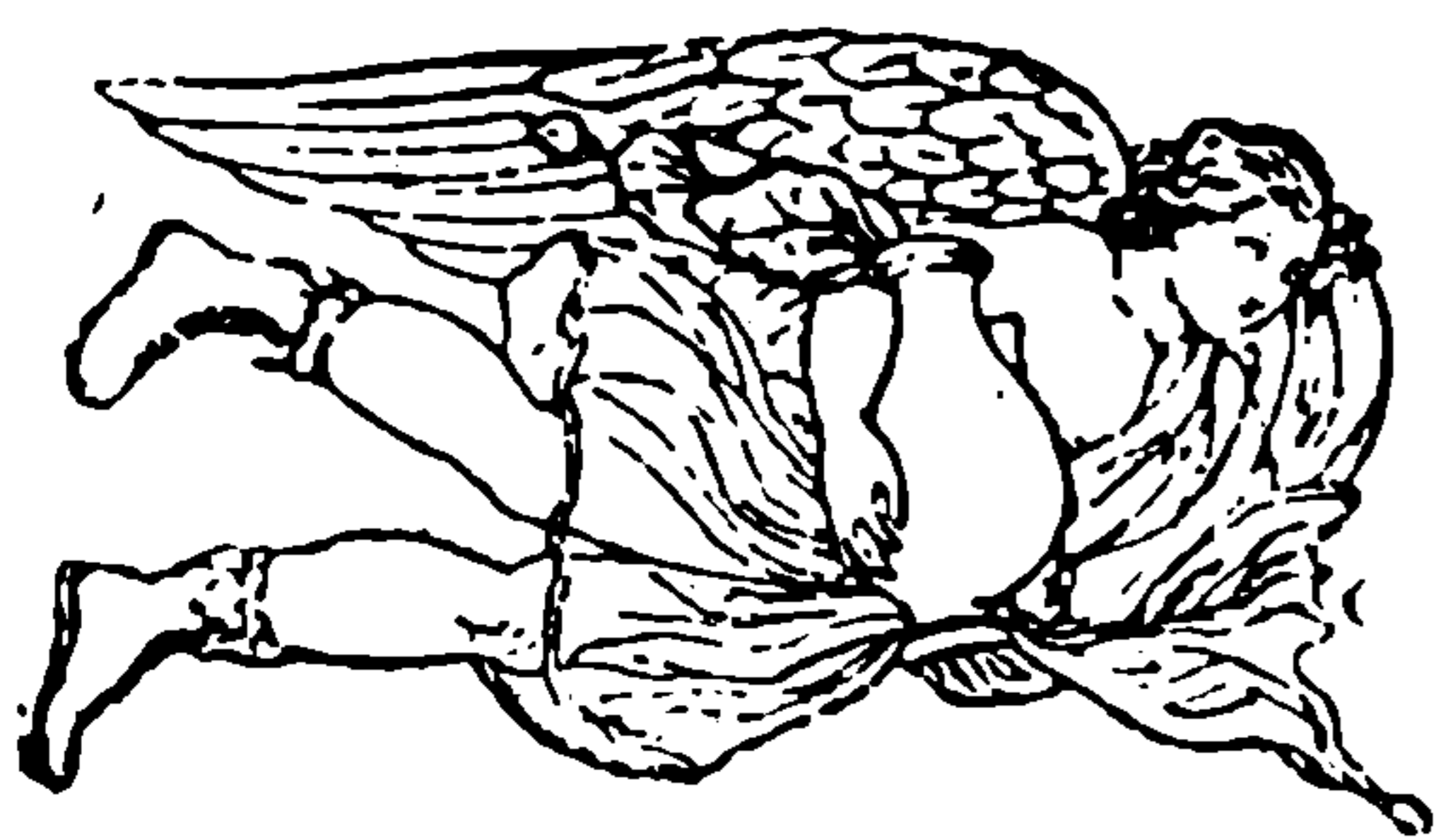


Fig. 5. - Borea (cammeo).

l'aria perfettamente asciutta. Per effetto dell'evaporazione è sottratta alla superficie terrestre, e più agli spazi oceanici, molta umidità (*ἡ ὑγρότης*), la quale s'innalza nell'atmosfera in forma di vapore (*ἡ ἀτμός*); questo non è visibile quando il tempo è bello (*ἡ εὐδία*) e c'è caldo (*τὸ θάλπος*), ma diviene visibile quando è freddo (*τὸ ψῦχος*), giacchè, condensandosi, dà origine alle nubi (*αἱ νεφέλαι*) e alle piogge (*οἱ ὄμβροι*).

Anche in antico si distingueva l'aria (*ὁ ἀήρ*), propriamente atmosfera, che avvolge la terra fino ad una notevole altezza, dall'etere (*ὁ αἰθήρ*), che è la parte più pura ed eccelsa dell'aria, contenuta entro la volta celeste<sup>17</sup>.



Fig. 6. - Euro.

Gli antichi, specialmente i Fenici e i Greci popoli essenzialmente navigatori, conobbero pure le direzioni e le forze dei venti (*οἱ ἄνεμοι*), ai quali unicamente per lunghissimo tempo dovette essere affidata la navigazione. Perciò la mitologia greca, che idealizzò tutti i fenomeni della natura, personificò pure le perturbazioni atmosferiche: e rappresentò Borea (*ὁ Βορρᾶς*) avvolto in un mantello, coi coturni ai piedi, le ali alle spalle e la faccia sempre giovanile; Euro (*ὁ Εὐρός*) alato, con



le vesti ondegianti e grave nel volto, come colui che suscita le tempeste; Noto (ὁ Νότος) con le ali bagnate e la barba



Fig. 7. - Noto (bassorilievo).

umida di nebbia; Zefiro (ὁ Ζέφυρος) infine, pur esso alato e col

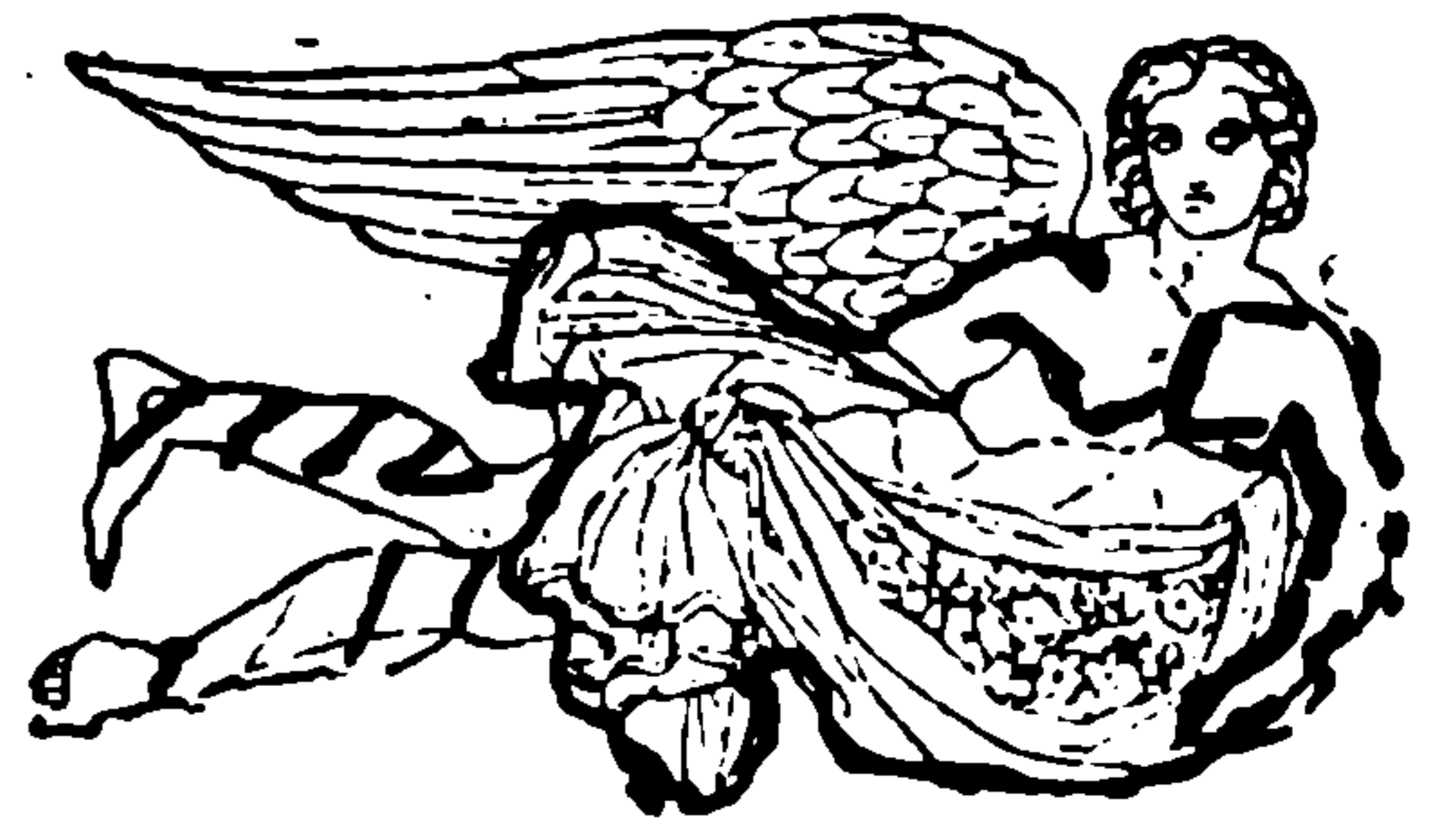


Fig. 8. - Zefiro (bassorilievo).

fiori, per indicare che quando esso spira torna la primavera.

1. † ὁ αἶθρ, αἶρος : l'aria, l'atmosfera, il clima.

ἡ εὐκρασία, ας : il clima mite.

ἡ δυσαιρία, ας : il clima cattivo.

† ὁ αἰθήρ, ἔρος : l'etere.

ἡ αἰθήρα, ας : il cielo puro e sereno.

αἰθήριος, 2 : sereno.

αἰθέριος, 2 : etereo, aereo, celeste.

μετέωρος, 2 : aereo, alto, sospeso nell'aria.

2. - ὁ ἄνεμος, ου : il vento. ✕

ἀνεμώδης, 2 : ventoso. ✕

ἡ νηνεμία, ας : la mancanza di venti, la bonaccia. ✕

νήνεμος, 3 : senza vento, calmo. ✕

τὸ πνεῦμα, ατος : il soffio, lo spirito. ✕

ἡ πνοή, ῆς : il soffio. ✕

ἡ αὔρα, ας : l'aura, la brezza. ✕

ὁ ζέφυρος, ου : zefiro, vento occidentale.

ὁ βορρᾶς, ᾶ : borea o tramontana, vento settentrionale.

ὁ εὖρος, ου : scirocco, vento di sud-est.

ὁ νότος, ου : noto o austro, vento di sud.

3. - ἡ εὐδία, ας : il buon tempo, il tempo tranquillo.

εὐδιος, 2 : sereno.

ἡ ὀμβρία, ας : il tempo piovoso.

ἡ ἀμίς, ἰδος : il vapore.

ἡ νεφέλη, ης : la nube.

συννεφής, 2 : nuvoloso, annuvolato.

ἡ ἴρις, ἰδος : l'arcobaleno. ✓

4. - τὸ ψυχρός, ους ο τὸ ῥίγος, ους : il freddo, il gelo.

ἡ ψυχρότης, ητος : la gelidezza, la frigidità.

ψυχρός, 3 : freddo, gelido.

τὸ θάλπος, ους : il caldo, il calore.

τὸ θερμόν, οῦ (ἡ θερμότης, ητος) : il calore, il caldo, l'ardore.

θερμός, 3 : caldo, ardente.

5. - ἡ ὑγρότης, ητος : l'umidità.

ὑγρός, 3 : umido.

ἡ ξηρότης, ητος : l'asciuttezza.

ξηρός, 3 : asciutto, secco.

### Verbi.

1. οὐρανοσκοπέω : osservo il cielo.

✕ μετεωρίζω : sollevo in alto.

θυραυλέω : sono fuori di casa, vivo a cielo aperto.

2. - πνέω : soffio, spiro. ✕

φυσάω : intrans. : soffio ; trans. : gonfio.

ψύχω : raffreddo soffiando.

✕ ἐλαύνω\* : spingo, scaccio.

3. - νηνεμέω : mi metto o sono in bonaccia.

4. - ῥιγώω : gelo, ho freddo.

✕ φρίσσω\* (perf. πέφρικα) : io ho i brividi.

5. - ὑγραίνω : bagno, inumidisco. ✕



## Frase.

1. - ὁ περιέχων\* ἀήρ : l'aria che circonda la terra, l'atmosfera.  
 ἡ τοῦ ἀέρος ἀσπασίς : lo stato dell'atmosfera.  
 τὸ τοῦ θερμοῦ μέτρον : la temperatura.  
 ἐν ὑπαιθρίῳ (opp. ἐν τῷ αἰθρίῳ) διάγω\* : sto all'aria aperta.  
 μετέωρος πέτομαι\* : volo in aria.
2. - καλὸς ἄνεμος : vento favorevole.  
 ἐναντίος (opp. σκαιὸς) ἄνεμος : vento contrario.  
 καλῶ ἀνέμῳ χράομαι\* : ho il vento in poppa.  
 ἡ τοῦ ἀνέμου προσβολή : il colpo di vento.
3. - πρὸς ἄρκτον : verso settentrione ;  
 πρὸς νότον : verso mezzodì ; πρὸς νότον τινός : a sud di q. c.  
 συνιζάνει\* ὁ ἄνεμος : il vento si placa.  
 ἡ νηνεμία ἀνέμων : la calma dei venti.
3. - ὄρᾶν\* τινα ἐν εὐδία (metaf.) : scorgere alcuno fuor di pericolo.  
 μάλα εὐημερίας οὔσης\* : mentre il tempo è (era) bellissimo.
4. - ψῦχος ὑπερβάλλον : gran freddo.  
 ψῦχος γίγνεται\* (opp. ἐστίν) : fa freddo.

## Proposizioni.

1. - Il soffio di zefiro è dolce (ἡδύς, 3), gagliardo invece (δέ) è il soffio di borea e quello (artic.) di...  
 2. - I paesi<sup>4</sup> verso mezzodì sono caldi e asciutti, quelli (artic. con δέ) verso settentrione sono umidi e gelidi.  
 3. - Sopra (ἐπί col genit.) la terra<sup>4</sup> è l'aria e sopra l'aria è l'etere.  
 4. - I naviganti<sup>35</sup> temono<sup>14</sup> il gelido borea.  
 5. - L'austro e la tramontana soffiano veementemente (δεινῶς).  
 6. - Si placano i venti e lo stato dell'atmosfera si fa (γίγνομαι\*) sereno.  
 7. - Per il (διά con l'accus.) calore l'umidità diviene (γίγνομαι\*) vapore, il vapore poi (δέ) produce (τίκτω\*) le nubi e la pioggia.  
 8. - Il vento scacciava le nubi e appariva (φαίνομαι\*) nel (ἐν col dat.) cielo<sup>17</sup> l'arcobaleno.  
 9. - Una leggera (κρούφος, 3) brezza spingeva la nave<sup>35</sup> a sud della Sicilia (ἡ Σικελία, as).  
 10. - Chi è in alto mare<sup>35</sup> (partic.), mentre il tempo è bellissimo, si diletta<sup>13</sup> grandemente (πολύ).

11. - La tramontana soffiando raffreddò l'aria e i contadini<sup>22</sup> avevano i brividi a cagione (διά ~~con~~ l' accus.) del gelo.
12. - La nave<sup>35</sup> andava (εἶμι\*) a seconda della corrente<sup>2</sup>, ma (δέ posposto) un colpo di vento la (αἴτος, 3) sollevò in alto. ↘
13. - L'umidità è dannosa (βλαβερός, 3) alla salute<sup>11</sup>, l'asciuttezza invece (δέ) gioverà<sup>11</sup> alle membra (accus.) ↘
14. - Preferiamo (αἰροῦμαι\*) il cielo puro e sereno col (σύν col dat.) freddo al' (ἀντὶ col genit.) tempo piovoso col caldo. ↘
15. - Da (ὑπό col genit.) Zenone, (ὁ Ζήνων, ωνος) erano chiamati (ὀνομάζω) dèi l'aria e l'eter: ↘



## IV.

### d) Terra.

Ristretta e favolosa fu per lunghi secoli la conoscenza della Terra (*ἡ Γῆ*). I poeti immaginarono che fosse sostenuta da Atlante, da colonne, da elefanti; ma non si dettero alcuna cura di chiarire dove mai poggiassero quei fantastici sostegni.

Fu inoltre credenza popolare che il mondo da noi abitato presentasse una superficie concava e che, a cagione degli orli rilevati, i paesi marginali fossero più vicini al sole: perciò le regioni più calde, come l' Etiopia, la Libia, l' Arabia ecc., erano collocate agli orli della Terra.

Secondo i Greci poi, l' Ellade occupava il centro della terra abitata (*ἡ οἰκουμένη*). Con lo svolgersi dei secoli si vennero sempre più ampliando le cognizioni geografiche; ma ciò avvenne specialmente verso il sud-est, chè dell' occidente i Greci continuarono per molto tempo a conoscere poco più della regione costiera. Roma stessa — la quale del resto appare senza alcuna importanza fino alla fine del IV sec. a. Cr. — non è affatto ricordata dagli scrittori ellenici dell' età classica, i quali erano tuttavia bene informati delle colonie della Magna Grecia

— Nella terra ferma (*ἡ ἥπειρος*) dobbiamo distinguere la pianura (*τὸ πεδῖον*) e il monte (*τὸ ὄρος*) che, se è poco elevato, chiamasi colle (*ὁ λόφος*). Tanto il monte quanto il colle hanno una o più vette (*αἱ κορυφαί*) e tra i fianchi presentano caverne (*τὰ ἄντρα*) e spelonche (*τὰ σπήλαια*), valli (*αἱ κοιλάδες*) e burroni (*αἱ χαράδραι*), rupi (*αἱ πέτραι*) e voragini (*αἱ φάραγγες*). Lungo la linea costiera troviamo poi le penisole (*αἱ χερσόνησοι*) e le isole (*αἱ νῆσοι*), gli scogli (*οἱ σκόπελοι*) e i promontori (*τὰ ἄκρα*).

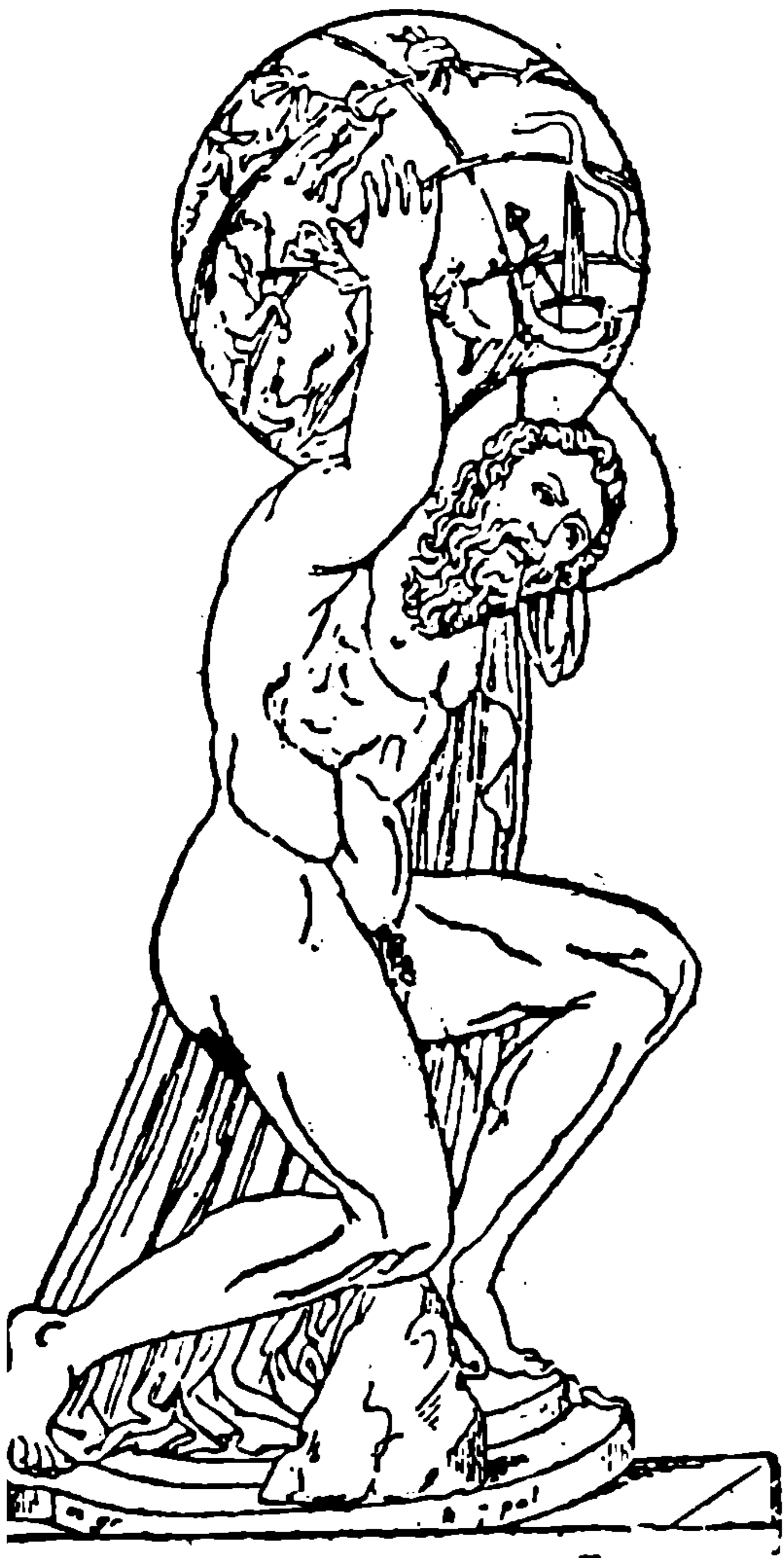


Fig. 9. - Atlante.



Il viaggio dalla costa nell'interno di un paese oppure l'ascendere sopra un monte era detto dai Greci ἡ ἀνάβασις, mentre ἡ κατάβασις era detto il discendere o il ritornare dall'interno di un paese alla costa.

1. - ἡ γῆ, γῆς: la terra, il paese; —  
 ἡ Γῆ: la Terra (contrapposta alle altre parti dell'universo).  
 ἡ μεσόγαια, ας: l'interno di un paese.  
 ὁ τόπος, ου: il luogo, il paese; —  
 il passo o luogo di un libro.  
 ἡ χώρα, ας: { la regione, il ter-  
 τὸ χωρίον, ου: { ritorio, il luogo, il paese.  
 ὁ ἐγχώριος, ου: l'indigeno, il paesano.  
 ἡ χθών, χθονός: il terreno, il suolo (lat. *humus*).  
 καταχθόνιος, 2: sotterraneo. —  
 χαμαί (ανν.): in terra (lat. *humus*).  
 ὁ πηλός, οὔ: il fango. —  
 ὁ κέραμος, ου: l'argilla. —  
 ἡ ἤπειρος, ου: la terraferma. —  
 ἡ χέρσος (γῆ), ου: la terraferma, il continente.  
 ἡ χερσόνησος, ου: la penisola. —  
 ἡ νῆσος, ου: l'isola. —  
 ὁ σκόπελος, ου: lo scoglio. —
2. - τὸ πεδίον, ου: la pianura.  
 ἡ πεδιάς, ἄδος: la terra piana, la pianura.  
 ὀμαλός, 3 (ονν. ὀμαλής, 2): uguale, piano.
3. - τὸ ὄρος, ους: il monte. \*  
 ὄρεινός, 3: montuoso.
- ὑψηλός, 3: elevato, alto.  
 ἡ ἄκρα, ας e τὸ ἄκρον, ου: la cima (specialmente di un monte), il promontorio, la punta.  
 ἡ κορυφή, ῆς: la vetta, il cozzolo.  
 ἡ πέτρα, ας: la rupe, la roccia.  
 ὁ λόφος, ου: il colle, la collina.  
 ἀπότομος (ἀποτέμνω\*), 2: tagliato a picco, scosceso.  
 ἀπόκρημνος, 2: scosceso, ripido.  
 ἡ ἀνάβασις, εως: il salire. †  
 ἡ κατάβασις, εως: l'andare all'ingiù, il discendere.
4. - ἡ κοιλίς, ἄδος: la cavità, la valle profonda.  
 βαθύς, 3: profondo.  
 ἡ νάπη, ης: la valle selvosa.  
 ὁ αὐλών, ὠνος: la via stretta e profonda.  
 ἡ χαράδρα, ας: il burrone.  
 ἡ φάραγξ, γγος: la voragine. †  
 τὸ βάραθρον, ου: il baratro.  
 τὸ σπήλαιον, ου: la spelunca. †  
 τὸ ἄντρον, ου: l'antro, la caverna.
- 5 - ὁ σεισμός, οὔ: lo scotimento della terra, il terremoto.  
 ὁ σεισματίας, ου (sott. ἄνεμος): la bufera che suscita un terremoto.

## Verbi.

1. - δρύσσω\*: scavo.  
 διορύσσω\*: perforo.
2. - περιέχω\*: circondo, abbraccio.  
 διέρχομαι\* e διαβαίνω\*: attraverso (q. c. = τί e διά τινος).
3. - ἀναβαίνω\* (ἐπί con l'accus.): salgo, ascendo.
- καταβαίνω\* (ἐκ o ἀπό τινος): discendo.  
 ἄνω καὶ κάτω φεύγω\*: fuggo di su e di giù.  
 ὀμαλίζω: rendo piano, spiano.
4. - θραύω e καταθραύω: rompo, spez-zo, frantumo.



- ῥήγνυμι\* : frango, squarcio ; al pass. ha anche significato riflessivo : mi apro, mi spezzo.
5. - σείω : squasso, scuoto ; pass. : sono scosso, tremo ; intrans. impers. σείει : c'è un terremoto.

## Frase.

1. - κατά γῆν : sulla terra.  
ὑπὸ γῆν : sotto terra.  
ἡ οἰκουμένη (γῆ) : la terra abitata.  
ποδαπὸς (-ῆ) εἶ\* σὺ ; : di che paese sei tu ?  
ἡ ἡμετέρα γῆ : la nostra patria.  
τὰ παρὰ θαλάσση χωρία : i luoghi presso il mare.  
ὁ νήσων κύκλος : il gruppo d'isole.  
ποῦ (ποῖ) γῆς ; : « ubi (quo) terrarum ? ».  
γῆν πρὸ γῆς ἐλαύνεσθαι\* : essere cacciato da uno in altro paese.  
ἐν τοῖς ἔσχασι τῆς γῆς : in capo al mondo.
2. - ὀμαλὲς ἵεναι\* : andare per luoghi piani.  
ὀμαλῶς βαίνειν\* : andare gradatamente, passo innanzi passo.
3. - ὑπὲρ τῶ ὄρει : a piè del monte.  
ἄκρον τὸ ὄρος (lat. summus mons) : la cima del monte.  
ἀναβαίνειν\* ἐπὶ τὰ ὄρη : salire sui monti.  
καταβαίνειν\* ἐκ τῶν ὄρων : discendere dai monti.  
διορύσσω\* τὴν πέτραν : scavo una galleria nella rupe.  
ὄρη ὑπερύψηλα περιέχει\* μέσον χωρίον : altissimi monti cingono un paese che si stende nel mezzo.
4. - ἐρράγη\* τι τῆς γῆς : s'aprì ad un punto la terra.  
ἐκ τοῦ ἄντρον αἶ τοῦ ποταμοῦ πηγαί εἰσιν : dalla caverna sgorga la sorgente del fiume.
5. - ὁ θεὸς ἔσεισε (sott. γῆν) : il dio suscitò un terremoto.

## Proposizioni.

1. - La terra abitata è ora<sup>16</sup> piana ora montuosa.
2. - Certi (τίς, 2) monti hanno (ἔχω\*) la cima ripida e tagliata a picco.
3. - Dalla (ἀπό col genit.) cima del monte contempliamo<sup>9</sup> una grande<sup>18</sup> pianura e un gruppo d'isole vicino alla (πρός con l'accus.) terraferma.
4. - La valle selvosa era profonda e la discesa ripida.
5. - Noi discendiamo dai monti altissimi, che (ὄς, 3) cingono il paese stendentesi nel mezzo.
6. - La terra piana è abitata<sup>22</sup> più che (πλέον ἢ) le regioni elevate e scoscese.
7. - L'interno di un paese è spesso<sup>16</sup> più elevato che (ἢ) lungo il mare<sup>2</sup>.

8. - Nella (*ἐν* col *dat.*) terraferma sono pianure, monti, colline, salite e discese, caverne, spelonche, continenti e penisole.
9. - Da una grande<sup>18</sup> caverna sgorgava la sorgente del fiume che (*ὄς*, 3) scorreva<sup>2</sup> attraverso (*διὰ* col *genit.*) la pianura.
10. - Fango e argilla erano scavati<sup>22</sup> dalla (*ἐκ* col *genit.*) regione a piè del monte.
11. - Quando (*ὄτε*) c'è un terremoto la terra trema e talvolta<sup>16</sup> si apre.
12. - I terremoti squarciano i monti e producono (*προφέρω\**) burroni, baratri e voragini:
13. - Il dio suscitò un terremoto, la terra s'aprì ad un punto e i monti si spianarono. †
14. - In qual parte della terra potresti andare (*εἰμι\**, *ott.* con *ἄν*), dove (*οὗ*) il nome (*τὸ ὄνομα, ατος*) della nostra patria sia ignoto (*ἄγνωστος*, 2)?
15. - Cacciato da uno in altro paese, fuggendo di su e di giù t'arresterei (*ἐπιδημέω*) in capo al mondo.



Fig. 10 - Vaso funerario di argilla



## a) REGNO ANIMALE.

H
 Gli animali (τὰ ζῶα) sono di due specie: domestici (τὰ ἡμέρα) e selvaggi (τὰ ἄγρια). Degli animali considerati domestici anche tra i Greci possiamo ricordare il cavallo (ὁ ἵππος), il bove (ὁ βοῦς), l'asino (ὁ ὄνος), il mulo (ὁ ἡμίονος), il cane (ὁ κύων) e, in luogo del gatto, la donnola (ἡ γαλῆ) come cacciatrice dei topi.



Fig. 11. - Una mangiatoia.

Animali di lusso erano ritenuti anche in Grecia i cavalli e i cani, pei quali si spendevano talora somme ingenti. Bucefalo, il cavallo tessalo di Alessandro Magno, era costato 13 talenti, cioè circa 75.000 lire di nostra moneta, e si ricorda pure che un cane fu

pagato da Alcibiade 70 mine, equivalenti a circa 7000 lire.

Mentre i cavalli erano adibiti soprattutto ai servizi di guerra nella cavalleria<sup>32</sup>, e nelle corse ippiche (αἱ ἵπποδρομῖαι), i muli e gli asini erano adoperati come animali da soma (τὰ ὑποζύγια) al pari dei bovi, i quali inoltre erano considerati indispensabili nei lavori campestri.

Circa gli ovini, quanta diffusione avesse ai tempi eroici la pastorizia<sup>17</sup> si può ricavare dai poemi di Omero e di Esiodo; ma è certo che le balze dell'Elicona e i fianchi del Parnaso continuarono a offrire pascolo a numerosi greggi e armenti anche nei secoli posteriori. Pecore (αἱ οἴες) e maiali (οἱ σῦες) erano usati come prezzo

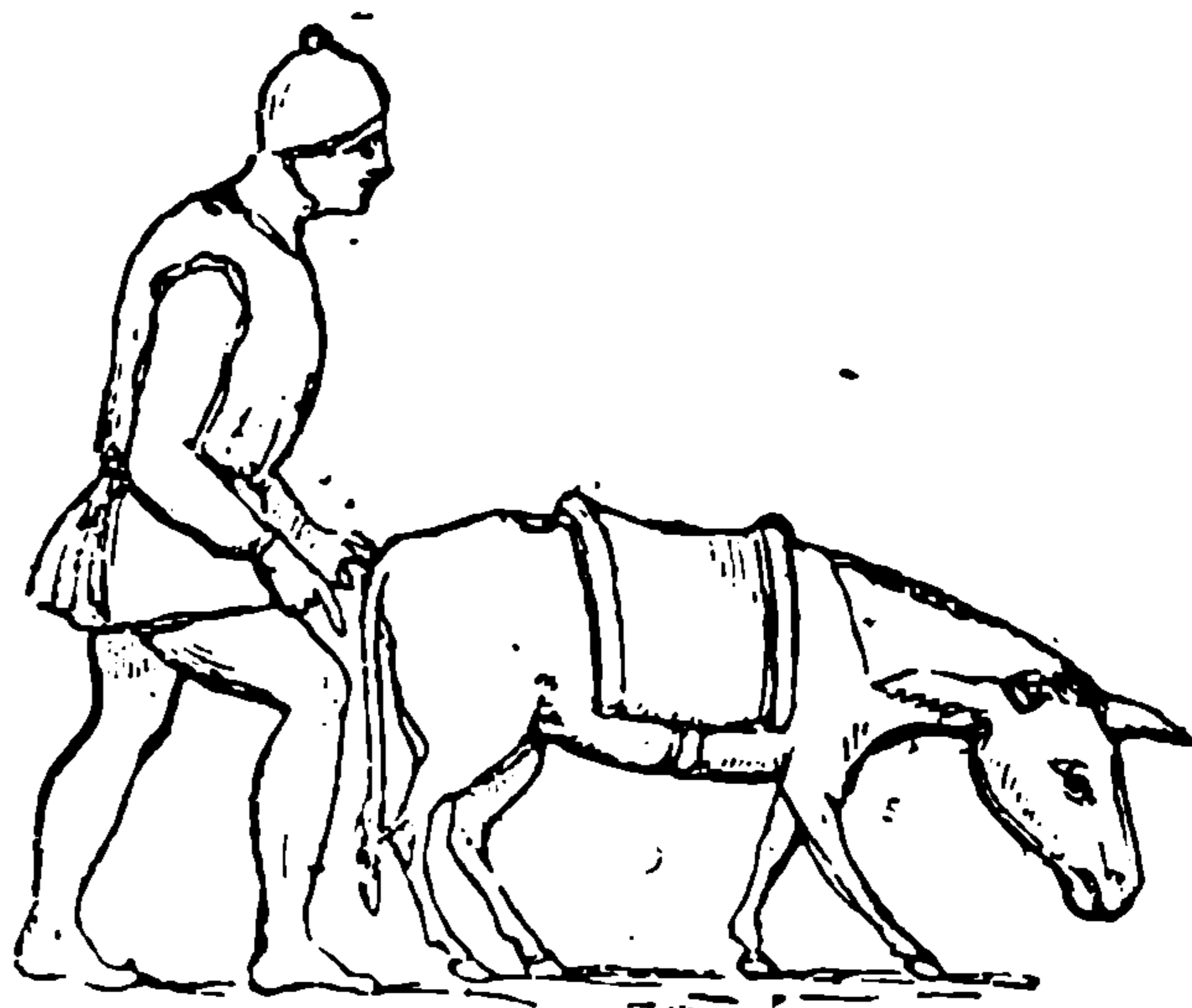


Fig. 12. - Asinaio.



dotale e la ricchezza per lo più era computata secondo il numero degli armenti; sembra però che i bovini non fossero molto numerosi, e ciò si spiega con l'uso relativamente ristretto che si faceva della carne.

Tra gli animali selvaggi ricorderemo il cervo (ὁ ἔλαφος), il cerbiatto (ὁ νεβρός) e la lepore (ὁ λαγός), e tra quelli feroci (τὰ ἄγρια θηρία) il leone (ὁ λέων), considerato in ogni tempo re della foresta, la tigre (ἡ τίγρις), l'orso (ὁ ἄρκτος), il lupo (ὁ λύκος), la volpe (ἡ ἀλώπηξ) e il serpente (ὁ ὄφις).

1. - τὸ ζῷον, ου: l'essere vivente (lat. - animal).  
 ἄρρην, 2: maschile.  
 θήλυς, 3: femminile, femminino.  
 ἄγριος, 3: selvaggio, feroce.  
 ἡμερος, 2: domestico, mite; - τὰ ἡ.: gli animali domestici.  
 ὠφέλιμος, 2: { utile, vantaggioso.  
 χρήσιμος, 3: {  
 ἀλυσιτελής, 2: { inutile, dannoso.  
 ἄχρηστος, 2: {  
 ὁ θήρ, θηρός: la fiera.  
 τὸ θηρίον, ου: l'animale selvaggio.  
 θηριώδης, 2: animalesco, selvaggio.
2. - ὁ, ἡ βοῦς, βοός: il bove, la vacca.  
 τὸ βουκόλιον, ου: la mandra dei buoi.  
 ἡ ἀγέλη, ης: l'armento.  
 τὸ ὑποζύγιον, ου: la bestia da soma, il giumento.  
 ὁ ταῦρος, ου: il toro.  
 ὁ μόσχος, ου: il vitello.  
 τὸ κέρας, ως: il corno.  
 ἀκέρατος, 2: senza corna.
3. - ὁ, ἡ ἵππος, ου: il cavallo, la cavalla.  
 ἡ χαίτη, ης: la criniera.  
 ἡ ἵππικὴ (τέχνη), ης: l'arte del cavalcare.  
 ἵππικός, 3: di cavallo, equestre, pertinente a cavallo.  
 ὁ, ἡ ὄνος, ου: l'asino, l'asina.  
 ὁ, ἡ ἡμίονος, ου: il mulo.  
 τὸ δέρμα, ατος: la pelle.
- ἡ δορά, ἄς: la pelle (cavata col pelo).  
 ἡ οὐρά, ἄς: la coda.
4. - τὸ πρόβατον, ου (comunem. pl.): il bestiame minuto.  
 τὰ βοσκήματα, ων (poet.): le greggi al pascolo.  
 ὁ, ἡ οἶς, οἶός: la pecora.  
 ὁ, ἡ ἀμνός, οῦ: l'agnello, l'agnella.  
 ἡ αἶξ, αἰγός: la capra.  
 ὁ τράγος, ου: il capro.  
 ὁ ἔριφος, ου: il capretto.  
 ὁ, ἡ σῦς, συός: il cinghiale; il maiale, la scrofa.  
 ἡ κόπρος, ου: il concime, il letame; la stalla.  
 ἡ ποιμνὴ, ης + τὸ ποίμνιον, ου: il gregge.
5. - ὁ, ἡ κύων, κυνός: il cane, la cagna.  
 ὁ λαγός, ὦ: la lepore.  
 ὁ ἔλαφος, ου: il cervo.  
 ὁ νεβρός, οῦ: il cerbiatto.  
 ὁ κάμηλος, ου: il cammello.
6. - ὁ λέων, οντος: il leone.  
 ἡ λέαινα, ης: la leonessa.  
 ἡ λεοντή, ης: la pelle del leone.  
 ἡ τίγρις, ιδος: la tigre.  
 ὁ ἐλέφας, αντος: l'avorio; l'elefante.  
 ὁ πίδακος, ου: la scimmia.  
 ὁ, ἡ ἄρκτος, ου: l'orso, l'orsa.  
 ὁ λύκος, ου: il lupo.  
 ἡ ἀλώπηξ, εκος: la volpe.  
 ἡ ἀλωπεκῆ, ης: la pelle di volpe.  
 ἡ γαλῆ, ης: la donnola.



## Verbi.

1. - *θηριομαχέω* : combatto con le fiere.
2. - *βόσκω\** : guido al pascolo, pascolo.  
*νομεύω* : pascolo, custodisco.  
*βουκολέω* : pascolo, custodisco buoi o cavalli.  
*ὑποζεύγνυμι\** : attacco, aggiogo.  
*μυκάομαι* : muggisco.
3. - *χρεμετίζω* : nitrisco.  
*ἐλαύνω\** : attacco, aggiogo; *intrans.* : vado in cocchio, cavalco.  
*πορεύομαι* : viaggio.

- ἵππεύω* : cavalco, vado a cavallo.  
*μαστίζω* : sferzo.  
*τρέχω\** : corro.  
*ὀγκάομαι* : raglio.  
*δέρω\** (*δείρω\**) : scortico, levo la pelle (ad uno : *τινά*).
4. - *μηκάομαι* : belo.
  5. - *ὑλακτέω* : abbaio.  
*σαίνω, διασαίνω* : scodinzolo, dimeno la coda.
  6. - *βρουχάομαι* : ruggisco, muggisco.  
*δάκνω\** : mordo.  
*σπαράσσω* : lacero, dilanio.  
*κατεσθίω\** : divoro.

## Frase.

1. - *πᾶν ὅτι περ ἄν μετάσχη\** τοῦ ζῆν ζῶον ἄν λέγοιτο\* ὀρθότατα (Plat.): tutto quello che partecipa della vita si potrebbe giustamente chiamare animale.  
*ἀρπακτικὸν θηρίον* : animale di rapina.
2. - *ἡ ἀγέλη βοῶν* : la mandra di buoi.  
*τὴν τοῦ Αὐγείου κόπρον ἐκκαθαίρειν* : mondare la stalla d'Augia.  
*τῷ κέρατι σημαίνειν\** : dar segnali col corno (strumento da fiato di corno).
3. - *ἐφ' ἵπῳ* : a cavallo.  
*σατίνης ἐπιβαίνειν\** (Anacr.): montare in cocchio.  
*ὑπὸ μαστίγων* : sotto le sferzate, a colpi di sferza.  
*τοῦ ἵππου ἐκπίπτω\** : cado da cavallo.
4. - *ποιμαίνειν τὰ βοσκήματα* : pascolare le greggi.
5. - *κυνηδόν* (ανν.) : a modo dei cani.  
*λαγῶ βίον ζῆν* : condurre una vita

- infelice (letteralmente : da lepri).
6. - *λύκον ἰδεῖν\** : vedere un lupo (cioè : perdere la voce).  
*ἀλώπεκος ἴχνεσι βαίνειν\** (Solone) : camminare sulle orme della volpe (= procedere con scaltrezza).  
*ὁ λέων ἐν τοῖς προβάτοις ἀναστρέφεται\** : il leone si aggira fra gli agnelli.  
*τοὺς ὀδόντας βρούχω ἐπὶ τινα* : digrigno i denti contro qualcuno.  
*ἀρπάζειν τινὰ μέσον* : afferrare qualcuno a mezza la persona.

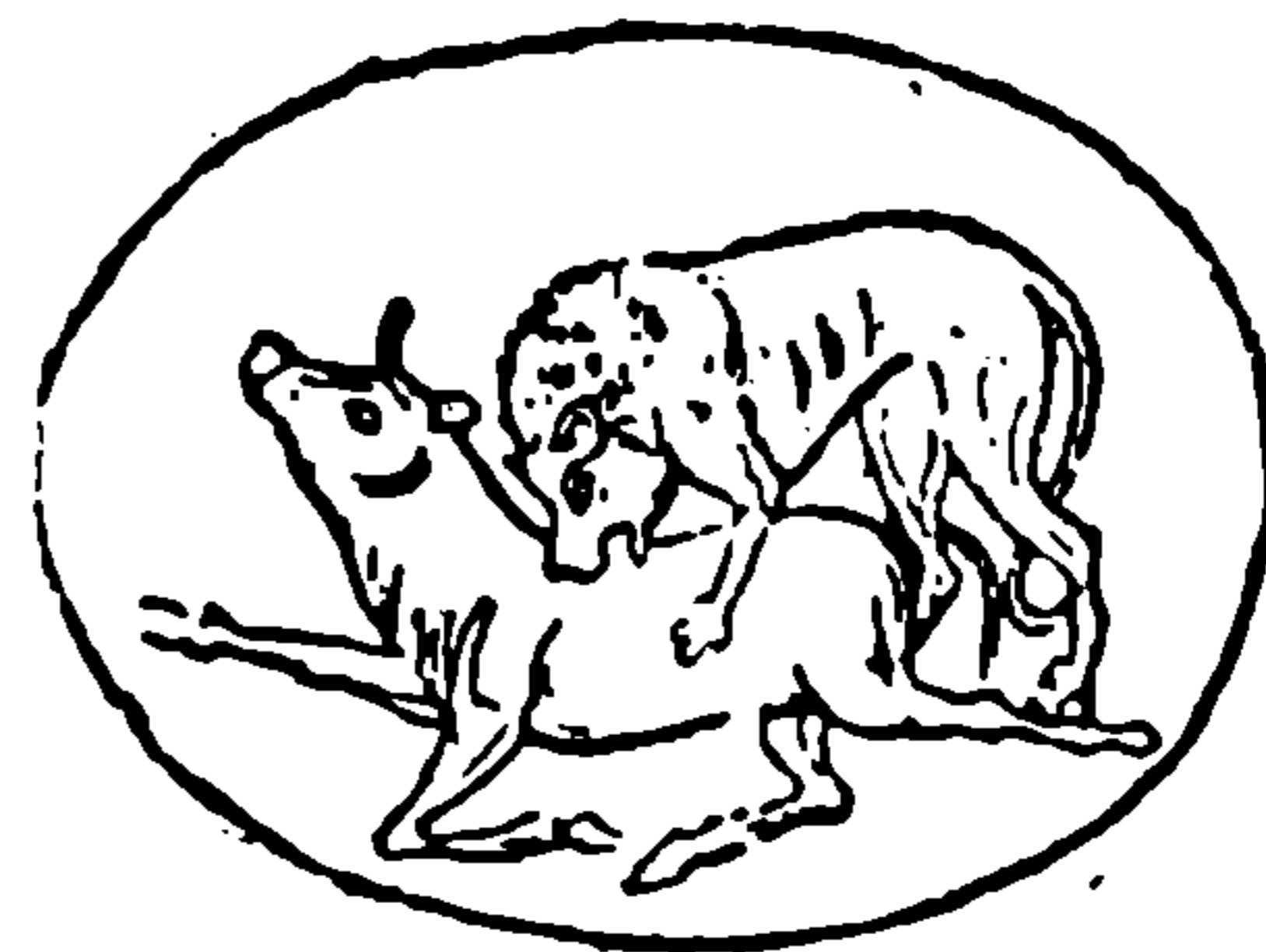


Fig. 13. - Lotta fra un leone e un toro (cammeo).

## Proposizioni.

1. - I cani sono amici del padrone (*φιλοδέσποτος*, 2).
2. - I lupi sono cattivi (*κακός*, 3) custodi (*ὁ φύλαξ, ακος*) del gregge.



3. - Ai cervi, ai cinghiali, ai lupi e alle capre sono care (τερπνός, 3) le selve<sup>7</sup>.
4. - La forza<sup>11</sup> dei buoi e degli elefanti è meravigliosa (θαυμαστός, 3).
5. - Diciamo (λέγω\*) forti<sup>11</sup> i leoni, umili (ταπεινός, 3) le pecore, fedeli (πιστός, 3) i cani.
6. - Nell' (ἐν col *dat.*) isola<sup>4</sup> dei Ciclopi (ὁ Κύκλωψ, ωπος) [v']erano pecore e capre.
7. - I maiali sono più brutti (αἰσχροός, 3) delle volpi, ma (ἀλλά) sono più utili di queste (οὔτος, 3).
8. - I pastori<sup>22</sup> temevano<sup>14</sup> i lupi, gli orsi, i leoni e tutti (πᾶς, 3) gli altri (ἄλλος, 3) animali di rapina.
9. - Quando (ὅτε) il leone si aggira fra gli agnelli il pastore<sup>22</sup> dà il segnale col corno ai cacciatori<sup>22</sup>.
10. - Guidando le greggi al pascolo i pastori<sup>22</sup> talvolta<sup>16</sup> combatteranno con le fiere.
11. - Dai (ὑπό col *genit.*) cacciatori<sup>22</sup> fu colpito con le frecce<sup>6</sup> un cervo, le corna del quale (ὄς, 3) erano alte<sup>1</sup> e ramosse [= simili (ὅμοιος, 3) a rami (ὁ κλάδος, ου)].
12. - I cani corrono velocemente (ταχέως), ma (ἀλλά) più velocemente correranno i cavalli.
13. - Il leone digrignò i denti e ruggì, poi (ἔπειτα δέ) afferrò il cacciatore<sup>22</sup> a mezza la persona e lo (αὐτός, 3) dilaniò.
14. - Quando (ὅτε) il padrone<sup>27</sup> montò sul cocchio, il cane abbaiva e scodinzolava.
15. - Il palafreniere<sup>22</sup> sferzò i cavalli, che (ὄς, 3) corsero velocemente (ταχέως).



Fig. 14. - Lama di pugnale intarsiata.



## VI.

### b) REGNO ANIMALE.

Usavasi anche in Grecia far bella mostra nei giardini di volatili (τὰ πτηνά) dalle penne variopinte. Potevansi ammirare entro apposite gabbie usignoli (οἱ ἀηδόνες), pavoni (οἱ ταῶ) e fagiani (οἱ φασιανοί), mentre nei cortili si allevavano, come ai dì nostri, oche (οἱ χῆνες) e colombe (αἱ περιστεραί), galli (οἱ ἀλεκτρούνες) e galline (αἱ ὄρνιθες). I

galli erano anche pazientemente ammaestrati per il combattimento, spettacolo barbaro assai in uso presso gli antichi e ancora oggi in alcuni paesi, specie in Inghilterra.

Per il combattimento si solevano armare gli sproni dei galli con una punta d'acciaio.

Tra gl' insetti (τὰ ἔντομα) l'ape (ἡ μέλισσα) era dappertutto allevata con gran cura; e invero assai copiosa doveva essere la produzione del miele, ove si consideri che esso in antico teneva il posto dello zucchero. Il miele più celebrato era quello del monte Imetto nell'Attica e quello del monte Ibla in Sicilia.

Non pochi tra gli animali erano sacri alle divinità e comuni al loro culto: ad Apollo era sacro il cigno (ὁ κύκνος), a Minerva la civetta (ἡ γλαῦξ), a Giunone il pavone (ὁ ταῶς), a Demetra la gru (ὁ γέραρος), a Giove l'aquila (ὁ ἀετός), ad Afrodite la colomba (ἡ περιστέρα), il passero (ὁ στρουθός) e il cigno, ad Artemide la cerva (ἡ ἔλαφος) e i cani (οἱ κύνες), ecc.



Fig. 15. - Artemide



1. - τὰ πτηνί, ὦν : i volatili, gli uccelli (πτηνός, 3 : alato).  
 πτερωτός, 3 : pennuto, alato.  
 τὸ πτερόν, οὔ : l'ala.  
 ἡ νεοττία, ας : il nido.  
 τὸ ῥόν, οὔ : l'uovo.  
 τὸ στόμα, ατος : il becco.  
 ἡ ὄνυξ, υχος : l'artiglio.  
 ὁ, ἡ ὄρνις, ἴθος : l'uccello; al femm. anche la gallina.  
 τὸ ὄρνεον, ου : l'uccello.  
 ὁ ἀετός, οὔ : l'aquila.  
 ὁ γύψ, γυπός : l'avvoltoio.  
 ὁ ἰέραξ, ακος : lo sparviero, il falco.  
 ὁ κόραξ, ακος : il corvo.  
 ἡ κορώνη, ης : la cornacchia.  
 ὁ γέρανος, ου : la gru.  
 ὁ πελαργός, οὔ : la cicogna.  
 ὁ κύκνος, ου : il cigno.  
 ἡ γλαῦξ, κός : la civetta, la nottola.  
 ὁ ταώς, ὦ : il pavone.  
 ὁ φασιανός, οὔ : il fagiano.  
 ὁ ἀλεκτρούων, ὄνος : il gallo.  
 ὁ χήν, χηνός : l'oca.  
 ἡ περιστέρα, ας : la colomba.  
 ὁ ὄρνυξ, υχος : la quaglia.  
 ὁ ἀηδών, ὄνος : l'usignuolo.  
 ὁ στρουθός, οὔ : il passero.  
 ἡ χελιδών, ὄνος : la rondine.
2. - τὸ ἔρπειόν, οὔ : il rettile.  
 ὁ κροκόδειλος, ου : il coccodrillo.  
 ἡ ἀμφίβιος, 2 : anfibio.  
 ὁ ὄφις, εως : il serpente.  
 ἡ ἔχιδνα, ης (ἔχης, ἔχεως) : la vipera.  
 ἡ σαύρα, ας : la lucertola.  
 ἡ χελώνη, ης : la tartaruga.
3. - ὁ ἰχθύς, ύος : il pesce.  
 ὁ βάτραχος, ου : la rana.  
 ὁ δελφίς, ἴθος : il delfino.
4. - τὸ ἔντομον, ου : l'insetto.  
 ἡ ψυχή, ης : la farfalla.  
 ἡ μέλισσα, ης : l'ape.  
 τὸ μέλι, ιτος : il miele.  
 ὁ σφήξ, ηκός : la vespa.  
 τὸ κέντρον, ου : il pungiglione.  
 ὁ τέττιξ, υχος : la cicala.  
 ἡ ἀκρίς, ἴθος : la cavalletta.  
 ἡ μύια, ας : la mosca.  
 ὁ κώνωψ, ωπος : la zanzara.  
 ὁ μύρμηξ, ηκος : la formica.  
 ἡ ἀράχνη, ης : il ragno.  
 τὸ ἀραχνίον, ου : la ragnatela.  
 ὁ κόρις, εως : la cimice.  
 ὁ κάρθαρος, ου : lo scarafaggio.  
 ὁ φθειρ, ὄς : il pidocchio.  
 ὁ σκώληξ, ηκος : il verme.

### Verbi

1. - νεοττεύω : nidifico.  
 θάλπω : riscaldo, covo (lat. *foveo*).  
 ᾄδω\* : canto, gorgheggio.  
 πέτομαι\* : volo.  
 ἀποπέτομαι\* : prendo il volo, volo via.  
 ἀναπέτομαι\* : mi levo a volo.  
 οἰωνοσκοπέω : osservo il volo degli uccelli (per trarne auspici).
- ἀρπάζω : rapisco, afferro celermente.  
 τοξεύω : tiro d'arco, colpisco con le frecce.
2. - ἔρπω\* e προσέρπω\* (lat. *serpo e repto*) : serpeggio, striscio.
4. - κεντέω e κεντροίζω : pungo.  
 βδάλλω : succhio (ἡ βδέλλα, ης = la sanguisuga).

### Frafi.

1. - οἱ ὄρνιθες ἀγελαῖοι : gli uccelli di passo.  
 ἀπαγε\* εἰς κόρακας : va' alla malora!  
 κόρακα λευκὸν ἰδεῖν\* : vedere un corvo bianco; detto di cosa rara. Noi diciamo nello stesso senso : « raro come una mosca bianca ».  
 τὸ λευκὸν τοῦ ῥοῦ : il bianco dell'uovo.



- ἐντὸς τοξεύματος γίγνομαι\* : sono a tiro d'arco.      taglia): la batracomiomachia; cioè la battaglia delle rane coi topi.
- ἔξω τοξεύματος γίγνομαι\* : sono fuori di tiro.      4. - ὥσπερ μέλισσα κέντρον ἐγκαταλείπω\* : lascio impressione nell'animo, come l'ape con la puntura.
- ἐκ κλοπῆς βίον πορίζομαι : vivo di rapina.
3. - ἡ βατραχομνομαχία, ας (βάτραχος, rana; μῦς, topo; μάχη, bat-

### Proposizioni.

1. - Gli uccelli nidificano sugli (ἐπί col *genit.*) alberi<sup>7</sup>.
2. - Le colombe, le oche, i galli e le galline temono<sup>14</sup> gli animali di rapina<sup>5</sup>.
3. - La Libia (ἡ Λιβύη, ης) è piena (πλήρης, 2) di serpenti e (δέ posposto) l'Egitto (ἡ Αἴγυπτος, ου) di coccodrilli.
4. - I cadaveri<sup>15</sup> sono preda (ἡ λεία, ας) degli avvoltoi e dei corvi.
5. - Le aquile, i falchi, gli avvoltoi, i corvi e le civette hanno (ἔχω\*) artigli robusti (ἰσχυρός, 3).
6. - Dagli (ὑπό col *genit.*) Egiziani (οἱ Αἰγύπτιοι, ων) si sacrificava agli avvoltoi e agli sparvieri.
7. - L'aquila si difende (ἀπομάχομαι\*) con gli artigli (*dat.*) e col becco.
8. - Diciamo (λέγω\*) i serpenti più grossi<sup>18</sup> delle vipere e le vipere più grosse delle lucertole.
9. - D'estate<sup>16</sup> le mosche e le zanzare saranno moleste (χαλεπός, 3).
10. - Nello (ἐν col *dat.*) sciame (τὸ σμήνος, ους) le api obbediscono<sup>26</sup> alla regina (ἡ ἡγεμών, όνος).
11. - Quando (ὅτε) l'uccello si leva a volo ed è a tiro il cacciatore lo (αὐτός, 3) colpisce con le frecce.
12. - Talvolta<sup>16</sup> gli uccelli di passo nidificano nel (ἐν col *dat.*) nido di altri (ἄλλος, 3) uccelli.



13. - Da (*ὑπό* col *genit.*) Omero (*ὁ Ὀμηρος, ου*) fu chiamata (*προσαγορεύω*) « batracomiomachia » la battaglia delle rane e dei topi.
14. - Degl' insetti alcuni (*artic.* con *μέν*) sono innocui (*ἀβλαβής, 2*), come (*ὥσπερ*) le formiche, le farfalle e le cicale, altri (*artic.* con *δέ*) sono dannosi (*βλαβερός, 3*), come le cavallette, le cimici, i pidocchi e gli scarafaggi.
15. - Molti (*πολύς, 3*) uccelli vivono di rapina, molti rettili mordono<sup>5</sup> e gl' insetti o (*ἤ*) pungono, come (*ὥσπερ*) le vespe, o (*ἤ*) succhiano il sangue<sup>9</sup>, come le zanzare, i ragni e le cimici.



Fig. 16. - Scena di caccia.



## VII.

### REGNO VEGETALE.

La natura (ἡ φύσις) produce innumerevoli e svariatissime piante (τὰ φυτά). Dall'umile erba (ἡ πόα) del prato al vago fiore (τὸ ἄνθος) del giardino, dalle modeste piante degli erbaggi (τὰ λάχανα) agli ombrosi alberi (τὰ δένδρα) della selva, è tale la diversità di forme e di caratteri, che difficilmente l'uomo può giungere alla completa conoscenza della flora universale.

Quasi tutti gli alberi sono fruttiferi (καρποφόρος; 2), ma taluni producono frutti che l'uomo non coglie e dei quali neppure gli animali si cibano.



Fig. 17. - Apollo.

Oltre il frumento (ὁ πυρός) e l'orzo (ἡ κριθή) i frutti più pregiati dei campi sono quelli della vite (ἡ ἀμπελος), del pero (ἡ ἄπιος), del melo (ἡ μηλέα), del fico (ἡ συκῆ) e dell'ulivo (ἡ ἔλαια); i fiori più graditi del giardino sono la rosa (τὸ ῥόδον), il giglio (τὸ κρίνον), il giacinto (ὁ ὑάκινθος), la viola (τὸ ἴον); le piante più ombrose sono la quercia (ἡ δρῦς) e il platano (ἡ πλάτανος).

Tra gli alberi più utili si possono infine enumerare quelli atti alla costruzione delle navi, come il pino (ἡ πίτυς), l'abete (ἡ ἔλατη), il cipresso (ἡ κυπάρισσος) e il larice (ἡ λάριξ), il cui legno è durissimo e quanto mai resistente.

Degli alberi alcuni perdono le foglie (τὰ φύλλα) in autunno, come i meli, i peri e gli altri alberi fruttiferi; altri invece sono sempre verdi (θάλλω), come l'alloro, il mirto e l'abete.

Fra le piante, secondo la mitologia, a Giove era sacra la quercia, ad Apollo l'alloro, a Dioniso la vite, ad Atena l'ulivo, a Demetra le spighe e i papaveri (οἱ στάχυες καὶ αἱ μήκανες), ad Afrodite la rosa e il melo.



1. - τὸ φυτόν, οὔ : il vegetale, la pianta.  
 ἡ φυτεία, ας : la piantagione. †  
 ἡ φύσις, εως : la natura (come forza produttrice e generatrice).
2. - τὸ δένδρον, ου : l'albero. †  
 τὸ σπέρμα, ατος : il seme.  
 ἡ ῥίζα, ης : la radice. †  
 τὸ στέλεχος, ους : il ceppo, il tronco.  
 ὁ κλάδος, ου : il ramo.  
 τὸ φύλλον, ου : la foglia ; pl. la fronda, il fogliame.  
 τὸ ἄνθος, ους : il fiore. †
3. - ὁ καρπός, οὔ : il frutto. †  
 ἡ εὐκαρπία, ας : } la feracità, la  
 ἡ εὐφορία, ας : } fertilità del terreno. †  
 εὐκαρπος, 2 : fertile, copioso di frutti. †  
 καρποφόρος, 2 : fruttifero.  
 πέπων, 2 : maturo.  
 ὠμός, 3 : acerbo, immaturo. †  
 ἡ ἀκαρπία, ας : } la sterilità, la  
 ἡ ἀφορία, ας : } infruttuosità del terreno.  
 ἀκαρπος, 2 : infruttifero, infecundo.
4. - ὁ ἀγρός, οὔ : il campo ; pl. la terra coltivabile. †  
 τὸ θέρος, ους : la messe, il raccolto.  
 ἡ σπορά, ας : la semina.  
 ὁ πυρός, οὔ : il frumento.  
 ἡ κριθή, ης : l'orzo.  
 ὁ στάχυς, υος : la spiga.  
 ἡ ἄμπελος, ου : la vite.  
 ὁ βότρυς, υος : il grappolo, l'uva. †  
 ὁ οἶνος, ου : il vino. †  
 ἡ συκῆ, ης : il fico (pianta).  
 τὸ σῦκον, ου : il fico (frutto).  
 ἡ ἄπιος, ου : il pero.  
 τὸ ἄπιον, ου : la pera.
- ἡ μηλέα, ας : il melo. †  
 τὸ μῆλον, ου : la mela.  
 ὁ κέρασος, ου : il ciliegio. †  
 τὸ κεράσιον, ου : la ciliegia.  
 ἡ ἔλαια, ας : l'olivo, l'oliva.  
 τὸ ἔλαιον, ου : l'olio d'oliva.
5. - τὸ ἄλλος, ους : il bosco, la selva.  
 τὸ ξύλον, ου : il legno ; pl. le legna.  
 ἡ ὕλη, ης : la selva, la bosaglia, il legname.  
 ὑλώδης, 2 : } boscoso.  
 λάσιος, 3 : }  
 κατάσκιος, 2 : ombroso.  
 ἡ δρῦς, υός : la quercia.  
 ἡ βάλανος, ου : la ghianda.  
 ἡ πίτυς, υος : il pino.  
 ἡ ἐλάτη, ης : l'abetà.  
 ἡ μελία, ας : il frassino. †  
 μέλιος, 3 : di legno di frassino.  
 ἡ λάριξ, ικος : il larice. †  
 ἡ κυπάρισσος, ου : il cipresso.  
 ἡ δάφνη, ης : l'alloro, il lauro.  
 ἡ δαφνίς, ίδος : la bacca dell'alloro.  
 ἡ μυρρίνη, ης : il mirto.  
 ἡ αἰγειρος, ου : il pioppo nero.  
 ἡ πλάτανος, ου : il platano (cfr. πλατύς, 3 : largo ; quindi il platano è l'albero dalle larghe foglie).
6. - ὁ λειμών, ὠνος : il prato. †  
 ἡ πόα, ας : l'erba.  
 ἡ βοτάνη, ης : il pascolo, l'erba.  
 τὰ λάχανα, ων : gli erbaggi.
7. - ὁ κῆπος, ου : il giardino, l'orto.  
 τὸ ῥόδον, ου : la rosa.  
 ῥόδιος, 3 : fatto di rose.  
 ὁ νάρκισσος, ου : il narciso.  
 ὁ ὑάκινθος, ου : il giacinto.  
 τὸ κρίνον, ου : il giglio. †  
 τὸ ἴον, ου : la viola. †  
 ἡ μήκων, ωνος : il papavero.

## Verbi.

1. - φύω\* : genero, produco.  
 φυτεύω : pianto.  
 ἐμφύω\* (opp. ἐμφυτεύω) τινί : pianto in qualche luogo.  
 ἐμφυτεύομαι (anche aor. ἐνέφυν e perf. ἐμπέφυκα) τινί opp. ἐν τινί : intrans. nasco, cresco in.
2. - ῥιζόω : faccio mettere le radici, rafforzamento ; med : metto radici, attecchisco.



- ριζοβολέω : getto le radici.  
 φυλλοφορέω : metto le foglie, sono in foglie.  
 θάλλω\* : germoglio, fiorisco, verdeggio.  
 ἀνθέω : spunto, fiorisco, sono in fiore.  
 3. - ὀπωρίζω : colgo i frutti (autunnali).  
 καρπώω : fruttifico ; *med.* : ricavo, raccolgo i frutti.
- πέπαινώ : maturo, faccio maturare.  
 4. - ἀρόω : aro.  
 σπείρω\* : semino.  
 θερίζω : raccolgo la messe (o i frutti estivi), mieto.  
 5. - ἐξανθέω : sboccio (detto dei fiori).  
 πλέκω\* : intreccio.  
 στεφανόω : circondo, incorono.  
 7. - φνιουργέω : faccio il giardiniere.

### Fraasi.

1. - ἐμπεφύκασιν\* ἐν αὐτῇ χώρᾳ φοίνικες ; in quella stessa terra nascono palme.  
 2. - δένδρον ἡμερον : albero fruttifero.  
 δένδρον ἄγριον : albero di bosco.  
 ἐπ' ἄκρων δένδρων (lat. *in summis arboribus*) : sulle cime degli alberi.  
 κατὰ φύλλα, κατὰ κλώνας ἀνθεῖ καρπός : il frutto spunta tra le foglie e i ramoscelli.  
 τὰ φύλλα ἀπὸ τῶν δένδρων καταρέουσιν\* : le foglie cadono dagli alberi.  
 ἀναιρεῖν\* ἐκ ῥιζῶν : svelle dalle radici.
3. - ξύλινοι καρποί : frutti d'albero.  
 οἱ τῆς γῆς καρποί : i frutti della terra.  
 τὰ ἐκ τῆς γῆς φνόμενα\* : i prodotti del suolo.  
 4. - κομίζεσθαι (*med.*) τὸ θέρος : raccogliere la messe.  
 5. - πολλαῖς πληγαῖς ἐρρωμένη\* δρυς δαμάζεται : salda quercia non s'abbatte che con molti colpi.  
 6. - πόαν ἀποτέμνειν\* : far erba.  
 7. - ὁ φνιουργὸς ἀνθη πλέκει\* : il giardiniere fa un mazzo di fiori.  
 στέφανος ῥόδινος : corona di rose.  
 ἡ τοῦ ῥόδου κάλυξ : il botton di rosa, il boccio.

### Proposizioni.

1. - I meli, i ciliegi, le viti e tutti (πᾶς, 3) gli alberi fruttiferi crescono nei (ἐν col *dat.*) campi.  
 2. - Noi (ἡμεῖς) conosciamo (γινώσκω\*) le parti (τὸ μέρος, οὐς) della pianta : la radice, il tronco, i rami, le foglie.  
 3. - Le ciliege, le mele e l'uva sono frutti graditi (ἡδύς, 3) all'uomo, le ghiande ai cinghiali<sup>5</sup>.  
 4. - Nell' (ἐν col *dat.*) orto dell'amico<sup>13</sup> sono rose, narcisi, giacinti, gigli e viole.  
 5. - Il melo, il pero, il fico, il ciliegio, la vite sono alberi fruttiferi ; ma (δέ posposto) il cipresso, il pioppo nero, l'alloro e il mirto non producono frutti mangiabili (ἐδώδιμος, 3).



6. - Il tuo (= di te: *σύ, σοῦ*) campo produceva frumento, orzo e tutti (*πᾶς, 3*) i frutti della terra.
7. - I fichi e gli ulivi erano le piante più fruttifere dell'Attica<sup>27</sup>, come (*ὡς*) la vite e il grano [sono] dell'Italia (*ἡ Ἰταλία, ας*).
8. - Di primavera<sup>16</sup> verdeggiavano gli alberi, spuntavano i frutti tra le foglie e i fiori sbocciavano nei (*ἐν col dat.*) giardini.
9. - Gli antichi<sup>12</sup> nei (*ἐν col dat.*) banchetti (*τὸ συμπόσιον, ου*) s'incoronavano il capo<sup>9</sup> con corone di rose (*dat.*).
10. - I gigli sono fiori bellissimi<sup>10</sup>, ma (*δέ* posposto) le rose sono più belle e voi (*ὕμεῖς*) potete ammirarle (*θαυμάζω, ott. con ἄν*) fiorite nei (*ἐν col dat.*) giardini.
11. - Gli agricoltori<sup>22</sup> si rallegreranno<sup>13</sup> della fertilità del terreno (*dat.*) quando (*ὅτε*) raccoglieranno le messi.
12. - Nelle (*ἐν col dat.*) selve abbiamo udito<sup>9</sup> gli uccelli cantare (*partic.*) sulle cime degli alberi. 7
13. - Le piogge<sup>2</sup> hanno portato<sup>10</sup> grandi<sup>18</sup> benefici (*ἡ ὠφέλεια, ας*) nei (= ai) campi e gli alberi fruttificheranno e matureranno le frutta.
14. - Tu (*σύ*) hai ben (*καλῶς*) arato e ben seminato, e perciò (*διὰ τοῦτο*) raccoglierai molti (*πολύς, 3*) prodotti del suolo.
15. - Ci dilettiamo<sup>13</sup> tutti (*πᾶς, 3*) delle frutta mature (*dat.*), del frumento che (*ὅς, 3*) darà<sup>10</sup> il pane<sup>24</sup>, della vite che darà il vino e degli odori<sup>9</sup> e profumi<sup>9</sup> dei fiori nei (*ἐν col dat.*) giardini e nei campi.



Fig. 18. - Cesta di fiori.



## VIII.

### REGNO MINERALE.

I minerali (τὰ ὄρυκτά) possono essere allo stato solido, liquido od aeriforme; le proprietà morfologiche sono però caratteristiche dei corpi solidi, avendo essi forma determinata. Comunemente per minerali s'intendono i metalli (τὰ μέταλλα), il carbone (ὁ ἄνθραξ), lo zolfo (τὸ θείον) e le pietre (οἱ λίθοι); ma in realtà è minerale tutto ciò che si estrae (ἐξορύττω) dalla cava o dalla miniera (τὸ μέταλλον).

Tra i metalli il più prezioso è sempre stato l'oro (ὁ χρυσός), che non soltanto viene estratto dalle viscere della terra o dai monti, ma è trovato (εὐρίσκω) anche in taluni fiumi; seguono poi in ordine di pregio l'argento (ὁ ἄργυρος), il rame (ὁ χαλκός) e il ferro (ὁ σίδηρος). Quest'ultimo però è senza dubbio il più utile di tutti i metalli, perchè serve a fabbricare strumenti e utensili d'ogni genere e viene lavorato in quasi tutte le regioni della terra. La specie più dura del ferro dicesi acciaio (ὁ χάλυψ).

Di tutti i metalli infine, i più malleabili (σφυρήλατος, 2) sono lo stagno (ὁ κασσίτερος) e il piombo (ὁ μόλυβδος). Lo stagno è adoperato per rivestire l'interno degli utensili di cucina, affinchè il rame sia protetto dall'azione dissolvente delle sostanze acide.

1. - ὁ λίθος, ου: la pietra, il marmo.

ὁ λίθος τίμιος: la pietra preziosa.

ὁ λίθος Πάριος: il marmo Pario.

λίθινος, 3: di pietra, di marmo.

ἡ πέτρα, ας: la rupe.

ἡ λατομία (opp. λιθοτομία), ας: la cava di pietre.

ἡ βάσανος, ου: la pietra di paragone.

2. - τὸ μέταλλον. ου: la cava, la mi-

niera (spesso pl.), il metallo.

στερεός ο σκληρός, 3: duro.

ἐλατός, 3: duttile.

μαλακός, 3: molle, pieghevole.

ὁ μεταλλεύς, έως: il minatore.

3. - ὁ χρυσός, ου: l'oro, anche lavorato; il gioiello.

τὰ (μέταλλα) χρύσεια: la miniera d'oro.



- τὸ χρύσωμα, ατος : l'oggetto d'oro.  
 χρυσοῦς, ἦ, οὔν : aureo, d'oro.  
 ὀλόχρυσος, 2 : d'oro massiccio.  
 χρυσοκόσμητος, 2 : ornato d'oro.  
 χρυσόδετος, 2 : legato in oro.  
 τίμιος, 3 : di valore, prezioso.  
 ὁ χρυσοχόος, ου ε χρυσοουργός, οὔ : l'orefice.
4. - ὁ ἄργυρος, ου : l'argento.  
 ἄργυροῦς, ᾱ, οὔν : argenteo, d'argento.  
 τὰ (μέταλλα) ἀργύρεια : la miniera d'argento.  
 τὸ ἀργύριον, ου : la moneta d'argento.
5. - ὁ χαλκός, οὔ : il bronzo, il rame.  
 χαλκοῦς, ἦ, οὔν : di bronzo, di rame.
6. - ὁ χαλκεύς, ἕως : il lavoratore in bronzo o metallo, fabbro.  
 τὸ χαλκεῖον, ου : la fonderia.  
 ὁ χωνευτής, οὔ : il fonditore.  
 τὸ ἐργαστήριον : l'officina.  
 ὁ ἄκμων, ονος : l'incudine.  
 ἡ σφῦρα, ας : il martello.
7. - ὁ σίδηρος, ου : il ferro.  
 σιδηροῦς, ᾱ, οὔν : ferreo, di ferro.  
 ὁ σιδηρεύς, ἕως : il fabbro fer-raio.  
 ὁ χάλυψ, υβος : l'acciaio.  
 ὁ μόλυβδος, ου : il piombo.  
 ὁ κασσίτερος, ου : lo stagno.
8. - τὸ θείον, ου : lo zolfo.  
 τὰ θείου μέταλλα : la zolfara.
9. - ὁ ἄνθραξ, ακος : il carbone.  
 ὁ ἀνθρακεύς, ἕως : il carbonaio.

## Verbi.

1. - λιθουργέω : lavoro in pietra.  
 λατομέω (λαῖς = pietra e τέμνω\* = taglio : taglio pietre.  
 ξέω\* : levigo, liscio.
2. - μεταλλάω : investigo, domando.  
 εὐρίσκω\* : trovo, rinvengo ; med. : mi procaccio, conseguo.  
 ἐξορύττω\* : scavo, estraggo.  
 μεταλλεύω : lavoro alle miniere.  
 μεταλλουργέω : lavoro i metalli.  
 περαίνω τι : conduco a termine q. c.  
 παρασκευάζω : appresto, apparecchio.
3. - χρυσωρυχέω : scavo oro.  
 χρυσοχοέω : sono orefice, faccio oro.
4. - χρυσοῦμαι : indoro.  
 χρυσοφορέω : porto ornamenti d'oro.  
 κοσμέω : adorno.
5. - χωνεύω : fondo i metalli.  
 χαλκεύω : faccio il fabbro, batto il ferro.  
 χαλκοτυπέω : lavoro in bronzo.
6. - σιδηρεύω : lavoro il ferro.  
 πυρόω : ardo, arrovento, affino nel fuoco.  
 μαλάσσω : rammollisco, rendo molle.
7. - ἀνθρακεύω : faccio carbone.  
 ἀνθρακόω : riduco in carbone.  
 κάμνω\* : lavoro stancandomi, duro fatica.

## Frasì.

1. - λίθον τινὰ θεῖναι\* (opp. ποιεῖν) : cangiare uno in pietra, farlo restare attonito.  
 ὡπερ λίθου βίον ζῆν\* : viver la vita di una pietra, cioè essere insensibile come pietra.
2. - πάντα κινῆσαι πέτρον : tentare ogni mezzo.
3. - ἐν χρυσῶ πίνειν\* : bere in vasi d'oro.



- |   |  |
|---|--|
| <p><i>ἐνδύεσθαι*</i> χρυσᾶ καὶ ἀργυρᾶ ὄπλα:<br/>mettersi indosso armi d'oro<br/>e d'argento.</p> <p>5. - <i>χαλκὸς πεπυρωμένος</i>: bronzo affi-<br/>nato nel fuoco.<br/><i>χαλκοῦν τινα σιῆσαι*</i>: effigiare uno<br/>nel bronzo.</p> <p>6. - <i>πολυδαίδαλον ἔργον</i>: opera lavo-<br/>rata con molta arte.</p> | <p><i>πολλοῦ πόνου ἔργον</i>: opera di<br/>molta fatica.</p> <p><i>ἡ ἔνεργος ἡμέρα</i>: il giorno di la-<br/>voro.</p> <p><i>ὁ ἡμερήσιος πόνος</i>: la giornata<br/>di lavoro.</p> <p><i>ὁ ἐφημερινὸς μισθός</i>: la mercede<br/>del lavoro giornaliero.</p> |
|---|--|

### Proposizioni.

1. - Il ferro, l'oro e l'argento sono metalli duri.
2. - Il piombo e lo stagno sono metalli duttili e pieghevoli.
3. - L'oro è più prezioso dell'argento, l'argento è più prezioso del ferro, ma (*ἀλλά*) il ferro è il più utile<sup>5</sup> di tutti (*πᾶς*, 3) i metalli.
4. - In (*ἐν* col *dat.*) una giornata di lavoro l'orefice appresta preziosi oggetti d'oro.
5. - Grande (*πολύς*, 3) è la fatica dei lavoratori nelle (*ἐν* col *dat.*) miniere d'oro e d'argento, ma (*ἀλλά*) spesso<sup>16</sup> piccola<sup>18</sup> ne (= di quella: *ἐκεῖνος*, 3) è la mercede.
6. - Nei (*ἐν* col *dat.*) templi<sup>30</sup> degli dei<sup>30</sup> erano opére lavorate con molta arte d'oro e d'argento.
7. - Il minatore estrae quei (*ἐκεῖνος*, 3) metalli, che (*ὅς*, 3) poi<sup>16</sup> verranno fusi nella (*ἐν* col *dat.*) fonderia dal (*ὑπό* col *genit.*) fonditore.
8. - Preziosi gioielli legati in oro e pietre preziose adoreranno la sposa novella<sup>12</sup>.
9. - La cava forniva (*παρέχω\**) grosse (*παχύς*, 3) pietre, che (*ὅς*, 3) lo scalpellino<sup>23</sup> tagliava e lisciava.
10. - Lo zolfo si trova nelle (*ἐν* col *dat.*) zolfare e viene estratto con molta fatica (*dat.*).
11. - Col bronzo affinato nel fuoco (*dat.*) questo (*οὗτος*, 3) lavoratore condurrà a termine la statua<sup>23</sup> del dio<sup>30</sup>.



12. - Questi (οὗτος, 3) oggetti d'oro saranno adornati dall' (ὕπό col *genit.*) orefice con pietre preziose (*dat.*).
13. - Col fuoco<sup>1</sup> (*dat.*) il fabbro rammollirà il ferro e (δέ posto) poi<sup>16</sup> [lo] batterà col martello (*dat.*) sull' (ἐπί col *genit.*) incudine.
14. - Il carbone si estrae dalle (ἐκ col *genit.*) miniere, ma (ἀλλά) divengono (γίγνομαι\*) carbone anche (καί) le legna grosse da bruciare (τὰ καύσιμα ξύλα).
15. - I vincitori<sup>37</sup> dei giochi olimpici<sup>27</sup> talvolta<sup>16</sup> erano effigiati nel bronzo.



Fig. 19. - Diadema in oro trovato a Micene.



## IX-X.

### PARTI E FUNZIONI DEL CORPO.

Il corpo (τὸ σῶμα) si divide principalmente in capo, tronco ed estremità. Nel capo è contenuto l'encefalo (ὁ ἐγκέφαλος), che è soprattutto il centro della vita sensitiva e l'organo dell'intelligenza; il tronco comprende il collo (ὁ τράχηλος), il torace (ὁ θώραξ) e l'addome (ἡ κοιλία) ed è propriamente diviso in due cavità principali, il torace e l'addome, contenenti i molti visceri (τὰ σπλάγχνα) che servono alla conservazione e alla riproduzione dell'uomo; le estremità (τὰ κῶλα), in numero di quattro, si distinguono in superiori e inferiori: le superiori si dividono in avambraccio (ὁ πῆχυς), braccio (ὁ βραχίον) e mano (ἡ χεῖρ); le inferiori in coscia (ὁ μηρός), gamba (τὸ σκέλος) e piede (ὁ πούς). Le estremità poi sono unite tra loro per mezzo di articolazioni (τὰ ἄρθρα), che permettono ogni libertà di movimento.

I sensi (αἱ αἰσθήσεις) sono cinque: la vista (ἡ ὄψις), l'udito (ἡ ἀκοή), l'odorato (ἡ ὀσφρησις), il gusto (ἡ γεῦσις), il tatto (ἡ ἀφή) e a ciascuno corrisponde, come organo particolare, l'occhio (ὁ ὀφθαλμός), l'orecchio (τὸ οὖς), il naso (ἡ ῥίς), la lingua e il palato (ἡ γλῶσσα καὶ ἡ ὑπερώα), la mano.

Anche tutte le altre funzioni hanno organi corrispondenti: così per tritare i cibi abbiamo i denti (οἱ ὀδόντες), per indicare abbiamo l'indice della mano (ὁ λιχανὸς δάκτυλος), per camminare abbiamo i piedi (οἱ πόδες), ecc.

#### a) IX.

1. - τὸ σῶμα, ατος: il corpo.  
τὸ κῶλον, ου: il membro; *pl.*  
le membra, le estremità.  
τὸ ἄρθρον, ου: il membro, l'articolazione.  
ἡ σὰρξ, κός: la carne.

- τὸ ὀστέον, ου (*contr.* οστοῦν, οῦ):  
l'osso.  
τὸ νεῦρον, ου: il nervo.  
ἡ αἰσθησις, εως: il senso, il sentimento.

2. - ὁ θώραξ, ακος: il torace.



- τὸ στήθος, οὐς : il petto.  
 ἡ γαστήρ, τρός : lo stomaco, il ventre.  
 ἡ κοιλία, ας : l'addome, la pancia.  
 τὸ σπλάγχνον, ου (ordinariam. al pl.): il viscere.  
 ὁ πλεύμων, ονος : il polmone.  
 ἡ καρδία, ας : il cuore.  
 τὸ αἷμα, ατος : il sangue.  
 ἡ φλέψ, βός : la vena.  
 τὸ ἥπαρ, ατος : il fegato.  
 τὰ ἔντερα, ων : gl'intestini.
3. - ἡ κεφαλή, ἤς : il capo, la testa.  
 ὁ ἐγκέφαλος, ου : l'encefalo, il cervello.  
 ἡ κόμη, ης : la chioma, i capelli.  
 ἡ θρίξ, τριχός : il pelo, il capello.  
 ψιλός, 3 : calvo, spoglio, liscio.
4. - τὸ μέτωπον, ου : la fronte.  
 ἡ παρεΐα, ᾶς : la guancia.  
 ἡ ὄφρυς, ύος : il ciglio.  
 τὸ βλέφαρον, ου : la palpebra.  
 ὁ ὀφθαλμός, οὔ : l'occhio.  
 ἡ ὀφθαλμία, ας : la malattia di occhi.  
 ἡ ὄψις, εως : la vista, lo sguardo.  
 τὸ θέαμα, ατος : lo spettacolo.  
 τυφλός, 3 : cieco.  
 ὀξυδερκής, 2 : di vista acuta.  
 τὸ οὖς, ᾶτός : l'orecchio.  
 ἡ ἀκοή, ἤς : l'udito.  
 τὸ ἀκρόαμα, ατος : ciò che si ode.
- κωφός, 3 : sordo.  
 ὀξυήκοος, 2 : di udito fine (anche di acuto ingegno).  
 ἡ ῥίς, ῥινός : il naso (al pl. le narici).  
 ἡ ὄσφρησις, εως : l'olfatto, l'odorato.  
 ἡ ὀσμή, ἤς : l'odore (buono o cattivo).  
 ἡ εὐωδία, ας : il profumo.  
 εὐώδης, 2 : che ha buon odore, olezzante.  
 δυσώδης, 2 : che ha cattivo odore, fetido.
5. - τὸ στόμα, ατος : la bocca.  
 τὸ χεῖλος, οὐς : il labbro.  
 ἡ γλῶσσα, ης : la lingua.  
 ἡ βοή, ἤς : il grido, il clamore.  
 ἡ φωνή, ἤς : la voce.  
 φωνήεις, 3 : sonoro, parlante.  
 ἄφωνος, 2 : senza suono, muto.
6. - ἡ γνάθος, ου : la mandibola, la mascella.  
 ἡ ὑπερώα, ας : il palato.  
 ὁ ὀδούς, ὄντος : il dente.  
 ἡ γεῦσις, εως : il gusto, il senso del gusto.  
 γλυκύς, 3 : dolce.  
 πικρός, 3 : amaro.  
 ἡ πείνα, ης : la fame.  
 ἡ τροφή, ἤς : il nutrimento.  
 ὁ σῖτος, ου : il grano, il cibo ; pl. τὰ σῖτα : gli alimenti.  
 ἡ δίψα, ης : la sete.  
 τὸ ποτόν, οὔ : la bevanda.

## Verbi.

1. - ἀρθρόω : articolo.  
 2. - διαορέω\* τι : scorro, fluisco a traverso q. c.  
 3. - κομάω : porto i capelli lunghi.  
 κτενίζω : pettino.  
 κείρω\* : toso.  
 τίλλω : strappo (specialm. i capelli).  
 4. - ὁράω\* : vedo.  
 βλέπω : guardo.  
 θεάομαι : guardo, contemplo, considero.
- σκοπέω : osservo.  
 αἰσθάνομαι\* (τινός e τί) : sento, percepisco (coi sensi opp. con l'intelletto).  
 τυφλόω : acceco (τινά) ; pass. divento cieco.  
 ἀκούω : odo, sento (τινός e τί).  
 ὀσφραίνομαι τινός : odoroo q. c.
5. - φωνέω : parlo, mando un suono.  
 βοάω : grido.  
 κράζω : grido, chiamo.
6. - μασάομαι : mastico.



ἀριστάω : faccio colazione.  
 ἐσθίω\* τι opp. τινός : mangio q. c.  
 κατεσθίω\* : divororo.  
 πίνω\* : bevo.

τρέφω\* : nutro, alimento.  
 γεύω τινά τινος : faccio gustare  
 ad uno q. c.; med.: γεύομαι  
 τινός : gusto q. c.

### Fraasi.

1. - σῶμα σώζεσθαι\* : conservare il corpo (la vita).
2. - ἐν τῷ στήθει ἔχειν\* τι : avere in cuore, in petto q. c.  
 πλήρες τὸ στήθος ἔχειν\* : avere pieno il petto, il cuore.  
 τὰ ἀπὸ καρδίας λέγειν\* : parlare col cuore.  
 τὴν καρδίαν πληγείς\* : colpito il (nel) cuore.
3. - ἃ σοι εἰς κεφαλὴν οἱ θεοὶ τρέψιαν\* : la qual cosa gli dei volgono sul tuo capo.  
 ὠθεῖσθαι\* ἐπὶ κεφαλῆν : essere spinto, precipitare con la testa all'ingiù.
4. - ἐπὶ μετώπου : in fronte.  
 εἰς μέτωπον καθίστασθαι\* : ordinarsi in fronte, in linea.  
 ἔχειν\* τινὰ ἐν ὀφθαλμοῖς : non perder di vista qualcuno.  
 ἀστράπτω τοῖς ὀφθαλμοῖς : fulmino con lo sguardo.  
 εἰς ὄψιν τινός ἐλθεῖν\* : venire al cospetto di uno.  
 ὑγραίνω τὸ βλέφαρον δάκρυσιν : bagnar le ciglia di lacrime.
5. - σκοπέω περὶ τινος : rifletto a q. c.  
 εἰς τὴν αἴσθησιν ὑποπίπτει\* τι : una cosa cade sotto i sensi.  
 ἡ τοῦ ὄρα̃ν\* αἴσθησις : il senso della vista.  
 παρέχειν\* τὰ ὦτα : porger gli orecchi, ascoltare.  
 ἀνατείνω\* τινὰ τοῦ ὠτός : do a qualcuno una tirata d'orecchi.  
 πρὸς οὖς εἰπεῖν\* τι : dire (segretamente) q. c. all'orecchio.  
 ἀκούω\* τινός λέγοντος\* : odo qualcuno parlare.  
 αἰσθάνομαι\* ψόφον opp. ψόφου : odo un rumore.
5. - ἀρθροῶ τὴν φωνήν : io articolo la voce.  
 ἀπὸ γλώσσης : a voce, a parole.  
 κατὰ στόμα : di fronte, di rimpetto.  
 διὰ στόματος ἔχειν\* τινὰ : portare uno per bocca.
6. - προσφέρομαι\* τὴν τροφήν εἰς τὸ στόμα : porto il cibo alla bocca.  
 πιεῖν\* δοῦναι\* : dar da bere.

### Proposizioni.

1. - Il sangue scorre a traverso le vene per (ἀνά con l' accus.) tutto (πᾶς, 3) il corpo.
2. - Sul (ἐπί col genit.) capo abbiamo (ἔχω\*) i capelli, come (ὡσπερ) sopra gli occhi [abbiamo] le ciglia.
3. - Con gli occhi (dat.) vediamo, con gli orecchi udiamo, col naso odoriamo, col palato gustiamo i cibi.
4. - L'uomo<sup>12</sup> ha (= all'u. sono) cinque (πέντε) sensi : la vista, l'udito, il gusto, il tatto<sup>10</sup> l'odorato.
5. - Anche (καί) gli animali<sup>5</sup> hanno (ἔχω\*) gli occhi, il naso, la bocca, gli orecchi, le articolazioni.



6. - La bella<sup>10</sup> fanciulla<sup>12</sup> aveva (ἔχω\*) i capelli biondi (ξανθός, 3), gli occhi neri (μέλας, 3) e tra (διά col *genit.*) le belle labbra bianchi (λευκός, 3) denti.
7. - Chiameremo (ὀνομάζω) visceri: il cuore, il fegato e i polmoni.
8. - Cerbero<sup>15</sup> aveva (= a C. erano) tre (τρεις, 2) capi, ma (δέ posposto) l'uomo<sup>12</sup> ha (= all'uomo è) un [solo] (εἷς, 3) capo, una bocca, due (δύο, δυοῖν) occhi e due orecchi.
9. - Bisogna (δεῖ\*) tosare i capelli: il barbiere<sup>24</sup> toserà i capelli e raderà la barba<sup>24</sup>.
10. - Avendo udito parlare il padre<sup>12</sup>, il figlio<sup>12</sup> riflettè intorno alla sua (= di sè stesso: ἑαυτοῦ) colpa<sup>31</sup>.
11. - Dopo che (ἐπειδή) i soldati<sup>32</sup> si furono ordinati in fronte, il duce<sup>32</sup>, senza perdere (= non perdendo) di vista i nemici<sup>34</sup>, gridò (κελεύω con l'*accus.* e l'*inf.*) al trombettiere<sup>34</sup> di dare il segnale della battaglia<sup>34</sup>.
12. - Tutto (πᾶς, 3: neutro pl.) ciò che (ὅς, 3: neutro pl.) vedremo cadrà sotto i nostri (= di noi: ἐγώ, μου) sensi.
13. - Vidi un soldato<sup>32</sup> colpito nel cuore tosto<sup>16</sup> precipitare (*partic.*) con la testa all'ingiù da (ἀπό col *genit.*) cavallo<sup>5</sup>.
14. - Venuto al cospetto del padre<sup>12</sup>, il figlio<sup>12</sup> bagnò le ciglia di lacrime.
15. - Tu (σύ) desti da bere all'amico<sup>13</sup>, ma (ἀλλά) non gli (αὐτός, 3) desti da mangiare.

## b) X.

1. - ὁ τράχηλος, ου: la cervice, il collo.  
 ὁ αὐχὴν, ἑνος: la nuca.  
 ὁ ὤμος, ου: l'omero, la spalla.  
 τὸ νῶτον, ου (spesso al pl.): la schiena, il dorso.

- τὸ φορτίον, ου: il carico, la soma.  
 τὸ βάρος, ους: il peso.  
 βαρύς, 3: grave, pesante.  
 κοῦφος, 3: leggero.



2. - ὁ βραχίον, ονος : il braccio.  
 ἡ πῆχυς, εως : l'avambraccio, il braccio, il cubito.  
 ὁ ἀγκών, ὤνος : il gomito.  
 ἡ χεῖρ, χειρός : la mano.  
 δεξιός, 3 : destro.  
 ἀριστερός, 3 : sinistro.  
 ὁ δάκτυλος, ου : il dito.  
 ἡ ἀφή, ἤς (ἄπτω) : il tatto, il senso del tatto.  
 τραχύς, 3 : aspro, ruvido.  
 λείος, 3 : liscio.  
 λεπτός, 3 : sottile.  
 μαλακός, 3 : molle, tenero.  
 σκληρός, 3 : duro.  
 ἡ πυγμή, ἤς : il pugno, il pugilato.  
 ὁ ὄνυξ, υχος : l'unghia.
3. - ὁ μηρός, οῦ : la coscia.  
 τὸ σκέλος, ους : la gamba.  
 τὸ γόνυ, ατος : il ginocchio.  
 ἡ κνήμη, ἤς : il polpaccio, lo stinco.  
 ὁ πούς, ποδός : il piede.  
 τὸ βῆμα, ατος : il passo, la pedata.  
 ἡ βάσις, εως : l'andatura.  
 ὁ δρόμος, ου : la corsa.
- ἡ ταχυτής, ἤτος : la prestezza, la celerità.  
 ταχύς, 3 : celere, rapido.  
 ὠκύς, 3 : veloce, lesto.  
 ἡ βραδυτής, ἤτος : la lentezza.  
 βραδύς, 3 : lento.  
 χωλός, 3 : storpio, zoppo.
4. - τὸ πρόσωπον, ου : l'aspetto, il volto.  
 τὸ κάλλος, ους : la bellezza.  
 καλός, 3 : bello.  
 ἡ χάρις, ιτος : la grazia.  
 χαρίεις, 3 : grazioso.  
 ἀχάριστος, 2 : spiacevole, sgradito.  
 τὸ εἶδος, ους : l'aspetto, la figura (tema ἶδ, pertinente a ὁράω).  
 εὖειδής, 2 : di bell'aspetto.  
 δυσειδής, 2 : di brutto aspetto.  
 τὸ εἶδωλον, ου : l'immagine.  
 ἡ μορφή, ἤς : la forma del corpo, l'avvenenza.  
 ἡ ἀμορφία, ας : la bruttezza, la deformità.  
 εὖμορφος, 2 : di belle forme, ben fatto.  
 ἀμορφος, 2 : di brutte forme, mal fatto.

## Verbi.

1. - φέρω\* : porto.  
 βασιάζω : porto, alzo.  
 ὤμοφορέω : porto sulle spalle.  
 ἐτραχηλίζομαι : mi rompo il collo.
2. - ἄπτομαι } τινός : tocco q. c.  
 θιγγάνω\* }  
 δίδωμι\* : do.  
 λαμβάνω\* : prendo, afferro, ricevo.  
 ἐπιχειρέω τινί : prendo a fare, metto mano a q. c.  
 ἵστημι\* : trans. colloco ; intrans. sio.  
 τάσσω\* : ordino, dispongo.  
 βάλλω\* : getto.  
 ῥίπτω\* : scaglio.  
 ὀρέγω : stendo, distendo.  
 ἀγκάζομαι : abbraccio, prendo fra le braccia.
- κόπτω\* : percuoto, atterro.  
 παίω\* : percuoto, urto.  
 πατάσσω : batto fortemente, picchio.  
 τύπτω\* : batto, urto.
3. - καταπατέω : calpesto.  
 ἄλλομαι\* e πηδάω : salto.  
 ἀναπηδάω : salto in alto, salto sio.  
 καθάλλομαι\* : salto in giù.  
 βαίνω\* : vado.  
 βαδίζω : cammino, vado a passo a passo.  
 εἶμι\* ed ἔρχομαι\* : vado, vengo.  
 θέω\* e τρέχω\* : corro.  
 χωλεύω : sono zoppo, zoppico.
4. - θαυμάζω : mi maraviglio ; trans. ammiro.



## Frase.

1. - ἐπὶ τῶν ὤμων: sulle spalle.  
ἀναδέχομαι\* τι: prendo sulle spalle q. c.  
κινέω τῶν ὤμων: mi restringo nelle spalle.  
τὰ νῶτα δίδωμι\*: volto il dorso, fuggo.  
ἄμαξα φορτίων: un carro da carico, da trasporto.
2. - πῆχυς μέτριος: il cubito come misura (dal gomito all'estremità del dito medio) = due spanne (αἱ σπιθαμαί).  
ἐπὶ δεξιᾶ: a destra.  
ἐπ' ἀριστερά: a sinistra.  
ἐκ τῶν ἀριστερῶν ἐπὶ τὰ δεξιᾶ: dalla sinistra alla destra.  
ἐκ χειρός: da vicino (lat. *comminus*).  
διὰ χειρὸς ἔχειν\* τι: { avere q.  
ἐν (μετὰ) χερσῶν ἔχειν\* τι: } o. tra  
mano.  
εἰς τὰς χεῖρας τινὶ ἐλθεῖν\* (opp. ἰέναι\*): venire alle prese con uno.  
χεῖρας ἐπιφέρειν\* τινί: mi accapiglio con uno, gli metto le mani addosso.  
ὀπίσω τὸ χεῖρε δέω\*: lego le mani dietro le spalle.  
βάλλειν\* τὸ χεῖρε ἀμφὶ τινι: abbracciare qualcuno.
3. - ὀρέγω τὰς χεῖρας πρὸς τινι: stendo le mani ad uno supplicando.  
ἀνατείνω\* εἰς οὐρανὸν τὰς χεῖρας: alzo le mani al cielo.  
βαδίζειν ὁδόν: andare per una strada.  
δρόμῳ: a corsa, correndo.  
κατὰ πόδας: subito, a tutta corsa.  
πόδας ὠκύς: piè-veloce.  
θέω\* περί τινος: corro a gara per vincere qualche premio.  
εἰς λόγους τινὶ ἔρχεσθαι\*: venire a colloquio con uno.  
προσπίπτω\* εἰς τὰ γόνατά τινος: cado dinanzi alle ginocchia di uno.  
θεῶν ἐν γόνασι κεῖται\* τοῦτο: questo sta nelle ginocchia degli dei, cioè dipende dal volere degli dei.  
ὑπὸ πόδα τίθεσθαι\* τι: porsi q. c. sotto i piedi, annientarla.
4. - ἐς πρόσωπόν τινος ἀφικνεῖσθαι\*: venire al cospetto di uno.  
καλὸς καγαθός: bello e buono (*dicesi di persona compita sotto ogni riguardo*).  
μετὰ χαρίτων: con grazia, con garbo.  
εἰς χάριν τι ποιεῖν: fare q. c. per compiacere.

## Proposizioni.

1. - Cinque (πέντε) sono le dita della mano, cinque [quelle] del piede.
2. - Nelle (ἐν col *dat.*) gambe dell'uomo <sup>12</sup> sono il ginocchio, il polpaccio, il piede.
3. - Le articolazioni delle dita sono sottili.
4. - Nelle (ἐν col *dat.*) braccia abbiamo (ἔχω\*) il gomito, l'avambraccio e la mano; nella mano le dita e le unghie.
5. - Camminiamo a passo a passo quando (ὅτε) portiamo sulle spalle un grave carico.



6. -- Ammirammo di questa (*οὗτος*, 3) fanciulla<sup>12</sup> le belle braccia, le chiome<sup>9</sup>, il volto e l'andatura.
7. -- Il cubito come misura era di due (*δύο*, *δυοῖν*) spanne.
8. -- Alzavamo con le mani (*dat.*) e prendevamo sulle spalle gravissimi pesi.
9. -- Il padrone<sup>27</sup> battè fortemente il servo<sup>27</sup>, che (*ὅς*, 3) aveva tra mano un oggetto d'oro<sup>8</sup> rubato<sup>28</sup>.
10. -- I soldati<sup>32</sup> portavano nella (*ἐν* col *dat.*) destra la spada<sup>33</sup>, nella sinistra lo scudo<sup>33</sup>.
11. -- Correndo il cavaliere<sup>32</sup> cadde da cavallo<sup>5</sup> e si ruppe il collo.
12. -- L'esercito<sup>32</sup> venne alle prese col nemico<sup>34</sup> passando<sup>2</sup> dalla sinistra alla destra del fiume<sup>2</sup>.
13. -- Per mezzo del tatto (*dat.*) distingueremo (*διαγιγνώσκω*\*) le cose lisce (*neutro*) e le cose ruvide, le tenere e le dure.
14. -- Io andavo per una strada solitaria (*ἔρημος*, 3) e, venuto alle prese con un uomo<sup>12</sup> malvagio<sup>15</sup>, me lo (*αὐτός*, 3) posi sotto i piedi e gli lè-gai le mani dietro le spalle.
15. -- Il servo<sup>27</sup> cadde dinanzi alle ginocchia del padrone<sup>27</sup>, al quale (*ὅς*, 3) stese le mani supplicando.











## LA VITA: SALUTE, MALATTIA, GUARIGIONE.

La medicina (*ἡ ἰατρική*) è antica, si può dire, quanto l'uomo, o meglio quanto le malattie (*οἱ νόσοι*), contro le quali è rivolta.

Quest'arte fu a lungo coltivata in Grecia dagli Asclepiadi, pretesi discendenti di Asclepio (*ὁ Ἀσκληπιός*): costoro accoglievano i malati (*οἱ νοσοῦντες*) nei santuari del dio e applicavano loro rimedi empirici confortati da mistiche cerimonie. Caratteristica era la pratica della *incubazione* (*ἡ ἐγκοίμησις*): i malati cioè erano fatti giacere di notte nel tempio, perchè si pensava che il nume apparisse nelle ore notturne agli infermi e a ciascun d'essi suggerisse il suo rimedio. Dapprima dunque unica regola della medicina fu l'empirismo, e soltanto con Ippocrate di Cos (400-377 a. Cr.) cominciò a delinearsi la prima scuola vale a dire a formarsi un sistema razionale di norme.



Fig. 21. - Hypnos (testa greca di bronzo).

... più tardi, facendo tesoro, oltre che delle nuove ricerche e osservazioni, anche dei continui e sempre più considerevoli progressi delle scienze naturali, la medicina potè a mano a mano perfezionarsi.

Nell'età classica vi erano in Grecia medici (*οἱ ἰατροί*) largamente remunerati dalle città, i quali dovevano curare (*θεραπεύειν*) gratuitamente i malati; ma, accanto a questi, molti altri medici esercitavano liberamente la professione e si facevano lautamente pagare dai loro clienti.

Pare accertato tuttavia che, per esercitare l'arte medica, occorresse un'autorizzazione dello Stato, la quale non era concessa, senza che il medico avesse tra l'altro dichiarato chi gli



fosse stato maestro; e ciò era prescritto a tutela dei sanitari valenti e coscienziosi, contro i medici malvagi e falsi, contro i ciarlatani, che avrebbero voluto perpetuare i pregiudizi screditando la scienza.

1. - *ὁ βίος, ου*: la vita.  
*μακρόβιος, 2*: di lunga vita.  
*ἡ ψυχή, ἧς*: l'anima, la vita.  
*ἔμψυχος, 2*: animato, vivente.  
*ἄψυχος, 2*: esanime, morto.  
*ἡ δίαίτα, ἧς*: la maniera di vivere, il vitto.  
*ἡ διατριβή, ἧς*: il soggiorno.
2. - *ἡ ὑγίεια, ας*: la salute.  
*ὑγιής, 2*: sano, salutare.  
*ἡ εὐεξία, ας*: il benessere, l'esser sano.  
*ἡ ῥώμη, ἧς*: la forza (del corpo).  
*ῥωμαλέος, 3*: forte, robusto.  
*ἔρρωμένος, 3*: forte, vigoroso.  
*ἡ βία, ας*: la forza, la violenza.  
*βίαιος, 3*: violento.  
*ἡ ἰσχὺς, ὕος*: la robustezza.  
*ἰσχυρός, 3*: robusto, gagliardo.  
*ἡ δύναμις, εως*: la forza, la potenza.  
*δυνατός, 3*: capace, possibile, potente.  
*ἀδύνατος, 2*: impossibile, impotente.
3. - *ἡ νόσος, ου*: la malattia.  
*οἱ νοσοῦντες, ων*: gli ammalati.  
*νοσερός, 3*: malato.  
*νοσώδης, 2*: malaticcio.  
*ὁ λοιμός, οὔ*: la pestilenza.  
*ὁ πυρετός, οὔ*: la febbre.  
*ἡ ἀρρωστία, ας*: la debolezza,

- l' infermità (opposto a *ὑγίεια*).
- ἄρρωστος, 3*: debole, cagionevole.
- ἡ ἀσθένεια, ας*: la debolezza (opposto a *τὸ σθένος, ου*: la forza, il vigore).
- ἀσθενής, 2*: debole, senza forze.
- ὁ ὕπνος, ου*: il sonno.
- ἡ ἀγρυπνία, ας*: l'insonnia.
- ἄγρυπνος, 2*: insonne.
- τὸ ἐνύπνιον, ου*: la visione sognata.
- ὁ ὄνειρος, ου*: il sogno.
4. - *ὁ ἰατρός, οὔ*: il medico.
- ἡ ἰατρική (τέχνη), ἧς*: l'arte medica, la medicina.
- ἡ θεραπεία, ας*: la cura dei malati, la servitù.
- τὸ φάρμακον, ου*: la medicina, il rimedio; il veleno.
- ὁ κίνδυνος, ου*: il pericolo.
- ἐπισηφής, 2*: pericoloso.
- ἀσηφής, 2*: senza pericolo, sicuro.
- τὸ ἄκος, ους*: la cura, la guarigione, il rimedio.
- ἡ ἴασις, εως*: la guarigione.
- ἡ σωτηρία, ας*: la salvezza.
- ὁ σωτήρ, ἦρος*: il salvatore.
- ἡ σώτειρα, ας*: la salvatrice.
- σῶος, (σῶς, σῶν), 3*: sano e salvo.

### Verbi.

1. - *βιόω\** (non usato al pres. e all'imperf.): vivo.
- ζάω\** (*ζῶ, ζῆς, ecc.*): vivo.
2. - *ὑγιαίνω*: sono sano, guarisco (*intrans.*).
- ισχύω*: sono forte, robusto.
- δύναμαι\**: posso.
- ῥώννυμι\**: rinforzo, rinvigorisco; *pass.* divento forte.
- ὠφελέω τινά τι*: giovo, sono utile in q. c. a qualcuno.
3. - *νοσέω*: sono ammalato.
- πυρέσσω*: ho la febbre.
- σθένω*: ho forza, sono potente.
- ἀσθενέω*: sono privo di forze, sono infermo.
- εὔδω\** o *καθεύδω\**: dormo.



- καταδαρθάνω\* : dormo profondamente, mi addormento.  
 4. - κινδυνεύω : corro pericolo.  
 ἰάομαι : curo, guarisco.

- θεραπεύω : curo, guarisco; onoro.  
 ἀκέομαι\* : calmo, guarisco.  
 σώζω\* : salvo.

**Fraasi.**

1. - ὁ καθ' ἑκάστην ἡμέραν βίος : la vita giornaliera.  
 ὁ τοῦ βίου χρόνος : il corso della vita.  
 κατὰ τὸν βίον opp. ἐν τῷ βίῳ : nella vita.  
 διατριβὴν ποιῆσθαι ἐν τινι τόπῳ : soggiornare in un luogo.  
 διάγειν\* ἡσυχὸν βίον : condurre una vita tranquilla.  
 βίος ἀβίωτος : vita insopportabile.  
 οὐ βιωτόν ἐστὶ μοι : non posso più vivere.  
 ἡ ἀγαθὴ ψυχὴ : una bell'anima.  
 ὅλη τῆ ψυχῇ : con tutta l'anima.  
 ἐκ τῆς ψυχῆς : dal fondo dell'anima.  
 μεῖζον τῆς ἑμαυτοῦ ψυχῆς τιμῶ σε : ti amo più della mia vita.  
 2. - χρῆσθαι\* ὑγιείᾳ (lat. bona valetudine uti) : godere buona salute.  
 ὑγιεινῶς ἔχειν\* : essere sano.  
 κακῶς, εὖ (opp. καλῶς) ἔχειν\* : star male, star bene. (Si noti l'uso intransitivo di ἔχω\* con l'avverbio).  
 χαῖρε\*, χαίρετε\* } ben venuto!  
 (lat. salve, sal- } ben venuti!  
 vete). } Nello stile epistolare χαίρειν = salutem dicere.  
 ὑγίαινε, ὑγιαίνετε }  
 (lat. salve, sal- }  
 vete). }  
 ἔρρωσο\*, ἔρρωσθε\* (lat. vale, va-  
 lete) : sta' sano! state sani!  
 κατὰ τὸ δυνατόν : secondo le forze.  
 κατὰ δύναμιν : a tutta possa.

- βία opp. πρὸς βίαν : a forza, per forza.  
 βία τινός : contro il volere di alcuno.  
 ἐκουσίως ἢ ἀκουσίως : per amore o per forza.  
 3. - νόσῳ περιπίπτειν\* : cadere in malattia, ammalarsi.  
 ἀρρώστως ἔχειν\* : essere, trovarsi infermo.  
 νοσεῖν ὀφθαλμούς : essere malato d'occhi.  
 χαλεπὴ νόσος : malattia violenta.  
 θανάσιμον νόσημα : malattia mortale.  
 ἰσχύειν ἐκ τῆς νόσου : rimettersi in forze dopo una malattia.  
 κατ' ὄναρ : nel sogno.  
 οὐδ' ὄναρ : neanche per sogno.  
 4. - κινδύνῳ περιπίπτειν\* : } venire in  
 ἐς κίνδυνον ἐλθεῖν\* } pericolo.  
 (ἐμβαίνειν\*) : }  
 κινδυνεύειν περὶ ψυχῆς : essere in pericolo di vita.  
 κίνδυνός ἐστι\* μή... (col conj. o l'ott.) : v'è pericolo di...  
 ἰατρὸν εἰσάγειν\* τινί : chiamare il medico per qualcuno.  
 θεραπεύειν πάσῃ θεραπείᾳ τινά : curare uno con grande zelo.  
 φάρμακον νόσου : un rimedio contro la malattia.  
 σώζειν\* τινὰ ἐκ τινος : salvare, liberare qualcuno da q. c.  
 ἐν ἀσφαλεῖ κατατιθέναι\* τινά : mettere in salvo qualcuno.  
 ἐν ἀσφαλεῖ εἶναι\* : essere in salvo.  
 σώζειν\* τινὰ ἐς οἶκον : ricondurre uno a casa sano e salvo.

**Proposizioni.**

1. - La malattia uccide<sup>15</sup> anche (καί) gli uomini vigorosi<sup>12</sup> e gagliardi.  
 2. - Gli uomini<sup>12</sup> che si danno cura (partic. di ἐπιμέλομαι\*) della salute sono sani e raramente (σπανίως) si ammalano.



3. - Coloro che corrono pericolo (*partic. pres.*) invocano (*παρακαλέω\**) spesso<sup>16</sup> il salvatore.
4. - Agli ammalati appaiono (*ἐπιφαίνομαι\**) nel (*ἐν col dat.*) sonno terribili (*φοβερός, 3*) visioni.
5. - Questo (*οὗτος, 3*) giovine<sup>12</sup> era forte e robusto, ma (*δέ posposto*) ora<sup>16</sup> è debole e malaticcio.
6. - Il più robusto degli uomini<sup>12</sup> non vivrà molto più che (*πολλῶ πλέον ἤ*) gli altri (*ἄλλος, 3*).
7. - Io conducevo una vita tranquilla, ma (*δέ posposto*) ora<sup>16</sup> non posso più vivere perchè (*ὅτι*) mi trovo infermo e malato d'occhi.
8. - State sani, o giovani<sup>12</sup>, e condurrete una vita tranquilla.
9. - Il medico guarì con le medicine (*dat.*) un fanciulletto<sup>12</sup> gravemente (*μάλα*) malato.
10. - Molti (*πολύς, 3*) cittadini<sup>27</sup> morivano<sup>15</sup> di peste (*διά con l'accus.*) e pochi (*ὀλίγος, 3*) si salvavano.
11. - La malattia era mortale e v'era pericolo che la madre<sup>12</sup> morisse<sup>15</sup>; ma (*δέ posposto*) il medico curò con grande zelo l'ammalata e la (*αὐτός, 3*) mise in salvo.
12. - Gli esercizi<sup>37</sup> del corpo<sup>9</sup> rinforzano i deboli, ai quali (*ὅς, 3*) donano (*δίδωμι\**) la salute.
13. - Le malattie rovinarono<sup>15</sup> la salute del padre<sup>12</sup> e il medico non potè salvarlo (*αὐτός, 3*).
14. - Nel (*διά col genit.*) corso della vita non sempre<sup>16</sup> l'uomo<sup>12</sup> gode ottima salute; per (*διά con l'accus.*) una malattia violenta spesso<sup>16</sup> invece viene in pericolo di vita.
15. - Quando (*ὅτε*) alcuno (*τίς, 2*) si ammala ed è in pericolo di vita spesso<sup>16</sup> il medico trova<sup>8</sup> un rimedio per la malattia e mette in salvo il malato.



## XII.

### RELAZIONI FAMILIARI.

Nell'età eroica la famiglia (*ἡ οἰκία*) appare in Grecia saldamente costituita, perchè retta a forma patriarcale, sì che Omero potè affermare « non esservi cosa più bella e più santa di due sposi che reggano d'amore e d'accordo la loro casa ». Ma nell'età classica l'istituzione, assorbita per così dire dalla vita pubblica, decade a cagione delle molte occupazioni politiche e militari che distolgono l'uomo dalle cure domestiche. La donna (*ἡ γυνή*) era tenuta dappertutto in condizione di grande inferiorità rispetto al marito (*ὁ ἀνὴρ*), il quale ad essa, che di solito era nulla più che una buona massaia senza cultura e senza raffinatezza di spirito, preferiva la compagnia delle colte e spiritose etere ioniche e ignorava perciò le pure gioie della famiglia. Ciò non ostante la direzione della casa (sorveglianza sugli schiavi, economia domestica, cura dei malati, prima educazione dei figli) era interamente affidata alla donna.

Naturalmente però i vari servizi della casa erano disimpegnati dagli schiavi (*οἱ δοῦλοι*), uomini e donne, de' quali ogni famiglia possedeva un certo numero. Una famiglia agiata, ad esempio, ne possedeva da dieci a venti, ed era indizio di povertà possederne soltanto due. Gli schiavi erano tutti di schiatta barbarica, presi in guerra o comprati, e su di essi il padrone (*ὁ δεσπότης*) esercitava una grande autorità. Giova tuttavia riconoscere che in Grecia erano trattati assai più umanamente che in Roma, anche perchè non mancavano per essi leggi protettive. Il loro numero in Atene era grandissimo: da un censimento del 309 a. Cr. risulta che nella città ve ne erano 400.000.

A Sparta era continuo l'intervento dello Stato nei rapporti familiari: i figli (*οἱ υἱοί*) appena nati erano sottoposti a rigorosa visita nella Lesca (*ἡ Λέσχη*) e, se deboli e difettosi,



erano precipitati dal Taigeto (v. N. 32); se sani e robusti, fino al settimo anno appartenevano alla madre (*ἡ μήτηρ*), quindi passavano in potere della repubblica. In tutte le città doriche anche le donne ricevevano la medesima educazione che gli uomini ed erano pure costrette agli esercizi ginnastici. Presso gli Spartani uno dei fondamenti dell'educazione era il rispetto per la vecchiaia (*τὸ γῆρας*).

In Atene la donna viveva ritiratissima e godeva di assai minore libertà che a Sparta. Essendo ammesso il divorzio, il marito poteva rimandare la moglie restituendo la dote; ma in nessun caso la donna acquistava piena libertà, chè essa restava sempre legata alla sua famiglia. Quanto al resto, la legge ateniese era meno rigorosa della spartana: i figli rimanevano presso i genitori (*οἱ γονεῖς*) fino ai 18 anni, e allora si scrivevano fra gli efebi (*οἱ ἔφηβοι*) per essere arruolati nell'esercito. La potestà patria durava illimitata finchè il figlio, sposandosi, fosse divenuto anch'esso capo di famiglia.

Nel matrimonio (*ὁ γάμος*) greco prevaleva sull'amore il concetto della sanità fisica e dell'interesse; non di rado infatti il padre sceglieva la sposa (*ἡ νύμφη*) al figlio, senza che questi l'avesse mai veduta. E poichè la missione del matrimonio era quella di procurare allo Stato il maggior numero di cittadini atti alla difesa della patria, il celibato (*ἡ ἀγαμία*) era ritenuto disonorevole e la sterilità (*ἡ ἀπαιδία*) considerata come una punizione divina.

A Sparta il rito nuziale era semplicissimo: lo sposo (*ὁ νύμφιος*) fingeva di rapire a forza la sposa, d'accordo però con i genitori di essa. Ma in Atene la cerimonia nuziale era assai più complessa. Precedevano al matrimonio la promessa (*ἡ ἔγγυη*), nella quale era fissata la dote (*ἡ φερνή*), e i sacrifici agli dei del matrimonio (*οἱ θεοὶ γαμήλιοι*). Nel giorno delle nozze poi gli sposi dovevano purificarsi con un bagno (*λουτρὸν νυμφικόν*) nell'acqua di una fonte sacra, dopo di che seguiva il banchetto nuziale (*ὁ γάμος*) nella casa della sposa. Verso sera soltanto essa era condotta nella nuova abitazione sedendo sopra un cocchio tra lo sposo e un parente prossimo (*ὁ νυμφαγωγός*), con accompagnamento di citaristi e flautisti, di parenti e amici recanti fiaccole accese. In casa dello sposo s'imbandiva allora un altro banchetto, durante il quale la sposa distribuiva ai convitati focacce condite con sesamo. Tolte le mense, si conduceva la sposa al talamo, sulla porta del quale i convitati cantavano l'epitalamio (*ὁ ἐπιθαλάμιος*)



Infine, il terzo giorno dopo le nozze, quando la sposa aveva deposto il velo, i parenti e gli amici venivano a offrirle i doni nuziali (τὰ ἔδνα).

1. - ὁ, ἡ ἄνθρωπος, ου; l'uomo, la donna (lat. *homo*).

ἄνθρώπινος, 3: umano.

ὁ ἀνὴρ, ἀνδρός: l'uomo; l'uomo valente, il marito (lat. *vir*).

ἀνδρεῖος, 3: maschile, forte.

ἄρσεν, 2: maschile, virile; ὁ ἄ.: il maschio.

ἡ γυνή, αἰός: la donna (che ha marito).

γυναικεῖος, 3: } femminile, mu-  
θηλυς, 2: } liebre.

τὸ θῆλυ γένος: il sesso femminile.

τὸ γένος, ους: il genere, la stirpe, la famiglia.

ἡ γενεά, ἄς: la derivazione, la schiatta, l'età.

ἡ γένεσις, εως: la nascita, la generazione.

οἱ συγγενεῖς, ὦν: i parenti, i congiunti.

οἱ πρόγονοι, ων: gli antenati.

οἱ ἔκγονοι, ων: i discendenti.

2. - ὁ γονεύς, ἕως: il padre; pl. i genitori.

ὁ πατήρ, τρός: il padre.

πάτριος, 3: patrio (lat. *patrius*).

πατρῶος, 3: paterno (lat. *paterneus*).

ὁ θείοσ, ου: lo zio.

ὁ ἀδελφιδούσ, οὔ: il nipote (figlio di fratello e sorella).

ἡ μήτηρ, τρός: la madre.

μητρῶος, 3: materno (lat. *maternus*).

ἡ τηθίς, ἴδος: la zia.

3. - ὁ υἱός, οὔ: il figlio.

ἡ θυγάτηρ, τρός: la figlia.

τὸ τέκνον, ου: il figlio (maschio o femmina).

ἄτεκνος, 2: senza figli.

ὁ ἀδελφός, οὔ: il fratello.

ἡ ἀδελφή, ἦς: la sorella.

ὁ, ἡ παῖς, παιδός: il figliolo, la figliola; il fanciullo, la fan-

ciulla (dagli 8 ai 14 anni);

il garzone, servo.

τὸ παιδίον, ου: il fanciulletto, il figlioletto (dai 4 agli 8 anni).

ὁ, ἡ ἄπαις, ἴδος: chi non ha figli.

ἡ παιδεία, ἄς: la fanciullezza, l'infanzia.

ὁ παιδευτής, οὔ: l'educatore.

ἡ παιδαγωγία, ἄς: l'educazione.

ἡ παιδιά, ἄς: il gioco da fanciulli.

4. - ἡ ἦβη, ἦς: la giovinezza, il fior dell'età.

ὁ ἔφηβος, ου: l'adolescente, l'efebò (a 18 anni).

ὁ νεανίας, ου: il giovine.

νέος, 3: giovine, nuovo.

τὸ μειράκιον, ου: il giovinetto (dai 14 ai 20 anni).

ἡ κόρη, ἦς: la fanciulla, la ragazza.

ἡ παρθένος, ου: la vergine, la fanciulla.

5. - ὁ γάμος, ου (spesso pl.): il matrimonio.

ἄγαμος, 2: celibe, nubile.

ὁ μνηστήρ, ἦρος: il pretendente.

ὁ νύμφιος, ου: lo sposo.

ἡ νύμφη, ἦς (lat. *nupta*): la sposa novella.

ἡ γαμετή, ἦς: la moglie.

ἡ χήρα, ἄς: la vedova.

6. - τὸ γῆρας, ως: la vecchiaia.

γηραιός, 3: vecchio, senile (opposto a νέος).

ὁ πάππος, ου: il nonno, l'avo.

ἡ τήθη, ἦς: la nonna.

ὁ γέρων, οντος: il vecchio.

ἡ γραῦς, γραός: la vecchia.

ὁ πρέσβυς: il vecchio venerando; pl. gli ambasciatori.

παλαιός, 3: antico, d'altri tempi (lat. *vetus*).

ἀρχαῖος, 3: antico (lat. *antiquus*).

ἡ ἀρχαιότης, ἦτος: l'antichità.



## Verbi.

1. - *γίγνομαι\** : divento, nasco.  
*περιγίγνομαι\** : sono superiore, sopravvivo ad alcuno (*τινός*).  
*γεννάω* : genero, produco.
2. - *τίκτω\** : partorisco.  
*τεκνύω* : genero figli.
3. - *παίζω\** : scherzo, gioco (*τί* e *τινί*).  
*παιδεύω* : educo, istruisco.  
*σπουδάζω* : m'affretto, uso diligenza, parlo o tratto con serietà (*τί* e *περί τινος*).
4. - *ἡβάσκω\** : divento adulto.  
*νεόω* : rinnovo.
5. - *γαμέω\** : prendo moglie, sposo ;  
*med.* : prendo marito.  
*νυμφεύω* : prometto o do in isposa la figlia a qualcuno (*τινί τινα*);  
*intrans.* : mi marito, mi ammoglio.  
*συνοικέω* : convivo, coabito, *τινί*.  
*ἀκμάζω* : sono nel fiore dell'età.
6. - *γηράσκω\** : invecchio.

## Frasì.

1. - *οἱ ἄνω* : i viventi (lett. « quelli sulla terra ») contrapposti a *οἱ κάτω* : i morti (lett. « quelli sotterra »).  
*οἱ ἄνθρωποι* : gli uomini, le genti.  
*ἐν ἀνθρώποις* opp. *ἐξ ἀνθρώπων* (avverbialm.) : nel mondo, al mondo.  
*οἱ μεθ' ἡμᾶς ἄνθρωποι* : le generazioni future.  
*γένος εἶναι\** *τινός* opp. *ἐκ τινος* : discendere da uno.  
*ἄγχιστα* opp. *ἐγγύτατα γένους εἶναι\** : essere stretto congiunto.  
*ἐξ (ἀπὸ) αἵματος εἶναι\** : essere consanguineo.  
*οἱ οἰκεῖοι* (opp. *ἀναγκαῖοι*), *ων* : quelli della famiglia, i propri cari.
2. - *πρὸς πατρός* : da parte di padre.  
*πρὸς μητρός* opp. *μητρόθεν* : da parte di madre.  
*πατρός στερηθεὶς\** (-εῖσα, -έν) : orfano di padre.  
*δομοπάτριος καὶ δομομήτριος ἀδελφός* : fratello di padre e di madre.  
*πάτριόν ἐστι τινί* : è per uno costume ereditario.
3. - *ἐκ παίδων* opp. *ἐκ παιδός* (lat. *a pueris, a puero*) : fin da bambino.  
*μετὰ παιδιᾶς* : per celia, scherzando ; opposto a  
*μετὰ σπουδῆς* : sul serio, da senno.  
*παιδιὰν παίζειν\** : fare un gioco (v. N. 38).  
*τοῦτο καὶν παῖς γνοίη\** : anche un fanciullo saprebbe ciò.  
*σπουδάξεις ταῦτα ἢ παίζεις\** ; : dici sul serio o scherzi ?
4. - *ἐκ μειρακίου* : fin dalla fanciullezza.  
*νεώτατα* (avv.) : in questi ultimi tempi (lat. *novissime*).  
*ἐκ παίδων εἰς ἡβην ὁρμᾶσθαι* : passare dalla fanciullezza alla giovinezza.
5. - *ἀκμάζειν τῇ ἡλικίᾳ* : essere nel fiore dell'età.  
*μνηστεύειν τινά* : domandare in matrimonio una fanciulla.  
*ἐκδιδόναι\** *τὴν θυγατέρα τινί* : dare la figlia in matrimonio a qualcuno.  
*γαμεῖν\** (opp. *ἄγεσθαι\**) *γυναῖκα* : prender moglie (lat. *uxorem ducere*).  
*γαμεῖσθαι\** (*ἀνδρί*) : prender marito (lat. *nubere viro*).  
*αἱ περὶ συνοικῆσεως συνθήκαι* : il contratto di matrimonio.  
*γάμον ἐπιτελεῖν\** (*ποιεῖν*) : celebrare il banchetto nuziale.
6. - *ἀπὸ ἐκ) παλαιοῦ* e *ἀπὸ τοῦ ἀρχαίου* : fin dall'antico (lat. *ab antiquo*.)



## Proposizioni.

1. - Gli uomini amano<sup>13</sup> i propri cari e quelli viventi e quelli morti.
2. - Ercole (ὁ Ἡρακλῆς, έους) era figlio di madre mortale<sup>15</sup> e di padre immortale<sup>15</sup>.
3. - Beati<sup>13</sup> gli uomini, i cui (= dei quali: ὅς, 3) antenati sono gloriosi<sup>15</sup>!
4. - Le buone (ἀγαθός, 3) madri sono care (ἡδύς, 3) ai figli e alle figlie.
5. - Tu (σύ) ami<sup>13</sup> il nonno e la nonna, lo zio e la zia, ma non (ἀλλ' οὐ), ami i genitori, nè (οὐτε) i fratelli, nè le sorelle.
6. - Fin dall'antico si faceva (ποιέω) il contratto di matrimonio e poi (ἔπειτα δέ) si celebrava il banchetto nuziale.
7. - Alcuni (ἔνιοι, 3) dei padri amano<sup>13</sup> più (πλέον) i figli che (ἢ) le figlie.
8. - Non (οὐκ) sempre<sup>16</sup> i figli sono simili (ὅμοιος, 3) ai padri che (ὅς, 3) li (αὐτός, 3) generarono.
9. - Quando (ὅτε) l'uomo è nel fiore dell'età spesso<sup>16</sup> domanda in matrimonio una fanciulla, la (αὐτός, 3) sposa e sempre<sup>16</sup> poi<sup>16</sup> convive con essa (αὐτός, 3).
10. - Sei [un] giovinetto: tratta con serietà nè (μήτε) scherzare sempre<sup>16</sup> come (ὡσπερ) i fanciulli!
11. - Da (ἐκ col *genit.*) buoni<sup>15</sup> genitori nasceranno figli generosi (εὐγενής, 2) e virtuosi (χρηστός, 3).
12. - Lo zio prese in moglie quella (ἐκεῖνος, 3) vedova e nacquero da (ἐκ col *genit.*) essi (αὐτός, 3) molti (πολύς, 3) figlioli.



13. - Mio (ἐμός, 3) fratello era celibe, ma (δέ posposto) ora<sup>16</sup> ha preso in moglie una donna, figlia di un uomo celebre (εὐκλεής, 2).
14. - Per noi (= a noi: ἐγώ, μοῦ) come (ὡσπερ) per le (= alle) generazioni future sarà bello<sup>10</sup> essere discesi da padri generosi (εὐγενής, 2) e serbarsi fedeli (ἐμμένειν col *dat.*) alle paterne virtù (ἡ ἀρετή, ἧς).
15. Fin da bambino [tu], o figlio, giocasti alla palla<sup>38</sup> e ai dadi<sup>38</sup> e (δέ posposto) ora<sup>16</sup>, orfano di padre, divenuto adulto, sei vizioso (πονηρός, 3) e tristo (κακός, 3).



Fig. 22. - Ebe.



## XIII-XIV.

### SENTIMENTI UMANI.

Anche i sentimenti umani furono dai Greci personificati e considerati quali divinità. Così l'Amore ( $\delta$  Ἔρως) è rappresentato come un giovinetto alato e bendato, in atto di scagliar dardi con l'arco; così la Concordia ( $\eta$  Ἀρμονία) è fatta sposa di Cadmo, e diffonde fra gli uomini la virtù che si compendia



Fig. 23. - Eros.

nel suo nome, e che ella ha ricevuto dagli dèi come dono di nozze. Tra le dee minori è anche la Discordia ( $\eta$  Ἔρις): essa, insieme coi suoi due figli, il Terrore ( $\tau\omicron$  Δεῖμα) e la Paura ( $\delta$  Φόβος), è sempre presente nei combattimenti a suscitare odio e ardore, lieta della sua opera di rovina e di distruzione.



## a) XIII.

1. - τὸ πάθος, οὐς : il sentimento (in genere); la passione, la sofferenza.  
τὸ πάθημα, ατος : il sentimento, la passione.  
παθητικός, 3 : sentimentale.  
ἀπαθής, 2 : insensibile, che non si commuove.  
ἡ ἀναισθησία, ας : l'insensibilità.  
ἀναίσθητος, 2 : insensibile.
2. - ἡ εὐκολία, ας : il buon umore.  
εὐκόλος, 2 : di buon umore.  
ἡ εὐθυμία, ας : la letizia.  
εὐθυμος, 2 : lieto.  
ἡ χαρά, ας : l'allegria.  
περιχαρής, 2 : molto allegro.  
ίλαρός, 3 : ilare, sereno.  
μακάριος, 3 : beato.  
ὁ γέλως, ωτος : il riso.  
γελοῖος, 3 : ridicolo.
3. - ἡ δυσκολία, ας : il cattivo umore.  
δύσκολος, 2 : di cattivo umore.  
ἡ δυσθυμία, ας : lo scoraggiamento.  
δύσθυμος, 2 : scoraggiato, afflitto.  
ἡ λύπη, ης : il dolore.  
λυπηρός, 3 : doloroso, triste.  
περίλυπος, 2 : molto addolorato.  
ἄλυπος, 2 : senza dolore.  
τὸ δάκρυον, ου : la lacrima.  
ἔνδακρυς, 2 : con le lacrime agli occhi.  
ἡ ὄργη, ης : l'ira, la passione.  
ὁ θυμός, οῦ : lo sdegno, l'animo concitato.
- ὀξύθυμος, 2 : } facile all'ira,  
ὀξύχολος, 2 : } irascibile.  
ἡ μανία, ας : la pazzia, la passione violenta.  
μανικός, 3 : }  
ἐμμανής, 2 : } pazzo.
4. - ἡ φιλία, ας : l'amicizia.  
φίλος, 3 : amico (ὁ φίλος, ου : l'amico).  
φίλιος, 3 : amichevole.  
ἡ ἀγάπη, ης : l'amore, l'affetto.  
ὁ ἔρως, ωτος : l'amore (sessuale);  
ὁ Ἔ., Eros, l'Amore (personificato).  
ἡ ὁμόνοια, ας : { la concordia; ἡ  
ἡ ἁρμονία, ας : { A., la Concordia  
(personificata).  
ὁμόνοιος, 2 : concorde.  
ἡ συγγνώμη, ης : il perdono.  
ἡ χάρις, ιτος : la gratitudine.  
ὁ ἔλεος, ου : la compassione.  
ἐλεεινός, 3 : compassionevole.
5. - ἡ ἔχθρα, ας : l'inimicizia.  
ἐχθρός, 3 : nemico.  
ἡ ἔρις, ιδος : la discordia, ἡ Ἔ. :  
Eris, la Discordia (personificata).  
ὁ ζῆλος, ου : l'invidia.  
τὸ μῖσος, οὐς : l'odio.  
ὁ μισάνθρωπος, ου : il misantropo, chi odia gli uomini.  
δυσχερής, 2 : odioso.  
ἡ δυσχέρεια, ας : la contrarietà.  
δυσμενής, 2 : ostile.  
ἡ τιμωρία, ας : la pena, la vendetta.  
ὁ τιμωρός, οῦ : il punitore, il vendicatore.

## Verbi.

1. - πάσχω\* : soffro, provo un sentimento.  
ἀναισθητέω : sono insensibile.
2. - εὐθυμέω : sono lieto, di buon animo.  
χαίρω\* : godo, mi rallegro.  
τέρπομαι : godo, mi diletto.
- μακαρίζω : stimo beato  
γελάω\* : rido.  
καγχάζω : ddo in una risata.
3. - δυσκοιλιώω : sono di cattivo umore.  
λυπέω : angustio, addoloro; pass. sono addolorato  
δυσθυμέω : sono afflitto (ἐπί τινι).



- δακρύω : piango.  
κατέχω\* : modero, freno.  
οἰμώζω\* : mi lamento, gemo.  
στενάζω : gemo, sospiro.  
ὀργίζομαι, θυμοῦμαι : m'adiro.  
μαίνομαι : sono furente.  
παροξύνω : eccito all'ira (cfr. ital. : *parossismo*).  
4. - φιλέω : } amo (*di affetto co-*  
στεργώ : } *munne*).  
ἐράω : desidero, amo (*sessual-*  
*mente*).  
συγγιγνώσκω\* : perdono uno (*τινί*).
- χαρίζομαι *τινί τι* : compiaccio, faccio cosa grata ad uno.  
ἐλεέω : ho compassione di uno (*τινά*).  
5. - ἀπεχθάνομαι\* *τινι* : mi attiro l'inimicizia di uno.  
ἐρίζω : contendo.  
ζηλόω *τινά* : } invidio uno.  
φθονέω *τινί* : }  
μισέω : odio.  
τιμωρέω : vendico, aiuto uno (*τινί*); punisco uno, mi vendico di uno (*τινά*).

## Frase.

1. - *διὰ πάθους* : per passioné.  
2. - *καλῶς διάκειμαι\* τὴν ψυχὴν* : sono ben disposto.  
*εὐθυμίαν ἐμποιέω τινί* : faccio lieto uno.  
*μακάριος ἐγώ, μακάριος σύ* : beato me!, beato te!  
*ἄμα γέλωτι* : fra le risa, con riso.  
*σαρδάνιος γέλως* : riso sardonico.  
*οὐ δύναμαι\* μὴ γελᾶν\** : non posso fare a meno di ridere.  
*οὐχ οἷός τ' εἶμι κατέχειν\* τὸν γέλωτα* : non so trattener le risa.  
3. - *ὑπὸ λύπης* : per dolore.  
*λύπην τινὶ βάλλειν\** : procacciare dolore ad uno.  
*βαρέως φέρω\* τι* : sopporto di mal animo (lat. *aegre fero*).  
*τὰ δάκρυα κατέχω\** : trattengo le lacrime.  
*ποιέω δακρύειν* : strappo le lacrime.  
*δακρυόεν γελάω\** : rido fra le lacrime.  
*κλαυσιγελῶς εἶχε\* πάντας* : tutti piangevano dalla gioia (*letter.* : riso misto a pianto teneva tutti).  
*ἀδακρυτί* : senza piangere.  
4. - *φιλίαν ποιῶμαι πρὸς τινα* : fo amicizia con uno.  
*τῆς σῆς φιλίας ἔνεκα* : per l'amicizia che ho con te.  
*φίλους ποιῶμαι* : mi procuro amici.  
*φιλικῶς προσφέρομαι\* τινι* : mi comporto da amico con uno.  
*αἰτοῦμαι τινα συγγνώμην* : chiedo ad uno perdono.  
*χάριν ἔχω\* τινί τινος* : sono grato ad uno per q. c. (lat. : *gratiam alicui habeo*).  
*χάριν ἀμείβω (opp. δίδωμι\*) τινός* : dimostro gratitudine per q. c. (lat. *gratiam refero pro aliqua re*).  
5. - *ἐχθρὸν ποιῶμαι τινα* : mi inimico uno.  
*μῖσος ἔχω\* τινός* : nutro odio contro uno.

## Proposizioni.

1. - I saggi (*ὁ σοφός, οὖ*) soltanto (*α γ γ. μόνος, 3*) frenano le passioni.  
2. - L'allegria smoderata<sup>18</sup> talvolta<sup>16</sup> più (*μᾶλλον*) che (*ἢ*) il dolore turba<sup>14</sup> l'animo (*ἢ ψυχὴ, ἦς*).



3. - Pur (καίπερ) fra le risa, o amico, mal (χαλεπῶς) celi (κρύπτω\*) il tuo (σοῦ) sdegno.
4. - Le parole (ὁ λόγος, ου) amiche generano (τίκτω\*) amore, le ostili [generano] odio.
5. - Anacreonte (ὁ Ἀνακρέων) stima beata la cicala<sup>6</sup>, che (ὄς, 3) canta (ᾄδω\*) la sua (genit. di αὐτός, 3) letizia sulle cime degli alberi<sup>7</sup>.
6. - Pessima (κακός, 3) consigliera (ὁ, ἡ σύμβουλος, ου) è l'ira, ottimo (ἀγαθός, 3) consigliere è il tempo<sup>16</sup>.
7. - Il perdono più (μᾶλλον) che (ἢ) la vendetta ti (σύ, σοῦ) farà lieto, e l'uomo<sup>12</sup>, che (ὄς, 3) ora<sup>16</sup> ti è odioso, sarà per te (= a te) un amico fedele (πιστός, 3).
8. - Con la concordia (dat.), non con la discordia saremo forti (ἰσχυρός, 3), o soldati<sup>32</sup>, e vinceremo<sup>34</sup> i nemici<sup>34</sup>.
9. - Il perdono della madre<sup>12</sup> fece lieti i fanciulli<sup>12</sup>.
10. - Chi ama (partic.) sarà amato, chi odia sarà odiato.
11. - I soldati<sup>32</sup> sopporterebbero di mal animo l'ira del duce<sup>32</sup>.
12. - Conoscendo (γινώσκω\*) ridicola la causa (ἡ αἰτία, ας) del timore, tutti (πᾶς, 3) daranno in una risata.
13. - Frena l'ira, o figlio<sup>12</sup>, e, andato<sup>10</sup> all' (εἰς con l'accus.) amico tuo (σοῦ), chiedi [gli] perdono.
14. - Stimiamo beato te (σύ, σοῦ), cui (ὄς, 3) è lecito (ἔξεσι\*, impers.) amare ancora<sup>16</sup> i genitori<sup>12</sup>.
15. - Se (εἰ) sarai insensibile davanti (ἐναντίον col genit.) al dolore, ti (σύ, σοῦ) procurerai nemici e tutti (πᾶς, 3) nutriranno odio contro di te.

## b) XIV.

- |   |                                       |
|---|---------------------------------------|
| 1. - ἡ φρονίς, ἰδος: la cura, la sollecitudine. | 2. - ἡ ἀμέλεια, ας: la trascuratezza. |
| ἡ ἐπιμέλεια, ας: l'accuratezza, la diligenza.   | ἡ ῥαθυμία, ας: la noncuranza.         |
| ἐπιμελής, 2: accurato, sollecito, operoso.      | ῥαθυμος, 2: noncurante, negligente.   |
|   | 3. - ἡ ἐλπίς, ἰδος: la speranza.      |
|   | εὐελπίς, 2: di buona speranza.        |



- δύσελπις, 2 : senza speranza, disperato.  
 ἀνέλπιστος, 2 : non isperato.  
 ἡ ἀπόνοια, ας : la disperazione.  
 4. - ἡ προσδοκία, ας : l'aspettazione.  
 προσδόκιμος, 2 : aspettato.  
 ἀπροσδόκητος, 2 : non aspettato, improvviso.  
 5. - τὸ θάρσος, ους : il coraggio.  
 θαρσαλέος, 3 : coraggioso.  
 ἡ τόλμα, ης : l'ardimento, l'audacia.  
 τολμηρός, 3 : ardimentoso, audace.  
 6. - ὁ φόβος, ου : il timore, la paura;  
 ὁ Φ. : la Paura (personificata).  
 φοβερός, 3 : pauroso.  
 ἄφοβος, 2 : che non ha timore.  
 περίφοβος, 2 : pieno di paura.  
 τὸ δέος, ους : il timore, lo spavento.  
 τὸ δεῖμα, ατος : il terrore; τὸ Δ. : il Terrore (personificato).  
 7. - ἡ ταραχή, ἥς : il turbamento, la confusione.  
 ἡ ἀταραξία, ας : la calma, la tranquillità, l'imperturbabilità.

## Verbi.

1. - φροντίζω : ho cura (τινός, ὑπέρ τινος).  
 ἐπιμελοῦμαι : mi prendo cura (τινός).  
 σπουδάζω : mi dò cura.  
 2. - ἀμελέω : trascuro (τινός).  
 ῥαθυμέω : son trascurato.  
 3. - ἐλπίζω : spero.  
 ἀπελπίζω : } dispero (τί opp.  
 ἀπογιγνώσκω\* : } τινός).  
 ἀπονοῦμαι : mi dispero.  
 4. - προσδοκάω τι : aspetto q. o.  
 5. - θαρσέω : ho coraggio.  
 ἀναθαρσέω : riprendo coraggio.  
 θαρσύνω : fo coraggio ad uno (τινά).  
 τολμάω : ardisco, oso  
 6. - φοβοῦμαι : ho paura, temo.  
 δέδοικα (perf. di δείδω\*) : temo.  
 δειμαίνω : pavento, spavento.  
 7. - (ἐκ)ταράσσω\* : turbo, spavento, metto confusione.  
 καταπλήσσομαι\* : mi atterrisco, mi sbigottisco.

## Frasì.

1. - ἔστι\* τί μοι φροντίς : è per me motivo di sollecitudine.  
 πολλὰς φροντίδας ἔχων\* : che ha molte cure.  
 ἐν φροντίδι εἰμί\* περί τινος : sono in ansia per uno.  
 μέλει\* μοί τινος : ho a cuore (lat. mihi cordi est).  
 3. - θᾶσσον opp. μεῖζον ἐλπίδος : più presto o più grande che non si sperasse.  
 παρ' ἐλπίδα : contro, oltre l'aspettazione.  
 ἐλπίδα τίθεμαι\* ἐν τινι : spero in uno o in q. o.  
 νεανίας καλλίστας ἐλπίδας παρέχων\* : giovane di belle speranze.  
 ἀνελπίστως : senza, contro speranza.  
 οὐκ ἀνέλπιστόν ἐστι\* : non si deve disperare.  
 τῆς σωτηρίας ἀνελπίστου οὔσης\* : disperandosi della salvezza.  
 ψεύδομαι\* τῆς ἐλπίδος : m'inganno nell'aspettazione.  
 ἀπονενοημένως διάκειμαι\* πρὸς τὸν βίον : spero della vita.  
 καταδεέστερον εἶναι\* τῆς ἐλπίδος τινός : essere inferiore, non corrispondere all'aspettativa di uno.  
 4. - ἐξ ἀπροσδοκήτου : inaspettatamente.  
 5. - θαρσαλέως : coraggiosamente.



θάρασει, θαρσεῖτε : coraggio !  
 θάρσος ἐμποιέω τινί : fo coraggio  
 ad uno.

6. - μετὰ φόβου : con paura o timore.  
 φόβον ἐμβάλλω\* τινί : metto paura  
 ad uno.

φοβούμενος μή... : per timore  
 che.... (col cong. dopo un

tempo principale, coll'ott. do-  
 po un tempo storico).

δέος ἐστί\* : c'è da temere.

δέει : per timore.

7. - ἀτάκτως : confusamente, disor-  
 dinatamente.

τειάραγμαί\* τὴν γνώμην : la mia  
 mente è in gran confusione.

### Proposizioni.

1. - Diciamo (λέγω\*) la speranza ultima (ἔσχατος, 3) dea<sup>30</sup>.
2. - La disperazione è causa (ἡ αἰτία, ας) di mali (τὸ κακόν, οὔ) agli uomini<sup>12</sup>.
3. - La vecchiaia<sup>12</sup> ha (= alla vecchiaia sono) molte (πολύς, 3) ansie e molti timori.
4. - I soldati<sup>32</sup> hanno a cuore il padre<sup>12</sup> e la madre<sup>12</sup>, ma (ἀλλά) soprattutto (μάλιστα) la patria (ἡ πατρίς, ἶδος).
5. - Belle<sup>10</sup> speranze fanno lieti<sup>13</sup> i giovani<sup>12</sup>.
6. - L'uomo<sup>12</sup> sollecito spera, l'uomo negligente disperisce.
7. - Meglio (κρεῖσσον) finire la vita<sup>15</sup> coraggiosamente che (ἢ) vivere<sup>11</sup> con timore.
8. - La tua (= di te: σύ, σοῦ) infermità<sup>11</sup>, o amico<sup>13</sup>, era per i tuoi (= di te) genitori<sup>12</sup> motivo di sollecitudine.
9. - Riprendi coraggio, o figlio<sup>12</sup>; spesso<sup>16</sup> la fortuna (ἡ εὐτυχία, ας) fece lieti<sup>13</sup> uomini<sup>12</sup> disperati.
10. - Contro l'aspettazione del maestro<sup>25</sup>, gli scolari<sup>5</sup> trascuravano la scrittura<sup>25</sup>.
11. - Tutte le cose (πᾶς, 3) atterrivano il tiranno (ὁ τύραννος, ου) Dionisio (ὁ Διονύσιος, ου), che (ὅς, 3) pieno di paura indossava<sup>20</sup> anche (καί) una corazza<sup>33</sup>.
12. - La donna<sup>12</sup> era in ansia per il figlio<sup>12</sup>, che (ὅς, 3) conosceva (γινώσκω\*) ardimentoso.



13. - L'assalto<sup>34</sup> improvviso dei nemici<sup>34</sup> spaventò anche (καί) i soldati<sup>32</sup> coraggiosi.
14. - Con inopportune parole (ὁ λόγος, ου, dat.) i soldati<sup>32</sup> spaventavano donne<sup>12</sup> e fanciulli<sup>12</sup>, che (ὅς, 3) non sapevano (δύναμαι\*) trattenere le lacrime<sup>13</sup>.
15. - Come (πῶς) farà coraggio agli altri (οἱ ἄλλοι, ων), chi (artic. seguito dal partic.) sarà afflitto<sup>13</sup> nell' (ἐπί col dat.) animo (ἡ ψυχή, ἧς)?

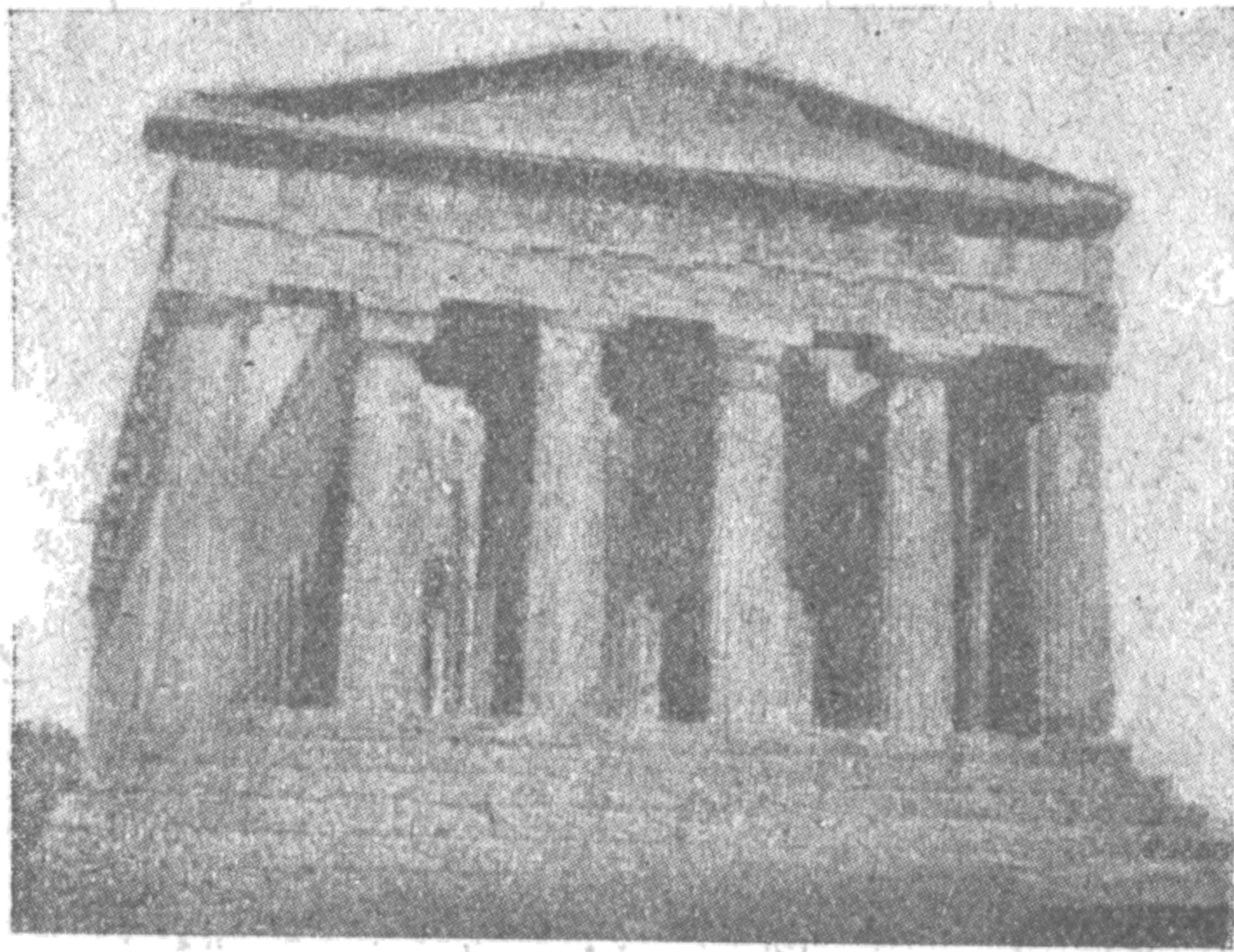


Fig. 24. - Tempio della « Concoordia »  
ad Agrigento (stile dorico).



## LA MORTE E L'OLTRETOMBA.

L'antichità riguardava la sepoltura (ἡ ταφή) come un dovere cui nessuno poteva impunemente sottrarsi. Si riteneva che la esistenza ulteriore del morto (ὁ ἀποθανών) fosse indissolubilmente legata al suo corpo (τὸ σῶμα) e alla sua sepoltura. L'ombra (ἡ ψυχή) che aveva il cadavere (ὁ νεκρός) insepolto vagava triste e senza onore tra i morti. Di qui la profonda venerazione per le tombe (οἱ τάφοι), la necessità di tributare al morto i dovuti onori e l'uso d'inalzare cenotafi (τὰ κενοτάφια), per placare i mani di coloro le cui spoglie mortali non eransi potute ritrovare o giacevano in fondo al mare.

Quando alcuno era morto, gli si poneva in bocca un obolo (ὁ ὀβολός) col quale potesse pagare il tragitto (ἡ πορθμεία) a Caronte (ὁ Χάρων), il nocchiero d'Avverno; il cadavere, lavato, profumato e ricinto di fiori, era avvolto in una veste, e se ne faceva quindi l'esposizione (ἡ πρόθεσις) nel vestibolo della casa, affinchè ognuno potesse visitarlo prima delle esequie. Allora i parenti e gli amici intonavano il lamento funebre (ὁ θρῆνος).



Fig. 25. - Pira.

All'alba del terzo giorno si faceva il funerale (ἡ ἐκφορά), con accompagnamento di amici e congiunti vestiti a lutto: il cadavere era sepolto o cremato, e in quest'ultimo caso le ceneri (ἡ τέφρα opp. ἡ σποδιά) erano raccolte in un'urna (ἡ κάλπη) e con quella poste sotterra. A indicare la sepoltura si drizzava sulla tomba una lastra di pietra detta stele (ἡ στήλη) alta e stretta terminante a palmetta col nome del morto, e talvolta con rilievi rappresentanti per lo più il commiato del defunto dai suoi parenti. Dopo la cerimonia della sepoltura si celebrava nella casa dell'estinto il banchetto funebre (τὸ περίδειπνον), e non mancavano infine i sacrifici, che si rinnova-



vano negli anniversari e in altre ricorrenze. Tali sacrifici erano un dovere cui gli eredi non potevano sottrarsi, perchè erano considerati come indispensabili alla felicità del defunto, il quale continuava a vivere sotterra e aveva bisogno di bevanda e di cibo.

Nella mitologia classica l' **Averno** (*ὁ Τάρταρος*) è il luogo sotterraneo, dove andavano le ombre degli estinti per essere giudicate da **Minosse**, **Èaco** e **Radamanto** (*ὁ Μίνως, ὁ Αἰακός, ὁ Ραδάμανθς*). Ne era dio e re **Plutone** (*ὁ Αἰδης, ὁ Πλούτων*), cui era sposa **Prosèrpina** (*ἡ Περσεφόνη*), la giovinetta da lui rapita nel prato di Enna. Sulla porta dell' **Averno** stava **Cerbero** (*ὁ Κέρβερος*), il cane tricipite, che impediva l'entrata dei vivi e l'uscita dei morti. Le anime giunte allo **Stige** (*ἡ Στύξ*) dovevano passare sopra l'angusta barca di **Caronte**; ma questi non accoglieva se non quelle ai cui corpi era stata data sepoltura e che gli pagavano con l'obolo il nolo della barca.



Fig. 26. - Mercurio accompagna un'anima dinanzi ai sovrani infernali.



Fig. 27. - Le Parche.

Due specialmente erano le regioni nelle quali dividevasi il regno d' **Averno**: una, terribile e tenebrosa detta **Tartaro**, che attendeva gli empì; l'altra, ridente e lieta detta **Campo Elisio** (*τὸ Ἠλύσιον πεδῖον*), dimora dei beati.

Divinità infernali erano anche le **Furie** (*αἱ Ἐρινύες*), dee della vendetta, e le **Parche** (*αἱ Μοῖραι*), che regolavano il destino degli uomini.

1. ὁ θάνατος, ου: la morte; ὁ Θ.: il dio della morte, Tanato.  
 θνητός, 3: mortale.  
 ἀθάνατος, 2: immortale.  
 θανάσιμος, 2: mortifero, letale.  
 ὁ νεκρός, οὔ: il cadavere.  
 τὸ μύρον, ου: l'unguento odoroso.

- τὸ θυμίαμα, ατος: il profumo.  
 ὁ θρῆνος, ου: il lamento funebre.
2. - ἡ ἐκφορά, ᾶς: il trasporto, il funerale.  
 ἡ ταφή, ῆς: la sepoltura, il seppellimento.  
 ἡ σορός, οὔ: la bara.  
 ὁ τάφος, ου: il sepolcro, la tomba.



- ἄταφος opp. ἄθαπτος, 2: in-  
 sepolto, senza sepoltura.  
 τὸ κενοτάφιον, ου: il cenotafio  
 (= tomba vuota).  
 τὸ πολυάνδριον, ου: il sepolcreto,  
 il cimitero comune.  
 τὸ σῆμα, ατος: il segno, la  
 tomba.  
 ὁ τύμβος, ου: il tumulo.  
 \* τὸ μνήμα, ατος opp. μνημεῖον, ου:  
 il monumento sepolcrale.  
 ἡ στήλη, ης: la stèle, il cippo,  
 la colonna sepolcrale.  
 ἡ ἐπιγραφή, ης: l'epigrafe.  
 ἡ μνήμη, ης: la memoria.  
 ἡ λήθη, ης: l'oblio.  
 3. - ἡ πυρά, ἄς: la pira, il rogo.  
 ἡ τέφρα, ας: la cenere.  
 ἡ κάλπη, ης: l'urna cine-  
 raria.  
 τὸ περίδειπνον, ου: il banchetto  
 funebre.  
 τὸ πένθος, ους: il lutto.  
 ἡ λύπη, ης: il dolore.  
 τὸ δάκρυον, ου: la lacrima.  
 4. - ὁ σκότος, ου, opp. τὸ σκότος, ους:  
 l'oscurità, la tenebra.  
 σκοτεινός, 3: tenebroso, buio.  
 ἡ ψυχή, ης: l'anima, l'ombra  
 (del morto).  
 τὸ εἶδωλον, ου: il fantasma.  
 ὁ Τάρταρος, ου: il Tartaro, l'A-  
 verno.  
 κατάγειος opp. ὑπόγειος, 2:  
 sotterraneo.
- ὁ Ἄιδης, ου: Ade, Plutone, il  
 dio d'Averno.  
 ἡ Περσεφόνη, ης: Proserpina.  
 τὸ Ἠλύσιον πεδῖον: il campo Eli-  
 sio, l'Eliso.  
 ὁ μάκαρ, αρος: il beato.  
 μακάριος, 3: beato.  
 5. - ἡ πορθμεία, ας: il tragitto (di un  
 fiume).  
 τὸ πορθμεῖον, ου: la barca (pel  
 trag.).  
 ὁ πορθμεύς, ἕως: il navalestro.  
 ὁ Χάρων, ωνος: Caronte.  
 ὁ ὄβολός, οὔ: l'obolo.  
 ἡ Στύξ, γός: lo  
 Stige. }  
 ὁ Ἀχέρων, οντος: } fiumi  
 l'Acheronte. } d'Averno.  
 ὁ Κωκυτός, οὔ: il  
 Cocito. }  
 ὁ Φλεγέθων, οντος: }  
 il Flegetonte. }  
 6. - ὁ Μίνως, ως: Minosse.  
 ὁ Αἰακός, οὔ: Eaco.  
 ὁ Ῥαδάμανθυς, υος: Radamanto.  
 δίκαιος, 3: giusto.  
 ἄδικος, 2: ingiusto.  
 ἀγαθός, 3: buono.  
 κακός, 3: cattivo, malvagio.  
 ἡ δόξα, ης: la gloria, la fama.  
 ἔνδοξος, 2: famoso.  
 αἱ Ἐρινύες, ων: le Erinni, le  
 Furie.  
 αἱ Μοῖραι, ὦν: le Paròche.  
 ὁ Κέρβερος, ου: Cerbero.

## Verbi.

1. - θνήσκω\* opp. ἀποθνήσκω\*: per-  
 do la vita, muoio.  
 τελευτάω (τὸν βίον): finisco (la  
 vita), muoio.  
 ὀλλυμι\* e ἀπόλλυμι\*: rovino, di-  
 struggo; med. mi rovino, pe-  
 risco.  
 κτείνω\* e ἀποκτείνω\*: uccido.  
 χρίω\*: spalmo, ungo.  
 θυμιάω: abbrucio incensi.  
 2. - ἐκφέρω\* (opp. ἐκκομίζω) νεκρόν:  
 porto a seppellire il morto.  
 κατορύσσω\*: sotterro, seppellisco.  
 θάπτω\*: seppellisco.
3. - κατακαίω\*: consumo col fuoco  
 (i cadaveri), cremo.  
 λυπέω: addoloro, affliggo; pass.:  
 sono afflitto, rattristato.  
 θρηνέω τινά: piango qualcuno.  
 κλαίω\*, δακρύω: piango.  
 οἰμώζω\* ἐπί τινι: mi lamento per  
 q. c.  
 πενθέω τινά: porto il lutto per  
 qualcuno.  
 στενάζω: gemo, sospiro.  
 5. - πορθμεύω: trasporto (al di là di  
 un fiume), tragitto.  
 6. - ἐγκωμιάζω: esalto, encomio.



## Frasì.

1. - ὄλωλα\* opp. ἀπόλωλα\* : sono rovinato ! sono spacciato !  
 τὸν ἕτερον πόδα ἐν τῇ σορῶ ἔχω\* :  
 ho un piede nella bara.  
 λιμῶ, δίψει ἀπόλλυμι\* : muoio di fame, di sete.  
 ὑπὸ γήρως τελευτάω : muoio di vecchiaia.  
 ὑπὸ τινος θνήσκειν\* (come *pass.* di κτείνειν\*) : morire (essere ucciso) per mano di alcuno.  
 ἀναιρεῖν\* (ἀποκτείνειν\*) ἑαυτόν : darsi la morte.
2. - ἐκφέρω\* τὸν φίλον : porto al sepolcro le spoglie dell'amico.  
 κηδεύω τινά : faccio il funerale di uno.  
 ὁ λόγος ἐπιτάφιος : il discorso funebre.  
 στήλην τίθημι\* τινί : innalzo ad uno un cippo.  
 μνημα τίθημι\* (opp. ἰδρύω) τινός ο τινί : erigo un monumento ad alcuno.  
 ἐν μνήμη ἔχειν\* : serbare nella memoria.
3. - πυρὰν νέω : innalzo un rogo.  
 ὑφάπτω πυρὰν : accendo un rogo.
- μέλαν ἱμάτιον περιβάλλομαι\* : vesto il lutto.  
 παραδίδωμι\* τινα τῇ λήθῃ : pongo o lascio cadere alcuno nell'oblio.  
 τήκομαι\* κλαίων\* : mi struggo in lacrime.  
 καταχέω\* δάκρυα : verso lacrime.  
 δάκρυα λείβεται κατὰ τῶν παρειών : le lacrime scorrono giù per le guance.  
 ἡ δακρῶν πρόχυσις : un profluvio di lacrime.  
 οὐ κατέχω\* τὰ δάκρυα : non posso contenere le lacrime.
4. - ἐν σκότῳ : tra le tenebre.  
 ἐν Ἄιδου (sott. οἴκῳ) : nel regno dei morti, nell'Averno.  
 εἰς Ἄιδου (sott. οἶκον) : al regno dei morti, all'Averno.  
 αἱ ἐν Ἄιδου ψυχαί : le ombre dei defunti.  
 οἱ κάτω (contrapposto a οἱ ἄνω) : quei di sotterra, i defunti.  
 οἱ ἀποθανόντες\* (opp. τεθνηκότες\* ο τετελευτηκότες) : i defunti, i morti.

## Proposizioni.

1. - Tutti (πᾶς, 3) i buoni portano il lutto e gemono per (διά con l' accus.) la morte dei genitori<sup>12</sup>.
2. - Dopo (μετά con l' accus.) la morte le anime dei giusti vanno (εἰσέρχομαι\* εἰς e l' accus.) all' Eliso, quelle (artic. con δέ) dei malvagi all' Averno.
3. - I poeti (ὁ ποιητής, οὐ) narrano (διηγέομαι) molte (πολύς, 3) favole (ὁ μῦθος, ου) intorno alle (περὶ col genit.) Furie e alle Parche, e intorno a Plutone e Proserpina, dèi<sup>30</sup> dell' Averno.
4. - Sui (ἐπὶ col genit.) monumenti dei giusti gli uomini<sup>12</sup> scolpiscono<sup>23</sup> epigrafi, che (ὅς, 3) ne (= di essi: αὐτός, 3) esaltano la memoria.



5. - Sulla (*ἐπί* col *genit.*) tomba dei valorosi (*ἀγαθός*, 3) morti in (*ἐν* col *dat.*) guerra<sup>34</sup> è pronunciato (*ἀναφωνέω*) un discorso funebre.
6. - Quando (*ὅταν* col *cong.*) non è possibile<sup>11</sup> ritrovare (*ἀνευρίσκω\**) il cadavere di un uomo<sup>12</sup> morto, la tomba di esso (*αὐτός*, 3) dicesi (*ὀνομάζω*) cenotafio.
7. - I morti portavano<sup>10</sup> in (*ἐν* col *dat.*) bocca<sup>9</sup> l'obolo per Caronte (*dat.*), perchè (*ἵνα*) li (*αὐτός*, 3) trasportasse [al di là] sulla (*ἐπί* col *genit.*) barca.
8. - Presso (*παρά* col *dat.*) gli antichi<sup>12</sup> i corpi<sup>9</sup> dei morti erano seppelliti o (*ἢ*) erano cremati.
9. - Seguivano (*ἔπομαι\**) il funerale vestiti a lutto i parenti<sup>12</sup> e gli amici<sup>13</sup>, e sul carro (*ἐπὶ τοῦ ἄρματος*) era la bara col (*σύν* col *dat.*) cadavere del defunto.
10. - Quando (*ὅταν* col *cong.*) i cadaveri erano bruciati i parenti<sup>12</sup> ne (= di essi: *αὐτός*, 3) raccoglievano (*συλλέγω\**) le ceneri dentro (*ἐν* col *dat.*) un'urna, che (*ὅς*, 3) veniva sepolta nella (*ἐν* col *dat.*) terra<sup>4</sup>.
11. - Tu (*σύ*) ti desti la morte, o Demostene (*ὁ Δημοσθένης, ους*), ma (*δέ* posposto) la memoria tua (*σός*, 3) vivrà<sup>11</sup> immortale.
12. - È giusto che siano eretti monumenti ai buoni e che siano lasciati cadere in oblio i malvagi.
13. - Per (*διά* con l'*accus.*) la morte del padre<sup>12</sup> non potemmo contenere le lacrime e vestimmo il lutto.
14. - Le madri<sup>12</sup> degli Spartani (*οἱ Λακεδαιμόνιοι, ἰων*) seppellivano nelle (*ἐν* col *dat.*) tombe paterne<sup>12</sup> i figli<sup>12</sup> morti valorosamente (*ἀνδρείως*) in (*ἐν* col *dat.*) battaglia<sup>34</sup>, ma (*ἀλλά*) lasciavano<sup>26</sup> che i cadaveri dei morti ingloriosamente (*ἀδόξως*) fossero seppelliti nel (*ἐν* col *dat.*) cimitero comune.
15. - Tu (*σύ*) portasti al sepolcro le spoglie dell'amico, quindi<sup>16</sup> celebrasti (*τελέω\**) il banchetto funebre con (*μετά* col *genit.*) i congiunti di lui (*αὐτός*, 3).



## XVI-XVII.

### IL TEMPO.

Era comune opinione presso gli antichi che la terra fosse centro dell' universo, e anche i dotti continuarono per lunghi secoli (fino al tempo di Aristotele in cui fu stabilito che essa aveva forma sferica) a crederla un enorme disco, fisso sopra una base solida, che le impediva di precipitare nell'infinità dello spazio.

Non ostante questa comune opinione, formulata scientificamente dal geografo greco Tolomeo nel II sec. d. Cr., non si deve credere che nessuno degli antichi avesse intraveduta la



Fig. 28. - Le Ore (pittura murale).

verità di ciò che è base del sistema copernicano. Aristarco di Samo (280 a. Cr.) affermò infatti in una sua opera astronomica « *che il sole è immobile e che la terra invece si muove intorno al sole percorrendo una linea eclittica, ed è dotata, oltre a questo, di un altro movimento, di rotazione diurna intorno al proprio asse* ». Aristarco però non diede la prova scientifica della sua ipotesi e perciò il sistema tolemaico rimase incontrastato fino a Copernico (XVI sec. d. Cr.), che finalmente trovò le prove inconcusse del doppio moto della terra, cagione dell'avvicinarsi delle stagioni (*αἱ ὥραι*), nonchè del giorno (*ἡ ἡμέρα*) e della notte (*ἡ νύξ*).



## XVI.

### a) Il tempo e le stagioni.

I Greci per vario tempo furono soliti dare notizia cronologica di un dato avvenimento indicando il numero degli anni trascorso da un fatto memorabile, di cui tutti avessero cognizione, ovvero indicando il nome del principal magistrato o sacerdote (*eponimi*): così gli Ateniesi facevan menzione del primo degli arconti e gli Spartani del primo degli èfori. Assai presto pe ò (sembra a partire dal 776 a. Cr.) si introdusse il sistema di indicare gli anni secondo le Olimpiadi, cioè prendendo a base la celebrazione dei giuochi che si faceva ogni quattro anni (*διὰ πέμπτου ἔτους*) in Olimpia (v. N. 27).

In Atene e in molte altre città l'anno (*τὸ ἔτος*) era lunare. Cominciava col primo novilunio (*ἡ νουμηνία*) dopo il solstizio d'estate (15 luglio all'incirca) ed era costituito di dodici mesi; ma poichè il mese (*ὁ μῆν*) corrispondeva al tempo compreso fra due lune nuove calcolato pari a 29 giorni e mezzo, i Greci alternarono sei mesi di 30 giorni (*πλήρεις*) e sei di 29 (*κοῖλοι*). Se non che un anno siffatto dava in complesso 354 giorni anzichè 365, chè di tanti pensavano i Greci si componesse l'anno. Per ovviare a tale inconveniente venne allora introdotto in determinate epoche (e precisamente tre volte in un ciclo di otto anni) un mese intercalare (*ἔμβόλιμος*).

Gli Ateniesi diedero i seguenti nomi ai mesi dell'anno:

<i>Ἐκατομβαιῶν</i>	(dal 15 luglio al 15 agosto)	<i>Μεταγειτνιῶν</i>	(dal 15 agosto al 15 sett.)
<i>Βοηδρομιῶν</i>	( » sett. » ott )	<i>Πνανεσιῶν</i>	( » ottobre » nov.)
<i>Μαιμακτηριῶν</i>	( » nov. » dic. )	<i>Ποσειδεῶν</i>	( » dic. » gen.)
<i>Γαμηλιῶν</i>	( » genn. » febr.)	<i>Ἀνθεστηριῶν</i>	( » febr. » mar.)
<i>Ἐλαφηβολιῶν</i>	( » marzo » aprile)	<i>Μουνυχιῶν</i>	( » aprile » mag.)
<i>Θαργηλιῶν</i>	( » maggio » giug. )	<i>Σκιροφοριῶν</i>	( » giugno » lug. )

*Ποσειδεῶν δεύτερος*: il mese intercalare.

È chiaro tuttavia che tali mesi non possono corrispondere esattamente a quelli del nostro calendario ed ogni data deve perciò considerarsi solo come approssimativa.



1. - ὁ χρόνος, ου : il tempo.  
 ὁ αἰών, ὤνος : l'età, un gran periodo di tempo.  
 βραδύς, 3 : lento.  
 ταχύς, 3 : veloce.  
 αἰώνιος, 3 : eterno.  
 συνεχής, 2 : continuo.  
 ἡ σχολή, ῆς : l'ozio, il riposo.  
 ὁ καιρός, οῦ : l'occasione, il tempo opportuno.  
 ἡ εὐκαρία, ας : la buona occasione.  
 καιρίος, 3 : opportuno, proprio.  
 ἄκαιρος, 2 : inopportuno.
2. - πρότερον (ανν.) : prima.  
 πρότερος, 3 : primo (lat. prior).  
 πρῶτος, 3 : primo (lat. primus).  
 τὸ πρῶτον : da principio.  
 τὸ μέσον : il mezzo.  
 τὸ τέλος : la fine.  
 ἀρτίως ανν.) : da poco, poco fa, or ora.  
 ἅμα (ανν.) : insieme, contemporaneamente.  
 εἶτα (ανν.) : dopo, poi, quindi.  
 ἔπειτα » : poi, dipoi.  
 ἐνίοτε » : talvolta, talora.  
 νῦν » : ora.  
 ἔτι » : ancora, inoltre.  
 ἰδίῳ » : proprio ora.  
 εὐθύς (ανν.) : subito, tosto.  
 τὸ παρόν : il presente.  
 τὸ μέλλον : il futuro, l'avvenire.  
 ὁ ἔμπροσθεν χρόνος : il passato.  
 ὀπρὲ (ανν.) : tardi.  
 ὕστερον (ανν.) : più tardi.  
 ὕστερος, 3 : posteriore.
3. - ἅπαξ (ανν.) : una volta.  
 δῖς » : due volte.  
 τοῖς » : tre volte.  
 αὐθις » : di nuovo.  
 πάλιν » : una seconda volta.  
 πολλάκις ανν. : spesso.  
 ἀεί (ανν.) : sempre.
3. - τὸ ἔτος, ους : l'anno.  
 ὁ ἐνιαυτός, οῦ : l'annata.  
 ἐνιαύσιος, 2 : annuale.
4. - ἡ ὥρα, ας : la stagione.  
 ὥριος, 3 : di stagione, opportuno.  
 ἄωρος, 2 : fuor di stagione, inopportuno.  
 τὰ ὥραια, ων : i frutti della stagione.  
 ὁ χειμῶν, ὤνος : l'inverno.  
 χειμερινός, 3 : invernale.  
 τὸ χειμάδιον, ου : il quartiere d'inverno.  
 τὸ ἔαρ, ἔαρος (ἤρος) : la primavera.  
 ἔαρινός, 3 : primaverile.  
 τὸ θέρος, ους : l'estate.  
 θερινός, 3 : estivo.  
 τὸ φθινόπωρον, ου : l'autunno.  
 ἡ ὀπώρα, ας : l'autunno; i frutti d'autunno.
5. - ὁ μῆν, μηνός : il mese.  
 ἐπιμήνιος, 2 : mensile.  
 μηνιαῖος, 3 : della durata di un mese.  
 ἡ μήνη, ης : la luna.  
 μηνουειδής, 2 : a forma di mezza luna.  
 ἡ νουμηνία, ας : la luna nuova.  
 ἡ ἱερομηνία, ας : la festa di ciascun mese, il giorno festivo.

## Verbi.

1. - χρονίζω : passo il tempo.  
 διάγω\* (τὸν βίον) : passo la vita.  
 σχολάζω τινί : attendo a q. c.  
 ἀναμένω\* : aspetto.
2. - διατρέβω : passo il tempo; med. indugio.  
 ἐνίσταμαι\* : sono imminente, sovrasto.
- μέλλω\* : sono per, sono sul punto di.  
 ὀψίζω opp. ὕστερίζω : faccio tardi.
4. - χειμάζω : passo l'inverno.  
 χειμαδεύω : sono nei quartieri d'inverno.  
 ἐαρίζω : passo la primavera.  
 θερίζω : passo l'estate.



## Frase.

1. - ἐν βραχεῖ: in breve.  
 ἐντὸς ὀλίγου χρόνου: tra breve.  
 ἐπὶ βραχύ: per poco tempo.  
 εἰς τὸν αἰεὶ χρόνον: per sempre.  
 αἰεὶ ποτε: quasi sempre, per lo più.  
 ἀπ' αἰῶνος: ab aeterno.  
 οὐ πολλοῦ χρόνου διαγενομένου\*:  
 dopo breve tempo.  
 ὀλίγος χρόνος (ἐστὶ\*) ἐξ οὗ.... e  
 l'indic.: è poco tempo che....  
 εὖ τίθεμαι\* τὸν χρόνον....: im-  
 piego bene il tempo in.... (πε-  
 ρὶ τι opp. col partic.).  
 σχολάζω ποιεῖν τι: ho tempo, mo-  
 do di far q. c.  
 οὐχ ἔστι\* μοι σχολή: non ho (il)  
 tempo, il modo di....  
 ἐν καιρῷ: a tempo e luogo.  
 παρὰ καιρὸν: inopportunamente.  
 ἐν τῷ τοιούτῳ: in tale occasione.  
 ὅταν πρῶτον καιρὸς ᾗ\*: alla pri-  
 ma occasione.  
 καιρὸν δίδωμι\*: porgo occasione.  
 περιμένω\* τὸν καιρὸν: aspetto  
 l'occasione.  
 χράομαι\* τῷ καιρῷ: colgo l'oc-  
 casione.  
 ἀφίημι\* τὸν καιρὸν: perdo, lascio  
 sfuggire l'occasione.
2. - ἐν τοῖς ἄνω χρόνοις: nel tempo  
 passato.  
 ἐν τῷ παρόντι: presentemente.  
 εἰς τὸ παρόν: per il momento.  
 ἀπὸ τοῦ νῦν: d'ora in poi.
- εἰς τὸ μέλλον: per l'avvenire.  
 οὐκ εἰς μακρόν: in un tempo non  
 lontano.  
 ὀψιμαίτερον: più tardi.  
 ὀψιμαίτατα: tardissimo.  
 ὡς ὀψιμαίτατα: al più tardi.  
 πλεονάκις: più spesso.
3. - πέρυσι opp. ὁ παρελθὼν\* ἐνιαυ-  
 τός: l'anno scorso.  
 ὁ ἐνιαυτὸς ἀρχόμενος: l'anno  
 nuovo.  
 κατ' ἐνιαυτόν: }  
 παρ' ἐνιαυτόν: } ogni anno.  
 διὰ πέμπτου ἔτους: ogni quattro  
 anni.  
 εἰκοστὸν τοῦτο ἔτος ἀφ' οὗ.... :  
 or sono venti anni da che....
4. - χειμῶνος: d'inverno.  
 κατὰ χειμῶνα μέσον: nel cuor  
 dell'inverno.  
 ἅμα τῷ ἔαρι: all'inizio della pri-  
 mavera.  
 θέρει: d'estate.  
 τοῦ θέρους ἀκμάζοντος: nel cuor  
 dell'estate.
5. - κατὰ μῆνα: ogni mese.  
 πλήθει πολλῶν μηνῶν: dopo molti  
 mesi.  
 μηνὸς ἀρχομένου: al principio del  
 mese.  
 μηνὸς μεσοῦντος: verso la metà  
 del mese.  
 μηνὸς φθίνοντος\*: verso la fine  
 del mese.

## Proposizioni.

1. - Quattro (τέσσαρες, 2) sono le stagioni dell'anno: l'estate, l'inverno, l'autunno, la primavera.
2. - Il tempo ad alcuni (*artic.* con μέν) corre (οἶχομαι\*) veloce, ad altri (*artic.* con δέ) lento.
3. - Ogni anno la primavera reca (φέρω\*) fiori<sup>7</sup>, l'inverno piogge<sup>2</sup>.



4. - D' estate le operose<sup>14</sup> formiche<sup>6</sup> raccolgono (συλλέγω\*) le provviste (τὰ ἐπιτήδεια, ων) per (εἰς con l' accus.) l' inverno.
5. - Questa (ὄδε, 3) stagione non è propizia alla (εἰς con l' accus.) semina<sup>7</sup>.
6. - Il riposo sarà più dolce (ἡδύς, 3) dopo (μετά con l' accus.) il lavoro<sup>23</sup>.
7. - Diciamo (λέγω\*) la primavera la stagione più bella<sup>10</sup> dell' anno.
8. - Nei (ἐν col dat.) quartieri d' inverno i soldati<sup>32</sup> aspettavano la fiorita (ἀνθηρός, 3) primavera.
9. - Il passato insegna<sup>25</sup> per (εἰς con l' accus.) l' avvenire.
10. - Nel cuor dell' inverno tu (σύ) dici (λέγω\*): « Aspetto l' estate »; e d' estate: « Aspetto l' inverno »: così (οὕτω) non hai (= a te non è) tempo di far qualcosa [di] buono<sup>15</sup>.
11. - Agli uomini<sup>12</sup> sovrasta e sovrasterà sempre la morte<sup>15</sup>.
12. - Spesso fui sul punto di perdermi (ἁμαρτάνω\*).
13. - L' anno passato, o amico<sup>13</sup>, abbandonai la scuola<sup>25</sup>: ma (δέ posposto) ancora mi diletto<sup>13</sup> dei libri<sup>25</sup>.
14. - Ora e per sempre vi (σύ, σοῦ) dico (λέγω\*), o fanciulli<sup>12</sup>: « Non (μή con l' imperat.) indugiate ed impiegate bene il tempo della vostra (ὑμέτερος, 3) giovinezza<sup>12</sup> ».
15. - Ananio (ὁ Ἀνάγιος) dice (λέγω\*): « Di primavera è ottimo (ἀγαθός, 3) il cromio (ὁ χρόμιος, ου) e nel cuor dell' estate il tonno (ὁ θύννος, ου) di (ἐκ col genit.) mare<sup>2</sup> è dolce (ἡδύς, 3) [a] mangiare<sup>9</sup>; ma (δέ posposto) il bue<sup>5</sup> ingrassato (πιανθείς, 3) è buono<sup>15</sup> e d' inverno e d' estate ».



## XVII.

### b) Il giorno e la notte.

Tanto il giorno (*ἡ ἡμέρα*) quanto la notte (*ἡ νύξ*) erano divisi dai Greci in più parti. Il giorno, a seconda della posizione del sole (*ὁ ἥλιος*), si divideva infatti in quattro periodi: 1°, il mattino di buon'ora (*πρωΐ*), dal sorgere del sole fino alle 9; 2°, l'ora del mercato pieno (*ἀμφὶ ἀγορὰν πλήθουσαν*), dalle 9 alle 12 circa; 3°, il mezzogiorno (*ἡ μεσημβρία*), dalle 12 alle 14; 4°, il pomeriggio (*ἡ δειλίη*), fino al calar del sole (*αἱ δυσμαί*).

La notte invece solevasi dividere in tre parti: 1<sup>a</sup>, la sera (*ἡ ἑσπέρα*), da' tramonto del sole fino a notte alta; 2<sup>a</sup>, la mezza notte (*μέσαι νύκτες*); 3<sup>a</sup>, il crepuscolo mattutino (*ὁ ὄρθρος*). Gioverà tuttavia ricordare che, oltre a queste, molte altre espressioni erano adoperate per indicare i vari momenti così del giorno come della notte. Il pomeriggio, ad esempio, era suddiviso in *δειλίη πρωΐα* (primo pomeriggio), dalle 14 alle 16, e in *δειλίη ὄψια* (il tardo pomeriggio), dalle 16 alle 18; e la notte distingueva le sue prime ore (*νυκτὸς ἐπερχομένης*) da quelle assai avanzate (*πρόρρω τῶν νυκτῶν*), mentre una ricca varietà di espressioni si trova usata dagli scrittori per indicare il sorgere del sole e lo spuntar del giorno.

1. - *ὁ οὐρανός, οὐ*: il cielo, la volta celeste.

*οὐράνιος, 3*: celeste.

*ἡ ἕως, ἕω*: l'aurora.

*ἕωθεν (ανν.)*: di buon'ora, di buon mattino.

*ἡ ἀνατολή, ἤς*: il sorgere del sole; il levante, l'oriente.

2. - *ὁ ἥλιος, ου*: il sole.

*τὸ φῶς (φάος), φωτός*: la luce.

*ἡ ἀκτίς, ἴνος*: il raggio.

*ἡ αὐγή, ἤς*: lo splendore.

*ἡ λαμπρότης, ητος*: lo splendore, la chiarezza.

*λαμπρός, 3*: splendente, fulgente.

*ἡ σκιά, ᾶς*: l'ombra.

*κατάσκιος, 2*: ombreggiato.

*ἡ ἔκλειψις, εως*: l'eclissi.

3. - *ἡ ἡμέρα, ας*: il giorno.

*ὁ ὄρθρος, ου*: il crepuscolo mattutino.

*πρωΐ*: il mattino di buon'ora.

*ἀμφὶ (περὶ) ἀγορὰν πλήθουσαν*:



- il mercato pieno (dalle 9 alle 12);  
 ἡ μεσημβρία, ας : il mezzogiorno (dalle 12 alle 14), il sud;  
 ἡ δειλή, ης : il pomeriggio :  
 ἡ δειλή πρωτα : il primo pomeriggio (dalle 14 alle 16).  
 ἡ δειλή ὄψια : il tardo pomeriggio (dalle 16 alle 18).
4. - ἡ ἑσπέρα, ας : la sera.  
 ἑσπέριος, 3 : occidentale.  
 ἡ δύσις, εως : il tramonto, l'occidente.
5. - ἡ νύξ, νυκτός : la notte.  
 νυκτερινός, 3 : notturno.  
 ἡ σελήνη, ης : la luna.  
 ὁ ἀστήρ, ἑρος : la stella.

- ὁ κομήτης, ου : la cometa.  
 τὸ ἄστρον, ου : l'astro, la costellazione.  
 ἡ ἄρκτος, ου : la stella polare, l'Orsa maggiore.  
 τὰ πρὸς ἄρκτον : il nord, il settentrione.  
 ὁ σκότος, ου opp. τὸ σκότος, ους : la tenebra, l'oscurità.  
 σκοτεινός, 3 : tenebroso, tetro.  
 ἀμαυρός, 3 : non lucente, buio, oscuro.  
 ἀφανής, 2 : non apparente, oscuro, spento.
6. - σήμερον (ανν.) : oggi.  
 αὔριον (ανν.) : domani.  
 χθές (ανν.) : ieri.

## Verbi.

1. - ἀνατέλλω : *trans.* faccio spuntare; *intrans.* : spunto (detto degli astri). Ὁ ἥλιος ἀνατέλλει opp. ἀνίσχει\* : il sole spunta, si leva.  
 φαίνω\* : mostro; *med. pass.* : sembro, appaio, mi mostro.
2. - λάμπω e λάμπομαι : rilucio, risplendo.  
 καταλάμπω : rischiaro, illumino.  
 ἡλιόω : soleggio, pongo al sole; *pass.* : sto al sole.  
 σκιάζω : ombreggio, adombro, oscuro. Così pure i composti con κατά ed ἐπί.  
 ἐκλείπω\* : *trans.* tralascio; *intrans.* cesso, vengo meno (lat. *deficio*), mi eclisso. Ὁ ἥλιος ἐκλείπει : il sole si eclissa.
3. - ὀρθόω : erigo, alzo; *pass.* : mi alzo, mi drizzo.  
 ὀρθρεύω e ὀρθρεύομαι : sono desto di buon mattino.  
 ὀρθρίζω : mi levo e faccio q. c. di buon mattino.  
 μεσημβριάζω : sto all'ombra sul meriggio.
4. - δύνω\* : *trans.* immergo, sommergo; *med.* usato *intrans.* : vado sotto, tramonto. Ὁ ἥλιος δύεται : il sole tramonta.  
 ἀμαυρόω : oscuro, affievolisco, tolgo via.
5. - καλύπτω : copro, nascondo, avvolgo.  
 νυκτερεύω : lavoro di notte, faccio di notte giorno.  
 διανυκτερεύω : passo la notte.  
 ἀστρονομέω : osservo le stelle.

## Frase.

1. - ἐν ὑπαιθρίῳ opp. ἐν τῷ αἰθρίῳ : a cielo scoperto.  
 ἄμα τῆ ἕω : } allo spuntar del  
 ἄμα (τῆ) ἡμέρα : } giorno.
2. - ἄμα ἡλίῳ ἀνίσχοντι\* : al sorgere del sole.  
 χαίρειν\* λέγειν, opp. καλὴν ἡμέραν ὑπερέχεσθαι : augurare il buon giorno.
3. - ἡμέρας : di giorno.  
 δι' ἡμέρας : durante il giorno.  
 ὄψ' ἡμέρας ἐστίν\* : è giorno alto.  
 καθ' (ἐκάστην) ἡμέραν : ogni giorno.



- ὄλην τὴν ἡμέραν: per tutto il giorno.  
 μέχρι δείλης ἐξ ἑωθινοῦ: dalla mattina alla sera.  
 περὶ δείλην: sulla sera.
4. - πρὸς ἑσπέραν: verso sera.  
 ἀφ' ἑσπέρας εὐθύς: sul far della sera.  
 ἑσπέρας: di sera.
5. - ὑπὸ νύκτα, opp. νυκτός ἐπερχομένης\*: sul far della notte.  
 εἰς νύκτα: fino alla notte.  
 πόρρω τῶν νυκτῶν: a notte inoltrata.
- νυκτός: di notte.  
 περὶ μέσας νύκτας: a mezzanotte.  
 νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέρας ὁδεύειν: viaggiare di giorno e di notte.  
 νυκτὶ καλύπτειν: avvolgere nell'oscurità.  
 ὑγίαινε, ὑγιαίνετε: buona notte! (propri.: sta' sano!, state sani!).
6. - τῇ ὑστεραία: il giorno dopo.  
 τῇ προτεραία: il giorno prima.  
 δευτεραῖος, τριταῖος ἐλθεῖν\*: giungere al secondo, al terzo giorno.

### Proposizioni.

1. - Gli astri e le stelle risplendono nel (ἐν col *dat.*) cielo.
2. - La notte è più oscura della sera.
3. - Di giorno, sul far della sera e di notte l'astronomo (ὁ ἀστρονόμος, ου) osserva le stelle.
4. - Non solo (οὐ μόνον) io lavoro<sup>22</sup> dalla mattina alla sera, ma anche (ἀλλὰ καί) faccio di notte giorno.
5. - Lo splendore del sole è più fulgente dello splendore della luna.
6. - L'aurora rischiarò l'oriente e (δέ posposto) poi<sup>16</sup> apparve la luce del sole.
7. - L'eclissi avendo adombrato (*genit. assol.*) il sole, l'oscurità avvolse la terra.
8. - Al sorgere del sole alzati e augura il buon giorno ai tuoi (= di te: σύ, σοῦ) genitori<sup>12</sup>.
9. - Di notte vediamo<sup>9</sup> nel (ἐν col *dat.*) cielo la luna, le stelle, le costellazioni e talora<sup>16</sup> anche (καί) le comete.
10. - Quando (ὅτε) il sole tramontò, ogni cosa (πᾶς, 3) fu avvolta nell'oscurità.
11. - Quando (ὅτε) il giorno è alto fuggo (φεύγω\*) i raggi del sole; quando invece (ὅτε δέ) mi levo di buon mattino [me ne] sto al sole volentieri (ἡδέως).



12. - Domani sarò desto di buon mattino e per tutto il giorno leggerò<sup>25</sup> e scriverò<sup>25</sup>.
13. Nel (*ἐν* col *dat.*) giorno distingueremo (*διακρίνω\**) il mattino, l'ora del mercato pieno, il mezzogiorno, il pomeriggio e la sera.
14. - Sul far della notte, quando (*ὅτε*) sono sul punto di<sup>16</sup> addormentarmi<sup>11</sup>, dico (*λέγω\**) ai genitori<sup>12</sup>: buona notte!
15. - Io attendo (*σπουδάζω*) per tutto il giorno alla filosofia (*περὶ τὴν φιλοσοφίαν*), ma tu (*σὺ δέ*) attendevi alle lettere (*περὶ τὰ γράμματα*) di giorno e di notte.

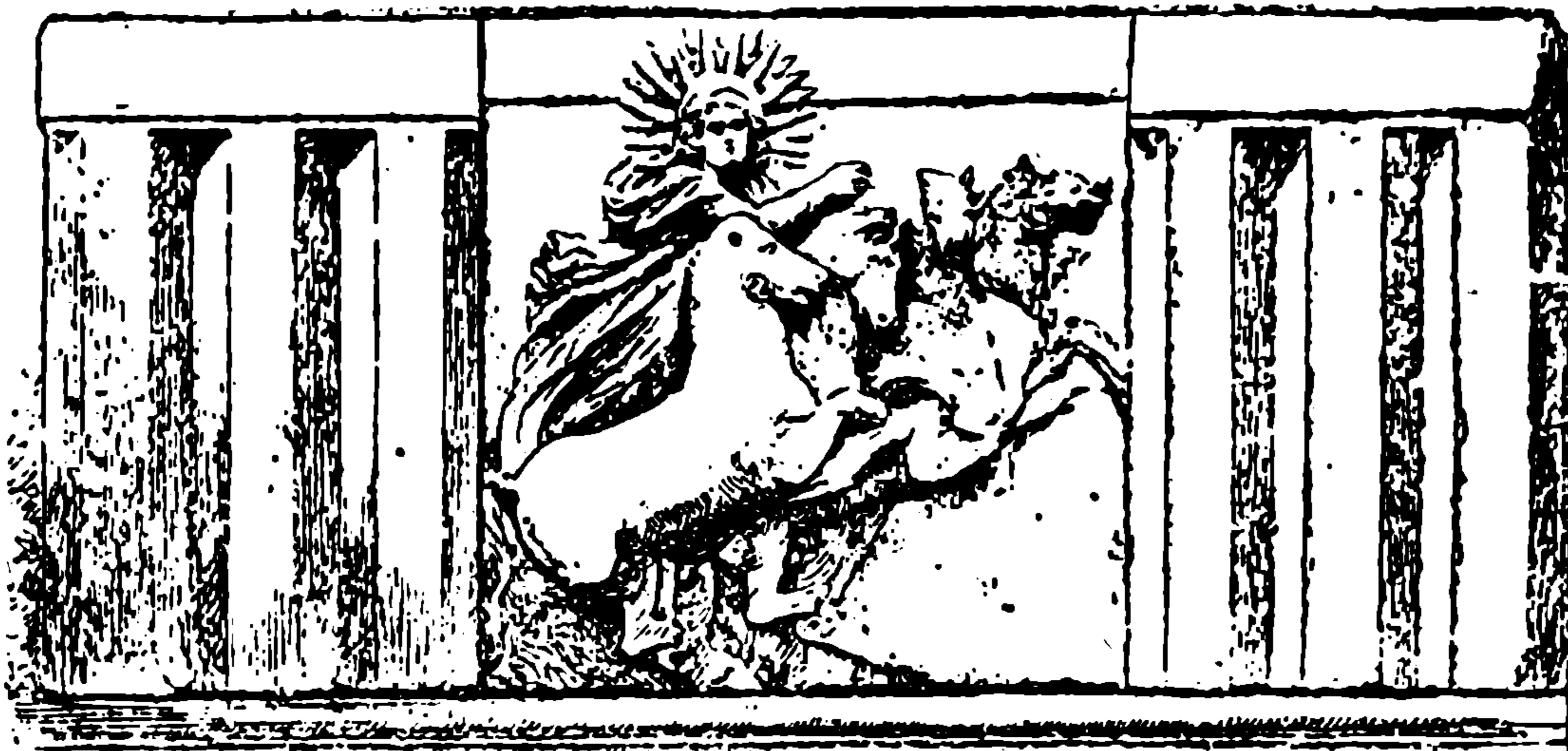


Fig. 29. - I cavalli del Sole (Mètpe di un tempio d'Ilio).



## XVIII.

### LO SPAZIO E LA MISURA.

I Greci, come la maggior parte dei popoli antichi, adottarono le misure babilonesi derivate per la *lunghezza* dalla grandezza media delle parti del corpo umano, quali, ad es., il piede ed il passo (v. N. 10). Delle misure di lunghezza più usate si ricordano lo stadio (τὸ στάδιον) corrispondente a metri 177,40, il pletro (τὸ πλέθρον, m. 29,57), il passo (τὸ βῆμα, m. 0,7392), il piede (ὁ πούς, m. 0,2957), la spanna (ἡ σπιθαμή, m. 0,2218), il dito (ὁ δάκτυλος, m. 0,0185).

Delle misure di *capacità* appaiono più comuni, nell'Attica, per i *solidi* (μέτρα ξηρά): il medimno (ὁ μέδιμνος) corrispondente a litri 51,84, la chenice (ἡ χοῖνιξ, l. 1,08) e la cotile (ἡ κοτύλη, l. 0,27); per i *liquidi* (μέτρα ὑγρά): il metrete (ὁ μετρητής) corrispondente a litri 38,88, il coo (ὁ χοῦς, l. 3,24) e la cotile, già ricordata.

Alla misura (τὸ μέτρον) è strettamente legato il fondamento della geometria (ἡ γεωμετρία) e quindi dell'aritmetica (ἡ ἀριθμητική), che ha base prettamente geometrica. Di queste discipline apre il periodo ellenistico il famoso Euclide, un dotto che visse in Alessandria, al quale spetta il merito di aver portato chiarezza e ordine alla materia attinta in gran parte dagli scrittori antichi. Per ciò appunto i suoi elementi (τὰ στοιχεῖα) fanno testo ancor oggi.

1. - ὁ τόπος, ου : lo spazio.  
 ὁ χῶρος, ου : lo spazio.  
 τὸ μεταξύ :  
 τὸ διάστημα, ατος : } l'intervallo.  
 μεστός, 3 : )  
 πλέως, 3 : ) pieno.  
 ὑπέρπλεως, 2 : troppo pieno.  
 ἔμπλεως, 2 : pieno zeppo.  
 κενός, 3 : vuoto.

2. - τὸ μῆκος, υς : la lunghezza.  
 μακρός, 3 : lungo.  
 τὸ πλάτος, ους : la larghezza.  
 πλατύς, 3 : largo.  
 τὸ ὕψος, ους : l'altezza.  
 ὑψηλός, 3 : alto.  
 τὸ βάθος, ους : la profondità.  
 βαθύς, 3 : profondo.  
 τὸ εὖρος, ους : l'ampiezza.



- εὐρύς, 3 : ampio.  
 τὸ μέγεθος, ους : la grandezza.  
 μέγας, 3 : grande, grosso.  
 ἡ μικρότης, ητος : la piccolezza.  
 μικρός, 3 : piccolo.
3. - ἐγγύς (ανν.) : vicino.  
 πλησίον (ανν.) : vicino.  
 πόρρω » : lontano.  
 πόρρωθεν » : da lontano.  
 ἔκτος ορη. ἔξω » : fuori.  
 ἔξωθεν » : dal di fuori.  
 ἔνδον » : dentro.  
 ἐντός » : al di dentro.  
 πρόσθεν » : davanti.  
 ὀπίσθεν » : dietro.  
 ἐναντίον » : all'incontro.  
 ἐναντίος, 3 : opposto.
4. - τὸ μέτρον, ου : la misura.  
 τὸ μέτριον, ου : la giusta misura.  
 μέτριος, 2 : misurato.  
 ἄμετρος, 2 : smoderato, senza misura.  
 ἡ γεωμετρία, ας : la geometria.  
 ὁ γεωμέτρης, ου : il geometra.  
 ὁ μετρονόμος, ου : il sorvegliante delle misure.  
 τὸ μέρος, ους : la parte.  
 τὸ μέσον, ου : la metà, il mezzo.  
 τὸ ὅλον, ου : il tutto, l'intero.
5. - ὁ ὄρος, ου : il limite.

- ἄπειρος, 2 : indeterminato, infinito.  
 ἡ στιγμή, ἧς : il punto.  
 τὸ σημεῖον, ου : il punto (geometrico).  
 ἡ γραμμὴ, ἧς : la linea.  
 ἡ εὐθεῖα, ας : la linea retta.  
 εὐθύγραμμος, 2 : rettilineo.  
 ὀρθός, 3 : diritto, perpendicolare.  
 λοξός, 3 : curvo, ricurvo.  
 ἴσος, 3 : uguale.  
 ἄνισός, 3 : disuguale.
6. - τὸ σχῆμα, ατος : } la figura, la forma.  
 ὁ τύπος, ου : }  
 ἡ γωνία, ας : l'angolo.  
 ὀρθογώνιος, 2 : rettangolo.  
 πολύγωνος, 2 : poligono.  
 ὁ κύκλος, ου : il circolo.  
 κύκλιος, 3 : circolare.  
 τὸ κέντρον, ου : il centro.  
 ἡ διάμετρος, ου : il diametro.  
 ἡ σφαῖρα, ας : la sfera.  
 ὁ κύβος, ου : il cubo.  
 κυβικός, 3 : cubico.
7. - ὁ ἀριθμός, ου : il numero.  
 ἡ ἀριθμητική, ἧς : l'arte dei numeri, l'aritmetica.  
 ἀναρίθμητος, 2 : innumerevole, senza numero.  
 ἄρτιος, 3 : pari.  
 ἀνάρτιος, 2 : dispari.

## Verbi.

1. - χωρέω : contengo.  
 τείνω\* : distendo.  
 διαλείπω\* : lascio un intervallo.  
 πίμπλημι\* : riempio.  
 κενόω : vuoto.
2. - αἴρω\* : innalzo, sollevo.  
 ἀνατείνω\* : estendo.  
 αὐξάνω\* : aumento.  
 ἔλασσόω : diminuisco.
3. - προσάγω\* : avvicino.  
 πελάζω : mi avvicino.  
 ἀπέχω\* : son lontano (τινός).
4. - μετρέω : misuro, prendo la misura.  
 μετριάζω : ho la giusta misura.  
 διαιρέω\* : divido.
5. - διανέμω\* : distribuisco.  
 μεταιτέω : chiedo la mia parte.  
 ἰσομοιρέω : ho la mia parte.
5. - ὀρίζω : delimito, definisco, confino (sono al confine).  
 ἐξορίζω : confino (mando in esilio, allontano dai confini).  
 στίζω : punteggio.  
 γράφω\* : descrivo.  
 ὀρθόω : raddrizzo.  
 κυρτόω : curvo, incurvo.
6. - σχηματίζω : raffiguro, traccio.  
 τυπόω : formo.  
 κυκλόω : circondo.
7. - ἀριθμέω : conto, numero.  
 ἀρτιάζω : gioco a pari e caffo.



## Frasì.

- |   |   |
|---|---|
| <p>1. - ἐν τῷ μεταξύ: nell'intervallo.<br/>ἀδιαλείπτως: senza intervallo.<br/>ἐπὶ πολὺ ἐκτείνομαι*: occupo un grande spazio.<br/>εἰς κενόν: a vuoto.</p> <p>2. - πηλίκος;: quanto grande?, di quale età?<br/>μεγαλωσί: in grande, per gran tratto.<br/>δώδεκα πόδας ἔχων* (ουσα, ον) τὸ εὖρος: largo 12 piedi.<br/>δέκα πόδας ἔχων* (ουσα, ον) τὸ ὕψος: alto 10 piedi.<br/>βόθρος δέκα ποδῶν τὸ βάθος: una fossa profonda 10 piedi.</p> <p>3. - τοσοῦτον ἀπέχω* τοῦ.... (con l' <i>infin.</i>): sono lontano dal....<br/>τὰ ἔξω: il di fuori.<br/>τὰ ἐνδόν: il di dentro.</p> | <p>τοῦναντίον: all'opposto.<br/>πᾶν τοῦναντίον: tutto l'opposto.</p> <p>4. - μετρίως: con misura.<br/>ἀμέτρως: senza misura.<br/>ὑπερμέτρως: oltre misura.<br/>οὐ τῷ αὐτῷ μέτρῳ μετρέω (<i>metaf.</i>): ho due pesi e due misure.</p> <p>5. - εἰς τὸ ἔσχατόν τινος ἔρχομαι* (<i>metaf.</i>): arrivo all'estremo limite di q. o.<br/>ἐκβαίνω* τοὺς ὅρους: passo i limiti.<br/>γραμμὴν ἄγω*: tiro una linea.</p> <p>6. - πρὸς ὀρθήν (sott. γωνίαν): ad angolo retto.<br/>πρὸς ὀξείαν: ad angolo acuto.<br/>τὸ ἥμισυ τῆς διαμέτρου: il raggio.</p> <p>7. - ἀριθμητικῶς opp. κατ' ἀριθμόν: numericamente.</p> |
|---|---|

## Proposizioni.

1. - Intorno (περὶ con l' *accus.*) all'accampamento<sup>33</sup> i soldati<sup>32</sup> scavano<sup>4</sup> una fossa profonda dieci piedi.
2. - Dei numeri alcuni (*artic.* con μέν) sono pari, altri (*artic.* con δέ) dispari.
3. - I fanciulli<sup>12</sup> corrono a gara (διαθέω\* δρόμῳ) verso (εἰς con l' *accus.*) il confine.
4. - L'uomo<sup>12</sup> onesto (ἀγαθός, 3) non ha due pesi e due misure.
5. - Il geometra divide lo spazio in (εἰς con l' *accus.*) parti uguali.
6. - Il tutto è più grande della parte.
7. - Questa (ὅδε, 3) fossa<sup>33</sup> è più larga che (ἤ) profonda.
8. - Si chiama (= è) punto [quello] del quale (ὅς, 3) nessuna (οὐδεὶς, 3) parte è.
9. - Un muro<sup>19</sup> alto venti (εἴκοσι) piedi ed una fossa<sup>33</sup> larga dieci (δέκα) piedi dividevano lo spazio.



10. - Il quadrato (τὸ τετράγωνον, ον) è uno spazio avente (ἔχω\*) uguali le linee che sono (= essenti) quattro (τέσσαρες, 2).
11. - Quando (ὅταν) le linee limitanti (περιέχω\*) l'angolo siano rette, l'angolo è chiamato (καλέω\*) rettangolo.
12. - Il geometra avendo diviso il terreno<sup>4</sup> (*genit. assol.*), ciascuno (ἕκαστός τις) ebbe la sua parte.
13. - Si descrivano due (δύο) rette disuguali AB, AΓ, delle quali (ὅς, 3) sia maggiore la AB.
14. - Ti (σύ, σοῦ) dico (λέγω\*) che siamo [ben] lontani dall'averne (ἔχω\*) il tutto.
15. - Si chiama (= è) circolo una figura piana (ἐπίπεδος) limitata (περιέχω\*) da (ὑπό col *genit.*) una sola (εἷς, 3) linea, verso (πρός e l'*accus.*) la quale (ὅς, 3) da un solo punto dei giacenti (κεῖμαι\*) al di dentro (ἐντός col *genit.*) della figura tutte (πᾶς, 3) le rette condotte (προσπίπτω\*) sono eguali fra loro (ἀλλήλως).



## LA CASA.

I Greci, che posero sempre grandissima cura nell'abbellire i pubblici edifici e soprattutto le dimore divine, abitarono case per vero assai semplici e modeste, perchè la casa fu da essi considerata nei primi tempi soltanto come un necessario ricovero. Nel periodo alessandrino-romano i Greci non disdegnarono di abbellire le loro abitazioni e di fornirle di ogni comodità: si può aggiungere che ogni famiglia era in grado di provvedere, in gran parte, da sè ai propri bisogni. In complesso però la casa dei tempi storici non è che la continuazione di quella dei tempi eroici, che ci describe Omero nei suoi poemi. Le case dei tempi storici, delle quali noi ci occupiamo, furono assai diverse a seconda delle condizioni e dei bisogni di ogni famiglia, ma tra loro presentano molti caratteri a comune; fra questi la nessuna preoccupazione dell'aspetto esteriore e, prima d'ogni altro, la voluta mancanza di ogni comunicazione coll'esterno. La qual cosa si osserva ancor oggi nelle abitazioni dei paesi mussulmani.



Fig. 30. - Filatrice.



Fig. 31. - Ricamatrice.

(Pitture vascolari).



## XIX.

### a) La casa propriamente detta.

Semplice dunque all'aspetto esteriore la casa (*ἡ οἰκία*) greca; non di rado un nudo muraglione privo di finestre (*αἱ θυρίδες*) e una sola apertura: una ben costrutta porta (*ἡ θύρα*) che si apriva esteriormente. La porta era provvista

di fuori di un anello (*τὸ ῥόπτρον*), col quale si bussava o si chiudevano i battenti: internamente si serrava mediante un catenaccio (*ὁ μοχλός*).

Attraverso un angusto passaggio, ad un lato del quale stava, chiuso in una piccola cella, il portinaio (*ὁ θυρωρός*), si entrava in un cortile (*ἡ ἀυλή*), quadrato e scoperto, circondato da un porticato (*ἡ στοά*) sorretto da colonne. Il cortile serviva a dar luce

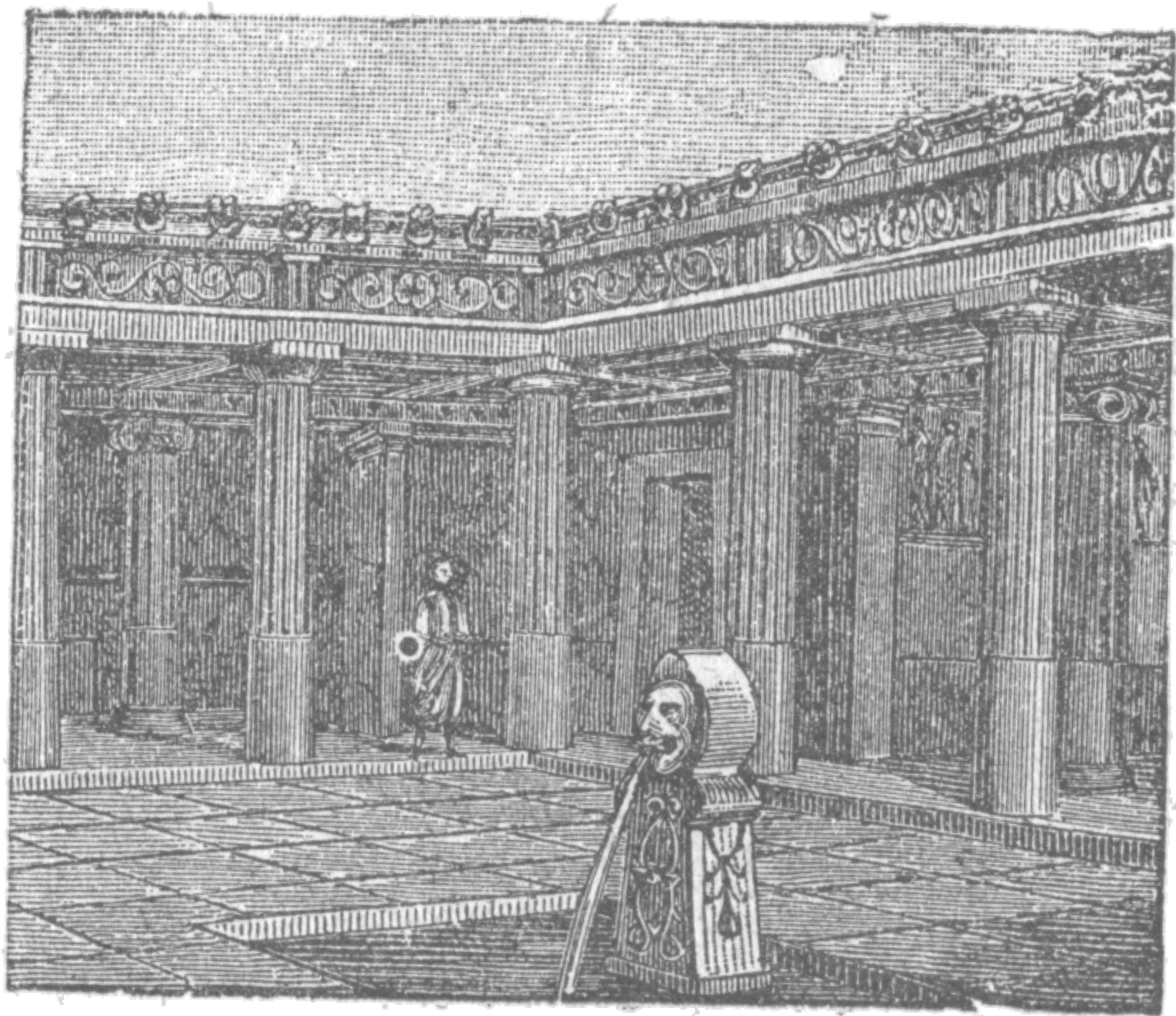


Fig. 32. - Cortile.

alle stanze interne adibite quasi sempre a sale di ricevimento o da pranzo ed in genere alle abitazioni degli uomini. Nel centro del cortile si alzava l'altare di Zeus, mentre l'altare domestico (*ἡ ἐστία*) trovava posto in una sala (*ἡ προστάς*), situata in fondo al cortile, proprio di rimpetto all'ingresso, nella quale, a quel che sembra, la famiglia si tratteneva più di frequente. Se la casa aveva un sol piano, ai lati di questa sala, eran posti il *θάλαμος* o camera nuziale, e l'*ἀμφιθάλαμος* o camera da letto dei figli: in ogni caso l'appartamento



degli uomini (*ὁ ἀνδρῶν*) era nettamente distinto dall'appartamento delle donne (*ἡ γυναικωνῆτις*). Certe case, dietro le stanze abitate, avevano anche il giardino (*ὁ κῆπος*); altre avevano invece il tetto (*ἡ στέγη*) spianato a forma di terrazza.



Fig. 33. - Estia.

- |   |   |
|---|---|
| <p>1. - ἡ οἶκος, ας: la casa, l'abitazione.<br/> <i>ὁ οἶκος, ου</i>: la casa, la famiglia.<br/> <i>οἰκεῖος, 3</i>: di casa, familiare.<br/> <i>ἄοικος, 2</i>: senza casa.<br/> <i>οἰκήσιμος, 2</i>: abitabile.<br/> <i>σύνοικος, 2</i>: che abita la stessa casa; <i>ὁ σύν.</i>: l'inquilino.<br/> <i>οἰκογενής, 2</i>: nato in casa.<br/> <i>ὁ οἰκέτης, ου</i>: l'abitante; anche il servo.<br/> <i>οἱ οἰκέται, ὦν</i>: i familiari (moglie, figli e domestici).<br/> <i>ὁ ξένος, ου</i>: l'ospite, il forestiero.<br/> <i>ὁ οἰκοδεσπότης, ου</i>: il padron di casa, il capo di famiglia.<br/> <i>ἡ οἰκοδέσποινα, ης</i>: la madre di famiglia.<br/> <i>ὁ θεράπων, οντος</i>: il servo.<br/> <i>ἡ θεράπινα, ης</i>: l'ancella.<br/> <i>ὁ οἰκονόμος, ου</i>: l'amministratore della casa.<br/> <i>ἡ οἰκονομία, ας</i>: l'amministrazione della casa.</p> | <p>2. - ἡ οἰκοδομή, ης: la costruzione (di una casa).<br/> <i>ὁ οἰκοδόμος, ου</i>: il costruttore (di case).<br/> <i>ο τέκτων, ονος</i>: il falegname, il muratore.<br/> <i>ὁ λιθολόγος, ου</i>: il muratore.<br/> <i>ὁ τοῖχος, ου</i>: la parete, il muro.<br/> <i>ἡ στέγη, ης</i>: il tetto.<br/> <i>ἡ κεραμίς, ίδος</i>: il tegolo.<br/> <i>ἡ πλίνθος, ου</i>: il tegolo, il mattone.<br/> <i>πλίνθινος, 3</i>: fatto di tegoli, di mattoni.<br/> <i>ἡ δοκός, οῦ</i>: la trave.<br/> <i>ὁ πίναξ, κος</i>: l'asse, la tavola.<br/> <i>ὁ ἦλος, ου</i>: il chiodo.<br/> <i>ἡ σφυρα, ας</i>: il martello.</p> <p>3. - ἡ θύρα, ας: la porta.<br/> <i>ἄθυρος, 2</i>: senza porte.<br/> <i>τὸ ψευδόθυρον, ου</i>: la porta finta.<br/> <i>ὁ, ἡ θυρωρός, οῦ</i>: il portinaio, la portinaia.</p> |
|---|---|



- ὁ μοχλός, οὖ : il catenaccio, la sbarra.  
 τὸ ῥόπτρον, ου : l'anello (della porta).  
 [ἡ κλείς, δός : la chiave, il chiavistello.  
 τὸ κλειῖθρον, ου : la serratura].
4. - ἡ θύρίς, ἴδος : la finestra.  
 τὸ θυρίδιον, ου : la finestrella.
5. - τὸ πρόθυρον, ου : il vestibolo.  
 ἡ ἀυλή, ἦς : la corte, il cortile.  
 ἡ στοά, ᾶς : il porticato.  
 ἡ κλίμαξ, κος : la scala.  
 ὁ κῆπος, ου : il giardino.
6. - ὁ ἀνδρών, ὦνος : l'appartamento degli uomini.  
 ἡ γυναικωνίτις, ἴδος : l'appartamento delle donne.

## Verbi.

1. - οἰκέω : abito.  
 κατοικέω που : abito in qualche luogo.  
 συνοικέω : abito insieme con uno (τινί).  
 παροικέω : abito vicino ad uno (τινί).  
 μετοικέω : muto casa.  
 ἐξοικίζω : caccio di casa uno (τινά).  
 οἰκονομέω : amministro la casa.  
 οἰκουρέω : custodisco la casa.  
 οἰκοφθορέω : mando in rovina la casa.
2. - οἰκοδομέω : costruisco (una casa).
3. - ἀνοίγω\* : apro la porta.  
 [κλείω\* : chiudo.  
 ἀποκλείω\* : chiudo fuori, escludo.  
 ἐγκλείω\* : chiudo dentro, rinchiudo.  
 συγκλείω\* : chiudo insieme.  
 κατακλείω\* : chiudo sotto chiave].  
 μοχλόω : metto il catenaccio, sbarro.
5. - ἀναβαίνω\* : salgo.  
 καταβαίνω\* : discendo.

## Frasì.

1. - οἶκοι opp. ἔνδον : in casa (lat. domi).  
 οἴκοθεν : da casa (lat. domo).  
 οἴκαδε opp. οἰκόνδε : a, verso casa (lat. domum).  
 ἔξω : fuori di casa.  
 οἱ κατ' οἶκον : quelli di casa.  
 αἱ κατ' οἶκον κατοικίαι : gli incomodi domestici.  
 τὸν ἐμὸν οἶκον οἰκεῖν οὐκ ἐάσομαι\* ; : non potrò esser più padrone in casa mia ?  
 περιπορεύομαι τὰς οἰκίας : vado di casa in casa.  
 ἐκ τοῦ οἴκου κατέρχομαι\* : esco di casa.
3. - θύραζε : fuori della porta (coi verbi di moto).  
 πρὸ τῶν θυρῶν : fuori della porta, dinanzi alla porta (coi verbi di quiete).  
 ὑπὸ μοχλοῖς καὶ κλεισί : sotto serratura e catenaccio.
- ἡ εἰς τὸν κῆπον φέρουσα\* : la [porta] che dà sul giardino.  
 κρούω\* τὴν θύραν : busso alla porta.  
 ἀναπειάννυμι\* τὴν θύραν : apro la porta.

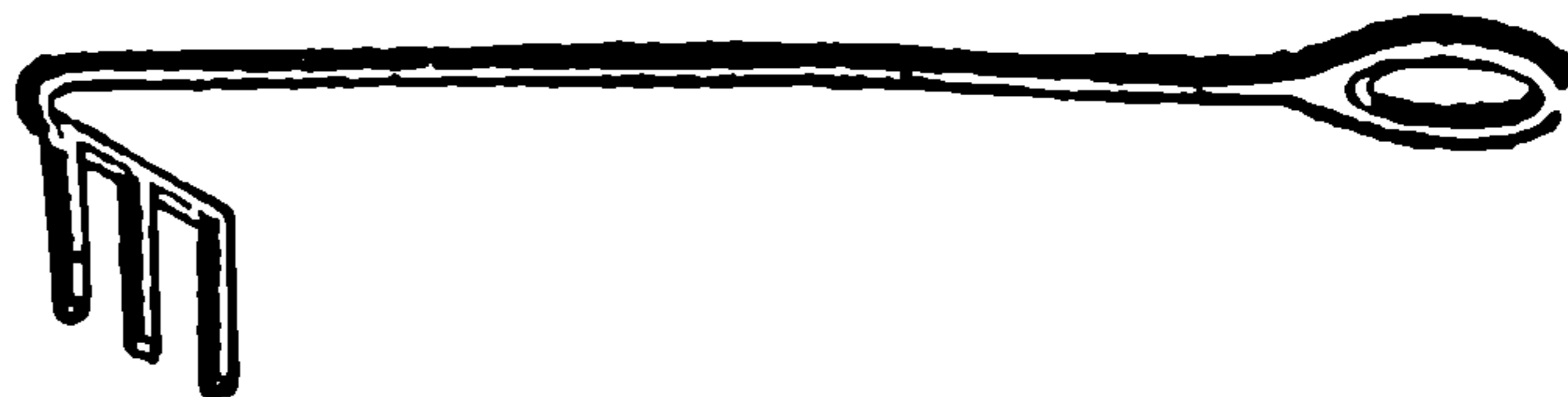


Fig. 34. - Chiave.

- ὑπακούω\* τινί : apro (letter. : ἄδω retta) ad uno (proprio del portinaio).  
 ἀνέωκται\* ἡ θύρα ἢ ἐμὴ τῶ βουλομένῳ\* εἰσελθεῖν\* : la mia porta è aperta a chi vuole entrare.  
 ἐπισπάω τὴν θύραν : chiudo, tiro a me la porta.



## Proposizioni.

1. - Una casa abitabile ha (= ad una casa abitabile sono) solide (στερεός, 3) pareti ed ampie<sup>18</sup> finestre.
2. - Le ancelle sono presso (παρά col *dat.*) il focolare<sup>20</sup>, la padrona [è] nel (ἐν col *dat.*) giardino.
3. - Le pareti esterne (ὁ, ἡ, τὸ ἔξωθεν) delle case dei Greci (οἱ Ἕλληνες, ων) erano spesso<sup>16</sup> prive (ἔρημος, 2) di finestre.
4. - Nel (ἐν col *dat.*) cortile della casa, di fronte (ἐξ ἐναντίας col *dat.*) alla porta, era l'altare<sup>30</sup> di Zeus (ὁ Ζεὺς, Διός).
5. - Solide (στερεός, 3) travi sostengono (ὑπερείδω) il tetto, che (ὄς, 3) ricopre la casa.
6. - Due (δύο) cani<sup>5</sup> sorvegliavano (ἐφοράω\*) la porta della casa di giorno<sup>17</sup> e di notte<sup>17</sup>.
7. - Il falegname inchioda le tavole, servendosi (χρᾶσμαι\* col *dat.*) del martello.
8. - La parete sembrava (δοκέω\*) a noi (ἐγώ, μου) senza porte; invece (δέ posposto) una piccola<sup>18</sup> porta conduceva (ἄγω\*) nel (εἰς con l'*accus.*) giardino.
9. - Questa (ὅδε, 3) casa non essendo abitabile (*genit. assol.*), muterò casa.
10. - Il servo andava di casa in casa, chiedendo (αἰτέω) [del] fuoco<sup>1</sup>.
11. - Il portinaio chiuse la porta e le finestre con catenacci (*dat.*).
12. - Bussate alla porta e la porta vi (σύ, σοῦ) sarà aperta.
13. - Come (ἐπειδή) bussammo alla porta, il portinaio



ci (ἐγώ, μοῦ) aprì; come fummo in casa, [egli] tirò a sè la porta e subito<sup>16</sup> mise il cate-naccio.

14. - Se (εἰ) gli inquilini guasteranno (φθείρω\*) porte e finestre, il padrone li (οὗτος, 3) caccerà.
15. - Il padrone invita (καλέω\*) gli amici<sup>13</sup> a (πρός con l' accus.) pranzo<sup>20</sup> in (ἐν col dat.) casa sua (genit. di αὐτός, 3) domani<sup>17</sup>, che (ὅστις, 3) è giovedì (= il quinto, πέμπτος, 3, [giorno]), dopo (ἀπό col genit.) l'ora<sup>16</sup> nona (θ').



Fig. 35. - Donne alla fonte.  
(Da un vaso attico a figure nere).



## b) L'interno della casa.

L'interno della casa era, in genere, semplice, ma addobbato con gusto ed eleganza. La sala da pranzo era curata particolarmente: le tavole (*αἱ τράπεζαι*) erano assai basse, perchè i Greci erano soliti di giacere a mensa su una specie di letti a due o tre posti, di forma assai variata. Delle sedie (*αἱ ἔδραι*) erano assai comuni quelle a braccioli (*οἱ θρόνοι*) e altre a sdraio (*οἱ κλισμοί*): assai frequenti anche dei pic-

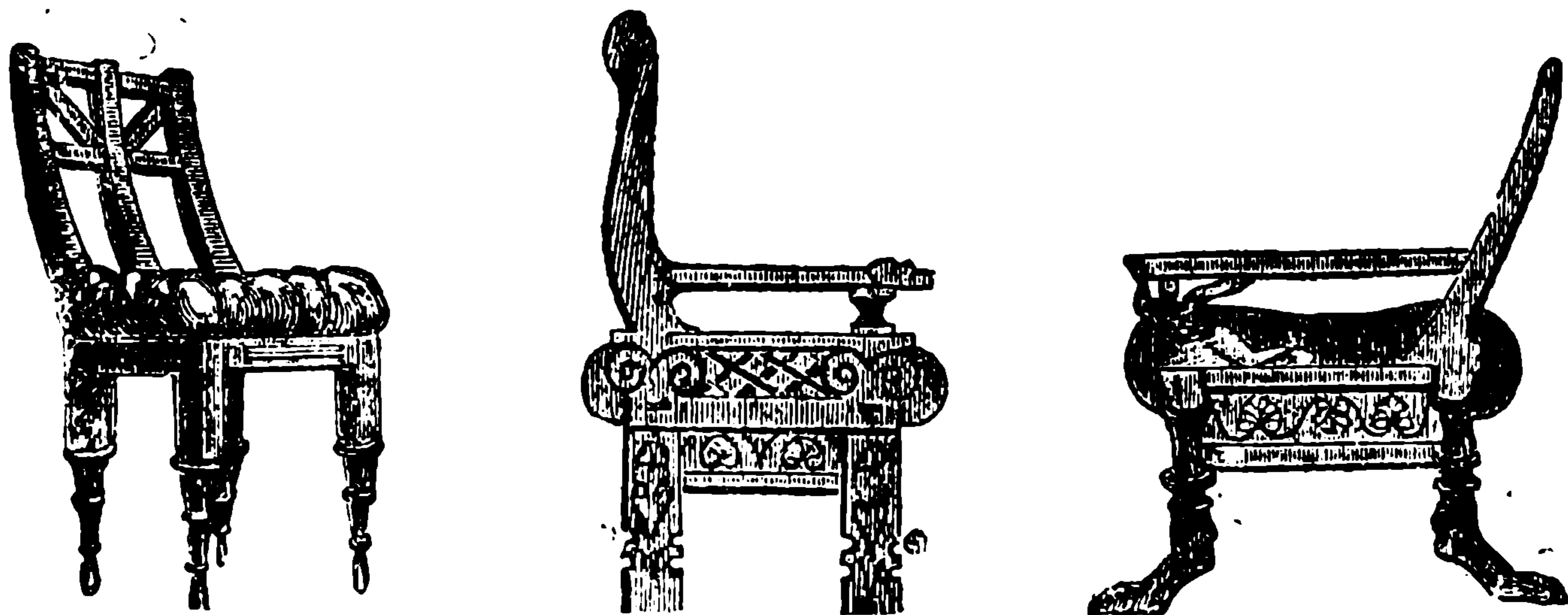


Fig. 36. - Sedie.

coli sgabelli detti *δίφροι*. Quanto all'illuminazione, si usavano delle lucerne a olio, fatte di terracotta (*οἱ λύχνοι*).

Appena alzati, e ciò avveniva di buon'ora, i Greci facevano una modesta colazione (*τὸ ἀκράτισμα*), intingendo del pane nel vino puro. La vera colazione (*τὸ ἄριστον*), con cibi caldi e vino, si faceva verso il mezzogiorno, e al tramonto il pranzo (*τὸ δεῖπνον*), al quale spesso partecipavano degli invitati. I servi (*οἱ θεράποντες*), prima del pranzo, davano l'acqua (*ἡ χέρυσις*) alle mani dei convitati.

Il pranzo si divideva in due parti: alla fine della prima parte i servi passavano di nuovo l'acqua ai convitati, giacchè questi,



per mangiare, si servivano delle mani; poi si portavano le seconde mense (*αἱ δεύτερα τραπέζαι*). A questo punto cominciava il simposio (*τὸ συμπόσιον*, lat. *convivium*), nel quale si dava gran parte al bere. I servi riempivano di frequente le tazze dei convitati, con vino (*ὁ οἶνος*) misto ad acqua (*τὸ ὕδωρ*) (generalmente si mescolavano due parti di acqua ed una di vino), che attingevano da grandi vasi, detti crateri. (*οἱ κρατῆρες*). Durante il simposio tutti si abbandonavano alla letizia, nè sempre si mantenevano nei giusti limiti: sicchè non fa maraviglia che in certi luoghi, come a Sparta, il simposio non fosse permesso. Dopo il pranzo, che si prolungava assai, i familiari se

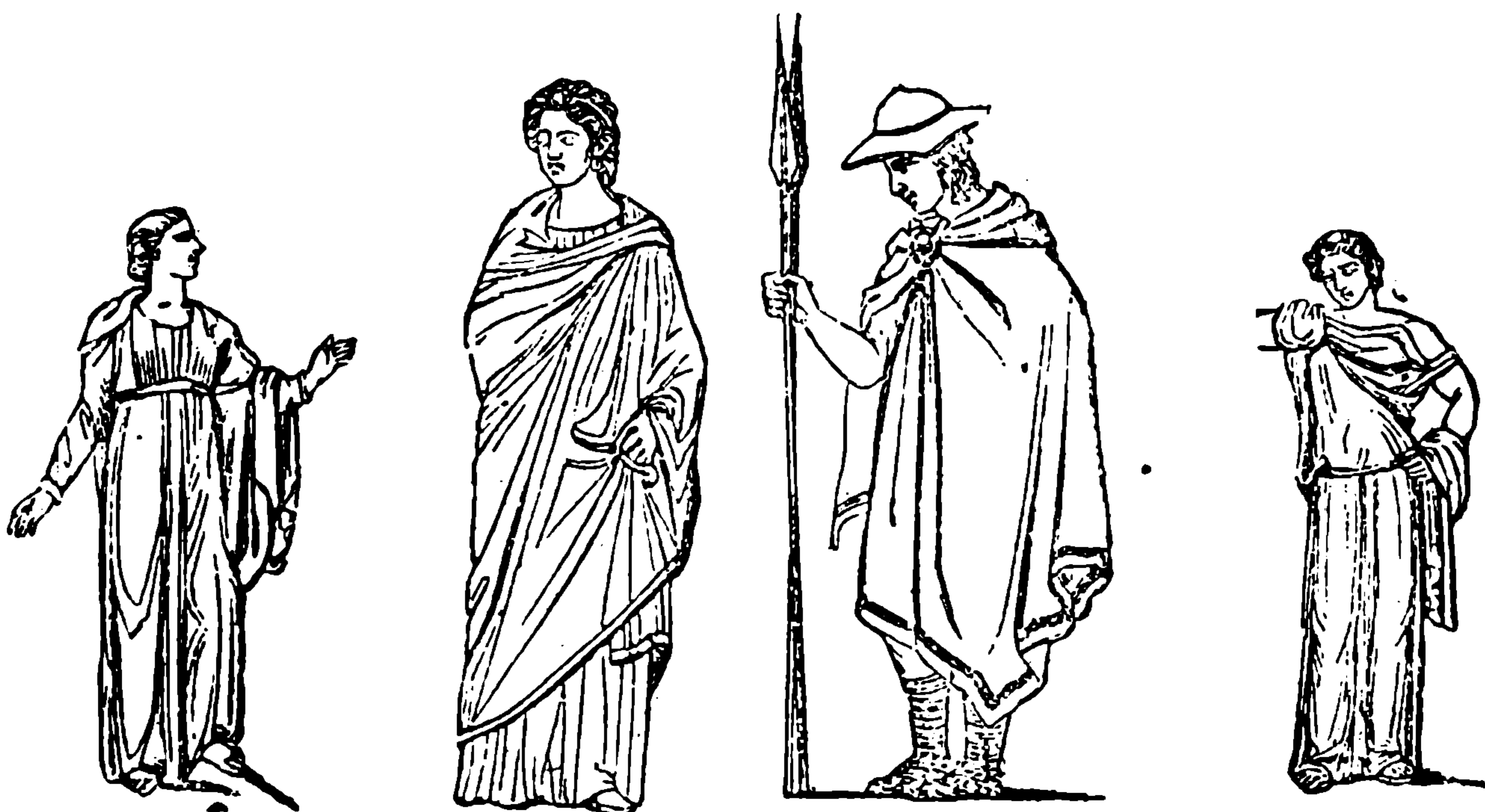


Fig. 37. - Varie fogge di vesti.

n'andavano di solito a dormire, dopo aver fatto però accompagnare gli invitati alle rispettive case da servi muniti di fiaccole.

Le vesti (*αἱ ἐσθῆτες*) dei Greci erano assai modeste, nè quelle maschili differivano gran che da quelle femminili. Fra le prime ricordiamo la tunica (*ὁ χιτών*), di lana o di tela, senza maniche, stretta alla vita, sopra la quale si indossava generalmente un mantello (*τὸ ἱμάτιον*), a forma di scialle rettangolare, che tuttavia non impediva i movimenti del braccio destro. Le donne, sopra la tunica, assai più piccola (*τὸ χιτώνιον*), solevano indossare l'*ἱμάτιον* oppure uno speciale mantello, detto *πέπλος*, d'origine dorica, che lasciava le braccia interamente nude.

Uscendo di casa i Greci di rado si coprivano il capo, nè sempre facevano uso di calzature (*τὰ ὑποδήματα*), ma fra queste era assai comune il sandalo (*τὸ σάνδαλον*), che si legava alle gambe con piccole e sottili cinghie.



Il letto vero e proprio (*ἡ κλίνη*), nelle case dei signori, era assai spesso ornato di fregi d'oro o d'avorio. I ricchi dormivano sopra un materasso sorretto da cinghie e si coprivano con ogni sorta di coperte (*τὰ στρώματα*); i poveri si sdraiavano sopra pelli distese per terra.

Particolare importanza diedero le donne greche al loro abbigliamento (*ὁ κόσμος*), per il quale eran provviste d'ogni specie di gioielli.

1. - τὸ οἶκημα, ατος (opp. τὸ δωμάτιον, ου): la stanza.  
 ὁ θησαυρός, οὔ: il ripostiglio.  
 ἡ κιβωτός, οὔ: lo scrigno, la cassa.  
 ἡ ἀποθήκη, ης (opp. τὸ ταμιεῖον, ου): la dispensa, il ripostiglio.  
 ὁ ταμίας, ου: il dispensiere.  
 ἡ ταμία, ας: la dispensiera.  
 ἡ ἐσχάρα, ας: il focolare; anche il focolare sacrificale.  
 ἡ ἐστία, ας: il focolare domestico.  
 ὁ μάγειρος, ου: il cuoco.  
 ὁ ἰπνός, οὔ: il forno (lat.: *furnus*), il fornello.  
 ἡ χύτρα, ας: la pentola.  
 τὸ ἀγγεῖον, ου: il vaso.  
 ὁ κέραμος, ου: il vaso di terra.  
 ὁ κεραμεύς, ἕως: il vasaio.
2. - ἡ τράπεζα, ης: la tavola, la mensa.  
 τὸ ποτήριον, ου: il vaso da bere.  
 ὁ ἀμφορεύς, ἕως: l'anfora (a due anse).  
 ἡ κύλιξ, κος: la tazza, la coppa.  
 ὁ κρατήρ, ἦρος: il cratere.  
 τὸ ὕδωρ, ατος: l'acqua.  
 ὁ οἶνος, ου: il vino.
3. - ἡ ἔδρα, ας: la sedia.  
 ὁ θρόνος, ου: la sedia (a braccioli).  
 ὁ κλισμός, οὔ: la sedia (a sdraio).  
 ὁ δίφρος, ου: lo sgabello.
4. - τὸ ἀκράτισμα, ατος: la colazione (della mattina).  
 τὸ ἄριστον, ου: la colazione (del mezzogiorno).  
 τὸ δεῖπνον, ου: il pranzo, il banchetto.  
 ὁ σύνδειπνος, ου: il commensale.
- αἱ δεύτεραι τράπεζαι, ὦν: le seconde mense.  
 τὸ συμπόσιον, ου: il simposio.  
 ὁ συμποσίαρχος, ου: il re del simposio.
5. - ὁ θάλαμος, ου: la camera nuziale.  
 ὁ ἀμφιθάλαμος, ου: la camera da letto (*riservata ai figli*).  
 ἡ κλίνη, ης: il letto.  
 ὁ ὕπνος, ου: il sonno.  
 ἡ εὐνή, ἦς: il giaciglio.  
 τὰ στρώματα, ὦν: le coperte.
6. - ὁ κόσμος, ου: l'ornamento, l'abbigliamento.  
 κοσμητικός, 3: atto ad adornare.  
 τὸ κάτοπτρον, ου: lo specchio.  
 ὁ κτεῖς, ενός: il pettine.  
 ὁ στρεπτός, οὔ: la collana.  
 τὸ ψέλιον, ου: il braccialetto.  
 ὁ δακτύλιος, ου: l'anello; anche il sigillo.  
 ἡ ῥιπίς, ἴδος: il ventaglio.  
 ἡ σκιάς, ἄδος (opp. τὸ σκίρον, ου): l'ombrello.
7. - ἡ ἐσθῆς, ἦτος: la veste, l'abito.  
 ὁ χιτών, ὦνος: la tunica.  
 τὸ ἱμάτιον, ου: il mantello.  
 ὁ τρίβων, ὦνος: il mantello grossolano (*propr.*: trito, logoro).  
 ὁ πέπλος, ου: il peplo, il mantello (femminile).  
 τὸ ὑπόδημα, ατος: la scarpa, la calzatura.  
 τὸ σάνδαλον: il sandalo.  
 ὁ πῖλος, ου: il cappello (a forma di mezzo uovo).  
 ὁ πέτασος, ου: il cappello (a larghe tese).  
 ἡ καυσία, ας: il cappello (*per il sole*).



## Verbi.

1. - *θησαυρίζω*: deposito nel ripostiglio.  
*τηρέω*: metto in serbo, conservo.  
*ὄψοποιέω*: fo da cucina.
2. - *τραπεζοποιέω*: apparecchio la tavola.  
*χέω\**: verso.  
*οἴνοχοέω*: verso il vino.
3. - *κάθημαι\**: siedo.
4. - *ἀκρατίζομαι*: faccio colazione.  
*ἐσιτάω*: accolgo ospitalmente, convito.  
*δειπνέω*: pranzo.  
*δειπνοποιέω*: apparecchio il pranzo.  
*οἴνοποιέω*: bevo il vino.
5. - *ὑπνομαχέω*: combatto col sonno.  
*εὐνάζομαι*: vado a letto.  
*κατακλίνω\** opp. *κατακοιμίζω*: met-
- to a letto uno (*τινά*); *med.*: mi adagio, mi corico.  
*κοιμάω*: addormento; *pass.* mi metto a dormire.  
*καθεύδω\**: dormo.  
*ἀποκαθεύδω\**: dormo fuori di casa.
- 6. - *κοσμέω*: orno, adorno.  
*κατοπτρίζομαι*: mi guardo allo specchio.  
*κτενίζομαι*: mi pettino.  
*ῥιπίζω*: faccio vento.  
*σκιάζω*: copro di ombra, velo.
7. - *ἐνδύω\**: vesto; *med.* indosso (*lat.*: *induo*).  
*ἐκδύω\**: svesto; *med.* mi svesto (*lat.* *exuo*).  
*περιβάλλομαι\**: m'infilo, indosso (un vestito).  
*ὑποδέω\**: lego di sotto, calzo; *med.* mi calzo.  
*πιλοφορέω*: porto il cappello.

## Frasei.

1. - *τὸ εἰς τρυφήν κατεσκευασμένον οἴκημα*: l'appartamento di gala.
- 2-4. - *εἰς ἄριστον καλέω\**: invito a colazione.  
*κατακλίνομαι\** ἐπὶ δεῖπνον: mi adagio a banchetto.  
*ἀνάκειμαι\** δειπνῶν: sono a tavola.  
*ἐπὶ τῇ κύλικι*: mentre si sta bevendo.  
*ἀνίσταμαι\** ἐκ τοῦ δείπνου opp. ἀπὸ δείπνου γίγνομαι\*: mi alzo da tavola.
5. - *ἡ ἡμέρα κλίνει\**: il giorno muore.  
*ἐπὶ τὸ χεῖρον κλίνω\** (*metaf.*): mi volgo al peggio (*lat.*: *peiora sequor*).
- εἰς ὕπνον ὑποφέρομαι\**: son preso dal sonno.  
*καθ' ὕπνον*: dormendo.  
*ποῖόν τινα ὕπνον ἐκοιμῶ*;: come hai dormito?  
*βαθὺν ὕπνον κοιμῶμαι*: dormo alla grossa.  
*κλίνην στρώννυμι\**: rifò il letto.
6. - *κόσμῳ*: in ordine.  
*κατὰ κόσμον*: come si conviene.  
*ῥιπίζω πῦρ*: soffio nel fuoco (*letter.*: ventilo il fuoco).
7. - *περιτίθεμαι\**, *περιαιροῦμαι\** τὸν πῖλον: mi metto, mi levo il cappello.  
*τὸν ἀριστερὸν πόδα ὑποδύω\**: calzo il piede sinistro.

## Proposizioni.

1. - Il servo<sup>19</sup> porta<sup>10</sup> al (*εἰς* con l'*accus.*) padrone<sup>19</sup> la chiave<sup>19</sup> dello scrigno.
2. - Nella (*ἐν* col *dat.*) dispensa è il vino, sulla (*ἐπί* col *dat.*) tavola le tazze e l'anfora.



3. - Sopra (*ἐπί* col *dat.*) il fornello la pentola gorgoglia (*βορβορούζω*).
4. - Pesanti<sup>10</sup> coperte le ancelle<sup>19</sup> distendono<sup>24</sup> sopra (*ἐπί* col *dat.*) il letto nella (*ἐν* col *dat.*) camera nuziale.
5. - I Persiani (*οἱ Πέρσαι*) portano (*ἀμπέχομαι\**) spesso<sup>16</sup> collane intorno (*περὶ* con l' *accus.*) al collo<sup>10</sup> e braccialetti intorno alle mani<sup>10</sup>.
6. - Di rado (*δλιγάκις*) anche (*καί*) fuori di casa<sup>19</sup> i Greci (*οἱ Ἕλληνες*) portavano il cappello; ma (*δέ* posposto) per (*ἵνα* con l' *optat.*) proteggere (*φυλάσσω\**) il capo<sup>9</sup> dai (*ἀπό* col *genit.*) raggi<sup>17</sup> del sole<sup>17</sup>, gli uomini<sup>12</sup> talvolta<sup>16</sup> usavano (*χράομαι\** col *dat.*) il cappello [a larghe tese], le donne<sup>12</sup> l' ombrello.
7. - Il portico<sup>19</sup>, che (*ὅς*, 3) circondava (*κύκλω περιέχω\**) il cortile<sup>19</sup> della casa<sup>19</sup>, d' inverno<sup>16</sup> riparava (*φυλάσσω\**) le stanze attigue (*ἐπικείμενος\**, 3) dal (*ἀπό* col *genit.*) freddo<sup>3</sup>, d' estate<sup>16</sup> dal caldo<sup>3</sup>.
8. - Ieri<sup>17</sup> mio (*μοῦ* posposto all' *artic.*) padre<sup>12</sup> condusse (*ἄγω\**) gli amici<sup>13</sup> a (*εἰς* con l' *accus.*) pranzo.
9. - I commensali attesero (*περιμένω\**) invano (*μάτην*) le seconde mense e il simposio.
10. - Mentre si sta bevendo, il cantore (*ὁ θαψωδός*) diletta (*εὐφραίνω*) col canto (*dat.*: *ἡ ᾠδή, ἧς*) i commensali.
11. - I servi<sup>19</sup> mescolavano (*κεράννυμι\**) nei (*ἐν* col *dat.*) crateri acqua e vino: poi<sup>16</sup> empivano (*πληρόω*) le tazze dei commensali.
12. - Apertasi<sup>19</sup> la porta<sup>19</sup> (*genit. assol.*), vedemmo<sup>9</sup> sotto (*ὑπό* col *dat.*) il portico<sup>19</sup> il padrone<sup>19</sup> che dormiva (*partic.*) sdraiato (*κατακλίνομαι\**) sopra (*ἐν* col *dat.*) una sedia.



13. - Alzatosi da tavola, poichè (ἐπεὶ) invano (μάτην) combattevo col sonno, mi coricai.
14. - Come avete dormito, fanciulli<sup>12</sup>?
15. - La padrona<sup>19</sup>, guardandosi allo specchio, si pettinò; poi<sup>16</sup> s' infilò la tunica e il mantello, ed uscì di casa<sup>19</sup>.



Fig. 38. - Acconciature femminili.



## IL MERCATO.

Il mercato (*ἡ ἀγορά*), una piazza nel mezzo della città che aveva ai lati gli edifici pubblici e i templi principali, era presso i Greci il luogo dove i cittadini convenivano per contrattare affari d'ogni genere, e, possiamo dire, il centro della vita pubblica. Ivi si aprivano numerose le botteghe degli operai e degli artefici; ivi trovavansi le tavole dei banchieri; ivi si davan convegno

il commerciante all'ingrosso (*ὁ ἔμπορος*, lat. *mercator*) e il commerciante al minuto (*ὁ κάπηλος*, lat. *caupo*) ed affluivano altresì quanti oziosi, usciti di casa dopo la colazione della mattina, provavan diletto nell'assistere ad una vita tanto intensa e variata.

Il mercato era affollatissimo, com'è naturale, dalle 9 alle 12 di ogni giorno: a mezzogiorno, l'ora della colazione, tutti sospendevano i loro traffici (*ἀγορᾶς διάλυσις*) e rientravano nelle loro case.

Dio del commercio e della mercatura era per i Greci *Hermes* (*ὁ Ἑρμῆς*), il versatile araldo di Giove, il *Mercurius* dei Romani; e

come dio del commercio l'alato *Hermes* era rappresentato in forma di un ben destro giovane, recante in mano una borsa.

Al tempo di Solone (594 a. C.) le principali monete coniate in argento (quelle d'oro e di rame furon poco usitate), erano: il *darico* (*ὁ δαρεικός*, circa 20 lire oro di nostra moneta) d'origine persiana, così detto perchè recava impressa l'effigie del re Dario, lo *statère* (*ὁ στατήρ*, circa lire 19,60), la *dramma* attica (*ἡ δραχμή*, circa lire 0,97) e la doppia *dramma* che servivano da unità monetaria, e infine l'*obolo* (*ὁ ὀβολός*) del



Fig. 39. - Hermes.



valore di circa 16 centesimi, quell'obolo che i defunti dovevano portare in bocca per compensare dell'ultimo loro viaggio il nocchiero della *livida palude* (v. N. 15).

La somma di 100 dramme costituiva una mina (*ἡ μνᾶ*, circa lire 98), la somma di 60 mine e cioè di 6000 dramme costituiva il talento attico (*τὸ τάλαντον*, circa lire 5880); di fatto nè la mina nè il talento furono mai conati, perchè, com'è facile pensare, sarebbero riusciti troppo pesanti.

L'invenzione delle monete spetta alla Lidia; le più antiche monete sono gli statèri di Creso. Del secolo VII le monete greche più antiche son quelle di Egina, che portano inciso l'emblema della tartaruga.



Fig. 40. - La dramma attica del V sec.

1. - ἡ ἀγορά, ᾶς : il mercato.  
 ἀγοραῖος, 2 : del mercato.  
 τὸ ἐμπόριον, ου : il mercato, il commercio.  
 ἐμπορικός, 3 : mercantile, attinente al commercio.  
 ὁ ἔμπορος, οὔ : il commerciante (all'ingrosso), il mercatante.  
 ἡ ἐμπορία, ας : il commercio (all'ingrosso).  
 ὁ κάπηλος, ου : il commerciante (al minuto), il rivendigliolo.  
 ἡ καπηλεία, ας : il commercio (al minuto).
2. - τὸ ὄνιον, ου : la merce; τὰ ὄνια, le merci, le vettovaglie (lat.: *venalia*).  
 ὄνητός, 3, opp. ὄνιος, 2 e 3 : in vendita, che si può acquistare (lat. : *venalis*).  
 ἡ τιμή, ἤς : il prezzo.  
 τίμιος, 3 : di gran prezzo  
 ἡ ἀξία, ας : il valore, il  
 ἄξιος, 3 : degno, del valore  
 ἡ εὐτέλεια, ας : il buon mercato.  
 εὐτελής opp. εὖωνος, 2 : a buon mercato.  
 πολυτελής, 2 : caro, che costa assai, sontuoso, splendido.  
 τὸ εὐτελές, οὔς : la frugalità, la semplicità.
3. - ἡ ὄνησις, εως : la compra.  
 ὁ ὄνητής, οὔ : il compratore.  
 ἡ συνθήκη, ἤς : il contratto.  
 ἡ διάλυσις, εως : la ricevuta.  
 ἡ πώλησις, εως opp. ἡ πρᾶσις, εως : la vendita.  
 ὁ, ἡ πραιτήρ, ἤρος : il venditore, la venditrice.
4. - τὸ νόμισμα, ατος : la moneta.  
 τὸ χρυσίον, ου : la moneta (d'oro).  
 τὸ ἀργύριον, ου : la moneta (d'argento).  
 ὁ ἀργυροκόπος, ου e ὁ χαρακτήης, ου : il monetario.  
 ὁ παραχαρακτήης, ου : il falso monetario.  
 τὸ τάλαντον, ου : il talento.  
 ταλαντιαῖος, 3 : che vale un talento.  
 διτάλαντος, 2 : che vale due talenti.  
 τριτάλαντος, 2 : che vale tre talenti.  
 ἡ μνᾶ, ᾶς : la mina.  
 ὁ δαρεικός, οὔ : il darico.  
 ὁ στατήρ, ἤρος : lo statère.  
 ἡ δραχμή, ἤς : la dramma.  
 δραχμαῖος, 3 : del peso di una dramma.  
 ὁ ὀβολός, οὔ : l'obolo.  
 ὁ χαλκοῦς, οὔ : il calco (moneta di



*rame, del valore di due centesimi).*

5. - τὸ κέρδος, οὐς : il guadagno.  
κερδαλέος, 3 : che dà guadagno.  
ἢ φιλοκέρδεια, ας : l'avidità di guadagno.

τὸ ἐλάσσωμα, ατος : la rimessa, la perdita.

- τὸ ὀφείλημα, ατος ἢ τὸ χρέος, οὐς : il debito.  
ὑπέρχρεως, 2 : pieno di debiti.

### Verbi.

1. - ἀγοράζω : frequento il mercato.  
ἐμπορεύομαι : esercito la mercatura.  
καπηλεύω : sono un piccolo commerciante, rivendo; falsifico.  
2-3. - ὀνησεῖω : ho desiderio di comprare.  
ὠνέομαι\* ἢ ἀγοράζομαι : compro (al mercato).  
ἐκτίνω\* ἢ ἀποδίδωμι\* : pago.  
πωλέω ἢ πιπράσκω\* : vendo.  
4. - χρυσοποιέω : lavoro l'oro.  
ἀργυροκοπέω ἢ κόπτω\* : batto moneta.

χαράσσω : incido, batto.

χαλκεύω : lavoro in bronzo.

5. - κερδαίνω\* : guadagno, ricavo.

χρηματίζομαι : guadagno (nel commercio).

φιλοκερδέω : sono intento al guadagno.

ὀφείλω\* ἢ χρεωστέω : devo ad uno q. c. (τινὶ τι); ὀφείλεται (impers.) : si deve. L'αορ II ὄφελον corrisponde al lat. *utinam*.

### Fraasi.

1. - οἱ ἐκ τῆς ἀγορᾶς : i mercatanti.  
οἱ ἀγοραῖοι θεοί : gli dèi protettori del mercato.  
ἀμφὶ ἢ περὶ ἀγορᾶν πλήθουσιν : dalle 9 alle 12 (letter.: nell'ora in cui il mercato è più affollato).  
ἀγορᾶς ἀπλοῦς : il mezzogiorno (prop. : l'ora in cui finisce il mercato).  
μάχην καπηλεύειν : far guerra per amor di guadagno (lat. : *bellum cauponari*).  
2. - ὀνήν (ὀνησιν) ποιῶμαι : faccio una compra.  
3. - \*πριάμενος\* ἔχω\* τι : ho comprato q. c.

πολλοῦ : a caro prezzo.

ὀλίγου ἢ μικροῦ : a buon prezzo.

συνθήκην ποιῶμαι πρὸς τινα : concludo un affare con uno (letter. : faccio un contratto con uno).

ὠνιον ἔχω\* τι : ho q. c. da vendere.  
ὠνιον προτίθημι\* τι : metto in vendita q. c.

4. - μνᾶ ἀτελής : il guadagno netto d'una mina.

5. - εἰς πίστιν : a credenza.

χρέα λαμβάνω\* ἢ δανείζομαι ἀργύριον : faccio debiti.

ἢ τῶν χρεῶν διάλυσις : il pagamento dei debiti.

τὸ ὀφειλόμενον\* ἐκτίνω\* ἢ τὰ χρέα ἀποδίδωμι\* : pago i debiti.

### Proposizioni.

1. - I contadini<sup>22</sup> portano<sup>10</sup> al (εἰς con l'*accus.*) mercato i prodotti del suolo<sup>7</sup> ed ivi (ἐνταῦθα) comprano merci.  
2. - Anche (καί) i mercatanti hanno (= anche ai m. sono) dèi protettori del mercato.



3. - Le monete erano in (*ἐν* col *dat.*) Grecia (*Ἑλλάς, ἄδος*) per lo piú<sup>16</sup> d'argento (*ἀργυροῦς, 3*).
4. - Un talento vale (*δύναμαι\**) sessanta (*ἑξήκοντα*) mine, una mina cento (*ἑκατόν*) dramme, una dramma sei (*ἕξ*) oboli.
5. - Non sempre<sup>16</sup> nel (*ἐν* col *dat.*) commercio [c'] è guadagno; ma (*δέ* posposto) spesso<sup>16</sup> rimessa, e [vi] sono commercianti pieni di debiti.
6. - Al (*εἰς* con l' *accus.*) mercato convengono (*συνέρχομαι\**) commercianti [all'ingrosso] e rivenduglioli; ivi (*ἐνθάδε*) si fa la compra e la vendita delle merci.
7. - Chi (*ὅστις, 3*) desidera (*ἐπιθυμέω*) merci a buon prezzo, va<sup>10</sup> al (*εἰς* con l' *accus.*) mercato di buon'ora<sup>17</sup>.
8. - Noi (*ἐγώ, μοῦ*) compriamo a caro prezzo le stesse (*ὁ αὐτός, 3*) merci, che (*ὅς, 3*) tu (*σύ*) compri a buon prezzo.
9. - Gli eliaisti<sup>28</sup> ricevevano (*λαμβάνω\**) [come] mercede<sup>32</sup> due (*δύο*) o (*ἢ*) tre (*τρεις*) oboli al (*κατά* con l' *accus.*) giorno<sup>17</sup>.
10. - Si chiamavano (*καλέω\**) daríci le monete che avevano (*partic. ἔχω\**) l'effigie<sup>23</sup> del re<sup>26</sup> Dario (*ὁ Δαρεῖος, ου*).
11. - Concluso l'affare (*genit. assol.*), ho ricavato il guadagno netto d'una mina.
12. - L'avidità del guadagno spesso<sup>16</sup> suol condurre alla rovina (*aor.: ἀπόλλυμι\**) i commercianti.
13. - Talvolta<sup>16</sup> le merci si vendono a credenza; ma (*δέ* posposto) [vi] sono (= è) di quelli che (*οἱ*), avendo fatto debiti, non [li] pagano.
14. - Dicono (*λέγω\**) che i Lidi (*οἱ Λυδοί, ὦν*) abbiano battuto (*aor.: κόπτω\**), primi<sup>16</sup> degli uomini<sup>12</sup>, monete d'oro e d'argento.
15. - Nei (*ἐν* col *dat.*) « daríci » era ritratta<sup>23</sup> la testa<sup>9</sup> di Atena (*ἡ Ἀθηνᾶ, ᾶς*), una nőttola<sup>6</sup> ed un vaso<sup>20</sup>; nello « statère » la Vittoria<sup>34</sup> che solleva (*partic. aor.: ἴστημι\**) un trofeo<sup>34</sup>.



## VITA E OCCUPAZIONI CAMPESTRI.

Non molto diversa da quella di oggidì era in Grecia la vita dei campi (*οἱ ἄγροί*). I possidenti abitavano per lo più in città, ma si recavano al mattino in campagna a sorvegliare i lavoratori (*οἱ ἐργάται*) oppure a dare gli ordini ai castaldi (*οἱ οἰκονόμοι*). Gli agricoltori (*οἱ γεωργοί*) attendevano a molte occupazioni, secondo le stagioni, servendosi di attrezzi (*τὰ σκεύη*) analoghi a quelli che sono in uso anche oggi. D'inverno

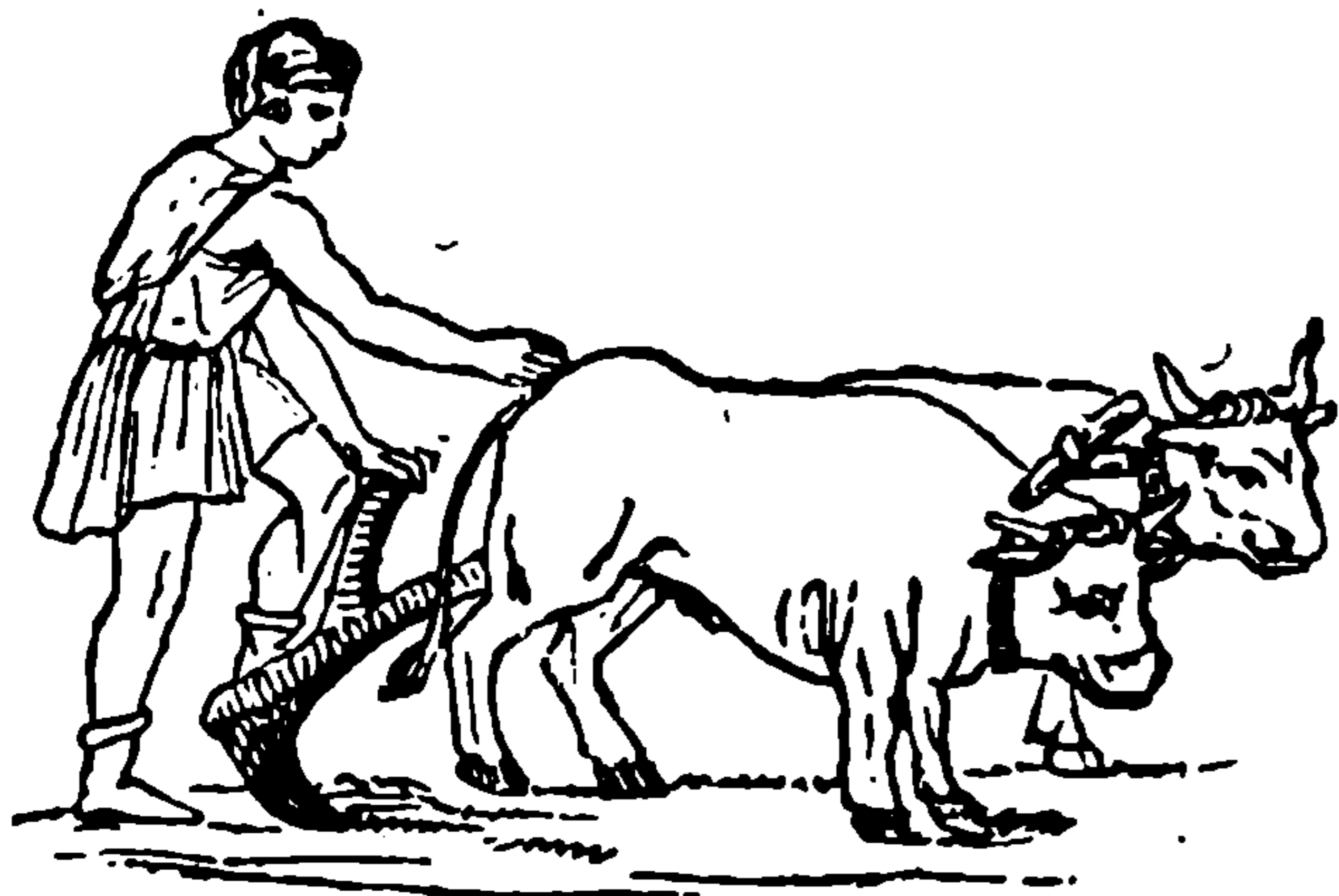


Fig. 41. - Aratro primitivo.

volgevano la terra con l'aratro (*τὸ ἄροτρον*), che dapprima non fu che un ramo d'olmo ricurvo, oppure con la vanga (*ἡ σκαπάνη*), e poi procedevano alla semina (*ἡ σπορά*); d'estate attendevano alla mietitura (*ὁ θερισμός*), d'autunno alla vendemmia (*ὁ τρυγητός*) e alla raccolta delle altre frutta.

A lavorare le terre erano adibiti, anche nell'Attica, buona parte dei servi e specialmente quelli che non si dimostravano atti agli uffici domestici.

Molte altre però erano le occupazioni della campagna, indipendentemente dalla cultura dei campi (*ἡ ἐργασία*). Erano ad esempio molto diffuse in ogni parte della Grecia l'apicoltura (*ἡ μελισσοτροφία*), la pastorizia (*ἡ ποιμενική*) e l'allevamento dei cavalli (*ἡ ἵπποτροφία*), che aveva stretta attinenza con le necessità della guerra.

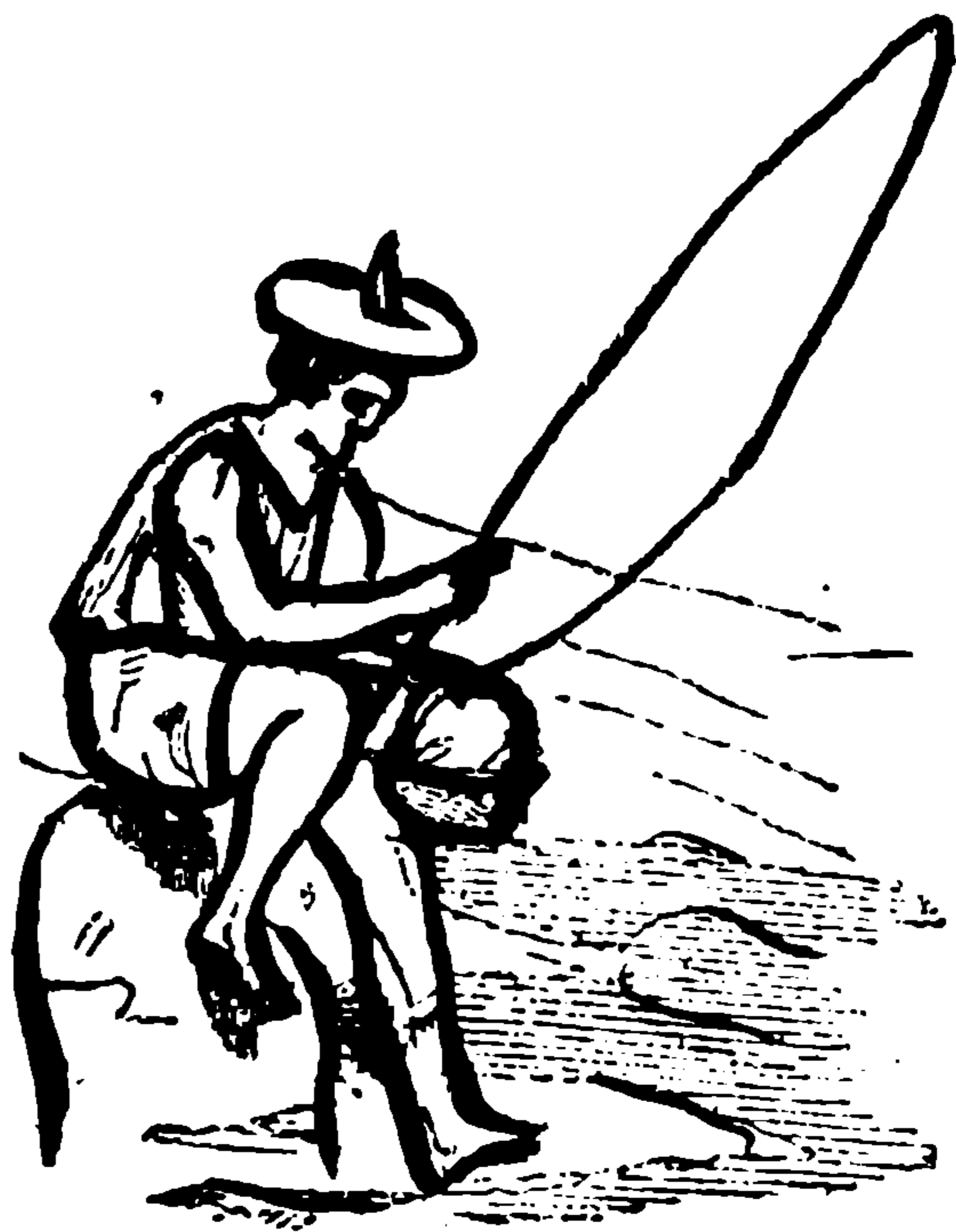


Fig. 42. - Pescatore.



La caccia (ἡ κυνηγετική) e la pesca (ἡ ἀλιευτική) erano infine due occupazioni che accoppiavano l'utile e il dilettevole; ma alla caccia attendevano i cittadini e i liberi, come quella che, richiedendo il concorso dell'ingegno e dell'esperienza, era considerata come un'efficacissima preparazione alla guerra; la pesca invece era comunemente riguardata come un'occupazione da schiavi.

1. - ὁ ἀγρός, οὔ: il campo; *pl.* la terra coltivabile.  
 ἡ ἀγροικία, ας: la rusticità, il soggiorno in campagna.  
 ἀγροῖκος (opp. ἀγροικος), 2: rustico, campestre; ὁ ἀγροῖκος, ου: il contadino.  
 τὸ χωρίον, ου: il podere.  
 ἡ κώμη, ης: il villaggio.  
 ἡ καλύβη, ης: la capanna.
2. - ἡ γεωργία, ας: l'agricoltura.  
 ὁ γεωργός, οὔ: l'agricoltore, il contadino.  
 γεωργικός, 3: spettante all'agricoltura.  
 ὁ μισθωτής, οὔ: l'affittuario.  
 ὁ μισθωτός, οὔ: il mercenario.  
 ὁ μισθός, οὔ: la mercede.  
 ὁ οἰκονόμος, ου: l'amministratore, il castaldo.  
 ἡ ἐργασία, ας: il lavoro, la cultura dei campi.  
 ὁ ἐργάτης, ου: il lavoratore, l'operaio.  
 τὸ ἔργον, ου: l'opera.  
 ὁ πόνος, ου: la fatica.  
 τὸ πρᾶγμα, ατος: l'affare, l'azione, la cosa.  
 ἡ πρᾶγματεία, ας: l'occupazione, il lavoro faticoso.
3. - τὰ σκευῶν (opp. τὰ ἐργαλεῖα, ας), οὔ: gli attrezzi, gli arnesi.  
 τὸ ἀροστρόν, ου: l'aratro.  
 τὸ δρέπανον, ου: la falce.  
 ἡ σκαπάνη, ης: la vanga.  
 ἡ δίκελλα, ης: la zappa.  
 ἡ μύλη, ης: la mola.  
 ὁ ληνός, οὔ: il torchio.  
 ἡ ἄμαξα, ης: il carro da trasporto.
4. - ὁ τρυγητός, οὔ: la vendemmia.  
 ὁ τρυγητής, οὔ: il vendemmiatore.  
 ὁ θερισμός, οὔ: la mietitura.  
 ὁ θεριστής, οὔ: il mietitore.  
 ὁ ἄλετος, ου: la macinazione.  
 ἡ μελισσοτροφία, ας: l'apicoltura.  
 ὁ μελισσοουργός, οὔ: l'apiaio, chi governa le api.  
 ἡ ἵπποτροφία, ας: l'allevamento dei cavalli.  
 ἡ ἵπποστάσις, εως: la stalla dei cavalli.  
 ὁ ἵπποκόμος, ου: lo staffiere, il palafreniere.  
 φίλιππος, 2: amante dei cavalli.  
 ὁ ὄνηλάτης, ου: l'asinaio.  
 ἡ ποιμενική, ἧς: la pastorizia.  
 ὁ βουκόλος, ου: il pastore dei buoi.  
 ὁ συβώτης, ου: il pastore dei porci, il porcaro.  
 ὁ αἰπόλος, ου: il pastore delle capre.  
 ὁ νομεύς, εως (anche ὁ ποιμήν, ἐνος): il pastore delle pecore.  
 ἡ νομή, ἧς: il pascolo.
5. - ἡ θήρα, ας: la caccia.  
 ὁ θηρευτής, οὔ: il cacciatore.  
 θηρευτικός, 3: relativo o buono alla caccia.  
 τὸ ἶχνος, ους: l'orma, la traccia.  
 ὁ ἰχνευτής, οὔ: colui che segue la traccia, l'esploratore.  
 ἡ κυνηγεσία, ας: il cacciare, la caccia (coi cani).  
 ὁ κυνηγέτης, ου (anche ὁ κυνηγός, οὔ): il cacciatore, colui che conduce i cani alla caccia.



- ἡ κυνηγετική, ἧς: l'arte della caccia, la caccia.  
 κυνηγετικός, 3: chè appartiene alla caccia o al cacciatore.  
 ἡ ἄγρα, ας: la cacciagione, la selvaggina.  
 6. - ἡ ἄλιευτική, ἧς: l'arte della pesca, la pesca.

- ὁ ἄλιεύς, ἕως: il pescatore.  
 ἄλιευτικός, 3: peschereccio.  
 τὸ δίκτυον, ου: la rete (da pesca o da caccia).  
 τὸ ἀμφίβληστρον, ου: il giacchio (lat. : *iaculum*).

### Verbi.

1. - οἰκέω: abito.  
 περιοικέω: abito nel contado.  
 2. - σπείρω\*: semino.  
 γεωργέω: coltivo la terra.  
 πονέω: lavoro, fatico.  
 ἐργάζομαι\*: lavoro.  
 πραγματεύομαι περί τι: m'occupo premurosamente di q. c.  
 πράσσω\* τι: faccio una cosa, tratto un affare.  
 εὖ, κακῶς πράσσω\*: sto bene, sto male.  
 μισθόω ε ἀπομισθόω: do in affitto, concedo per mercede;  
 med.: prendo in affitto, a nolo.  
 ἀπολαύω: ricavo.  
 3. - ἄρόω: ago.

- σκάπτω\*: vango, scavo, zappo.  
 4. - τρυγάω: vendemmio.  
 θερίζω: raccolgo la messe (o i frutti estivi), mieto.  
 ἀμάω: mieto.  
 ἀλέω\*: macino.  
 ἵπποτροφέω: alimento, mantengo cavalli.  
 ψήχω: striglio.  
 ποιμαίνω: pascolo, guido al pascolo.  
 5. - θηράω e θηρεύω: caccio, vado alla caccia.  
 κυνηγετέω: caccio, perseguito.  
 6. - ἄλιεύω e ἄλιεύομαι (opp. ἰχθῦς ἀγρεύω): pesco.  
 ἰχθυοφαγέω: mangio pesci.

### Fraasi.

1. - κρόμμον καὶ κνάμους τρώγω\*: mangio cipolle e fave.  
 2. - δίδωμι\* ἐπὶ μισθῶ: do in affitto.  
 ἀπομισθόω χωρίον ἐπὶ δέκα ἔτη: affitto un podere per dieci anni.  
 καλῶς ἀποτελέω\*: conchiudo un affare vantaggioso.  
 τὰ ἡμῶν πράγματα δεινῶς ἔχει\*: i nostri affari vanno a rovescio.  
 πολλοῦ πόνου ἐστὶ\* μοι τοῦτο τὸ ἔργον: quest'opera mi costa molta fatica.  
 3. - δρεπάνῳ τέμνω\* (opp. κόπτω\*) τι: falcio q. c.  
 ἄμαξα σίτου: un carro [carico] di grano.  
 4. - ἔργα καὶ ἡμέραι: « opere e giorni ». Così è intitolato il poe-

- metto d'Esiodo (800 a. Cr.), che tratta delle opere campestri e dei giorni adatti al lavoro.  
 μισθώσασθαι ἵππον: noleggiare un cavallo.  
 ὁ ἵππος πολλοῦ ἠγοράσθη: il cavallo costò molto.  
 τὰ τῶν ἵππων σκεύη: i fornimenti dei cavalli.  
 5. - ἐλπίδα τίθημι\* τῇ κυνηγεσίᾳ: spero nell'esito della caccia.  
 μετ' ἵχνια (opp. ἵχνη) τινὸς βαίνειν\*: seguire l'orma di qualcuno.  
 τὰ δίκτυα ἴστημι\*: colloco le reti.  
 ἐκπειάννυμι\* τὰ δίκτυα: stendo le reti.  
 6. - τὰ δίκτυα καθήμι\*: getto le reti.  
 ἐμπίπτω\* εἰς τὸ δίκτυον: cado nella rete.



## Proposizioni.

1. - Le occupazioni degli agricoltori sono varie (*διάφορος*, 2).
2. - Gli operai stanno bene quando (*ὅτε*) lavorano.
3. - Il palafreniere striglia, alimenta e cavalca<sup>5</sup> i cavalli<sup>5</sup>.
4. - Il soggiorno in campagna è utile<sup>5</sup> agli agricoltori, ai cacciatori e ai pastori.
5. - Anche (*καί*) l'apicoltura è un'occupazione campestre, come (*ὡς*) la pastorizia e la caccia.
6. - I contadini col lavoro (*dat.*) ricaveranno dalla (*ἐκ* col *genit.*) terra molte cose (*πολύς*, 3) utili<sup>5</sup> alla vita<sup>11</sup>.
7. - Sul (*ἐπί* col *genit.*) carro da trasporto il contadino portava (*φέρω\**) alla (*εἰς* con l'*accus.*) capanna aratri, vanghe, zappe e un torchio.
8. - Gli agricoltori areranno i campi con l'aratro (*dat.*), mietiranno le spighe<sup>7</sup> con la falce e macineranno il frumento<sup>7</sup> con la mola.
9. - I pesci nuotano<sup>2</sup> nei (*ἐν* col *dat.*) fiumi<sup>2</sup> e nel mare<sup>2</sup>, ma (*ἀλλά*) cadono nelle reti dei pescatori.
10. - Vivendo<sup>11</sup> nei (*ἐν* col *dat.*) villaggi, anche (*καί*) con una piccola<sup>18</sup> mercede (*dat.*) gli operai staranno bene
11. - Nel (*ἐν* col *dat.*) pascolo vedemmo<sup>9</sup> il pastore dei buoi, il pastore dei porci e il pastore delle capre.
12. - La vendemmia e la mietitura compenseranno (*ἀνταποδίδωμ\**) ai lavoratori le fatiche e le opere dell'agricoltura.



13. - L'affittuario abitava nel contado, avendo preso in affitto molti (πολύς, 3) poderi.
14. - L'asinaio condurrà (εἰσάγω\*) col carro (dat.) gli arnesi, coi quali (dat.) i mietitori raccoglieranno le messi.
15. - Seguendo le orme dell' esploratore tu caccerrai molta (πολύς, 3) selvaggina.

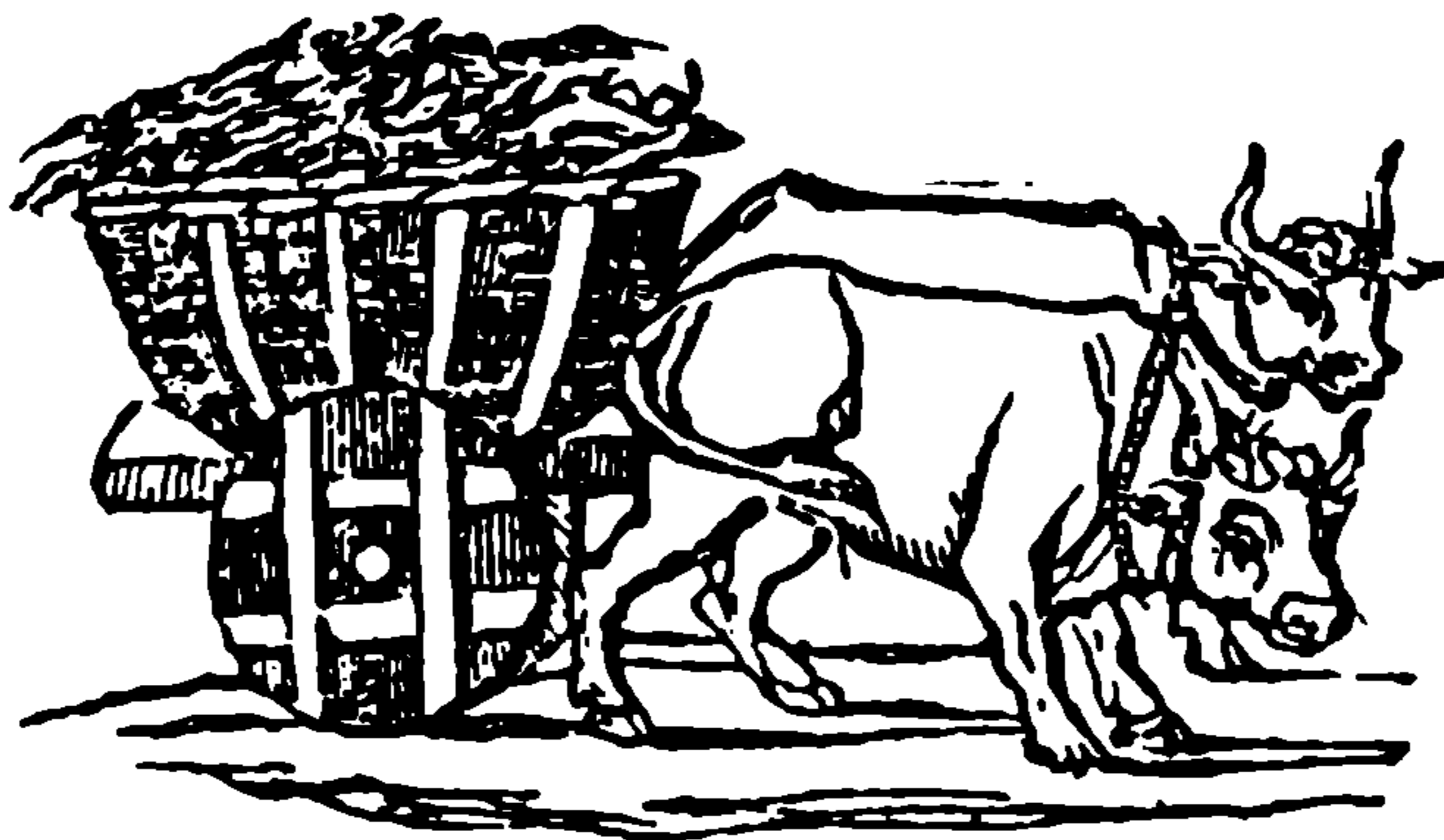


Fig. 43. - Carro campestre.



## XXIII-XXIV.

### ARTI E MESTIERI.

I Greci distinguevano le arti o professioni in arti liberali (*ἐλευθέριοι τέχναι*) ed arti mercenarie (*βάνανσοι τέχναι*) ma, a dir vero, essi in ogni tempo si mostrarono avversi come al commercio così ad ogni occupazione che determinasse un guadagno.

Lo studio della medicina (v. N. 11), connesso col culto di Asclepio e cresciuto all'ombra dei santuari, fu tenuto in gran conto, del pari che quello della musica (v. N. 36), alla quale si attribuiva un compito morale nella educazione dei cittadini. Nel secolo di Pericle poi, quando l'arte raggiunge il massimo splendore, anche gli artisti, quali noi l'intendiamo, salgono in grande onore e monumenti mirabili abbelliscono ogni città della Grecia.

Al contrario la condizione degli operai, costretti a viver del loro lavoro, fu sempre meschina ed umiliante. Un uomo libero che, pur cedendo alla necessità, attendesse ad un mestiere, veniva considerato pressochè alla stregua degli schiavi: esercitare un mestiere portava anzi, in qualche luogo, alla perdita di determinati diritti politici (*ἡ ἀτιμία*). Non fa punto meraviglia che, per tali motivi, spesso le botteghe fossero esercitate da forestieri i quali, se non godevano molta stima, erano tuttavia a ciò autorizzati dallo Stato.

---



a) **Le arti.**

Delle arti in genere i Greci ebbero, come si è detto, un concetto vario a seconda del fine che ciascuno si proponeva nel professarle. Della pittura, della scultura e dell'architettura sol-

tanto quest'ultima appare tenuta in giusta considerazione: i pittori e gli scultori furono considerati da meno degli architetti e la loro opera compensata, a quel che sembra, assai modestamente.

Gli inizi della pittura (*ἡ ζωγραφία*) si ricongiungono alle pitture sui vasi, che in gran copia furono trovati dovunque. In esse si avverte un senso di arte squisita che ben rispecchia l'arte contemporanea. Per incontrare tuttavia pitture di alto valore dobbiamo giungere fino al secolo V, nel quale su tutti primeggia Polignoto di Taso, alla cui opera Atene andò debitrice dell'abbellimento dei principali suoi monumenti.



Fig. 44.  
Afredite di Milo.

La scultura (*ἡ γλυπτική*) salì a grandi altezze nel secolo V con la scuola ateniese, della quale fu insigne rappresentante Fidia, e con la scuola sicionia alla quale è legato il nome di Policleto.

Infine l'architettura (*ἡ ἀρχιτεκτονική*) progredì nello stesso secolo in modo incredibile, come fan fede gli avanzi che tuttora ci è dato di ammirare per l'Ellade. Particolare menzione meritano, per l'esecuzione sempre più armonicamente perfetta, i templi e in essi il caratteristico elemento architettonico della colonna (*ὁ κίον*).

Nella architettura greca si distinguono tre ordini diversi, contrassegnati ciascuno da un tipo diverso di colonna: il do-



Fig. 45 - Athena Parthenos di Fidia.



*rico* e l'*ionico*, usati di preferenza, come il vocabolo dice, dai Dori e dagli Joni, e il *corinzio* assai posteriore. La colonna del primo ordine, assai semplice, consta del fusto ( $\delta\ \sigma\tau\tilde{\upsilon}\lambda\omicron\varsigma$ ) e del capitello ( $\tau\omicron\ \kappa\iota\omicron\nu\acute{o}\kappa\rho\alpha\nu\omicron\nu$ ) e non ha base ( $\delta\ \pi\lambda\acute{\iota}\nu\theta\omicron\varsigma$ ): la

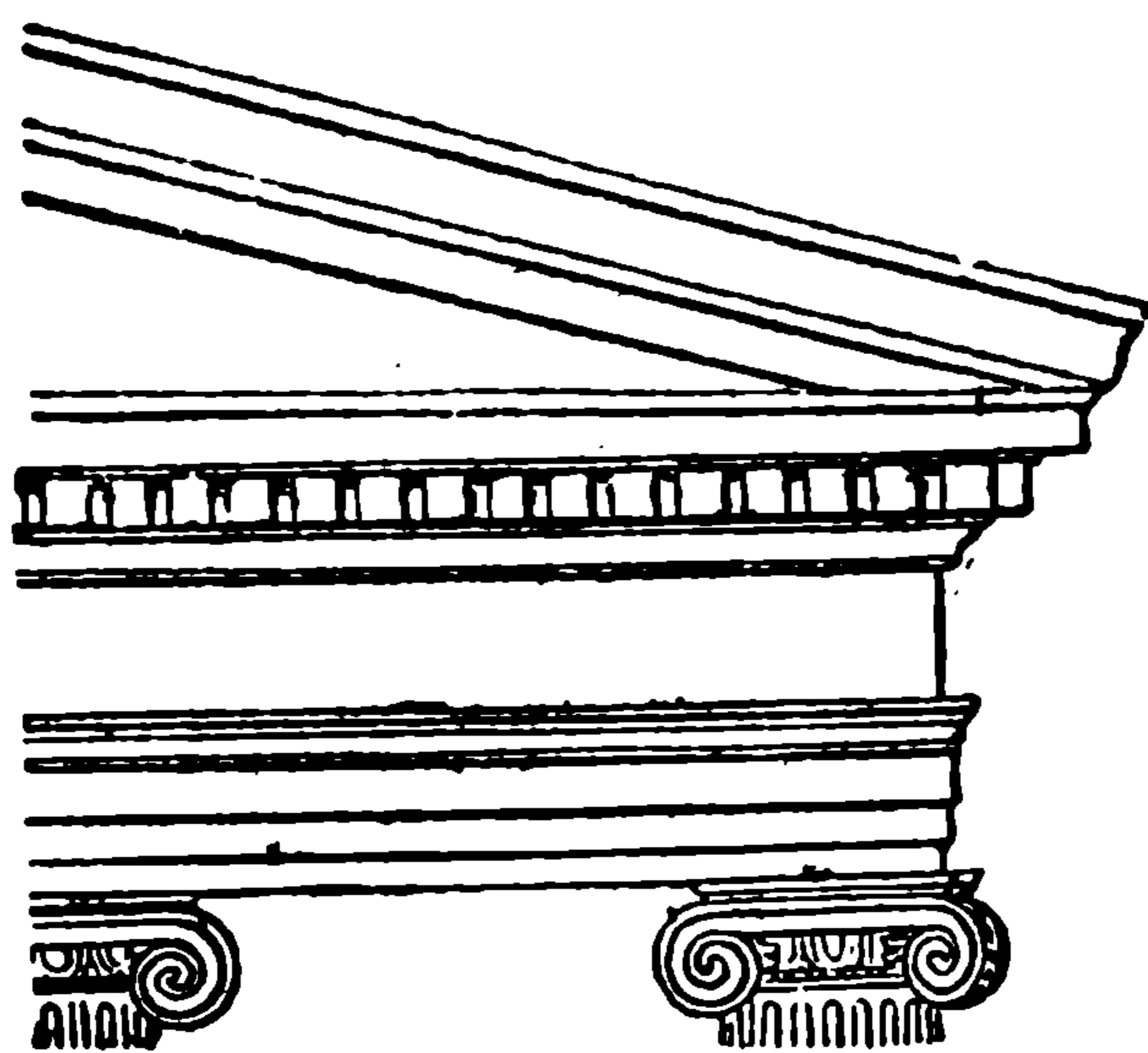


Fig. 46. - Niobe.

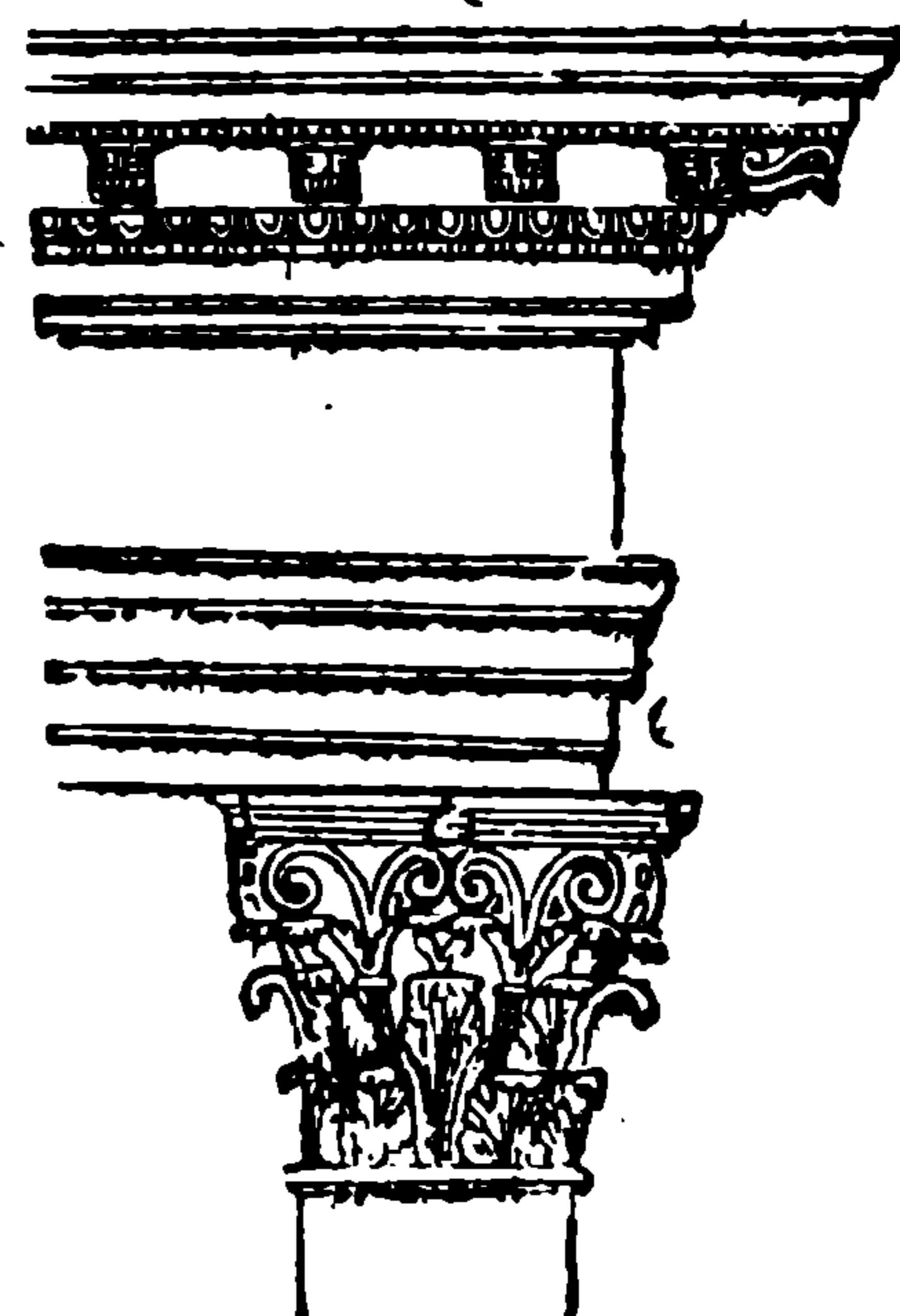
colonna d'ordine ionico, più snella e graziosa, ha il capitello artisticamente lavorato e poggia sopra una base; infine la colonna d'ordine corinzio, più elegante delle altre, ha la base ed il fusto non dissimili dalla colonna ionica, ma il capitello vi si apre a forma di calice ed è bellamente ornato di un cesto di foglie d'acanto.



Fig. 17. - Ordine dorico.



Ordine ionico.



Ordine corinzio.



1. - ἡ τέχνη, ἡς : l'arte, il mestiere.  
 φιλότεχνος, 2 : amante dell'arte.  
 ἡ φιλοτεχνία, ας : l'amore per l'arte.  
 ἄτεχνος, 2 : ignaro dell'arte.  
 ἡ ἀτεχνία, ας : l'ignoranza dell'arte.  
 τεχνικός, 3 : attinente all'arte.  
 ὁμοτέχνος, 2 : della stessa arte.  
 τεχνητός, 3 : fatto con arte.  
 κατάρτεχνος, 2 : artificioso.  
 οἱ τεχνικοί, ὦν : i periti, gli esperti dell'arte.  
 ὁ κανών, ὄνος : la regola (d'arte), la squadra.  
 ὁ τεχνίτης, ου : l'artefice, l'artigiano.  
 ὁ δημιουργός, οὔ : l'operaio.
2. - τὸ ἐργαστήριον, ου : l'officina, il laboratorio.  
 τὸ ἔργον, ου : l'opera, il lavoro.  
 τὸ ἐργαλεῖον, ου ε τὸ ὄργανον, ου : l'utensile, l'istrumento.  
 ἡ μηχανή, ἡς : l'invenzione, l'istrumento, la macchina (lat. machina).  
 ἡ μηχανική, ἡς : la meccanica.  
 μηχανικός, 3 : inventivo, abile.
3. - ὁ γραφεύς, ἕως : } il pittore.  
 ὁ ζωγράφος, ου : }  
 ἡ ζωγραφία, ας : } la pittura.  
 ἡ γραφική, ἡς : }  
 γραφικός, 3 : pittoresco.  
 ἡ γραφή, ἡς : il dipinto.  
 ὁ πίναξ, κος : il quadro.  
 ἡ εἰκών, ὄνος ε τὸ εἶδωλον, ου : l'immagine, la figura, l'effigie.
- τὸ χρῶμα, ατος : il colore.  
 ὁμόχρους, 2 : dello stesso colore.  
 ἕτερόχρους, 2 : di colore diverso.  
 μονόχρωμος, 2 : di un sol colore.  
 πολύχρωμος, 2 : di più colori.  
 δύσχρους, 2 : scolorito.  
 ἄχρους, 2 : senza colore.
4. - ὁ ἀνδριαντοποιός, οὔ ε ἀγαλματοποιός, οὔ : lo scultore.  
 ἡ ἀνδριαντοποιία, ας : la scultura.  
 ἡ γλυπτική, ἡς : la scultura, l'intaglio.  
 τὸ γλυφεῖον, ου : lo scalpello, il bulino.  
 τὸ μοχλῖον, ου : la leva.  
 ὁ ξυλογλύφος, ου : lo scultore (in legno).  
 ὁ λιθογλύφος, ου : lo scultore (in pietra).  
 ὁ λιθοκόπος, ου : lo scalpellino.  
 ὁ λίθος, ου : la pietra, il marmo.  
 λευκόλιθος, 2 : di marmo bianco.  
 τὸ ἄγαλμα, ατος : la statua.  
 πλαστικός, 3 : scultorio.
5. - ὁ ἀρχιτέκτων, ονος : l'architetto.  
 ἡ ἀρχιτεκτονική, ἡς : l'architettura.  
 ἀρχιτεκτονικός, 3 : architettonico.  
 ὁ κίων, ονος : la colonna.  
 τὸ ἐπιστύλιον, ου : l'architrave.  
 τὸ κιονόκρανον, ου : il capitello.  
 ὁ στῦλος, ου ε τὸ σῶμα, ατος : il fusto.  
 ὁ πλίνθος, ου : la base.

## Verbi.

1. - τίκτω\* : creo.  
 τεχνάζω (= τεχνᾶω) : produco con arte; med.: colloco un'opera d'arte.  
 ὁμοτεχνέω : esercito la stessa arte di uno (τινός opp. τινί).
2. - ἐργάζομαι\* : lavoro, esercito.
3. - γράφω\* opp. ζωγραφέω : dipingo.
- εἰκάζω\* : ritraggo (un'immagine).  
 χρώννυμι\* : colorisco.
4. - γλύφω\* : scolpisco.  
 κόπτω\* : taglio.  
 περικόπτω\* : digrosso.  
 πλάσσω\* : formo.  
 ξέω\* : levigo.
5. - ἀρχιτεκτονέω : sono architetto.



## Frase.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. - ἑλευθέριοι τέχναι : arti belle, liberali.<br/>         βάνανσοι τέχναι : arti mercenarie.<br/>         τεχνικῶς : secondo le regole dell'arte.<br/>         μηδεμιᾶ τέχνη : senz'arte alcuna.<br/>         ἐν τῇ τέχνῃ εἰμί* : esercito l'arte.<br/>         πολλὰ τεχνῶμαι : esercito molte arti; (metaf.) uso molte astuzie.<br/>         ὅ τι καλὸν αὐτοῖς ἐν τῇ χώρῃ τεχνῶτο : quanto di bello pro-</p> | <p>ducesse l'arte nel loro paese.<br/>         ὁ τοῦ κόσμου δημιουργός : l'artefice dell'universo.<br/>         2. - πάση τέχνῃ καὶ μηχανῇ : con ogni arte.<br/>         3. - γραφικῶς : pittorescamente.<br/>         γραφῇ εἰκάζω* : dipingo.<br/>         κατὰ γραφήν : di profilo.<br/>         4. - ὁ Πάριος λίθος : il marmo Pario.<br/>         ὁ λίθων ἐργάτης : lo scalpellino.<br/>         5. - ἡ τοῦ κίονος κεφαλὴ : il capitello.</p> |
|---|--|

## Proposizioni.

1. - Diciamo (λέγω\*) arti liberali la pittura, la scultura, l'architettura.
2. - Gli operai lavorano nell' (ἐν col *dat.*) officina: ivi (ἐνθάδε) sono molti (πολύς, 3) strumenti.
3. - Pregevole<sup>29</sup> gli scultori giudicano (νομίζω) il marmo Pario.
4. - Le opere artificiose sono biasimate (ψέγω) dagli (ὑπό col *genit.*) esperti dell'arte.
5. - La colonna dorica (δωρικός, 3) non ha (= alla colonna dorica non è) base.
6. - Le arti mercenarie i Greci (οἱ Ἕλληνες) giudicavano (νομίζω) degne (ἄξιος, 3) di servi<sup>27</sup>.
7. - Esercitare un'arte non è cosa difficile (χαλεπός, 3), ma (δέ posposto) difficile cosa è creare un'opera secondo le regole dell'arte.
8. - Spesso<sup>16</sup> chi (ὅστις, 3) esercita molte arti, nessuna (οὐδείς, 3) [ne] esercita.
9. - I periti giudicarono (νομίζω) i tuoi (σός, 3) quadri fatti con arte.
10. - O fanciullo<sup>12</sup>, prima<sup>16</sup> leviga la pietra, dipoi<sup>16</sup> lavora[la].



11. - Apellé (ὁ Ἀπελλῆς), pittore famoso (ἔνδοξος, 2), nei (ἐν col *dat.*) suoi (*genit.* di αὐτός) quadri faceva uso (χράομαι\* col *dat.*) di quattro (τέσσαρες, ων) colori: il bianco (τὸ λευκόν, οὔ), il rosso (τὸ ἐρυθρόν, οὔ), il nero (τὸ μέλαν, ανος), il giallo (τὸ κίρρον, οὔ).
12. - Lo scultore, avendo (ἔχω\*) nelle (ἐν col *dat.*) mani e leve e scalpelli, lavorava nell' (ἐν col *dat.*) officina.
13. - Polignoto (ὁ Πολύγνωτος) si distinse<sup>34</sup> fra (ἐν col *dat.*) i pittori della Grecia (ἡ Ἑλλάς, ἄδος).
14. - Due (δύο) quadri aveva lavorato il pittore: l'uno (*artic.* con μέν) compiacendo<sup>13</sup> al pubblico (τὸ πλῆθος, ους), l'altro (*artic.* con δέ) secondo (κατά con l'*accus.*) le regole dell'arte.
15. - Lo zio<sup>12</sup> - scrive<sup>25</sup> Luciano (ὁ Λουκιανός) - datomi<sup>10</sup> (ἐγώ, μοῦ) uno scalpello, mi comandò (κελεύω\*) [di] digrossare una pietra, posta (κεῖμαι\*) nel (ἐν col *dat.*) mezzo<sup>18</sup> dell'officina.



Fig. 48. - Studio di pittura vascolare.



## b) I mestieri.

Il commercio in genere ed i mestieri tutti, senza eccezione, furono naturalmente poco graditi ai cittadini greci: e di fatto una vita di continuo lavoro, che si trascorresse in un fondaco o in una officina, si allontanava di troppo dall'ideale di sviluppo armonico di tutte le facoltà umane, che il mondo greco più o meno consapevolmente si proponeva.



Fig. 49. - Vasaio.

I mestieri più comuni eran quelli del muratore (ὁ λιθολόγος), del vasaio (ὁ κεραμεύς), del fabbro-ferraio (ὁ χαλκεύς), del falegname (ὁ τέκτων) e dell'armaiolo (ὁ ὄπλοποιός), mentre meno frequentemente si ricordano il mestiere del tessitore (ὁ ὑφάντης), del sarto (ὁ ἱματιουργός), del tintore (ὁ βαφεύς), giacchè a tutto quanto concerneva il vestire si provvedeva in ogni famiglia dalle donne, dalle ancelle e dagli schiavi. Assai importante sembra presso i Greci il mestiere del conciatore di pelli (ὁ βυρσοδέψης). Più di ogni altra era naturalmente frequentata la bottega del fornaiο (ὁ ἀρτοποιός), dove, più che altrove, troviamo adibite alla vendita le donne, e non meno certo quella del profumiere (ὁ μυροπώλης), chè alla *toilette* le donne greche dettero sempre grande importanza e, si può dire, nessun artificio per farsi belle a dispetto della natura fu loro sconosciuto. È spesso ricordato anche il mestiere del barbiere (ὁ κουρεύς): per gli uomini era infatti una necessità curare convenientemente la barba ed i capelli, che si lasciavano crescere,

Fig. 50.  
Abbigliamento.



l'una e gli altri, abbondantemente. Solo al tempo di Alessandro Magno si introdusse l'uso di radersi la barba, ma questa innovazione fu tenuta in dispregio dagli uomini austeri e soprattutto dai filosofi.

1. - *ὁ ἄρτοποιος, οὔ* : il fornaio (chi cuoce il pane).  
*ὁ ἄρτοπώλης, ου* : il fornaio (chi vende il pane).  
*ὁ ἄρτος, ου* : il pane.  
*ὁ σεμιδαλίτης, ου* : il pane di fior di farina.  
*ἡ σεμίδαλις, εως* : il fior di farina.  
*ὁ πιτυρίτης, ου* : il pan di crusca.  
*τὸ πίτυρον, ου* : la crusca.  
*ἡ ἄρτουθήκη, ης* : l'armadio (del pane).  
*τὸ ἄρτοπώλιον, ου* : la bottega del pane.  
*ὁ ἄλλαντοποιός, οὔ* : il salsicciaio.  
*ὁ ἀλλᾶς, ἄντος* : la salsiccia.
2. - *ὁ λιθολόγος, ου* : il muratore.  
*ὁ τέκτων, ονος* : il falegname.  
*ὁ χαλκεύς, εως* opp. *ὁ σιδηρεύς, εως* : il fabbro-ferraio.  
*ὁ σίδηρος, ου* : il ferro.  
*σιδήρειος, 3* : di ferro.  
*ὁ ὀλοποιός, οὔ* : l'armaiolo.  
*τὸ ὄπλον, ου* : l'arme.  
*ἡ ὀλόποιική, ης* : il mestiere dell'armaiolo.  
*ὁ μαχαιραποιός, οὔ* : il coltellinaio.  
*ὁ ξιφουργός, οὔ* : lo spadaio.  
*ἡ μάχαιρα, ας* : il coltello, la spada corta.  
*τὸ ξίφος, ους* : la spada.
3. - *ὁ, ἡ ὑφάντης, ου* : il tessitore, la tessitrice.  
*τὸ ὑφασμα, ατος* : il tessuto.  
*ὁ ἱματιουργός, οὔ* opp. *ὁ ῥαφεύς, εως* : il sarto.  
*τὸ ἱμάτιον, ου* : l'abito.  
*ῥαπτός, 3* : cucito.  
*ἄρραφής, 2* : scucito.  
*ὁ διφθεροπώλης, ου* : il venditore di pelli.  
*ἡ διφθέρα, ας* : la pelle.  
*ὁ βαφεύς, εως* : il tintore.  
*ἡ βαφή, ης* : il tingere.  
*ἡ βαφική, ης* : l'arte del tingere.
- ὁ κναφεύς, εως* : il cardatore.  
*ὁ κνάφος, ου* : lo scardasso.  
*ἡ κναφευτική, ης* : l'arte del cardatore.
4. - *ὁ βυρσοδέψης, ου* : il conciatore di pelli.  
*τὸ δέψειν* : la conciatura.  
*ὁ σκυτεύς, εως* : il calzolaio.  
*τὸ σκῦτος, ους* : il cuoio.  
*σκυτοτομικός, 3* : da calzolaio.  
*ἡ σκυτοτομία, ας* : il mestiere del calzolaio.  
*τὰ ὑποδήματα, ων* : le scarpe, le calzature.  
*ὁ σχοινοστρόφος, ου* : il funaio.  
*ὁ σχοῖνος, ου* : la fune.  
*τὸ σχοινίον, ου* : la funicella.  
*σχοινοτενής, 2* : teso come corda, diritto.
5. - *ὁ μυροπώλης, ου* : il profumiere.  
*τὸ μυροπωλεῖον, ου* : la profumeria.  
*τὸ μύρον, ου* : l'unguento odoroso, il profumo.  
*ὁ κουρεύς, εως* : il barbiere.  
*τὸ κουρεῖον, ου* : la bottega del barbiere.  
*ὁ πάγων, ωνος* opp. *τὸ γένειον, ου* : la barba.  
*εὐγένειος, 2* : di bella e folta barba.  
*ἀγένειος, 2* : senza barba.  
*τὸ ξυρόν, οὔ* : il rasoio.  
*ἡ κόμη, ης* : la chioma.  
*ἡ θρίξ, τριχός* : il capello.  
*ψιλός, 3* : calvo.  
*ὁ, ἡ ἄθριξ, ἄτριχος* : che è calvo.  
*ὁ, ἡ ὀλιγόθριξ, ιχος* : che ha pochi capelli.  
*ὁ, ἡ πολύθριξ, ιχος* : che ha molti capelli.  
*ὁ, ἡ λευκόθριξ, ιχος* : che ha i capelli bianchi.  
*ὁ, ἡ μελάνθριξ, ιχος* : che ha i capelli neri.  
*ὁ, ἡ πυροθριξ, ιχος* : che ha i capelli rossi.



## Verbi.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. - ἄρτοποιέω : faccio il pane.<br/>     ἄρτοπωλέω : vendo il pane.<br/>     ἄλλαντοποιέω : faccio salsicce.<br/>     ἄλλαντοπωλέω : vendo salsicce.</p> <p>2. - τεκταίνω : fabbrico, costruisco.<br/>     σιδηρόω : costruisco in ferro.<br/>     ὄπλοποιέω : sono armaiolo.</p> <p>3. - ὑφαίνω : tesso.<br/>     ῥάπτω : cucio.<br/>     βάπτω* : tingo.<br/>     κνάπτω : scardasso, cardo.</p> <p>4. - βυρσοδεψέω opp. δέψω : concio le pelli.<br/>     σκυτοτομέω : son calzolaio.</p> | <p>(ἐκ)τείνω* : (di)stendo.</p> <p>5. - μυρίζω : profumo ; <i>med.</i> mi profumo.<br/>     γενειάσκω : metto la barba.<br/>     ξυρέω (con o senza τὸ γένειον) : rado o fo la barba ; <i>med.</i> mi rado o mi fo la barba.<br/>     κείρω* : fo la barba (o i capelli) ; <i>med.</i> : mi fo la barba (o i capelli), mi rado.<br/>     κομάω : porto i capelli lunghi.<br/>     βραχυκομάω : porto i capelli corti.<br/>     λευκοτριέω : ho i capelli bianchi.<br/>     ἀποκομάω : perdo i capelli.</p> |
|---|--|

## Frase.

- |  |  |
|--|--|
| <p>5. - τὸν πώγωκα φύω* opp. τρέφω* : (mi) lascio crescere, allevo la barba.<br/>     τὴν κόμην τρέφω* : (mi) lascio crescere i capelli (lat. <i>alere comam</i>).</p> | <p>τὰς τρίχας κείρω* : taglio i capelli.<br/>     ἐπὶ ξυροῦ ἀκμῆς ἰστάναι* (<i>metaf.</i>) : stare sopra il filo d'un rasoio.<br/>     ξανθὸς ταῖς κόμαις : biondo di capelli.</p> |
|--|--|

## Proposizioni.

1. - Il fornaio dispone (*διατάττω\**) il pane nell' (*ἐν* col *d a t.*) armadio.
2. - Tu (*σύ*) sei biondo di capelli e senza barba.
3. - Il servo<sup>19</sup> porta<sup>10</sup> dal (*εἰς* con l' *a c c u s.*) sarto l'abito scucito.
4. - Di buon mattino<sup>17</sup> le ancelle<sup>19</sup> si recano (*ἔρχομαι\**) al (*εἰς* con l' *a c c u s.*) mercato<sup>21</sup> e comprano<sup>21</sup> il pane.
5. - I sarti cuciono gli abiti, il tintore tinge il tessuto.
6. - I Greci (*οἱ Ἕλληνες*) si lasciavano crescere i capelli.
7. - L'arte del tingere non è meno (*ἥτιον*) utile (*χρήσιμος*, 2) che (*ἤ*) l'arte del cardatore.



8. - L'abito, che (ὄς, 3) il sarto cuciva, era bellissimo<sup>10</sup>.
9. - Il lavoro<sup>23</sup> del calzolaio è assai (μάλα) dannoso (βλαβερός, 3) alla salute<sup>11</sup>.
10. - Il barbiere tagliò i capelli e la barba ai servi<sup>19</sup>.
11. - Al sarto occorrerà (δεῖ\* impers. col *genit.*) il tessuto, al calzolaio il cuoio.
12. - Il muratore e il falegname costruirono una bella<sup>10</sup> casa<sup>19</sup> in riva al mare<sup>2</sup>.
13. - O servo<sup>19</sup>, porta<sup>10</sup> dal (εἰς con l'*accus.*) tintore l'abito, che (ὄς, 3) è diventato (γίγνομαι\*) scolorito<sup>23</sup>.
14. - Perchè (διὰ τί), o amico<sup>13</sup>, ti radesti la barba, che (ὄς, 3) tutti (πᾶς, 3) giudicavano (νομίζω) l'ornamento<sup>20</sup> del tuo (= di te: σὺ, σοῦ) volto<sup>10</sup>?
15. - Ho comprato<sup>23</sup> ai fanciulli<sup>12</sup> scarpe ed abiti, alla donna<sup>12</sup> un mantello<sup>20</sup> e [dei] profumi.



Fig. 51. - Scalpellini.



## LA SCUOLA.

L'insegnamento in Grecia ebbe sempre carattere privato. Assai trascurata a Sparta, dove lo Stato converge ogni suo sforzo ad ottenere valorosi soldati pronti alla difesa della patria, l'educazione dell'intelletto appare in Atene armonicamente temperata con quella del corpo. Lo Stato, pur riservandosi ogni controllo per quanto concerne i costumi, concede in fatto di educazione la più ampia libertà, ma non mantiene nè scuole nè insegnanti; e i genitori devono da sè stessi provvedere ai loro figli precettori e pedagoghi.

L'educazione femminile appare assai incompleta e sommaria. Le fanciulle imparavano in casa gli elementi di cultura indispensabili, ma poi, dovendo trascorrere la vita tra le pareti domestiche (le donne infatti uscivan quasi soltanto per assistere alle cerimonie religiose) intendevano invece ad acquistare particolare competenza nelle faccende di casa e nei lavori femminili, che rappresentavano uno svago per le ore di ozio e di solitudine.

I fanciulli, arrivati all'età di sei anni, erano istruiti fuori di casa ed affidati inoltre ad un pedagogo, che li sorvegliava nelle ore libere dalla scuola e ne curava l'educazione e il carattere.

Nella scuola (*τὸ διδασκαλεῖον*) il fanciullo sedeva sopra banchi senza appoggio, il maestro (*ὁ διδάσκαλος*) di solito sopra un'alta cattedra. Ogni scolaro (*ὁ μαθητής*) era provvisto di una tavoletta di legno cerata (*ἡ δέλτος*), sulla quale scriveva mediante lo stilo (*ἡ γραφίς*, lat. *stilus*), ed anche di fogli di papiro (*ἡ βίβλος*, lat. *papyrus*; la pergamena, così detta da Pergamo dove fu largamente usata nell'età alessandrina, era assai rara perchè costosa), sui quali scriveva con la penna (*ὁ κάλαμος*, lat. *calamus*) e l'inchiostro (*τὸ μέλαν*, lat. *atramentum*). Dopochè lo scolaro aveva imparato a leggere, a scrivere



e a far di conto, era cura del maestro di concedere notevole parte alla musica e alla lettura dei poemi nazionali, che erano il fondamento e la base di ogni tradizione e cultura del popolo greco.

I primi libri (*τὰ βιβλία*) appaiono scritti sul papiro, una

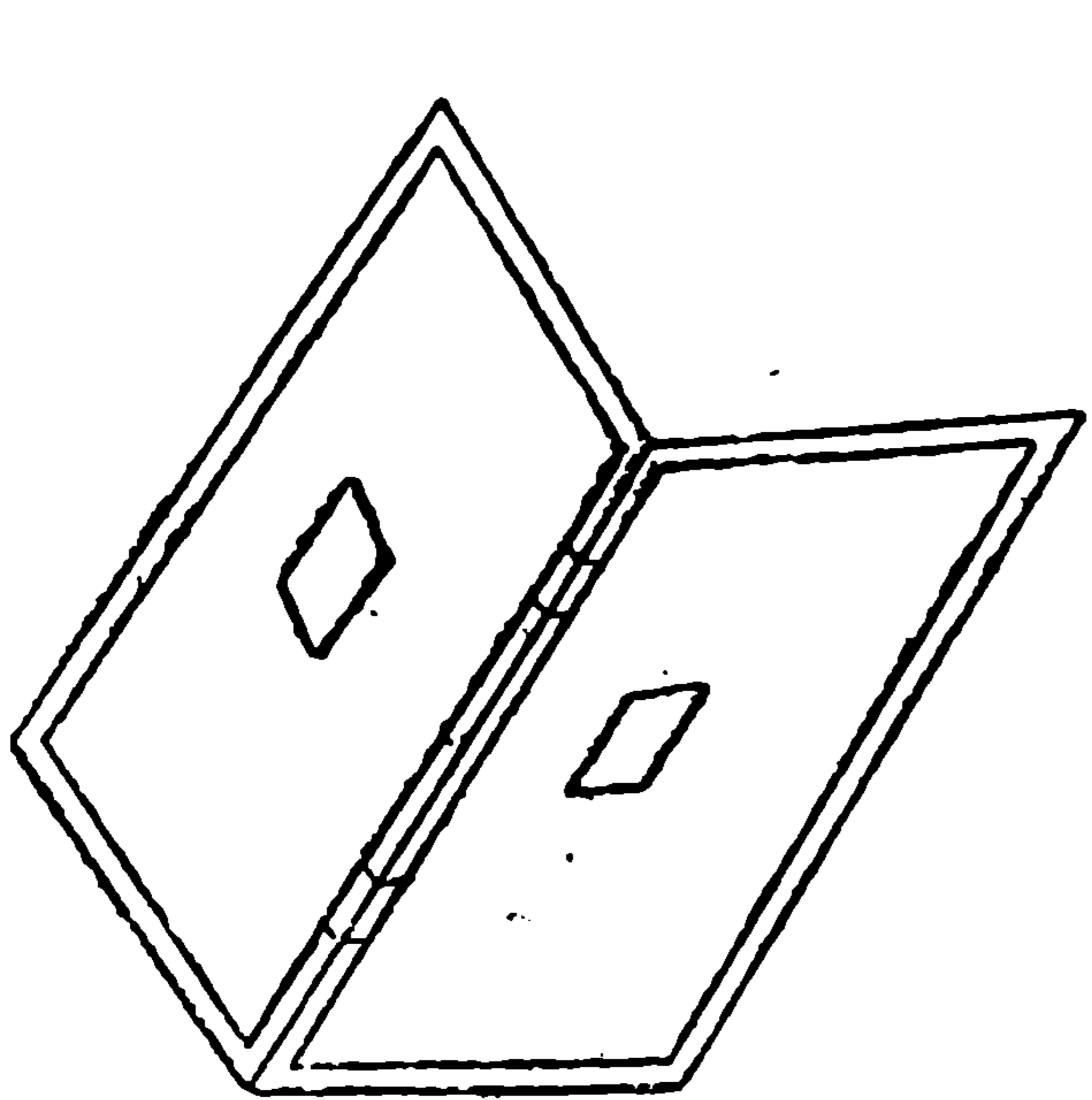


Fig. 52 - Tavoletta e stilo.

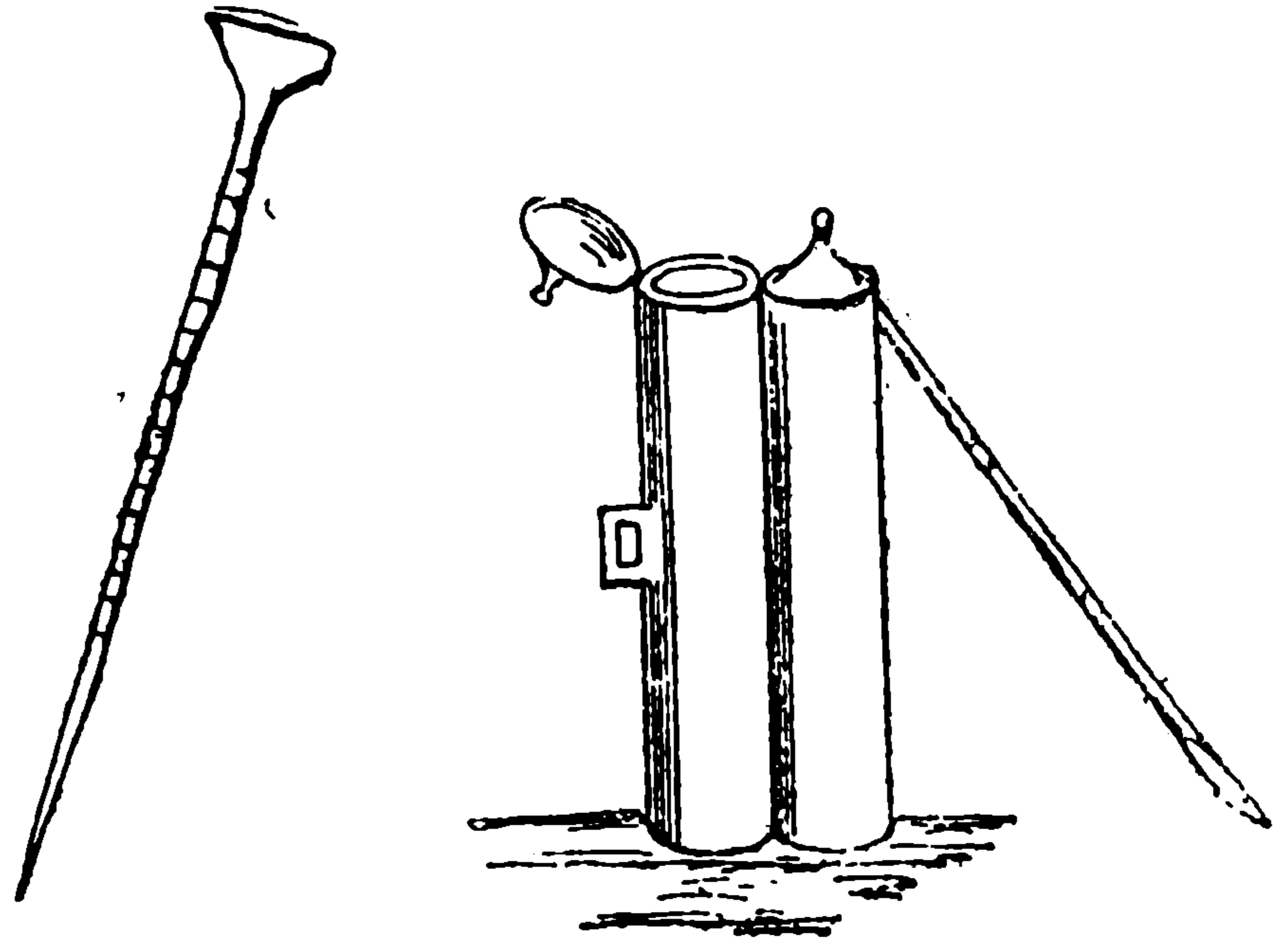


Fig. 53. - Calamaio e penna.

specie di membrana ricavata dal fusto della pianta omonima, che proveniva dall'Egitto. I vari fogli di papiro, su cui si scriveva da una parte sola, venivano incollati fra loro e riuniti a forma di rotolo. Questo si avvolgeva con una membrana



Fig. 54. - Scuola di musica e di lettura (vaso attico del V sec.).

(*ἡ διφθέρα*, lat. *membrana*), che tuttavia non impediva di leggere il titolo del libro e il nome dell'autore, scritti sopra una striscia di pergamena (*ὁ σίλλυβος*), atta a fermare il rotolo stesso. Col tempo si diffuse l'uso della pergamena (*ἡ περγαμηνή*), la quale presentava un notevole vantaggio sul papiro,



perchè di più ampio spessore e più duratura. Sulla pergamena si scriveva da ambedue le parti e i fogli di pergamena erano riuniti in modo che ne risultava un libro non dissimile da quelli in uso oggidì.

1. - ὁ διδάσκαλος, ου : il maestro.  
τὸ διδασκαλεῖον, ου : la scuola.  
ἡ διδαχή, ἥς : l'insegnamento.  
αὐτοδίδακτος, 2 : autodidatta,  
che impara da sè.
2. - ἡ παιδεία, ας : l'educazione, l'istruzione.  
ἡ ἀπαιδευσία, ας : la mancanza di educazione.  
ἀπαιδευτος, 2 : senza educazione, ignorante.  
ὁ παιδαγωγός, οὔ : il pedagogo, il precettore.
3. - ὁ μαθητής, οὔ : lo scolaro.  
φιλομαθής, 2 : bramoso d'imparare.  
πολυμαθής, 2 : erudito, dotto.  
ἀμαθής, 2 : indotto, ignorante.  
βραδυμαθής, 2 : che impara lentamente.  
ἡ πολυμάθεια, ας : la dottrina, l'erudizione.
4. - τὸ βιβλίον, ου : il libro.  
ἡ βύβλος, ου : il papiro.  
ἡ σελίς, ἴδος : il foglio, la pagina (scritta).  
ὁ σίλλυβος, ου : la striscia di pergamena.  
ἡ διφθέρα, ας : la membrana.  
τὸ παλίμψηστον, ου : il palimpsesto (da πάλιν = *di nuovo* e ψάω\* = *raschio*: pergamena raschiata per scriverci una seconda volta).
5. - ἡ βιβλιοθήκη, ἥς : la biblioteca.  
ἡ δέλτος, ου ε τὸ δελτίον, ου : la tavoletta (cerata).  
ἡ γραφίς, ἴδος : lo stilo.  
ὁ κάλαμος, ου : la canna, la penna.  
τὸ μέλαν, ανος : l'inchiostro.
6. - ἡ γραφή, ἥς : la scrittura.  
ἡ καλλιγραφία, ας : la calligrafia, la bella scrittura.  
ἡ ἐπιγραφή, ἥς : l'iscrizione, il titolo.  
ὁ συγγραφεύς, ἕως : lo scrittore.  
τὸ γράμμα, ατος : lo scritto; anche la lettera dell'alfabeto (lat. : *littera*).  
τὰ γράμματα, ων : la letteratura, lo studio, la lettera missiva (lat. : *litterae*).  
ὁ γραμματικός, οὔ : il letterato (lat. : *litteratus*).  
ἀγράμματος, 2 : analfabeta, che non sa nè leggere nè scrivere (lat. : *illitteratus*).  
ἡ ἐπιστολή, ἥς : la lettera (lat. : *epistula*).  
ἡ σφραγίς, ἴδος : il sigillo.
7. - ἡ ἀνάγνωσις, εως : la lettura, la recitazione.  
ὁ ἀναγνώστης, ου : chi legge, il lettore.  
ὁ φιλαναγνώστης, ου : chi è amante della lettura.

### Verbi.

1. - διδάσκω\* : insegno (τινά τι).
2. - παιδεύω : educo, istruisco (τινά τι).  
παιδαγωγέω : faccio il precettore.
3. - μαθαίνω\* : imparo, apprendo (τί παρά τινος).  
ἐκμανθάνω\* : imparo a memoria.  
φιλομαθέω : desidero d'imparare.  
προσέχω\* (τὸν νοῦν) : presto attenzione (τινί).
4. - ἀνελίσσω\* : svolgo, e quindi leggo (lat. : *evolve*; cfr. *volume*).
- (ἀπο)ξέω\* : raschio.
6. - γράφω\* : scrivo, incido.  
ἐπιστέλλω\* τινί : scrivo (mando) una lettera ad uno.  
ἀντιγράφω\* τινί : rispondo ad uno (per lettera).



ἐπιγράφω\* : scrivo su q. c., metto il titolo.  
 συγγράφω\* : faccio, compongo un libro.

7. - ἀναγιγνώσκω\* : leggo.  
 συναναγιγνώσκω\* : leggo insieme.  
 σφραγίζω : sigillo.

### Fraasi.

1. - φοιτάω εἰς τὸ διδασκαλεῖον οἱπρ. εἰς διδασκάλου (sott. οἰκίαν) : frequento la scuola.  
 τὰ γράμματα διδάσκω\* : tengo scuola.  
 πέμπω\* εἰς διδασκάλου : mando alla scuola.  
 ἀπαλλάσσομαι\* ἐκ διδασκάλου : abbandono la scuola.
2. - καλῶς (οἱπρ. κακῶς) παιδεύω τοὺς παῖδας : do buona (οἱπρ. cattiva) educazione ai fanciulli.
4. - μέγα βιβλίον, μέγα κακόν : gran libro, gran male (motto di Callimaco, poeta e bibliotecario alessandrino).

6. - ὁ ἐπὶ τῶν βιβλίων : il bibliotecario.  
 καλῶς γράφω\* : ho una bella scrittura.  
 λεπτὰ (μικρὰ) γράμματα ἐντείνει\* τὴν ὄψιν : una scrittura minuta stanca la vista.  
 βιβλίον ἐπιγράφεται... : il libro ha per titolo...; lat. *liber inscribitur*....  
 τὰ γράμματα μανθάνω\* : imparo a leggere e a scrivere.  
 οἶδα\* τὰ γράμματα : so leggere e scrivere.  
 ἀγράμματός εἰμι\* : non so nè leggere nè scrivere, sono analfabeta.

### Proposizioni.

1. - In Atene (Ἀθήνησιν) non erano scuole pubbliche (κοινός, 3).
2. - Degli scolari alcuni (*artic.* con μέν) scrivono, altri (*artic.* con δέ) leggono.
3. - L'educazione è un secondo (ἕτερος, 3) sole<sup>17</sup> agli scolari bramosi d'imparare.
4. - Il giovinetto<sup>12</sup>, che (ὅς, 3) va<sup>10</sup> alla (εἰς con l'*accus.*) scuola, porta (ἔχω\*) con sè (μεθ' ἑαυτοῦ) la tavoletta e lo stilo.
5. - Non sempre<sup>16</sup> gli scolari prestano attenzione alle parole (ὁ λόγος, ου) del maestro.
6. - Molti (πολύς, 3) fanciulli<sup>12</sup>, che (ὅς, 3) non sanno nè leggere nè scrivere, invidiano<sup>13</sup> coloro (ἐκείνος, 3) che (ὅς, 3) frequentano la scuola.



7. - Il maestro e i compagni di scuola (*ὁ συμφοιτητής, οὔ*) dicono (*λέγω\**) che tu hai (= a te: *σύ, σοῦ*, è) una bellissima<sup>10</sup> scrittura.
8. - Sul (*ἐπί* col *genit.*) papiro e sulla pergamena i Greci (*οἱ Ἕλληνες*) scrivevano servendosi (*χράομαι\** col *dat.*) dell' inchiostro e della penna.
9. - Un buon<sup>15</sup> maestro darà buona educazione agli scolari, un cattivo [maestro] cattiva.
10. - Callimaco (*ὁ Καλλίμαχος*), il bibliotecario alessandrino (*Ἀλεξανδρεῖος*, 3), disse (*λέγω\**) una volta (*ποιέ*, enclit.) che un gran libro è un gran male.
11. - Avendo (*ἄγω\**) sei (*ἕξ*) anni<sup>16</sup> i giovinetti<sup>12</sup> frequentavano la scuola, ma (*δέ* posposto) i figli<sup>12</sup> dei poveri (*ὁ πέννης, ητος*), dopochè (*ἐπειδή*) avevano imparato a leggere e a scrivere, subito<sup>16</sup> abbandonavano la scuola.
12. - I ricchi (*πλούσιος*, 3) affidavano (*παραδίδωμι\**) i figli<sup>12</sup> a dotti precettori.
13. - Il precettore mi (*ἐγώ, μου*) ha scritto una lettera, alla quale (*ὅς*, 3) risponderò domani<sup>17</sup>.
14. - Da poco<sup>16</sup> h'ò abbandonato la scuola, già (*ἤδη*) essendo un giovanotto (*πρόσηβος*).
15. - Ogni volta che (*ὅποτε*) ritornava (*οττατ. iterativo* di *ἄφίημι\**) dalla (*ὑπό* col *genit.*) scuola, raschiando la tavoletta Luciano (*ὁ Λουκιανός*) formava<sup>23</sup> o (*ἦ*) buoi<sup>5</sup> o cavalli<sup>5</sup> o anche (*καί*) uomini<sup>12</sup>.



Fig. 55. - Calamaio doppio.



## XXVI-XXVII.

### LA πόλις (Città-Stato).

#### Evoluzione dello Stato e origine della πόλις.

Quando venne a cessare la vita nomade, durante la quale l'autorità era rappresentata dal capo di famiglia, l'uomo cominciò ad accentrarsi in nuclei più numerosi e più saldi. Siffatti nuclei dapprima si vennero formando esclusivamente sulla base genetica, cioè *sulla base della parentela*. Si ebbero quindi



Fig. 56. - L'Acropoli di Atene (ricostruzione).

successivamente in Grecia (e in modo analogo presso tutti i popoli indo-europei) le seguenti formazioni: 1°, γένος (*stirpe*), aggruppamento di famiglie; 2°, φρατρία (*fratria*, cfr. lat. *frater*), aggruppamento di γένη; 3°, φυλή (*tribù*), aggruppamento di φρατρία; 4°, πόλις (*città*), aggruppamento di più φυλαί (1).

---

(1) Non diversamente avviene presso i Latini; a Roma pure abbiamo successivamente: *genus*, *curia*, *tribus* o *civitas*.



Al potere dei singoli capi subentrò allora il potere di qualcuno eletto da tutta la comunità, mentre alla nomade tenda (ἡ σκηνή) era sostituita la casa (ὁ οἶκος) e sorgevano, in luoghi adatti per la difesa, i primi centri abitati (κῶμαι). E poiché frattanto gli uomini si trovarono ad abitare nello stesso luogo, si sottomisero alla medesima autorità e vissero in comunanza di doveri, di diritti e d'interessi, dai primi organismi etico-sociali, basati sulla parentela, sorse *sulla base territoriale* (οἱ δῆμοι) l'organismo giuridico, ossia lo Stato. La forma comune dello Stato greco fu il Comune-Città.

Quando poi, in seguito, si riconobbe che tra Comune e Comune esistevano vincoli etnografici e comuni necessità di difesa, allora tra i centri primitivi si stabilirono legami federali, che portarono alla formazione momentanea di aggruppamenti più vasti.

Nel periodo classico lo Stato ateniese appare come una lega di stati marittimi in cui Atene ha posizione egemonica, mentre Sparta è alla testa di una confederazione di Stati territoriali del Peloponneso.

La nazione greca manifestava tuttavia il ricordo della comunanza di origine e di tradizioni per mezzo di associazioni religiose e politiche ad un tempo (*Anfizionie*), come pure per mezzo di *giochi*, cui tutta la Grecia accorreva; ma non per questo essa si ridusse mai a Stato unico, nè mai cessò di funzionare come Stato autonomo il Comune-Città, cioè la πόλις.

---



### a) Monumenti e costituzione politica.

Lo splendore e la magnificenza dei monumenti e degli edifici pubblici costituivano l'ornamento delle antiche città greche. Entro la cerchia delle mura (*τὰ τείχη*); e talvolta anche fuori, sorgevano infatti teatri, templi, portici e altre imponenti costruzioni, quali i ginnasi, gl'ippodromi, gli stadi, le palestre, ecc. Ma la parte più importante della città era di solito l'Acropoli (*ἡ Ἀκρόπολις*), cioè la città alta. Questa era posta sopra una rupe scoscesa, perchè potesse meglio

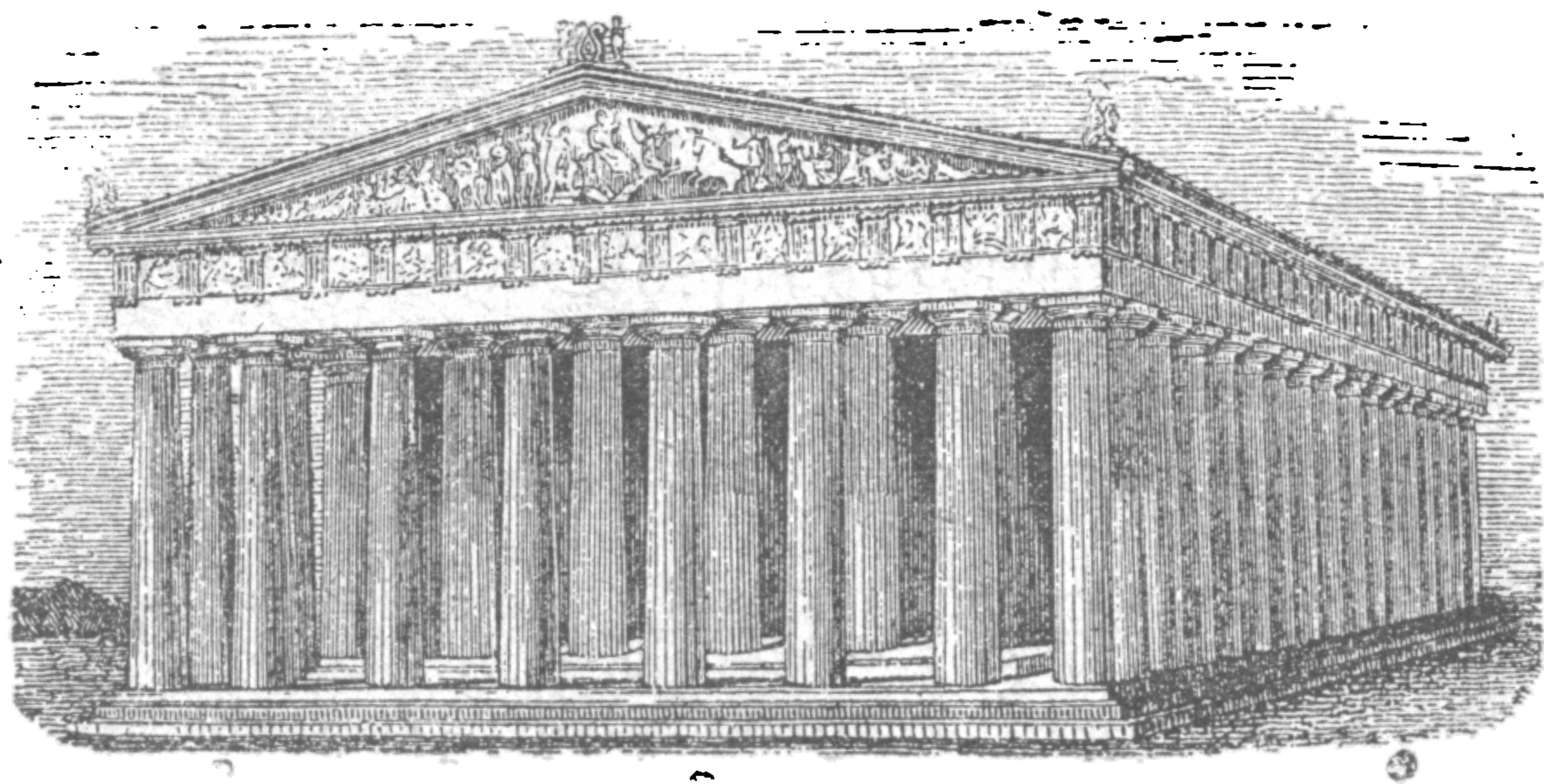


Fig. 57. - Il Partenone (ricostruzione).

essere difesa, e veniva circondata da una solida cerchia di mura, entro la quale sorgevano i templi consacrati agli dei protettori della città.

L'Acropoli di Atene, ad esempio, era alta 125 metri; da tre parti era assai ripida e accessibile soltanto dal lato orientale che guardava l'Areopago. Fra i monumenti che la rendevano famosa, perchè racchiusi entro la sua cerchia, erano l'*Erettèo*, dedicato all'antico eroe attico Erettèo e ad Atena Poliade, il *Partenone*, dedicato a Atena Parthenos, i *Propilèi*, la magnifica porta d'ingresso, ecc. Soltanto Sparta non ebbe acropoli nè fu mai cinta di mura: ivi si riteneva che non già le fortezze ma i petti dei cittadini dovessero essere il baluardo della città.



Volendo ora far cenno degli ordinamenti politici della Grecia, poichè non sarebbe possibile passare in esame le costituzioni di tutte le città, basterà considerare quali furono gli organi del potere supremo in Atene, che rappresentava la stirpe ionica e gli ordinamenti democratici, e a Sparta, che invece rappresentava la stirpe dorica e gli ordinamenti oligarchici.

In ATENE i poteri pubblici erano: 1º, l'*Assemblea popolare*; 2º, il *Senato*; 3º, gli *Arconti*.

L'*Assemblea popolare* (ἡ ἐκκλησία) era l'unico organo legislativo e si raccoglieva nella Pnice (ἡ Πνύξ).

Il *Senato* (ἡ βουλή) preparava le proposte di legge che dovevano sottoporsi all'approvazione dell'*Assemblea*.

Gli *Arconti* (οἱ ἄρχοντες), in numero di nove, rappresentavano il potere esecutivo della repubblica: il primo era chia-

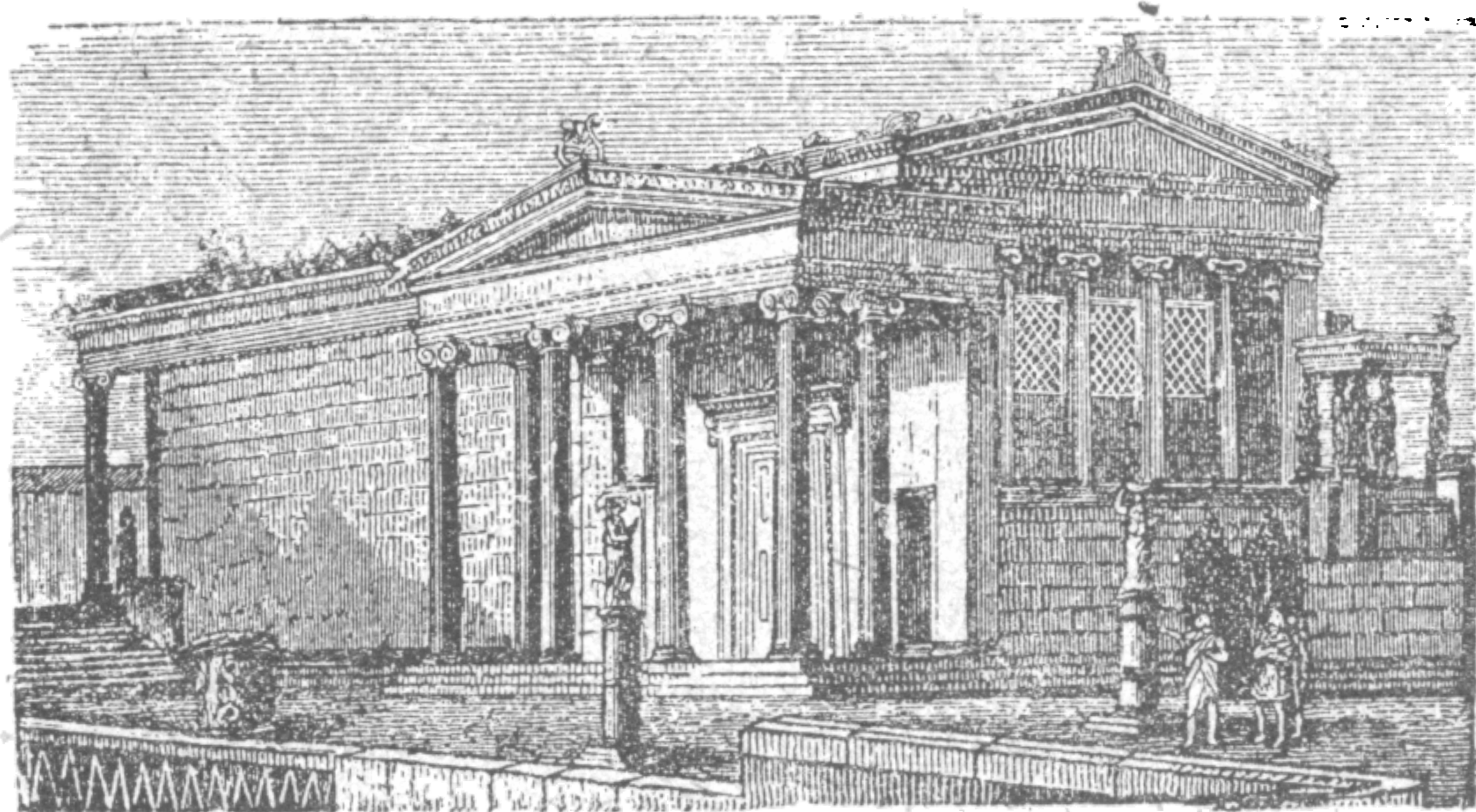


Fig. 58. - L'Erettèo (ricostruzione).

mato arconte eponimo (ὁ ἐπώνυμος) perchè dava il nome all'anno (come il primo degli Efori a Sparta, come i consoli in Roma); il secondo era re (ὁ βασιλεύς) e presiedeva alla religione; il terzo si chiamava polemarcho (ὁ πολέμαρχος) e soprintendeva alle forze militari; gli altri si chiamavano legislatori (οἱ θεσμοθέται).

Altri uffici e magistrature erano però ancora in Atene, come gli Eliasti (οἱ ἤλιασται) e gli Undici (οἱ ἕνδεκα) (v. N. 28 e 29), gli Strateghi (οἱ στρατηγοί), il Soprintendente alle rendite dello Stato (ὁ ταμίης), ecc.

Quanto all'*Areopago*, il più antico e venerato tribunale in Atene, vedi il N. 28.

A SPARTA i poteri pubblici risiedevano nei *Re*, nel *Senato*, nell'*Assemblea popolare* e negli *Efori*.



I due Re (*οἱ βασιλεῖς*), discendenti dalle due nobili famiglie degli Agidi e degli Euripontidi, costituivano una monarchia ereditaria.

Il Senato (*ἡ γερουσία*) era composto di 28 tra i più nobili Spartiati che avevano non meno di sessant'anni. Assistevano i Re e gli Efori, e preparavano le leggi da sottoporre all'Assemblea popolare.

L'Assemblea popolare (*ἡ ἀπέλλα*) comprendeva tutti gli Spartiati di oltre trent'anni: deliberava sui progetti proposti dal Senato, ma non sempre le sue deliberazioni erano poi osservate.

Gli Efori (*οἱ ἔφοροι*) erano in numero di cinque e venivano eletti dal popolo, come i senatori. Il loro ufficio era annuale. L'autorità di essi andò sempre crescendo, fino ad imporsi agli stessi Re, sì che si potevano considerare come i veri reggitori dello Stato.

Anche a Sparta vi erano infine, oltre a queste, altre magistrature, sebbene di minore importanza, come i Polemarchi (*οἱ πολέμαρχοι*), gli Strateghi (*οἱ στρατηγοί*), i Navarchi (*οἱ ναύαρχοι*), ecc.

- |  |  |
|--|--|
| <p>1. - ἡ πόλις, εως : la città, lo Stato.<br/>         τὸ ἄστυ, εως (εος) : la città (lat. <i>urbes</i>).<br/>         ἡ πατρίς, ἴδος : la patria.<br/>         ἡ ἀκρόπολις, εως : l'acropoli, la città della.<br/>         τὸ πρυτανεῖον, ου : il pritaneo.<br/>         ἡ ἀγορά, ἄς : il mercato (lat. <i>forum</i>), il luogo dell'adunanza, l'adunanza.<br/>         ἡ ἀγυιά, ἄς : la via, la strada.<br/>         ἡ στοά, ἄς : il portico.<br/>         τὸ οἰκοδόμημα, ατος (ἡ οἰκοδομή, ἦς) : la casa, l'edifizio.<br/>         τὸ θέατρον, ου : il teatro.<br/>         τὸ ἱερόν, οὔ (ὁ ναός, οὔ) : il tempio.<br/>         ἡ πύλη, ἦς : la porta.<br/>         τὸ τεῖχος, ους : il muro ; <i>pl.</i> le mura.<br/>         ὁ πύργος, ου : la torre.</p> | <p>ὁ δυνάστης, ου : il signore, il dominatore.<br/>         ὁ ἄρχων, οντος : il comandante, l'arconte (in Atene).<br/>         ὁ δῆμος, ου : il popolo.<br/>         ὁ δημαγωγός, οὔ : il capopopolo.<br/>         δημόσιος, 3 : che appartiene al popolo o allo Stato, pubblico.<br/>         τὸ ἔθνος, ους : il popolo, la nazione.<br/>         ὁ ὄχλος, ου : la moltitudine ; οἱ πολλοί, ὦν : i più, la folla.<br/>         ἡ βουλή, ἦς : il senato (in Atene).<br/>         ὁ βουλευτής, οὔ : il senatore.<br/>         ὁ ἐπιστάτης, ου : colui che presiede o è a capo.<br/>         ἡ ἐκκλησία, ας : l'assemblea popolare (in Atene).</p> |
| <p>2. - ἡ πολιτεία, ας : la cittadinanza (lat. <i>civitas</i>), la costituzione dello Stato.<br/>         ἡ ἀρχή, ἦς : la signoria, il governo ; αἱ ἀρχαί : i magistrati.</p>  | <p>3. - ἡ γερουσία, ας : il Senato (a Sparta).<br/>         ἡ ἀπέλλα, ἦς : l'assemblea popolare (a Sparta).<br/>         οἱ ἔφοροι, ων : gli Efori (ispettori).<br/>         ὁ βασιλεύς, έως : il re.<br/>         ἡ βασιλεία, ας : la regina.</p>   |



- ἡ βασιλεία, ας : il regno.  
 τὰ βασίλεια, ων : la reggia.  
 βασιλικός, 3 : regale, regio.  
 τὸ διάδημα, ατος : il diadema,  
 la corona reale.  
 τὸ σκῆπτρον, ου : il bastone,  
 lo scettro.  
 ἡ τυραννίς, ίδος : la tirannide,  
 il potere assoluto.  
 ὁ τύραννος, ου : il signore, il  
 tiranno (colui che ha usur-  
 pato la signoria).
4. - ὁ νόμος, ου : la legge.  
 ὁ νομοθέτης, ου : il legislatore.  
 νόμιμος, 3 : legale, giuridico.  
 παράνομος, 2 : illegale, con-  
 trario alla legge.  
 ἡ παρανομία, ας : l'illegalità.  
 ἡ εὐταξία, ας : il buon ordine,  
 la disciplina.  
 ἡ ἀταξία, ας : il disordine, la  
 mancanza di disciplina.  
 ἡ ἀναρχία, ας : la mancanza  
 di un governo ordinato.
- ἡ στάσις, εως : la sedizione, la  
 discordia.
5. - ἡ ἐλευθερία, ας : la libertà.  
 ἐλεύθερος, 3 : libero.  
 ὑπήκοος, 2 : sottoposto, sud-  
 dito.  
 ἡ παρορησία, ας : la libertà di  
 parola.  
 ὁ ῥήτωρ, ορος : l'oratore, l'uomo  
 politico.  
 τὸ βῆμα, ατος : la tribuna, la  
 ringhiera.  
 ἡ πειθῶ, οῦς : la persuasione.  
 ἡ ψῆφος, ου : il voto.  
 τὸ ψήφισμα, ατος : la vota-  
 zione, il decreto.  
 ἡ χειροτονία, ας : l'elezione per  
 alzata di mano.  
 ἡ κλήρωσις, εως : il sorteggio.  
 τὸ ὄστρακον, ου : il coccio (per  
 dare il voto).  
 ὁ ὄστρακισμός, οῦ : l'ostraci-  
 smo (ossia il bando per  
 mezzo dei cocci).

## Verbi.

1. - τειχίζω : fortifico, circondo di  
 mura.  
 κατασκευάζω : preparo, faccio,  
 fabbrico.  
 οἰκοδομέω : fabbrico una casa.
2. - ἄρχω : sono il primo, tengo un  
 ufficio, comando (τινός).  
 κελεύω : ordino, comando; an-  
 che voglio, consiglio (lat. :  
*iubeo*).  
 προστατέω opp. ἐπιστατέω τινός :  
 sono a capo o alla direzione  
 di q. c.  
 ἐάω\* : lascio, permetto.  
 ἐκκλησιάζω : tengo un'adunanza  
 del popolo.  
 βουλεύω : consiglio; *med.* mi con-  
 siglio, decido.
3. - βασιλεύω : sono re, domino (τινός).  
 τυραννέω : sono tiranno, ho po-  
 tere illimitato (τινός).
4. - νόμον εισφέρω\* : propongo una  
 legge.  
 νομοθετέω : do leggi.  
 παρανομέω : opero illegalmente,  
 violo la legge.  
 νεωτερίζω : aspiro a novità (lat.  
*novis rebus studeo*).  
 φθείρω\* : guasto, rovino.
5. - δημηγορέω : parlo al popolo.  
 πείθω\* : persuado; *med. pass.* :  
 obbedisco.  
 ἐπιψηφίζω τι : metto ai voti q. c.  
 αἰρέω\* : eleggo; *med.* scelgo.  
 χειροτονέω\* : eleggo per alzata  
 di mano.

## Frasì.

1. - κατοικέω τὰς Ἀθήνας : abito in  
 Atene.  
 τὰ περὶ τὴν πόλιν : i dintorni della  
 città.
- οἰκοδομαὶ πολυτελεῖς : sontuosi o-  
 difizi.
2. - δήμου ἀνὴρ : uomo del popolo,  
 del volgo.



ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος : *senatus populusque* (in Atene).  
οἱ τοῦ δήμου προσιάται : i capi, i difensori del popolo.  
ὁ ἐπιστάτης τῶν δημοσίων ἔργων : l'ispettore dei lavori pubblici.  
δημόσιον εἶναι\* : essere un bene dello Stato.  
οὐδὲν δημοτικὸν πράττειν\* : non fare nulla di giovevole al popolo.  
τὰ τῆς πόλεως πράγματα : gli affari dello Stato.  
πρὸς τὸ δημόσιον προσιέναι\* : assumere gli affari dello Stato.  
ἐκκλησίαν συλλέγειν\* : raccogliere un'assemblea.  
ἐκκλησίαν ἄγειν\* : tenere un'assemblea.  
ἐκκλησίαν διαλύειν οἱ ἀφιέναι\* : sciogliere un'assemblea.  
βουλήν ποιῆσθαι : prendere una deliberazione.  
τὰ βεβουλευμένα : le deliberazioni, i decreti.  
κοινὴν βουλήν συνίστημι\* : prendo

di comune accordo una deliberazione.  
3. - καταλύω ἀρχήν : abbatto il potere.  
ἡ τοῦ δήμου κατάλυσις : l'abolizione del governo popolare.  
ἀπαγορεύω τινὶ μὴ ποιεῖν τι : vieto ad uno di fare q. c.  
κωλύω τινά τινας : impedisco ad uno una cosa.  
4. - νόμιμόν ἐστι\* : è conforme al diritto.  
κατὰ νόμον : secondo la legge.  
παρὰ νόμον : contro la legge.  
οἱ τῆς φύσεως νόμοι : le leggi della natura.  
παρανομέω τὰ δημόσια : mi rendo colpevole verso lo Stato.  
στασιάζω τὴν πόλιν : sollevo una rivoluzione nella città.  
5. - δημηγορέω πρὸς χάριν : parlo per avere il favore (degli uditori).  
ἐπιψηφίζεις τι ἐς τὴν ἐκκλησίαν : sottoporre q. c. al voto dell'assemblea.  
φέρω\* οἱ τίνεμαι\* τὴν ψῆφον : voto.

### Proposizioni.

1. - Le discordie dei cittadini<sup>27</sup> rovinano la città.
2. - Non gli uomini<sup>12</sup>, ma (ἀλλά) le leggi comandano nella (ἐν col *dat.*) città.
3. - Obbedite, o cittadini<sup>27</sup>, alle leggi, perchè (ὅτι) in (ἐν col *dat.*) esse (αὐτός, 3) è [riposta] la vostra (ὑμέτερος, 3) libertà.
4. - Nelle (ἐν col *dat.*) città troviamo<sup>8</sup> le porte, le vie, i portici, i teatri, i templi, gli edificii, il mercato, l'acropoli.
5. - Convien (χρή\*) che nelle (ἐν col *dat.*) città anche (καί) i più potenti (κράτιστος, 3) siano inferiori (ἥσσων, 2) alle leggi (*genit.*).
6. - In (ἐν col *dat.*) Atene (αἱ Ἀθηναῖαι, ὧν) gli arconti avevano (= agli a. era) grande<sup>18</sup> onore (ἡ τιμή, ἧς).
7. - Il popolo degli Ateniesi (οἱ Ἀθηναῖοι, ὧν) obbediva spesso<sup>16</sup> agli oratori.



8. - La Pnice (*ἡ Πνύξ, Πυκνός*) era presso (*παρά* col *dat.*) l'Acropoli e nella (*ἐν* col *dat.*) Pnice era la tribuna degli oratori.
9. - Nell' (*ἐν* col *dat.*) Acropoli di Atene (*αἱ Ἀθῆναι, ὧν*) era ammirato (*θαυμάζω*) il tempio sacro ad (= di) Atena (*ἡ Ἀθηνᾶ, ἄς*).
10. - Come (*ὡς*) in (*ἐν* col *dat.*) Atene (*αἱ Ἀθῆναι, ὧν*) [vi] erano l'assemblea popolare, il senato e gli arconti, così (*οὕτως*) a (*ἐν* col *dat.*) Sparta (*ἡ Σπάρτη, ης*) [vi] erano i re, il senato, l'assemblea popolare e gli efori.
11. - È un bene dello Stato che senato e popolo spesso<sup>16</sup> tengano assemblea e prendano di comune accordo le deliberazioni.
12. - Coloro che violeranno le leggi (*partic.*) si renderanno colpevoli verso lo Stato.
13. - Il popolo sollevò una rivoluzione nella città e, obbedendo al capopopolo, abbattè il potere.
14. - I capi del popolo talvolta<sup>16</sup> assumono gli affari dello Stato, ma (*ἀλλά*) nulla fanno di giovevole al popolo.
15. - Sarà conforme al diritto che i magistrati raccolgano l'assemblea e sottopongano al voto di essa (*αὐτός, 3*) gli affari dello Stato.

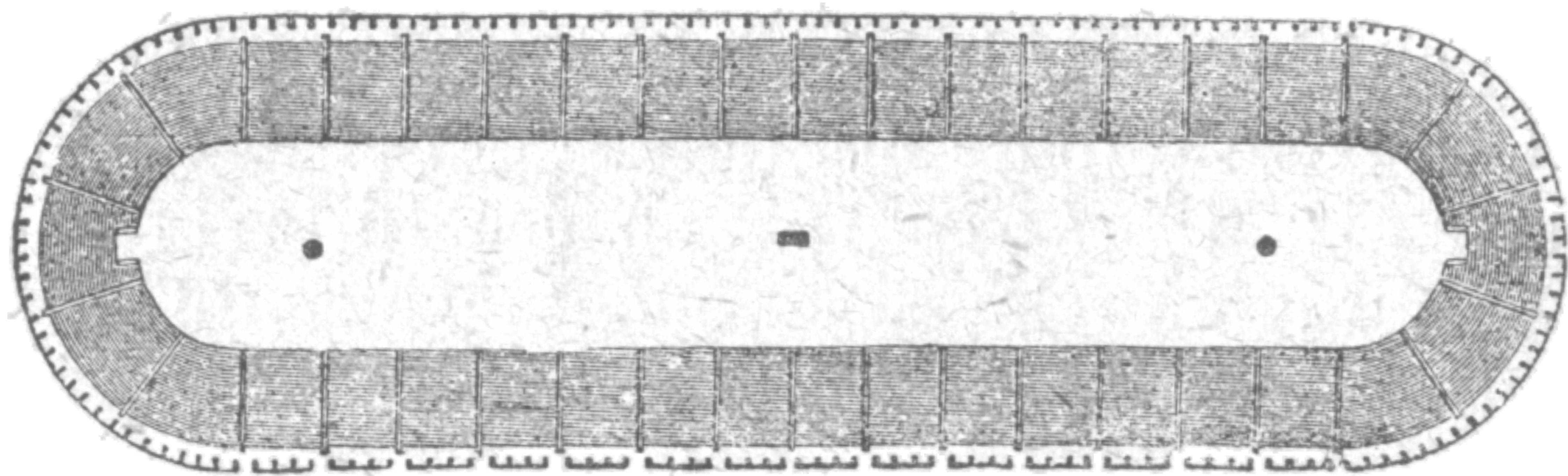


Fig. 59. - Pianta di uno stadio.



## b) Ordinamenti pubblici.

Tra gli ordinamenti pubblici accenneremo all'*erario*, alla *partizione della popolazione*, alle *colonie*, alle *cleruchie*, alle *prosenie*, alle *anfizionie* e alle *feste nazionali*.

1. - L'*erario* (τὸ ταμείον) non è che la cassa dello Stato, la quale deve far fronte alle spese ordinarie mediante le *entrate* (αἱ πρόσοδοι). In Atene, ad esempio, le spese ordinarie erano moltissime; tra esse vi era la paga ai senatori, ai giudici, ai cittadini che prendevano parte alle sedute dell'assemblea; la *ricompensa* (τὸ θεωρικόν) dei due oboli, con i quali era dato modo ai poveri di prender parte alle pubbliche rappresentazioni; le spese per le ambascerie, per l'esercito, per la flotta, ecc. Tutte queste spese dovevano essere compensate con altrettante entrate: delle quali gran parte furono costituite dai tributi delle città confederate durante le leghe ateniesi del V e IV sec. a. Cr.; ma normalmente le rendite erano costituite dai proventi ordinari dello Stato, alcuni *stabili* (αἱ καταβολαί), altri *eventuali* (τὰ προσκαταβλήματα). La riscossione di queste imposte era affidata agli *esattori* (οἱ τελῶναι).

Quando poi, durante le guerre, lo Stato aveva bisogno di accrescere i proventi, allora era imposta ai cittadini una *tassa straordinaria* (ἡ εἰσφορά); non era tuttavia raro il caso che qualche cittadino elargisse spontaneamente anche somme considerevoli.

Oltre che da questi proventi, lo Stato era alleggerito nelle spese da certi *obblighi* (αἱ λειτουργίαι), che venivano addossati ai cittadini più ricchi. Tra i più importanti di questi obblighi sono da ricordare:

1°, la *τριηραρχία*, ossia l'obbligo di armare una trireme (v. N. 35);

2°, la *χορηγία*, ossia l'obbligo di apprestare i mezzi necessari all'allestimento di un coro in una rappresentazione scenica (v. N. 36);



3º, la *γυμνασιαρχία*, ossia l'obbligo di provvedere alle spese di un ginnasio fornendo l'olio necessario agli atleti (v. N. 37);

4º, l'*ἑστίασις*, ossia l'obbligo di preparare un pubblico banchetto.

2. - La popolazione (*οἱ οἰκοῦντες*) dell'Attica si componeva di *cittadini*, di *meteci* e di *schiavi*.

I cittadini (*οἱ πολῖται*) erano divisi in dieci tribù (*αἱ φυλαί*), cui altre se ne aggiunsero in seguito; ogni tribù comprendeva un numero vario di *demi* (*οἱ δῆμοι*) e ogni demo aveva a capo il *demarco* (*ὁ δήμαρχος*), che teneva il registro dei propri demoti. I cittadini godevano di tutti i diritti civili e potevano conseguire onori speciali, tra cui l'esenzione dal pagamento delle imposte (*ἡ ἀτέλεια*).

I meteci (*οἱ μέτοικοι*) erano gli stranieri domiciliati: essi raggiungevano una cifra ragguardevole e attendevano per lo più ai commerci e alle industrie. Prestavano il servizio militare, ma non potevano esercitare i pubblici uffici, nè possedere terre nell'Attica. Pagavano una *tassa annua* (*τὸ μετοίκιον*) allo Stato e dovevano avere un *patrono* (*ὁ προστάτης*).

Quanto agli schiavi (*οἱ δοῦλοι*) vedi il N. 12.

Pure a Sparta si ebbero tre classi della popolazione: gl' *Iloti*, i *Perieci* e gli *Spartati*. Gl' *Iloti* (*οἱ Εἰλωτες*) erano i discendenti dagli antichi Achei, ridotti in servitù per avere resistito ai Dori invasori. Essi erano schiavi pubblici, cioè proprietà dello Stato, non di privati cittadini. I *Perieci* (*οἱ Περίοικοι* = abitanti dei paesi vicini) dopo la conquista dorica rimasero in condizione di soggetti ma liberi e poterono esercitare i commerci e le industrie, mentre non avevano i diritti civili, sebbene fossero sottoposti al servizio militare. Gli *Spartati* (*οἱ Σπαρτιάται*) erano i dominatori, nelle cui mani si concentravano tutti i poteri: abitavano in cinque cantoni tra loro confinanti, la cui unione aveva il nome di Sparta.

3. - O perchè incalzati da nemici esterni, o perchè spinti dalle discordie intestine o più spesso per dare sbocco all'eccesso di popolazione i cittadini fondavano *colonie* (*αἱ ἀποικίαι*) in terre lontane, specialmente in riva al mare. Dapprima si consultava l'oracolo di Delfi sul luogo da scegliersi per la futura colonia, quindi si eleggeva un capo (*ὁ οἰκιστής*), il quale guidava i coloni. Di solito la costituzione della colonia era analoga a quella della madre patria, con la quale i coloni conservavano i vincoli religiosi e familiari, mentre restavano per lo più autonomi politicamente, a tal punto, che non di rado un conflitto di interessi poteva portarli a guerra aperta con la loro metro-



poli. È tipico l'esempio della rivalità tra Corinto e Corcira, che servì di occasione alla guerra del Peloponneso.

4. - Le *cleruchie* (*αἱ κληρουχίαι*) di Atene differivano dalle colonie in questo, che gli appartenenti ad esse rimanevano sempre cittadini ateniesi ed erano anzi invigilati da magistrati ateniesi.

5. - I *pròsseni* (*οἱ πρόξενοι*) erano agenti consolari accreditati presso i paesi stranieri. Essi erano i mandatari di tutti i cittadini che avevano affidata loro la *prossenía* (*ἡ προξενία*): alloggiavano gli inviati dello Stato rappresentato, li accompagnavano dovunque e cercavano di facilitare la riuscita dei loro negoziati.

6. - Le *anfizionie* (*αἱ ἀμφικτυονίαι*) furono confederazioni religiose. La più famosa era quella che si raccoglieva a Delfi e alle Termopili e che riuniva dodici Stati della Grecia attorno al culto comune dell'Apollo di Delfi.

7. - Le feste (*τὰ ἱερά*) della Grecia erano una notevole manifestazione della vita religiosa nazionale, chè ad esse accorrevano tutti gli Elleni: furono perciò un mezzo potente per confermare il sentimento della origine comune. Le feste nazionali o panelleniche (*τὰ ἱερά τῶν Πανελλήνων*) sono:

1º, i giochi olimpici (*τὰ Ὀλύμπια*), che si celebravano a Olimpia, nell'Elide, ogni quattro anni, in onore di Giove;

2º, i giochi nemei (*τὰ Νέμεια*), celebrati a Nemea, nell'Argolide, ogni due anni;

3º, i giochi pitici (*τὰ Πύθια*), celebrati a Delfi ogni quattro anni, in onore di Apollo;

4º, i giochi istmici (*τὰ Ἰσθμια*), celebrati nel sacro recinto dell'Istmo presso Corinto ogni due anni, in onore di Nettuno.

Oltre a questi eranvi poi altre feste locali: celebratissime fra esse in Atene le Panatenee (*τὰ Παναθήναια*) in onore di Atena e le Dionisiache (*τὰ Διονύσια*) in onore di Dioniso, nella Laconia le Giacinzie (*τὰ Ὑακίνθια*) in onore di Giacinto e di Apollo, ecc.

1. - *αἱ πρόσοδοι, ὧν*: le rendite, le entrate.

*τὰ τέλη, ὧν*: le imposte, le tasse.

*τὰ δημόσια, ὧν*: il tesoro pubblico.

*ἡ ἀτέλεια, ας*: l'esenzione dalle imposte.

*ἀτελής, 2*: esente dalle imposte.

*αἱ καταβολαί, ὧν*: le rendite stabili.

*τὰ προσκαταβλήματα, ὧν*: le rendite eventuali.

*ἡ εἰσφορά, ας*: l'imposta straordinaria, la contribuzione.



- αἱ ἐπιδόσεις, εων: le largizioni volontarie.
- αἱ λειτουργίαι, ὦν: le liturgie.
- ἡ τριηραρχία, ας: la trierar-  
chia, l'obbligo dell'arma-  
mento di una trireme.
- ἡ χορηγία, ας: la coregia, l'ob-  
bligo dell'allestimento di  
un coro.
- ἡ γυμνασιαρχία, ας: la ginna-  
siarchia, l'obbligo del man-  
tenimento di un ginnasio.
- ἡ ἐστίασις, εως: l'obbligo di  
preparare un pubblico ban-  
chetto.
2. - ὁ πολίτης, ου: il cittadino.
- ἡ ἐπιτιμία, ας: il pieno godi-  
mento dei diritti civili.
- ἡ φυλή, ἧς: la tribù.
- ὁ δῆμος, ου: il popolo, la de-  
mocrasia, il demo (*distretto  
territoriale*).
- οἱ δημόται, ὦν: i cittadini ap-  
partenenti a un demo.
- ὁ μέτοικος, ου: il meteco (*lo stra-  
niere domiciliato in Atene*).
- τὸ μετοίκιον, ου: la tassa an-  
nua pagata dai meteci.
- ὁ προστάτης, ου: il patrono o  
mallevadore.
- ὁ δοῦλος, ου (ἡ δούλη, ἧς): lo  
schiavo, il servo (la schiava,  
la serva).
- τὸ ἀνδράποδον, ου: lo schiavo  
(*specialmente di guerra*).
- ὁ οἰκέτης, ου: lo schiavo di  
casa.
- ὁ δεσπότης, ου: il padrone.
- ἡ δέσποινα, ἧς: la padrona.
- ἡ δουλεία, ας: la schiavitù,  
la servitù.
- ἡ ἀποφορά, ᾤς: il tributo an-  
nuo dello schiavo al pa-  
drone.
- ὁ ἀπελεύθερος, ου: lo schiavo  
fatto libero, il liberto.
- οἱ Εἰλωτες, ων: gli Iloti.
- οἱ νεωδαμῶδεις, εων: gli Iloti  
fatti liberi.
- οἱ Περίοικοι, ων: i Perieci.
- οἱ Σπαρτιᾶται, ὦν: gli Spartiati.
3. - ἡ ἀποικία, ας: la colonia.
- ὁ οἰκιστής, οὔ: il fondatore di  
una colonia.
4. - ἡ κληρουχία, ας: la cleruchia.
5. - οἱ πρόξενοι, ων: i pròsseni.
- ἡ προξενία, ας: la carica del  
pròsseno.
6. - αἱ ἀμφικτυονίαι, ων: le anfizio-  
nie.
- οἱ Ἀμφικτύονες, ων: la lega An-  
fizionica, gli Anfiziόνι.
7. - τὰ ἱερὰ τῶν Παρελλήνων: le feste  
nazionali o panelleniche.
- τὰ Ὀλύμπια, ων: i giochi olim-  
picci.
- τὰ Νέμεια, ων: i giochi nemei.
- τὰ Πύθια, ων: i giochi pi-  
tici.
- τὰ Ἰσθμια, ων: i giochi istmici.

## Verbi.

1. - εἰσπράττω\*: riscuoto (*τινά τι*).
- εἰσφέρω\* e τελέω\*: pago (come  
tributo).
- λειτουργέω: mi sobbarco ad un  
ufficio pubblico.
- χορηγέω: somministro le spese  
per ordinare un coro, sono  
corego.
- τριηραρχέω: armo e comando una  
trireme, sono trierarca.
2. - δουλόω: assoggetto, faccio schia-  
vo.
- ἐξανδραποδίζω (anche *medio*): fac-  
cio schiavo, soggiogo.
- δουλεύω: sono schiavo.
- ἐλευθερόω: libero, affranco.
- μετοικέω: abito come meteco.
- πολιτεύω: sono cittadino, esercito  
i diritti, compio i doveri di citta-  
dino; *med.* sono governato (*an-  
che*: mi do alla vita poli-  
tica).
3. - ἀποικέω: emigro.
- κτίζω: fondo (una città, una co-  
lonia).
- ἀποικίζω: mando una colonia;  
*med.* fondo una colonia (con  
l'*accus.* del luogo).
7. - συντελέω\*: celebrazz.
- θύω: celebrazz, festeggio con sa-  
crificio.
- ἐορτάζω: celebrazz una festa.



## Frasì.

1. - τὰ προσιόντα\* καὶ τὰ ἀναλισκόμενα\* : le entrate e le uscite.  
 τελεῖν\* τὸν φόρον : pagare l'imposizione, il tributo.  
 ἱππάδα τελεῖν\* : pagare l'imposta dei cavalieri.  
 οἱ τελῶναι τῶν φόρων : gli esattori delle imposte.  
 ἀπὸ τοῦ κοινοῦ : a spese dell'erario.  
 χορηγεῖν χορῶ : fare le spese di un coro.  
 χορηγεῖν τραγωδοῖς : fare le spese come corego nelle rappresentazioni tragiche.
2. - ἐλευθερόω τινά τινος : libero uno da q. c.  
 ἐλεύθερος ἀπό τινος : indipendente da qualcuno.  
 οἱ τῶν Ἀθηναίων μέτοικοι : gli stranieri domiciliati (i meteci) in Atene.  
 τὸ ἴσον ἔχειν\* τινί : avere diritti uguali ad un altro.
3. - ἀποικέω ἐξ Ἀθηναίων : emigro lungi dagli Ateniesi.  
 ταύτην τὴν πόλιν ἀπόκισαν Κερκυραῖοι : i Corciresi fondarono questa colonia.  
 οἱ ἀπὸ κληρουχιῶν : quelli delle cleruchie, i clerúchi.
7. - Ὀλύμπια (Πύθια, ecc.) νικᾶν : essere vincitore nei giochi olimpici (pitici, ecc.).  
 ἑορτὴν ἄγειν\* : fare una festa.  
 ἑορτάζω τινί : celebrazzō una festa in onore di qualcuno.  
 ἑορτὴν ποιεῖν τινί : celebrare una festa per qualcuno o per q. c.  
 κατόπιν ἑορτῆς ἦκειν\* : arrivare dopo la festa (*figurat.* troppo tardi).

## Proposizioni.

1. - Gli schiavi spesso<sup>16</sup> odiano<sup>13</sup> il padrone a causa della (διά con l'*accus.*) dura (χαλεπός, 3) servitù.
2. - Gli esattori delle imposte riscuotono le tasse, ma i cittadini pagano anche (καί) le liturgie.
3. - Chi fa le spese di un coro (*partic.*) è chiamato (ὀνομάζω) corego (ὁ χορηγός, οὔ).
4. - Gli Ateniesi (οἱ Ἀθηναῖοι, ων) fanno feste perfino (καί) in numero doppio (διπλασίως) che (ἢ) gli altri (ἄλλος, 3).
5. - Molte (πολύς, 3) sono le feste dei Greci (οἱ Ἕλληνες), alcune (*artic.* seguito da μέν) nazionali, altre (*artic.* seguito da δέ) attiche (Ἀττικός, 3) o (ἢ) Doriche (Δωρικός, 3).
6. - Oltre alle (πρός col *dat.*) colonie gli Ateniesi (οἱ Ἀθηναῖοι, ων) fondarono le cleruchie.



7. - I cittadini pagavano durante (*διά* col *genit.*) le guerre<sup>34</sup> l'imposta straordinaria e talvolta<sup>16</sup> anche (*καί*) facevano (*ποιέω*) largizioni volontarie.
8. - [V']erano in (*ἐν* col *dat.*) Atene (*αἱ Ἀθῆναι, ὧν*) i cittadini, gli schiavi e i meteci.
9. - I cittadini avevano il pieno godimento dei diritti civili.
10. - In (*ἐν* col *dat.*) Isparta [v']erano gli Spartiati, i Perieci e gl'Iloti.
11. - Tu (*σύ*) liberasti uno schiavo dalla servitù ed esso (*οὗτος*, 3) ebbe diritti uguali ad un meteco.
12. - L'obbligo dell'armamento di una trireme, oppure (*ἢ*) dell'allestimento di un coro, oppure del mantenimento di un ginnasio o (*ἢ*) di un pubblico banchetto fu detto (*προσαγορεύω*\*) liturgia.
13. - I meteci [si] sceglievano<sup>26</sup> il patrono e pagavano una tassa annua.
14. - Soltanto (*agg.* *μόνος*, 3) i padroni ricchi (*πλούσιος*, 3) avranno (*ἔχω*\*) molti (*πολύς*, 3) schiavi e molte schiave.
15. - A (*ἐν* col *dat.*) Sparta (*ἡ Σπάρτη, ης*) i Perieci soltanto (*agg.* *μόνος*, 3) potevano<sup>11</sup> esercitare la mercatura<sup>21</sup>.



Fig. 69. - Corse coi carri.  
\* (Particolare di un cratere corinzio).



## LA GIUSTIZIA.

Uno dei principali doveri dello Stato era quello di garantire il retto funzionamento della giustizia. Se si eccettuano le cause di omicidio, di incendio, di tradimento e di sacrilegio, sulle quali era chiamato a decidere il supremo tribunale dell'Areopago (*ἡ ἐν Ἀρειοπάγῳ βουλή*) costituito da ex-arconti, e quelle per omicidio involontario o giustificato da legittima difesa, che vediamo affidate ai Cinquantuno (*οἱ Ἐφῆται*), in Atene tutte le cause civili e penali erano sottoposte al giudizio

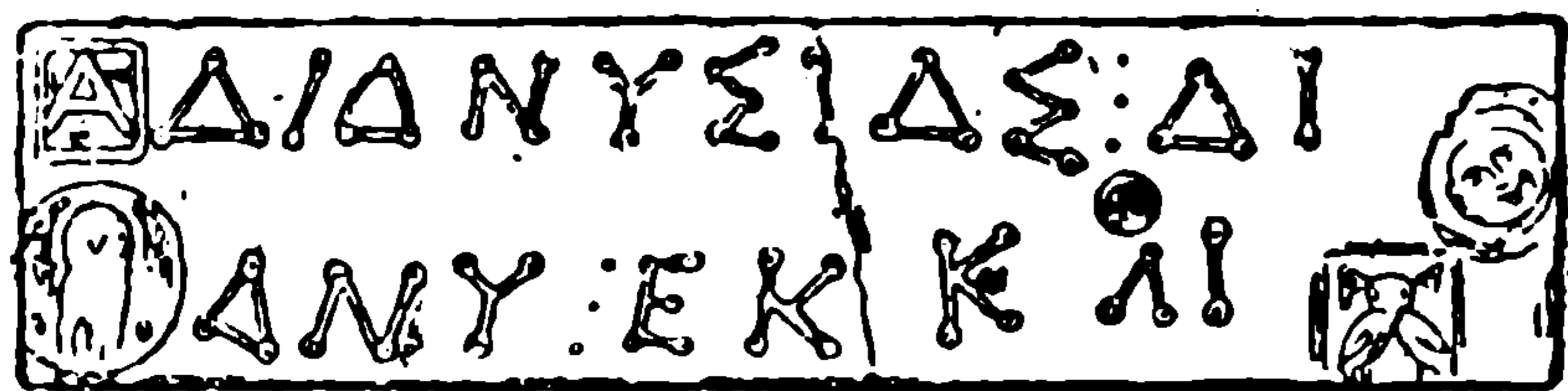


Fig. 61. - Tessera degli eliaisti.

di giudici, detti Eliasti (*οἱ Ἠλιασταί*). Questi, in numero di 6000, erano tratti a sorte dalle dieci tribù fra i cittadini di almeno trenta anni che fossero tali da meritare la pubblica stima. Il numero

dei giudici variava da processo a processo, ma era sempre dispari: taluni processi, di eccezionale importanza, furono giudicati da varie centinaia di giudici. Gli Eliasti erano obbligati per giuramento a mantenersi imparziali nei giudizi e ad osservare scrupolosamente le leggi. Dapprima non era loro assegnato nessun compenso; ma in seguito, per opera di Pericle, fu loro concesso un obolo per ogni giornata di seduta; più tardi, per opera di Cleone, tre oboli.



## a) Il Tribunale: l'accusa e l'istruttoria.

Le cause (*αἱ δίκαι*) si distinguevano in private (*ἴδιαι*) e pubbliche (*δημόσιαι*). Mentre le prime dovevano esser promosse dalle persone lese nei propri diritti, le seconde potevano essere intentate da qualsiasi cittadino. Nell'un caso e nell'altro, l'accusatore (*ὁ διώκων*), alla presenza di almeno due testimoni, formulava sulla pubblica via un'accusa (*ἡ κατηγορία*) contro l'avversario (*ὁ φεύγων*): dipoi presentava regolare denuncia al magistrato, per ottenere che s'istruisse un processo a carico dell'accusato. L'avversario era allora chiamato a comparire dinanzi al magistrato mediante citazione (*ἡ πρόσκλησις*). Se esso non si presentava, l'accusatore vinceva senz'altro la lite (*ἡ δίκη ἔρημος*): se poi si presentava, e non era possibile raggiungere un accordo fra le parti, queste dovevano rinnovare le loro dichiarazioni con giuramento e versare una certa somma in deposito (*ἡ προυτανεία*). Quindi si iniziava l'istruttoria (*ἡ ἀνάκρισις*) e si raccoglievano per iscritto le testimonianze (*αἱ μαρτυρίαι*): la testimonianza degli schiavi si otteneva per mezzo della tortura (*ἡ βάσανος*).

L'accusato, a sua volta, poteva presentare una controquerela (*ἡ ἀντιγραφή*) ovvero un'eccezione (*ἡ παραγραφή*). In mancanza di queste il magistrato, raccolti scrupolosamente tutti gli elementi di prova, stabiliva il giorno del processo, dandone preventivo avviso ai giudici.

1. - τὸ δικαστήριον, ου: il tribunale.  
ὁ δικαστής, ου: il giudice (di tribunale).  
ἡ δικαιοσύνη, ης: la giustizia.  
δίκαιος, 3: giusto.  
ἄδικος, 2: ingiusto.  
ἡ δίκη, ης: la giustizia (*ἡ Δίκη*, la [dea] Giustizia), il diritto; la causa civile (pubblica).  
ὁ ἀγών, ὄνος: la lite, la causa.

- ἡ γραφή, ης*: la causa penale (pubblica).
2. - *ἡ ἐν Ἀρειοπάγῳ βουλή, ης*: il consiglio dell'Areopago, l'Areopago.  
*οἱ Ἐφῆται, ὤν*: i Cinquantuno.  
*οἱ Ἡλιασταί, ὤν*: gli Eliasti.  
*ἡ Ἡλιαία, ας*: il tribunale degli Eliasti.
3. - *ἡ αἰτία, ας* opp. *τὸ ἔγκλημα, ατος*: il capo d'accusa, l'imputazione.



- αἷτιος, 3 : colpevole.  
 ἀναίτιος, 2 : innocente.  
 ἡ κατηγορία, ας : l' accusa, la querela.  
 ἡ πρόσκλησις, εως : la citazione.  
 ἡ ἀντιγραφὴ, ἧς : la contro-querela.  
 ἡ παραγραφή, ἧς : l' eccezione.  
 4. - ἡ ζήτησις, εως opp. ἡ ἀνάκρισις, εως : l' esame, l' istruttoria.  
 τὸ τεκμήριον, ου : la prova.  
 ὁ βασιλεύς, ἕως : l' istruttore (chi dirige l' istruttoria).  
 ὁ μάρτυς, υρος : il testimone.  
 ἡ μαρτυρία, ας : la testimonianza.  
 ἀμάρτυρος, 2 : senza testimoni.  
 ὁ ψευδόμαρτυς, υρος : il falso testimone.  
 ἡ ψευδομαρτυρία, ας : la falsa testimonianza.  
 ἡ ἀλήθεια, ας : la verità.  
 ὁ ὄρκος, ου : il giuramento.  
 ἔνορκος, 2 : vincolato dal giuramento.
- ἡ ἐπιορκία, ας : lo spergiurare.  
 ἐπίορκος, 2 : spergiuro.  
 5. - ὁ κακούργος, ου : il delinquente.  
 τὸ κακούρημα, ατος : il delitto.  
 ὁ ἀνδροφόνος, ου : l' omicida.  
 ἡ ἀνδροφονία, ας : l' omicidio.  
 ὁ πατροκτόνος, ου : il parricida.  
 ἡ πατροκτονία, ας : il parricidio.  
 ὁ προδότης, ου : il traditore.  
 ἡ προδοσία, ας : il tradimento.  
 ὁ ληστής, οὔ : il ladrone, il brigante.  
 ἡ ληστεία, ας : il brigantaggio.  
 ὁ ἄρπαξ, γος : il rapitore.  
 ἡ ἀρπαγή, ἧς : la rapina.  
 ὁ κλέπτης, ου : il ladro.  
 ἡ κλοπή, ἧς : il furto.  
 τὸ κλέμμα, ατος : la cosa rubata.  
 ὁ ἀπατεών, ὦνος : l' ingannatore, l' imbrogliatore.  
 ἡ ἀπάτη, ης : l' inganno.

### Verbi.

1. - δικάζω : giudico.  
 ἀναδικάζομαι : rinnovo un giudizio.  
 3. - αἰτιῶμαι : accuso, incolpo (τινά τινος).  
 κατηγορέω : accuso (τινός τι).  
 διώκω\* : sporgo denuncia (τινά τινος).  
 (δίκη) φεύγω\* : sono accusato.  
 4. - ζητέω : faccio l' inchiesta, investigo.  
 μηνύω : denuncio, scopro.  
 ἀνακρίνω\* : istruisco un processo.  
 (δια)μαρτυρέω : presto testimonianza, depongo.  
 καταμαρτυρέω : presto testimonianza contro uno (τινός).
- συμμαρτυρέω : presto testimonianza per uno (τινί).  
 ψευδομαρτυρέω : depongo il falso.  
 5. - κακουργέω opp. ἀδικέω : commetto un delitto.  
 ἀνθρωποκτονέω : commetto un omicidio.  
 πατροκτονέω : commetto un parricidio.  
 προδίδωμι\* : tradisco.  
 ληστεύω : esercito il brigantaggio.  
 ἀρπάζω : rapisco, saccheggio.  
 κλέπτω\* (pf. κέκλοφα) opp. κλοπεύω : rubo.  
 (ἐξ)απατάω : inganno.

### Fraasi.

1. - ἀδίκως : ingiustamente.  
 δίκην εἶπεῖν\* : trattare una causa.  
 δίκην ἔχω\* : son citato in giudizio.
- ἐπάγω\* δίκην τινί : intento una causa civile contro uno.  
 γράφομαι\* τινά τινος : intento una causa penale contro uno.



- δίκη ἔρημος*: giudizio in contumacia.  
*τὰ δίκαια γινώσκω\** *περὶ τινος*: tendo giustizia ad uno.  
 3. - *δίκην διώκω\**: do querela.  
*εἰς δίκην καλέω\**: chiamo in giudizio.  
*ἀσεβείας φεύγω\**: sono accusato d'empietà.  
*περὶ ψυχῆς ἀγωνίζομαι* opp. *κινδυνεύω*: sono accusato di delitto capitale.  
 4. - *ποιούμαι ζήτησιν τινός*: istruisco un processo contro uno.  
*ἐν μάρτυσι* opp. *ἐπὶ μαρτύρων*: alla presenza di testimoni.
- μάρτυρα ἐπάγομαι\** *τινα*: adduco uno come testimone.  
*μάρτυρα τινά ποιοῦμαι*: chiamo uno come testimone.  
*ὁ θεός μοι μάρτυς ἔστω\** opp. *ὁ θεός ἴστω\** (*imperat. di οἶδα\**): Dio mi sia testimone.  
*τὴν ἀλήθειαν προδίδωμι\**: mentisco, son bugiardo.  
 5. - *ληστευομένης τῆς χώρας*: essendo depredato il paese.  
*θανάτου ἄξια ἀδικέω*: commetto un delitto capitale.  
*ἐφ' αἵματι φεύγω\**: sono incolpato d'omicidio, vado esule per un omicidio.

### Proposizioni.

1. - I giudici depongono (*φέρω\**) il voto<sup>29</sup> secondo (*κατά* con *l'accus.*) giustizia e secondo il giuramento.
2. - Le leggi<sup>29</sup> puniscono<sup>29</sup> i falsi testimoni.
3. - La cosa rubata spesso<sup>16</sup> denuncia i ladri.
4. - Soltanto (*μόνον*) gli uomini<sup>12</sup> liberi (*ἐλεύθερος*, 3) non prestano testimonianza prima (*πρὸ* col *genit.*) dell'esame.
5. - Il tribunale rende giustizia agli uomini<sup>12</sup> innocenti, ma (*δέ* posposto) giudica severamente (*σκληρῶς*) i colpevoli.
6. - Il giudice, quando (*ὅποτεν* col *cong.*) fa l'inchiesta, si vale (*χράομαι\** col *dat.*) delle testimonianze per scoprire (affinchè = *ἵνα*, sopra = *ἐκκαλύπτω*) la verità.
7. - I testimoni falsi siano giudicati severissimamente (*σκληρῶς*).
8. - Se (*εἰ*) mi (*ἐγώ*, *μοῦ*) accusi di furto, io addurrò [dei] testimoni: il giudice giudicherà.
9. - Gli Dèi<sup>30</sup> non soccorrono (*βοηθέω* col *dat.*) gli omicidi e i ladri.



10. - L'Areopago, il più scrupoloso (ἀκριβής, 2) tribunale degli Ateniesi (οἱ Ἀθηναῖοι, ων), giudicava intorno (περί col *genit.*) ai delitti più importanti (σπουδαῖος, 3): i delitti comuni (κοινός, 3) erano giudicati dagli (ὑπό col *genit.*) Eliasti.
11. - Non essendo presente (παραγίγνομαι\*) l'accusato<sup>29</sup> (*genit. assol.*), la causa si giudicherà in contumacia.
12. - Socrate (ὁ Σωκράτης) fu accusato d'empietà da (ὑπό col *genit.*) Meléto (ὁ Μέλητος, ου).
13. - Dio mi sia testimone che (ὅτι) dico (λέγω\*) la verità.
14. - Se (εἰ) hai rubato, chi (τίς, 2) presterà testimonianza per te (σύ, σοῦ)?
15. - Spesso<sup>16</sup> l'inganno suole danneggiare (αορ. βλάπτω\*) lo stesso (αὐτός, 3) ingannatore.

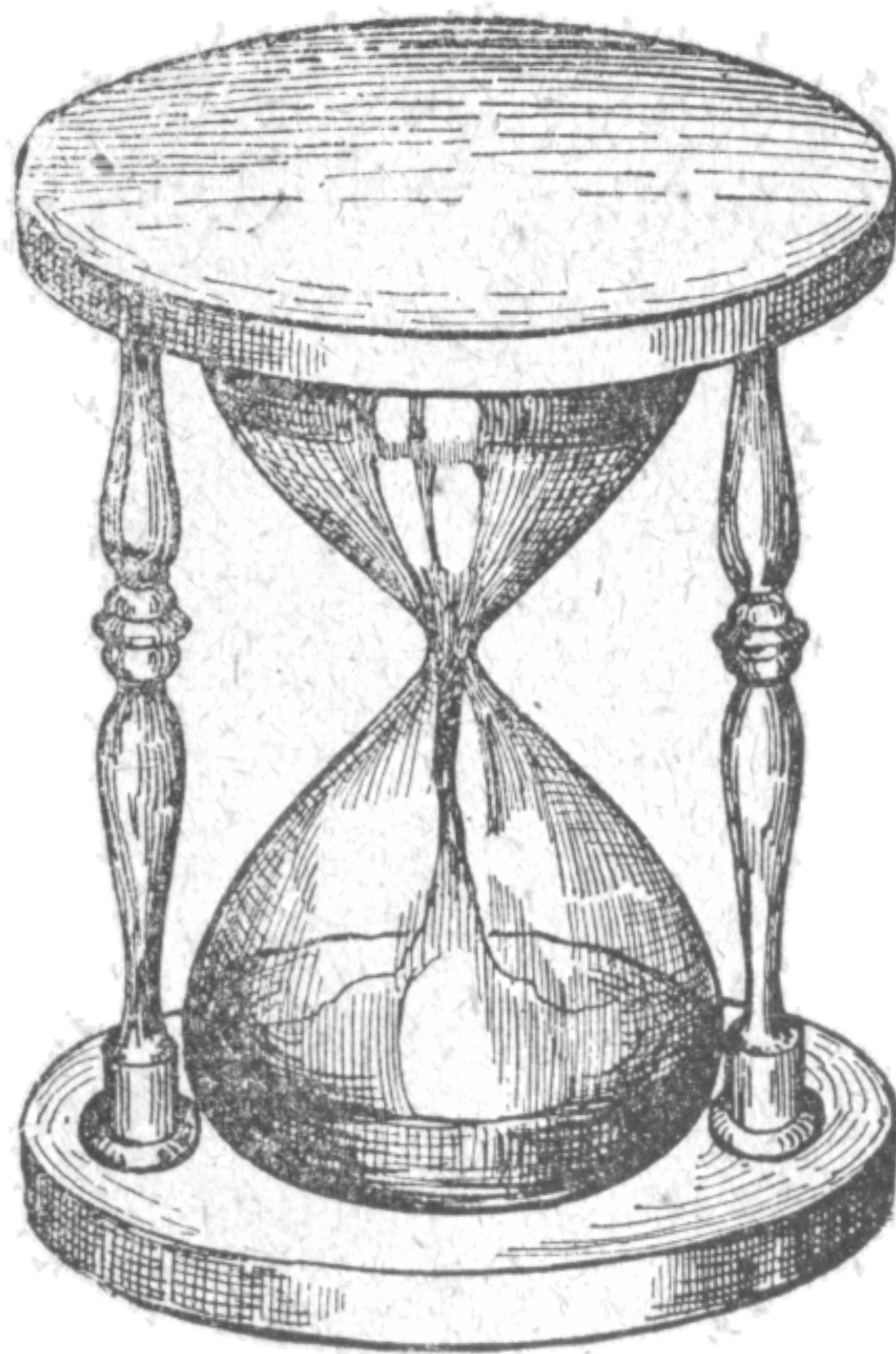


Fig. 62. - La clessidra.



## b) Il processo : giudizio, sentenza, pene.

Prima dell'inizio del dibattimento si celebrava un sacrificio: quindi il tribunale si insediava e il cancelliere (*ὁ γραμματεὺς*) dava lettura dell'atto di accusa (*ἡ λῆξις*) e di tutti gli altri documenti raccolti nel periodo dell'istruttoria. L'attore e il convenuto parlavano l'un dopo l'altro dalla tribuna (*τὸ βῆμα*) per un periodo massimo di tempo determinato dalla *clesidra* (*ἡ κλεψύδρα* = orologio ad acqua). Se occorreva dar lettura di documenti, colui che parlava ordinava che si fermasse l'orologio, con le parole: « Ferma l'acqua ». Accusato ed accusatore dovevano presentarsi personalmente all'udienza, ma potevano leggere discorsi preparati loro da persone competenti (*οἱ λογογράφοι*), o senz'altro chiamare taluno del mestiere (*οἱ συνήγοροι* = avvocati) a sostenere le proprie ragioni.

Dopo di ciò i giudici (*οἱ δικασταί*) procedevano alla *votazione* (*ἡ ψῆφος*), servendosi di piccoli dischi di bronzo recanti l'iscrizione: *ψῆφος δημοσία* = pubblico voto. Ogni giudice aveva a disposizione due dischi (v. fig. 63), l'uno dei quali, non forato, esprimeva giudizio favorevole all'accusato, l'altro, forato nel mezzo, esprimeva giudizio sfavorevole. Fatto il computo dei voti favorevoli e di quelli contrari, si pronunciava la *sentenza* (*τὸ ψήφισμα*). Parità di voti portava all'*assoluzione* (*ἡ ἀπόλυσις*) dell'accusato. Nel caso di una sentenza che affermasse la responsabilità dell'accusato, si procedeva alla *valutazione della pena* (*τὸ τίμημα*). Se si trattava di lite per la quale la pena fosse già stabilita dalla legge (*ὁ ἀγὼν ἀτίμητος* = da non valutarsi) la causa era finita; in caso con-

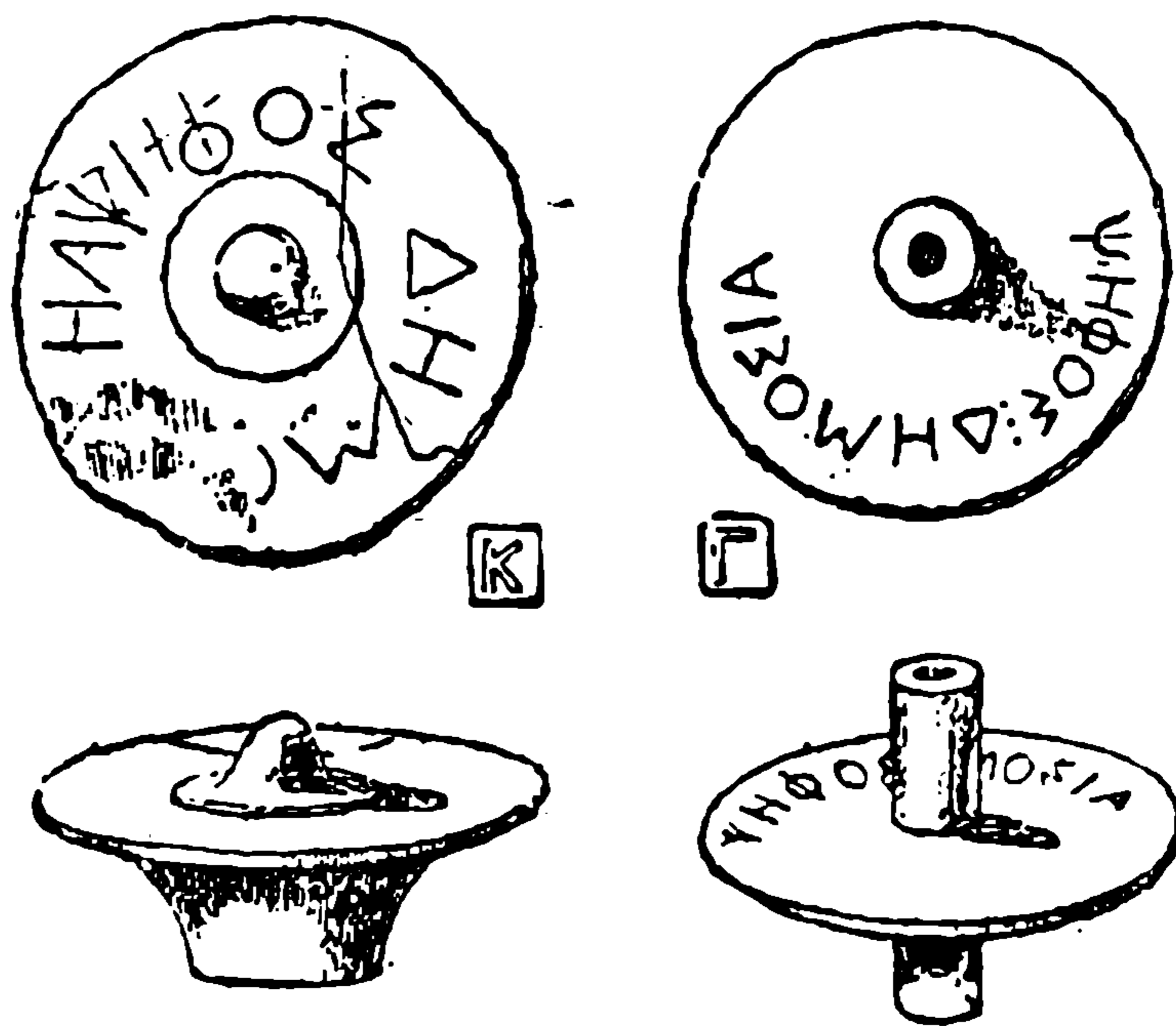


Fig. 63 . - Dischi per il voto.



trario (ὁ ἀγὼν τιμητός) la condanna (ἡ κατάγνωσις) doveva stabilirsi dai giudici.

Chi fosse condannato ad una multa, doveva lasciare un deposito (τὸ ἐνέχυρον) per garanzia della parte avversaria: se esso mancava ai suoi obblighi verso l'avversario, la multa veniva accresciuta. Ove la multa dovesse essere corrisposta allo Stato, l'inadempienza portava all'ἀτιμία, cioè alla perdita dei diritti di cittadino, e alla confisca dei beni (ἡ δήμευσις).

Esecutori delle sentenze capitali erano gli Undici (οἱ Ἐνδεκα). Talvolta la morte del condannato avveniva per mezzo della cicutta (τὸ κώνειον), tal'altra si ricorreva all'opera del carnefice (ὁ δήμιος). Tranne il caso in cui il condannato fosse gettato nel baratro (τὸ βάραθρον), il corpo dei giustiziati veniva restituito alle famiglie.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. - ἡ λήξις, εως: l'atto di accusa.<br/>         ὁ φεύγων, οντος: l'accusato.<br/>         ὁ διώκων, οντος: l'accusatore.<br/>         τὸ βῆμα, ατος: la tribuna.<br/>         ὁ συνήγορος, ου: il difensore.<br/>         ὁ λογογράφος, ου: chi scrive discorsi per altri.<br/>         ἡ κλεψύδρα, ας: la clessidra (orologio ad acqua).<br/>         ὁ γραμματεὺς, εως: il cancelliere.</p> <p>2. - ἡ κρίσις, εως: il giudizio.<br/>         ὁ κριτής, οὔ: il giudice.<br/>         ὁ νόμος, ου: la legge.<br/>         τὸ ψήφισμα, ατος: la sentenza.<br/>         ἡ ψῆφος, ου: il voto.<br/>         ἡ ἀπόλυσις, εως: l'assoluzione.<br/>         ὁ φυγών, όντος: l'assolto.<br/>         ἡ κατάγνωσις, εως: la condanna.<br/>         ὁ ἀλούς, όντος: il condannato.</p> <p>3. - ἡ ζημία, ας: la pena.<br/>         ἡ κόλασις, εως: la punizione.<br/>         τὸ τίμημα, ατος: la valutazione della pena.<br/>         τιμητός, 3: da valutarsi.<br/>         ἀτίμητος, 2: da non valutarsi.</p> | <p>ἡ ἀτιμία, ας: l'infamia, la perdita dei diritti civili.<br/>         τὸ ἐνέχυρον, ου: il deposito, il pegno.</p> <p>4. - ὁ δεσμός, οὔ: il legame, la catena, la prigione; pl.: οἱ δεσμοὶ e τὰ δεσμά.<br/>         τὸ δεσμωτήριον, ου: il carcere.<br/>         ὁ δεσμώτης, ου: il carceriere.<br/>         ἡ φυγή, ἦς: l'esilio.<br/>         ὁ φυγᾶς, άδος: l'esiliato.<br/>         ὁ θάνατος, ου: la (pena di) morte.<br/>         τὸ κώνειον, ου: la cicutta.<br/>         ἡ δήμευσις, εως: la confisca (dei beni).</p> <p>5. - οἱ Ἐνδεκα: gli Undici (esecutori delle sentenze capitali).<br/>         ὁ δήμιος, ου: il carnefice.<br/>         τὸ βάραθρον, ου: il baratro.<br/>         οἱ πράκτορες, ων: gli esattori delle multe.<br/>         οἱ πωληταί, ὦν: gli addetti alla confisca (propr.: i venditori pubblici).</p> |
|---|--|

### Verbi.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. - συνηγορέω: difendo uno (τινί).<br/>         ἀπολογοῦμαι: mi difendo.<br/>         γραμματεύω: sono scrivano.</p> <p>2. - κρίνω*: giudico, do la sentenza.<br/>         ψηφίζω: do il voto, decreto.<br/>         ἀπολύω: assolvo.</p> | <p>κατακρίνω* opp. καταδικάζω opp. καταγιγνώσκω*: condanno uno (τινός).<br/>         ἀλίσκομαι*: son condannato.</p> <p>3. - ζημιόω opp. κολάζω: punisco.<br/>         τιμάω: valuto, stimo.</p> |
|---|--|



- ἐνεχυράζω : prendo da uno (τινός)  
un pegno per garanzia.
4. - δέω\* : incateno.  
λαμβάνω\* : prendo, arresto.  
ἐξάγω\* : libero.  
ἐκβάλλω\* : esilio.  
φεύγω\* : sono in esilio.
- κατέρχομαι\* : ritorno dall'esilio.  
ἀποκτείνω\* : condanno a morte,  
uccido.  
ἀποθνήσκω\* : soffro la pena di  
morte.  
κωνειάζομαι : bevo la cicuta.
5. - δημεύω : confisco.

## Frasì.

1. - δίκην νικάω : vinco una causa.  
ἐγγέω\* ὕδωρ τινί : empio per uno  
la clessidra.  
ἀποδιδόναι\* τινί ὕδωρ : concedere  
ad uno di parlare.
2. - ζημίαν (opp. δίκην) ὀφλισκάνω\*  
(opp. ὀφείλω\*) : son condan-  
nato ad una pena.  
ζημίαν (opp. δίκην) ἀποτίνω\* (opp.  
ἐκτίνω\* opp. δίδωμι\*) : sconto  
la pena, pago il fio (lat. *poenas persolvo*) di q. c. (τινός).  
τὴν δίκην φεύγω\* : cerco di sot-  
trarmi alla pena.
3. - μετρίῳ τιμήματι περιέπεσε\* : fu  
condannato ad una piccola  
ammenda.
4. - ἐν δεσμοῖς δέω\* : incateno, metto  
in catene.  
ἐν δεσμοῖς κατέχω\* : tengo in car-  
cere.  
εἰς δεσμοτήριον εἰσπίπτω\* : sono  
messo in carcere.  
φυγὴν καταγιγνώσκω\* τινός : con-  
danno uno all'esilio.  
ἐν κινδύνῳ βίου : sotto pena di  
morte.  
θάνατον καταγιγνώσκω\* τινός :  
condanno uno a morte.  
δημοσίᾳ ἀποθνήσκειν\* opp. τελευ-  
τᾶν : morire per mano del car-  
nefice.  
τά τινος χρήματα δημεύω : confisco  
i beni di uno.

## Proposizioni.

1. - Chi è citato in giudizio<sup>28</sup> (*partic.*) sceglie (ἐκλέ-  
γω\*) un difensore, il quale (ὄς, 3) parla (λέγω\*) dalla  
(ἐκ col *genit.*) tribuna.
2. - O difensore, perchè (διὰ τί) tratti (λέγω\*) argomenti  
estranei (ἔξω col *genit.*) all'atto di accusa?
3. - L'infamia segue (ἔπομαι\* col *dat.*) l'accusato, se (εἰ) la  
causa<sup>28</sup> è da non valutarsi.
4. - I tribunali<sup>28</sup> condannano i traditori<sup>28</sup>, i ladri<sup>28</sup>, gli in-  
gannatori<sup>28</sup> e gli omicidi<sup>28</sup>.
5. - Il carnefice getta (καταβάλλω\*) nel (εἰς con l'*accus.*)  
baratro il condannato.
6. - Le sentenze dei giudici<sup>28</sup> siano giuste<sup>28</sup>.
7. - Il popolo (ὁ δῆμος, ου) decretò [di] iscrivere (*inf. aor.*  
di ἀναγράφω\*) [il nome de]i traditori<sup>28</sup> sulla (εἰς con  
l'*accus.*) stele<sup>30</sup>.



8. - Gli Undici facevano eseguire (*imperf.* di *καταπράττω\**) le sentenze dei tribunali<sup>28</sup>.
9. - Tutti (*πᾶς*, 3) i testimoni<sup>28</sup> deposero<sup>28</sup> contro (*κατά col genit.*) l'accusato.
10. - Giudichiamo (*κρίνω\**) pessima cosa (*κακός*, 3) che un cittadino<sup>27</sup> muoia per mano del carnefice.
11. - L'accusato non si presentò in tribunale (= lasciò, *ἔαω\**, deserto, *ἔρημος*, il tr.<sup>28</sup>), cercando di sottrarsi alla pena.
12. - È noto (*δῆλος*, 3) che Socrate (*ὁ Σωκράτης, ους*), condannato a morte, tranquillamente (*ἡσυχῆ*) bevve la cicuta.
13. - I giudici<sup>28</sup> condannarono a morte l'omicida<sup>28</sup> e confiscarono i beni di lui (*αὐτός*, 3).
14. - Questo (*ὅδε*, 3) è un decreto: Se uno (*εἴαν τις*) tradisca<sup>28</sup> la città<sup>26</sup>, chi se ne accorge (*partic.* di *αἰσθάνομαι\**) è libero (*καθαρός*, 3) [di] ucciderlo (*ἀποκτείνω\** - *αὐτός*, 3).
15. - Essendo stato ucciso (*ἀποσφάζω\**) Frinico (*ὁ Φρίνιχος, ου*) da (*ὑπό col genit.*) Apollodoro (*ὁ Ἀπολλόδωρος, ου*) e da Trasibulo (*ὁ Θρασύβουλος, ου*) e questi (*οὗτος*, 3) essendo stati arrestati e tenuti in carcere, il popolo (*ὁ δῆμος, ου*) li (*αὐτός*, 3) liberava e, facendo un'inchiesta, trovò (*εὕρισκω\**) che Frinico aveva tradito<sup>28</sup> la città<sup>26</sup> e [che] gli uccisori di lui (= gli aventi ucciso lui, *αὐτός*, 3) erano stati messi in carcere ingiustamente<sup>28</sup>.



## LA RELIGIONE.

La vita separata delle varie stirpi elleniche, se giustifica la disparità di credenze religiose in Grecia, non impedisce che noi ritroviamo in ogni luogo e in ogni tempo uno speciale carattere che riavvicina tutti i popoli greci: vogliamo dire la personificazione delle forze e dei fenomeni naturali, concepiti non già come astrazioni, ma propriamente come es-

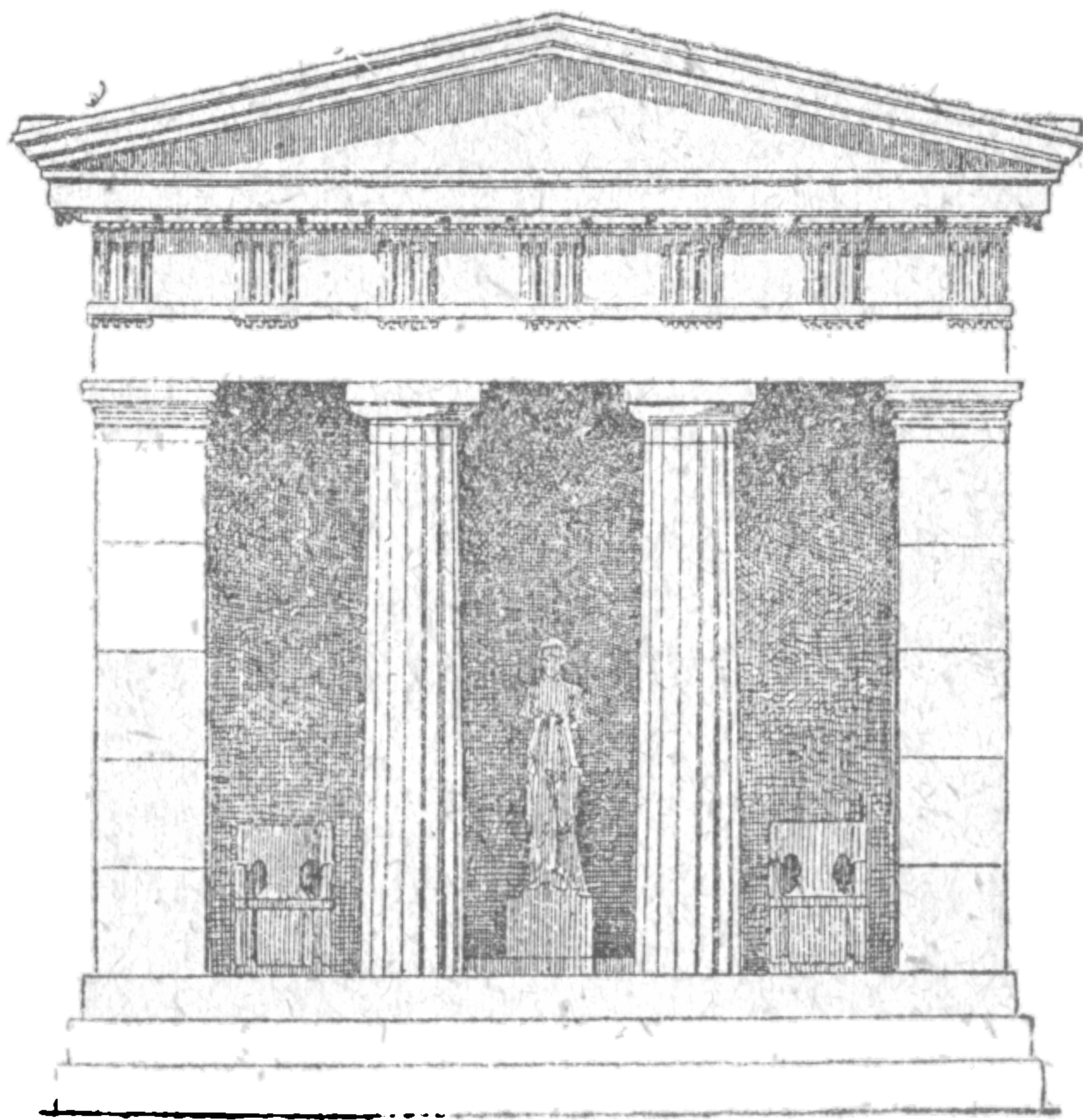


Fig. 64. - Tempio (ordine dorico).

seri sensibili, dotati delle virtù e, spesso, anche dei vizi degli uomini. Dal che deriva una serie di divinità che popolano la Grecia: *dèi celesti*, a capo dei quali sta Zeus, padre degli uomini e degli immortali, re dell'universo, dispensatore del bene e del male; *dèi marini*, con a capo Posidone, armato di tridente; *dèi infernali*, dei quali Plutone governa sui morti e dispensa altresì le ricchezze, che trae dalle viscere della terra.



Divinità queste maggiori, accanto alle quali mille altre, di minore importanza, popolano il mare ed i monti, il cielo e la terra.

Dagli Dèi procede il bene ed il male, e da questa universale opinione ecco sorgere tutta una fioritura di culti e di ve-

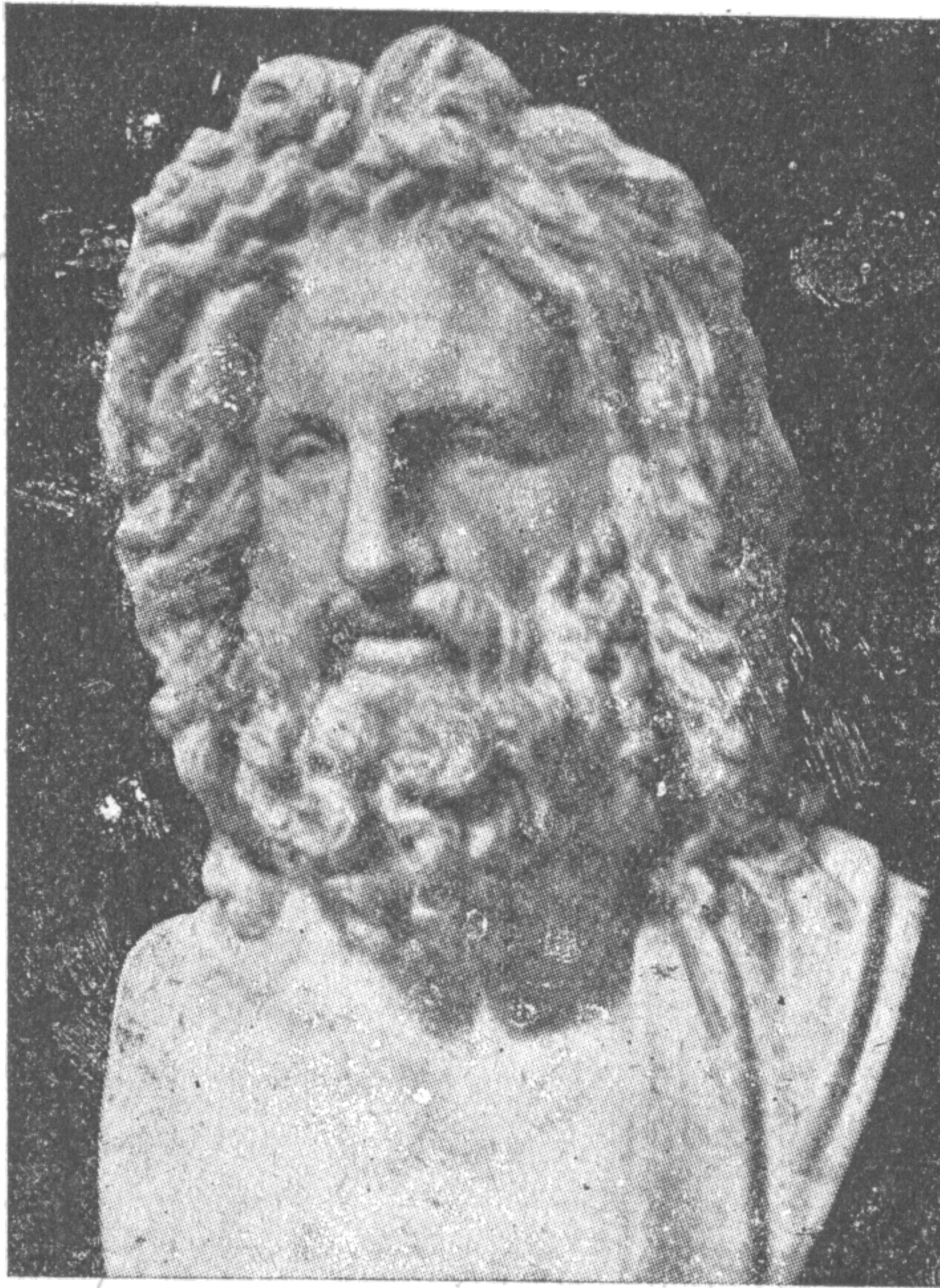


Fig. 65. - Giove di Oricoli (Museo Vaticano).

nerazioni locali. Dovunque si innalzano templi e santuari, nei quali i cittadini si raccolgono lieti e sereni, chè nell'animo loro non trova consistenza il terrore della morte, e le cerimonie religiose divengono pertanto un atto indissolubilmente congiunto ad ogni manifestazione del popolo ellenico.

---



### a) La divinità: culto e sacrifici.

Una volta riconosciuta la divinità (*ὁ δαίμων*) e la potenza divina (*τὸ δαιμόνιον*), ne segue naturalmente il culto degli Dèi (*οἱ θεοί*), che ognuno compie nella propria casa presso il focolare domestico (*ἡ ἐστία*), che tutti assolvono in comune nei templi e nei santuari.

Ministri del Dio e sacri custodi del tempio sono il sacerdote (*ὁ ἱερεὺς*) e la sacerdotessa (*ἡ ἱέρεια*). I sacerdoti non formano nella nazione greca una casta particolare ma come gli altri partecipano alla vita pubblica: gli stessi magistrati devono compiere in certe occasioni le cerimonie del culto. Nel tempio (*τὸ ἱερόν*) i Greci si radunano prima di iniziare ogni atto pubblico o privato della loro vita: nel tempio essi convengono per innalzare la preghiera (*ἡ εὐχή*) fervida, atta a conciliare il favore degli Dei, come per pronunziare l'imprecazione (*ἡ κατάρα*) contro i nemici della patria o contro coloro che della patria si rendano indegni. E agli Dèi si offrono, con pura devozione, le primizie dei campi oppur focacce, e latte e miele e vino, o si sacrifica ogni sorta d'animali, come pecore, capre e buoi, purchè mondi da macchie. La vittima (*τὸ ἱερεῖον*) è condotta dinanzi all'altare (*ὁ βωμός*) e poi sgozzata e in parte abbrustolita: chè una parte fornirà il cibo al sacro convito. E mentre il coltello (*ὁ σφαγίς*) si pianta nel collo della vittima, si brucia l'incenso (*ὁ λιβανωτός*) e s'innalzano preci.



Fig. 66. - Ara.

1. - *ὁ θεός οὐ*: il dio.  
*ἡ θεά, ᾶς*: la dea.  
*θεῖος, 3*: divino.  
*θεόπεμπτος, 2*: mandato da Dio.  
*ὁ, ἡ δαίμων, ονος*: la divinità.

- τὸ δαιμόνιον, ου*: la potenza divina.  
*δαιμόνιος, 3*: divino.  
*ἡ δεισιδαιμονία, ας*: la superstizione.  
*δεισιδαίμων, 2*: superstizioso.



2. - ἡ εὐσέβεια, ας : la pietà, la religione.  
 εὐσεβής, 2 : religioso.  
 ἡ θεοσέβεια, ας : il culto divino, il timor di Dio.  
 θεοσεβής, 2 : pio.  
 ὄσιος, 3 : venerabile, santo, puro.
3. - τὸ ἱερόν, οὔ : il tempio, il santuario.  
 ἱερός, 3 : sacro.  
 ὁ ἱερεὺς, ἕως : il sacerdote.  
 ἡ ἱέρεια, ας : la sacerdotessa.  
 ἡ ἱερωσύνη, ης : il sacerdozio.  
 ὁ ἱεροφάντης, ου : il sacerdote (nei misteri).
4. - ὁ νεώς, ὦ : il tempio.  
 τὸ τέμενος, ους : la cinta sacra d'un tempio.  
 τὸ ἄδυτον, ου : il santuario (lat. *penetrabile, adytum*).  
 ὁ βωμός, οὔ : l'altare.  
 τὸ ἀνάθημα, ατος : il dono (votivo).  
 τὸ ἄγαλμα, ατος : la statua (del Dio).  
 ὁ κίων, ονος : la colonna, il pilastro.
- ἡ στήλη, ης : la stele (*specie di lastra*).
5. - ἡ εὐχή, ης : la preghiera.  
 ἡ ἀρά, ας : la maledizione, la preghiera.  
 ἡ κατάρα, ας : l'imprecazione.  
 θεοκατάρατος, 2 : maledetto da Dio.  
 ἡ ἱκεσία, ας : la supplica.  
 ὁ ἱκέτης, ου : il supplice.  
 ἡ ἱκέτις, ιδος : la supplice.
6. - ἡ σπονδή, ης : la libagione.  
 ὁ σπόνδαρχος, ου : chi comincia la sacra libagione.
7. - ἡ θυσία, ας : il sacrificio.  
 τὰ ἱερά, ὦν : le viscere della vittima, le cerimonie del culto.  
 τὸ ἱερεῖον, ου : } la vittima.  
 τὸ σφάγιον, ου : }  
 ἡ σφαγή, ης : l'immolazione.  
 ὁ σφαγίς, ίδος : il coltello (del sacrificio).  
 ὁ λιβανωτός, οὔ : l'incenso.  
 ὁ (ἡ) λίβανος, ου : l'albero dell'incenso.  
 τὰ θυμιάματα, ων : gli incensi

### Verbi.

1. - δεισιδαιμονέω : sono superstizioso.
2. - εὐσεβέω : sono pio (*περὶ τινά*).
3. - ἱερόω : consacro.
4. - ἀγαματοποιέω : faccio statue.
5. - εὐχομαι : prego (*τινί*).  
 ἀράομαι : desidero, maledico (*τινί*).  
 καταράομαι : impreco contro uno (*τινί*).
- ἱκετεύω : supplico.
6. - σπένδω\* : faccio libagioni.
7. - θύω : sacrifico.  
 καλλιιερέω : sacrifico con felici auspici.  
 σφαγιάζω e *med.* : immolo, fo un sacrificio.  
 θυμιάω (fut. -άσω) : abbrucio incensi.

### Fraasi.

1. - τὰ τῶν θεῶν : ciò che riguarda gli Dèi.  
 κατὰ θεόν τινα : per volere di un Dio.  
 μετὰ θεῶν : col favor degli Dèi.  
 σὺν θεῷ : grazie a Dio!
- πρὸς θεοῦ : per l'amor di Dio!  
 ὑπὲρ θεόν : contro il volere del Dio.  
 εἴθε opp. εἰ γάρ (con l'*ott.*) : Dio voglia, Dio volesse! Voglia, volesse il cielo!



4. - καθέζομαι\* ἐπὶ τῷ βωμῷ: siedo [come] supplice all'altare.  
ἀνατίθημί\* τι τῷ θεῷ: appendo un dono votivo alla statua del Dio.
5. - εὐχομαι τῷ θεῷ: faccio preghiere al Dio.  
ἔνοχος ἐστί\* τις τῇ ἀρῇ: la maledizione grava su qualcuno.
6. - τὰς σπονδὰς ποιῶμαι: faccio libagioni.
- οἶνον σπένδω\*: libo, verso del vino (prima di bere il sacerdote versava sull'altare una parte della bevanda).
7. - ἐπιρίκια, γενέθλια θύω: celebrazioni con sacrifici vittorie, feste.  
τὰ τεθυμένα: la carne delle vittime.  
τὰ ἱερά καλά ἐστί\* τι: le viscere sono propizie ad uno.

### Proposizioni.

1. - Diciamo (λέγω\*) Giove (ὁ Ζεὺς, Διός) padre<sup>12</sup> degli Dèi e degli uomini<sup>12</sup>.
2. - Ciò che riguarda gli Dèi è sacro e venerabile.
3. - Nel (ἐν col *dat.*) tempio è l'altare; presso (παρά col *dat.*) l'altare la statua del Dio.
4. - I fanciulli<sup>12</sup> portano<sup>10</sup> doni [votivi] alla (εἰς con l'*accus.*) statua della Dea.
5. - I sacerdoti sono i sacri custodi (ὁ φύλαξ, ἀκος) dei templi.
6. - L'uomo<sup>12</sup> pio onora (τιμάω) ed onorerà sempre<sup>16</sup> la divinità.
7. - Il sacerdote pregava il Dio e abbruciava incensi sopra (ἐπί col *dat.*) l'altare.
8. - O fanciulli<sup>12</sup>, fuggite<sup>34</sup> la superstizione.
9. - Le viscere della vittima non erano propizie: il sacrificio non era gradito (χαίρεις, 3) agli Dèi.
10. - Il sacerdote ordinò (κελεύω\*) il sacrificio di cento (ἑκατόν) buoi<sup>5</sup>.
11. - Dio voglia [che] le viscere siano a noi (ἐγώ, μου) propizie.
12. - Prima (πρό col *genit.*) della sacra libagione, il sacerdote versò<sup>20</sup> del vino<sup>20</sup> sopra (ἐπί con l'*accus.*) l'altare.



13. - La sacerdotessa parlò profeticamente<sup>31</sup> alle donne<sup>12</sup> che sedevano supplici (*partic.*) presso (*παρά* col *dat.*) la statua della Dea.
14. - Il cittadino<sup>16</sup> ateniese (*Ἀθηναῖος*, 3) giurava<sup>28</sup> di onorare (*infin. fut.* di *τιμάω*) le cose sacre.
15. - Sugli (*ἐπί* col *dat.*) altari i soldati<sup>32</sup>, prima (*πρό* col *genit.*) della battaglia<sup>34</sup>, sacrificarono buoi<sup>5</sup> e pecore<sup>6</sup> agli Dèi.

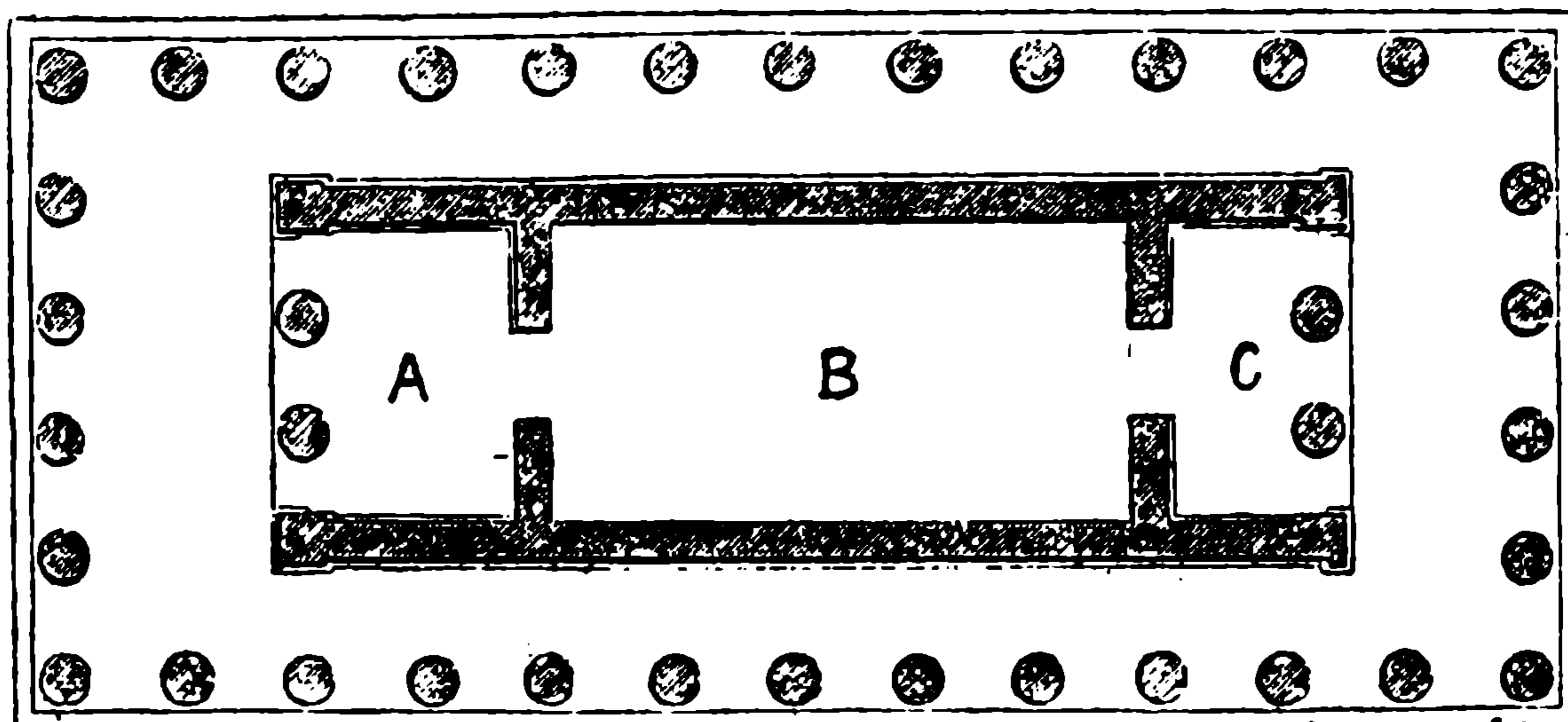


Fig. 67. - Pianta di un tempio greco contornato da colonne:

- A) *Pronao* (parte anteriore del tempio).  
 B) *Cella* (nella quale sorgeva la statua del dio).  
 C) *Opistodomo* (luogo dietro la cella, nel quale si custodiva il tesoro).



## b) Il delitto religioso: vaticinio ed espiazione.

Guai a colui che si sia macchiato di un delitto religioso ( $\tau\acute{o}$   $\acute{\alpha}\gamma\omicron\varsigma$ ): chi profani il tempio, o in qualunque modo si riveli empio ( $\acute{\alpha}\sigma\epsilon\beta\acute{\eta}\varsigma$ ), è soggetto a pene esemplari da parte dello Stato. Di più la contaminazione ( $\tau\acute{o}$   $\mu\acute{\iota}\alpha\sigma\mu\alpha$ ) colpisce lui ed i suoi, e ciascuno lo sfugge. Talvolta il male ricade sul popolo tutto, e la pestilenza e la fame rivelano l'ira dei numi. Di qui la necessità dell'oracolo ( $\tau\acute{o}$   $\mu\alpha\nu\tau\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$ ), che permetta ai cittadini di comunicare col Dio irato a traverso l'opera del sacerdote, che è presso i Greci sacro ed inviolabile e degno del massimo ossequio, o del profeta ( $\delta$   $\pi\rho\omicron\phi\acute{\eta}\tau\eta\varsigma$ ). A Delfi sorge l'oracolo più celebre della Grecia e a Delfi il popolo d'ogni città accorre sovente, così per chiedere predizioni di importanza collettiva, come per conoscere le ragioni dello sdegno del Dio. Niente si lascia d'intentato a questo scopo e si ricorre assai spesso anche all'arte augurale ( $\eta$   $\omicron\acute{\iota}\omega\nu\iota\sigma\tau\iota\zeta\acute{\eta}$ ), sia mediante l'osservazione del volo degli uccelli, sia con l'osservazione delle viscere della vittima.

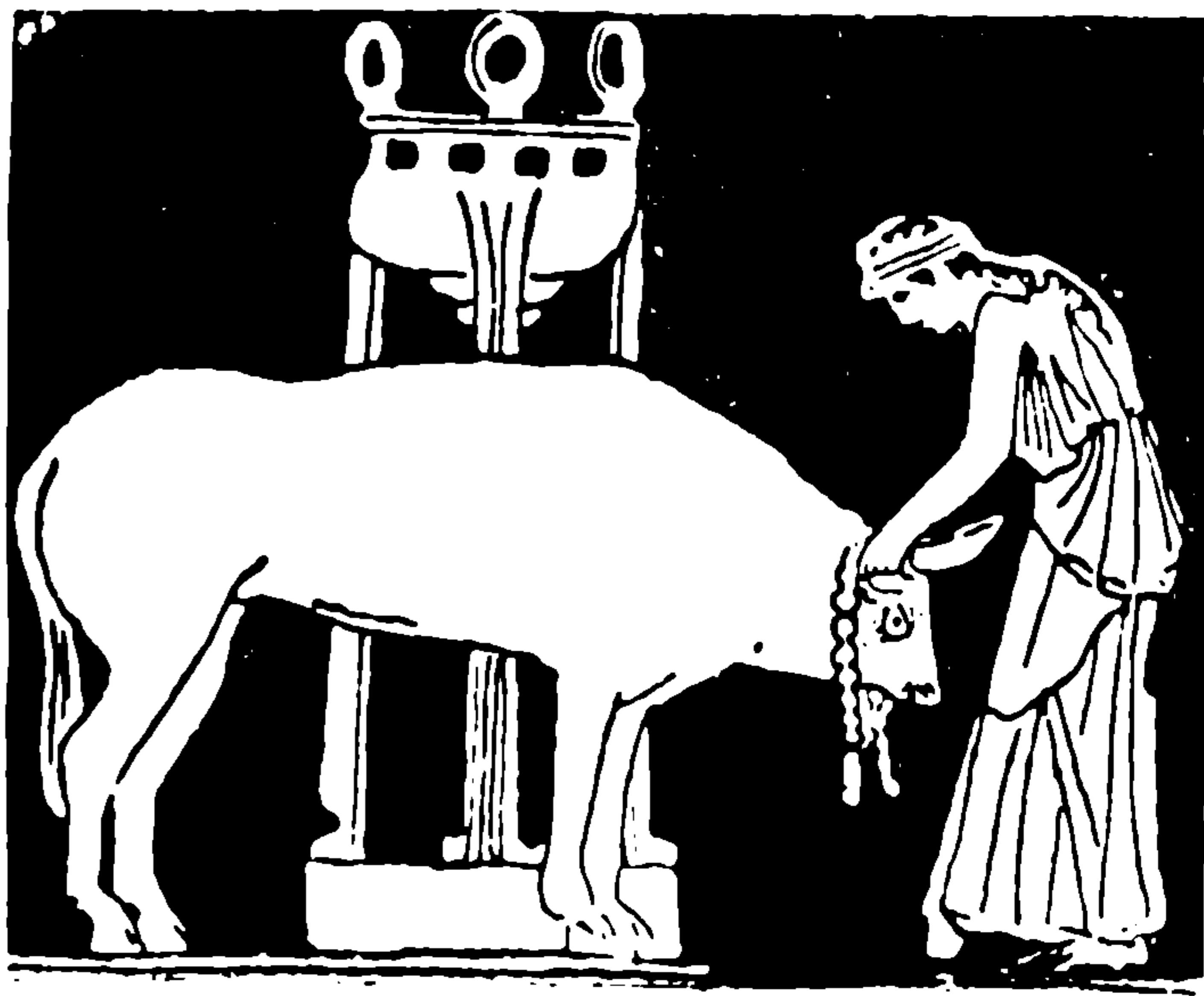


Fig. 68. - Preparazione del sacrificio.

Al concetto di colpa ( $\eta$   $\acute{\alpha}\tau\eta$ ) — dalla potenza di Ate ( $\eta$  "Aτῆ = la colpa personificata) lo stesso Zeus può essere ingannato — troviamo intimamente connesso il concetto di espiazione ( $\delta$   $\acute{\iota}\lambda\alpha\sigma\mu\acute{o}\varsigma$ ). Quando l'espiazione sia compiuta e il Dio torni a mostrarsi benevolo ( $\acute{\iota}\lambda\epsilon\omega\varsigma$ ), si celebrano nei templi solenni sacrifici di ringraziamento ( $\tau\acute{\alpha}$   $\chi\alpha\rho\iota\sigma\tau\acute{\eta}\rho\iota\alpha$ ).



1. - ἡ ἀσέβεια, ας : l'empietà, l'irreligiosità.  
 ἀσεβής, 2 : empio, irreligioso.  
 τὸ ἀσέβημα, ατος : l'empietà, il misfatto.  
 ἡ ἀνοσιότης, ητος : l'empietà, la scelleraggine.  
 ἀνόσιος, 2 e 3 : empio, scelerato.
2. - τὸ ἄγος, ους : il delitto religioso.  
 ἡ ἁμαρτία, ας : il peccato, la colpa.  
 ἡ ἱεροσυλία, ας : il furto sacrilego.  
 ἡ ἄτη, ης : la colpa ; anche : la rovina ; ἡ Ἄ. : Ate, la Colpa (personificata).  
 ἡ κόλασις, εως opp. ἡ τιμωρία, ας : la pena, la punizione.  
 τὸ μίασμα, ατος : la contaminazione.  
 ὁ μιάστωρ, ορος : il delinquente, chi contamina sè e gli altri con delitti.  
 μιᾶρός, 3 : impuro, contaminato.
3. - τὸ μαντεῖον, ου : l'oracolo ; anche il responso (dell'oracolo).  
 ὁ τρίπους, οδος : il tripode.  
 ἡ μαντική, ης : l'arte del predire il futuro.  
 ἡ μαντεία, ας : il dono di leggere il futuro.
- μαντευτός, 3 : comandato, o annunziato dall'oracolo.  
 ὁ, ἡ μάντις, εως : l'indovino, l'indovina.
4. - τὸ χρηστήριον, ου : l'oracolo.  
 ὁ χρησµωδός, οὔ : l'indovino.  
 ὁ χρησµολόγος, ου : l'interprete dell'oracolo.  
 ὁ χρησµός, οὔ : } la predizione,  
 ἡ προφητεία, ας : } il responso.  
 ὁ προφήτης, ου : il profeta,  
 l'interprete di oracoli.  
 ἡ προφήτις, ιδος : la profetessa.  
 ὁ ψευδοπροφήτης, ου : il falso profeta.
5. - ὁ οἰωνός, οὔ : l'augurio ; anche : l'uccello augurale.  
 ὁ οἰωνοσκοπός, ου opp. ὁ οἰωνιστής, οὔ : l'augure (lat.: augur), chi osserva il volo degli uccelli (per trarne presagi).  
 ἡ οἰωνιστική, ης : l'arte augurale.
6. - ἡ ποινή, ης : l'espiazione, la riparazione.  
 ἡ Ποινή, ης : la Pena, la dea della vendetta.  
 ποίνιμος, 2 : vendicativo.  
 ὁ ἱλασμός, οὔ : l'espiazione.  
 ἱλεως, 2 : propizio, benevolo.
7. - τὰ χαριστήρια (sott. ἱερά) : i sacrifici di ringraziamento agli dèi (lat.: supplicationes).

## Verbi.

1. - ἀσεβέω : sono empio (περί τινα).  
 ἀνοσιουργέω : commetto un sacrilegio.
2. - ἁμαρτάνω\* : commetto un peccato.  
 συλλάω : saccheggio.  
 ἱεροσυλέω : saccheggio un tempio.  
 μαινώω : contamina.
3. - μαντεύομαι : predico, indovino.  
 χρηστηριάζομαι : consulto l'oracolo.  
 ἐρωτάω : interrogo (τινά τι opp. περί τινος).
4. - χρησµωδέω opp. προφητεύω (τινί τι) : profetizzo.  
 σκοπέω opp. σκέπτομαι : osservo.
5. - οἰωνίζομαι opp. οἰωνοσκοπέω : presagisco, traggo presagi (dal volo degli uccelli).  
 ἱεροσκοπέω e med. : presagisco, traggo presagi (dalle viscere delle vittime).
6. - ἱλάσκομαι\* : rendo propizio, placco.  
 ἐκτίνω\* : espio.



## Frasì.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. - ἀσεβές ἐστι*....: è un'empietà il....<br/>τὰ ἡσεβημένα ἱερά: i templi profanati.</p> <p>2. - ἐν τῷ ἄγῃ ἐνέχομαι*: sono colpevole di un delitto (da espia-<br/>re, spec. di un omicidio).<br/>ἀμαρτάνεται* περί τι: si erra in qualche cosa.<br/>ὦ μαρέ: eh! briccone (in tono scherzoso).</p> <p>3. - μάντις κακῶν: profeta di sciagure.<br/>μαντικῶς εἰπεῖν*: parlare profeticamente.<br/>ὡς ἢ ἐμὴ μαντεία: come io presumo.</p> | <p>4. - ὡσπερ ἐκ τρίποδος λέγω* (metaf.):<br/>parlo come un oracolo.<br/>χράομαι* τινι ὡσπερ θεῶ (metaf.):<br/>considero uno come un oracolo.</p> <p>5. - ὁ ἐπ' οἰωνοῖς ἱερεύς: l'augure.<br/>τὸ οἰωνὸν δέχομαι*: accetto l'augurio (lat.: accipio omen).<br/>οἰωνὸν τίθεμαι* τινα opp. τι: ricevo uno o q. c. come buon augurio.</p> <p>6. - ἀποτυγχάνω* τινός: non sono esaudito in q. c.<br/>ἰλάσκομαι* τινα: mi rendo propizio uno.<br/>ἰλάσθητί* μοι: siimi propizio.</p> |
|---|--|

## Proposizioni.

1. - Gli uomini<sup>12</sup> scellerati invano (μάτην) sfuggono (φεύγω\*) la pena degli (παρά col *genit.*) Dèi<sup>30</sup>.
2. - Spesso<sup>16</sup> i sacrifici<sup>30</sup> rendono propizio il Dio<sup>30</sup>.
3. - Il falso profeta osserva le viscere<sup>30</sup> e profetizza la vittoria<sup>34</sup>.
4. - Se uno (εἴαν τις) saccheggia un tempio<sup>30</sup>, commette (πράττω\*) un peccato indegno (ἀνάξιος, 2) di perdono<sup>13</sup>.
5. - Tutti (πᾶς, 3) considerano come un oracolo il sacerdote<sup>30</sup>, che (ὄς, 3) sacrifica<sup>30</sup> agli Dèi<sup>30</sup>.
6. - È noto (δηλός, 3) questo (neutro di ὅδε, 3) [detto]: « Accetto l'augurio ».
7. - Taci (σιωπάω), profeta di sciagure!
8. - Alla colpa segue (ἔπομαι\*) l'espiazione, affinché (ἵνα) il Dio<sup>30</sup> si mostri (φαίνομαι\*) di nuovo (αὐθις) benevolo.
9. - Il re<sup>26</sup> mandò (πέμπω\*) araldi<sup>34</sup> a interrogare (*partic. fut.*) l'oracolo.



10. - Il Dio<sup>30</sup> sarà benevolo agli uomini<sup>12</sup> pii<sup>30</sup>, ma (δέ posto) avverso (δυσμενής, 2) agli empi.
11. - Voglia il Cielo<sup>30</sup> [che] l'indovino abbia profetizzato la verità<sup>28</sup>!
12. - Consultiamo l'oracolo, o cittadini<sup>26</sup>: espiando le colpe, ci renderemo propizio il Dio.
13. - L'augure ha profetizzato che le viscere<sup>30</sup> sono state propizie.
14. - Se (εἰ) il responso sarà propizio, celebriamo (τελέω\*) i sacrifici di ringraziamento.
15. - Eretteo (ὁ Ἐρεχθεύς), recatosi (εἶμι\*) a (εἰς con l' accus.) Delfi (οἱ Δελφοί, ὦν) e interrogato il Dio<sup>30</sup>, sacrificava<sup>30</sup> la figlia<sup>12</sup> agli Dèi.



## LA GUERRA.

Grande importanza diedero in ogni tempo i Greci alle esercitazioni del corpo, soprattutto a Sparta, che considerava ottimo cittadino soltanto colui che poteva essere ottimo soldato. A questo fine ogni bambino nato deforme o gracile era esposto a morte (v. N. 12). I giovani, abituati sino dai primi anni ad ogni genere di rinunzie e di sofferenze, giunti all'età di 18 anni, erano iscritti nel registro del demo cui appartenevano e subito iniziavano il tirocinio militare che durava due anni. Ad Atene questo atto assumeva importanza di cerimonia. Il giovane era presentato al popolo in un teatro ed armato di lancia e di spada; dipoi nel tempio di Agraulo pronunziava il famoso giuramento:

*« Non disonorerò le sacre armi nè abbandonerò il mio vicino di guerra, ma combatterò per la difesa dei templi e solo e con molti. La patria non minore tramanderò ma più grande e più forte di quanto l'avrò ricevuta. E obbedirò a coloro che hanno e che avranno il potere e mi atterrò alle leggi ora esistenti ed a quelle che il popolo decreterà. E se alcuno tenti di violare queste leggi o non vi si attinga, non lo permetterò, ma le difenderò e solo e con molti. Ed onorerò i sacri templi. Mi siano testimoni di questo Agraulo, Enialio, Ares, Zeus, Tallo, Auxo ed Egemone ».*

A venti anni, uscito di minorità politica, ogni cittadino faceva parte dell'esercito, nel quale poteva esser chiamato fino all'età di 60 anni. L'appartenere all'esercito costituiva per i Greci un segnalato onore: gli Iloti, per la loro condizione di schiavi, non eran compresi nel catalogo degli atti alle armi e non facevano parte dell'esercito se non in caso di assoluta necessità. Particolare importanza ebbe presso i vari popoli della Grecia



la disciplina che fu, in genere, assai rigida ovunque e specialmente a Sparta, il cui ordinamento mirava, come fu detto, a formare soldati coraggiosi, disposti ad affrontare per la patria il pericolo e la morte, non già come un dovere, ma come un onore ed una gioia. In Atene la disciplina fu senza dubbio meno severa, ma non tanto che si dovesse troppo spesso ricorrere a sanzioni ed a pene.



Fig. 69. - Peltasta all'assalto.



## a) L' esercito .

L' esercito (*τὸ στράτευμα*) spartano, essenzialmente terrestre, era costituito di Spartiati e di Perieci, i quali militavano come opliti (*οἱ ὀπλίται*), soldati di grave armatura, o come gimneti (*οἱ γυμνήτες*), armati alla leggera, o come peltasti (*οἱ πελτασταί*), le cui armi erano più leggere di quelle degli opliti e più pesanti di quelle dei gimneti. Scarsa e poco importante la cavalleria (*τὸ ἵππικόν*), che si limitava a proteggere le ali dell' esercito. Il comando dell' esercito in guerra spettava ad uno dei due re (*ὁ βασιλεύς*), intorno al quale vediamo un corpo di 300 giovani scelti; il comando della cavalleria era affidato ad un *πολέμαρχος*.

In Atene i cittadini delle prime tre classi, i quali, secondo la riforma di Solone, avevano un' annua rendita non inferiore a 200 medimni, militavano come opliti; quelli della quarta classe, che disponevano di una rendita minore, prestavan servizio come soldati armati alla leggera o come soldati di mare. Alla cavalleria, in Atene assai meglio organizzata che a Sparta, erano iscritti i cittadini più ricchi. L' esercito ateniese era comandato da uno dei dieci strateghi (*ὁ στρατηγός*), dal quale dipendevano 10 tassiarchi (*οἱ ταξίαρχοι*) e un congruo numero di locaghi (*οἱ λοχαγοί*) per la fanteria (*τὸ πεζόν*); due ipparchi (*οἱ ἵππαρχοι*) e 10 filarchi (*οἱ φύλαρχοι*) per le armi a cavallo.

La paga (*ὁ μισθός*) dei soldati di fanteria era di venti dramme al mese, quella dei tassiarchi e degli strateghi, per solito, rispettivamente di quaranta e di ottanta. I cavalieri, così in tempo di pace come in tempo di guerra, avevano una paga assai superiore a quella dei fanti, e ricevevano inoltre una indennità per il mantenimento dei cavalli, che, com' è noto, erano tenuti a provvedersi da sè.

Accanto a queste milizie occorre ricordare le milizie mercenarie (*τὸ ξενικόν*), che furono organizzate da Ificrate, famoso generale ateniese, e divennero assai frequenti negli ultimi tempi della libertà greca.



1. - ἡ στρατιά, ᾤς : l'esercito (in mar-  
cia).  
ὁ στρατός, οὔ : } l'esercito (in  
τὸ στράτευμα, ατος : } campo).  
στράτιος, ὅς : attinente all'eser-  
cito.  
ἡ στρατεία, ας : la spedizione,  
il servizio militare.  
ὁ στόλος, ου : la spedizione (*an-  
che* : la flotta).
2. - ὁ βασιλεύς, ἕως : il re, il coman-  
dante in capo.  
ὁ στρατηγός, οὔ : lo stratego, il  
generale.  
ἡ στρατηγία, ας : la carica di  
generale, la strategia.  
τὸ στρατήγημα, ατος : lo strat-  
agemma, l'astuzia.  
ὁ ἡγεμών, ὄνος : il duce, il con-  
dottiero.  
ἡ ἡγεμονία, ας : la carica di  
condottiero, l'egemonia.  
ἡγεμονικός, ὅς : abile nel co-  
mandare.  
ὁ ταξίαρχος, ου : il capitano, il  
comandante di una τάξις.  
ἡ τάξις, εως : la compagnia  
(da 100 a 200 uomini).  
ὁ λοχαγός, οὔ : il centurione.  
ὁ λόχος, ου : la schiera, la cen-  
turia.  
ὁ ἵππαρχος, ου : il capo della  
cavalleria.
3. - ὁ φύλαρχος, ου : il duce (della  
cavalleria).  
ὁ στρατιώτης, ου : il soldato.  
στρατιωτικός, ὅς : da soldato.  
ὁ παρασιάτης, ου : il vicino  
(in campo).  
ὁ πεζός, οὔ : il fante.  
τὸ πεζόν, οὔ : la fanteria.  
ὁ ὀπλίτης, ου : l'oplita.  
ὁ πελταστής, οὔ : il peltasta.  
ὁ γυμνής, ἦτος : il gimneta.  
ὁ ψιλός, οὔ : il soldato di leg-  
gera armatura.  
ὁ ἵππεύς, ἕως : il soldato a ca-  
vallo, il cavaliere.  
ὁ, ἡ ἵππος, ου : il cavallo.  
τὸ ἵππικόν, οὔ : la cavalle-  
ria.
4. - ὁ σύμμαχος, ου : l'alleato.  
ἡ συμμαχία, ας : l'alleanza.  
τὸ συμμαχικόν, οὔ : l'esercito  
alleato.  
ὁ ξένος, ου : il soldato merce-  
nario.  
τὸ ξενικόν, οὔ : le milizie mer-  
cenarie.  
ὁ μισθοφόρος, ου : l'assoldato.  
ὁ μισθός, οὔ : la mercede,  
il soldo, la paga giorna-  
liera.  
τὸ σιτηρέσιον, ου : l'indennità  
per il mantenimento.

### Verbi.

1. - στρατολογέω : raccolgo un eser-  
cito.  
συλλέγω\* (στρατιάν) : raccolgo (un  
esercito).
2. - στρατηγέω : son generale.  
ἡγοῦμαι : comando, conduco (τινί  
τινος).  
περιηγοῦμαι : conduco attorno (τι-  
νί τι).  
προηγοῦμαι : precedo (τινός).
3. - ἄρχω : comando (τινός).
3. - στρατεύω e med. : faccio il sol-  
dato,  
ἵππεύω : milito come cavaliere.
4. - συμμαχέω (τινί) : sono alleato con  
uno.  
ξενολογέω : raccolgo un esercito  
di mercenari.  
μισθόω : allogo per mercede ;  
med. : io assoldo.

### Fraasi.

1. - ἐν στρατείᾳ εἰμί\* : sono in campo.  
οἴκοι τε καὶ ἐπὶ στρατείας : in pace e  
in guerra (lat. : *domi militiaeque*).
- στρατείαν ποιῶμαι ἐπὶ τινα : im-  
prendo una spedizione contro  
uno, dichiaro guerra ad uno



- ἀπογράφομαι\* ἑμαυτὸν εἰς στρα-  
τείαν: mi assoldo, mi ar-  
ruolo.
- πρὸς τινα): faccio alleanza con  
uno.
4. - συμμαχίαν ποιῶμαι τινι (opp.  
τὴν συμμαχίαν παραβαίνω\* (opp.  
λύω): violo l'alleanza.

### Proposizioni.

1. - I soldati mercenari ricevono (ἀπολαμβάνω\*) una paga giornaliera.
2. - Diciamo (λέγω\*) centurione il condottiero d'una centuria.
3. - O centurione, perchè (διὰ τί) conduci attorno al monte<sup>4</sup> i soldati?
4. - È [proprio] del buon<sup>15</sup> cittadino<sup>27</sup> difendere (ἀμύνω) la patria<sup>26</sup> in pace e in guerra.
5. - Il generale comanda i capitani, i capitani comandano i centurioni.
6. - I soldati ubbidiscano<sup>34</sup> al centurione, il centurione al generale.
7. - Nell' (ἐν col *dat.*) esercito dei Greci (οἱ Ἕλληνες, ων) erano opliti, peltasti e ginneti; la cavalleria proteggeva (βοηθέω col *dat.*) le ali<sup>34</sup> dell'esercito.
8. - I soldati mercenari giudichiamo (νομίζω) inferiori (ἐλάσσων, 2' col *genit.*) ai soldati, che (ὅς, 3) combattono<sup>34</sup> per (ὑπέρ col *genit.*) la patria<sup>26</sup>.
9. - Il cavaliere ami<sup>13</sup> il cavallo come (ὡς) se stesso (ἑαυτόν).
10. - In (ἐν col *dat.*) battaglia<sup>34</sup> il re precedeva i soldati.
11. - Il generale precederà gli opliti e i peltasti; il capo della cavalleria [precederà] i cavalieri.
12. - È fama (ὁ λόγος, ου) che Ificrate (ὁ Ἴφικράτης, ους) raccolse molti (πολύς, 3) soldati mercenari.
13. - Con l'astuzia (*dat.*) il capitano condusse i cavalieri all' (εἰς con l'*accus.*) attacco<sup>34</sup>.
14. - Se (εἰ) [ci] sarà guerra<sup>34</sup>, cercheremo (ζητέω) l'aiuto (ἡ ἐπικουρία, ας) degli alleati.
15. - Sarà dichiarata guerra ai popoli<sup>26</sup>, che (ὅς, 3) avranno violata l'alleanza.



## b) Armi ed accampamento.

L'armatura completa del guerriero greco era la *πανοπλία*, che comprendeva armi difensive ed armi offensive. Erano armi difensive: l'elmo (*τὸ κράνος*), di rame, il cui cimiero (*ὁ λόφος*) era sovente ornato di una chioma equina; la corazza (*ὁ θώραξ*), che, dopo le guerre persiane, consistè in una lorica di cuoio provvista di piastre metalliche; gli schinieri (*οἱ κνημῖδες*) fatti di metallo pieghevole, e lo



Fig. 70. - Guerriero greco.

scudo (*ἡ ἀσπίς*) che poteva essere più o meno grande ed ovale o rotondo. Armi offensive erano: la spada (*τὸ ξίφος*), a doppio taglio; la sciabola (*ἡ μάχαιρα*), alquanto adunca, e la lancia (*τὸ δόρυ*), fatta di legno e provvista di un puntale di ferro.

I soldati armati alla leggera non portavano armi di difesa e perciò combattevano a distanza, come tiratori di lancia o come arcieri (*οἱ τοξόται*) o frombolieri (*οἱ σφενδονῆται*). Lo scudo dei peltasti (*ἡ πέλιτη*) era piccolo, fatto di vimini o di legno, e ricoperto di pelle.

I Greci facevano anche uso di *macchine da guerra*: delle quali, oltre l'ariete (*ὁ κριός*), si ricordano di frequente la catapulta (*ὁ καταπέλτης*) atta al lancio di giavellotti (*τὰ ἀκόντια*) pesanti e la balista (*ὁ πετροβόλος*) per il lancio di grosse pietre.

L'accampamento dei Greci (*τὸ στρατόπεδον*) era circondato da una fossa (*ἡ τάφρος*, lat. *fossa*) e di uno steccato (*τὸ χῶμα*, lat. *vallum*). Apposita ronda (*ἡ ἐφοδεία*) e sentinelle (*οἱ φύλακες*) armate ne sorvegliavano gli ingressi.



Queste sentinelle si davano il cambio tre volte durante la notte.

Durante il campo i soldati erano tenuti a mantenersi costantemente in esercizio; ma certe ore erano destinate anche al canto di inni patrii e ai divertimenti.



Fig. 71 - Elmi di guerrieri.

- |  |  |
|--|--|
| <p>1. - τὸ ὄπλον, ου: l'arma.<br/>τὰ ὄπλα, ων: le armi, l'armatura.<br/>ἔνοπλος, 2: armato.<br/>ἄοπλος, 2: inerme.<br/>ἡ πανοπλία, ας: l'armatura completa.<br/>πάνοπλος, 2: armato di tutto punto.</p> <p>2. - τὸ κράνος, ους: l'elmo.<br/>ὁ λόφος, ου: il cimiero.<br/>ὁ θώραξ, ακος: la corazza.<br/>οἱ κνημίδες, ων: gli schinieri.<br/>ἡ ἄσπίς, ίδος: lo scudo.<br/>τὸ ξίφος, ους: la spada.<br/>ἡ μάχαιρα, ας: la sciabola.<br/>τὸ δόρυ, ατος: } la lancia.<br/>ἡ λόγχη, ης: }</p> <p>3. - τὸ τόξον, ου: l'arco.<br/>τὸ τόξευμα, ατος: il tiro d'arco.<br/>ὁ τοξότης, ου: l'arciere.<br/>ἡ νευρά, ας: la corda dell'arco.<br/>τὸ ἀκόντιον, ου: il giavellotto.</p> | <p>τὸ βέλος, ους: il dardo.<br/>ἡ φαρέτρα, ας: la faretra.<br/>ἡ σφενδόνη, ης: la fionda.<br/>ὁ σφενδονήτης, ου: il tiratore di fionda.</p> <p>4. - ὁ κριός, αῦ: l'ariete.<br/>ὁ καταπέλτης, ου: la catapulte.<br/>ὁ πετροβόλος, ου: la balista.</p> <p>5. - τὸ στρατόπεδον, ου: il campo, l'accampamento.<br/>ἡ τάφρος, ου: la fossa, la trincea.<br/>τὸ χῶμα, ατος: lo steccato, il vallo.<br/>τὸ τεῖχισμα, ατος: il baluardo.<br/>ἡ σκηνή, ης: la tenda.<br/>οἱ φύλακες, ων: le guardie, le sentinelle, il corpo di guardia.<br/>ἡ φυλακή, ης: la guardia.<br/>ἡ ἐφοδεία, ας: la ronda.<br/>τὸ σύνθημα, ατος: la parola d'ordine.</p> |
|--|--|

### Verbi.

- |  |   |
|--|---|
| <p>1. - ὀπλίζομαι: } mi armo.<br/>παρασκευάζομαι: }</p> <p>2. - ἐπιθωρακίζομαι: mi metto la corazza.</p> | <p>ἐνδύω*: indosso (lat. <i>induo</i>).<br/>ξιφοφορέω: porto la spada.</p> <p>3. - τοξεύω: tiro con l'arco; τ. τινά, colpisco uno (con l'arco).</p> |
|--|---|



κατατοξεύω τινά: uccido uno col dardo.  
 ἀκοντίζω τινά: scaglio giavelotti contro uno.  
 βάλλω\*: scaglio, getto.  
 ἐντείνω\*: tendo [l'arco].

σφενδονάω: scaglio la fionda, tiro (con la fionda).

4. - στρατοπεδεύομαι: mi accampo.  
 ἐπιτειχίζω: innalzo un baluardo.  
 κατασκηνόω: mi attendo.  
 φυλάσσω\*: faccio la guardia.

### Fraasi.

1. - ἐν τοῖς ὅπλοις εἰμί\*: sono sotto le armi.  
 ἐνδύω\* opp. τίθημι\* τὰ ὅπλα: indosso o depongo le armi.  
 τὰ ὅπλα ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων\*: con le armi alla mano.  
 ἐπὶ τὰ ὅπλα κελεύω: chiamo alle armi.  
 ἐξέτασιν ὀπλῶν ποιῶμαι: passo in rassegna i soldati di grave armatura.  
 2. - περιβάλλω\* τινὶ τὸν θώρακα: metto ad uno la corazza.  
 3. - ἐκ τόξου δύματος: a un tiro d'arco.

ἔξω βέλῶν: fuori del tiro dei dardi.  
 ἀκόντιον βάλλω\*: lancio un giavelotto.  
 5. - ἐκ τοῦ στρατοπέδου γράφω\* τοῖς οἴκοι: scrivo dal campo ai familiari.  
 ἔρχομαι\* οἴκαδε ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου: ritorno dal campo a casa.  
 φυλακὴν ἔχω\*: monto la guardia.  
 παραγγέλλω τὸ σύνθημα: do la parola d'ordine.

### Proposizioni.

1. - I cittadini<sup>27</sup>, che (ὄς, 3) sono sotto le armi, hanno (ἔχω\*) armi difensive (ἀμυντήριος, 3) ed armi offensive (βλαπτικός, 3); diciamo (λέγω\*) armi difensive l'elmo, la corazza, lo scudo, gli schinieri; armi offensive la lancia, la spada, la sciabola.
2. - Una fossa ed uno steccato circondano (κύκλω περιέχω\*) l'accampamento.
3. - Le sentinelle fanno la guardia dinanzi (πρόσθεν col *genit.*) alla tenda del generale<sup>22</sup>.
4. - Sotto (ἐπί col *dat.*) le tende i soldati<sup>32</sup> scrivono dal campo ai familiari.
5. - Con catapulte (*dat.*) e baliste gli alleati<sup>32</sup> respingono (ἀπελαύνω\*) i nemici<sup>34</sup>.
6. - Spesso<sup>16</sup> sull' (ἐπί col *genit.*) elmo dei duci<sup>32</sup> ondeggia (κυμαίνω) il cimiero.



7. - Gli arcieri scaglieranno con l'arco (*dat.*) i giavellotti, che (*ὄς, 3*) portano (*φορέω*) nella (*ἐν col dat.*) faretra.
8. - Prima (*πρό col genit.*) della battaglia<sup>34</sup> il re<sup>32</sup> passerà in rassegna opliti<sup>32</sup>, peltasti<sup>32</sup>, gimneti<sup>32</sup> e cavalieri<sup>32</sup>.
9. - Il prigioniero<sup>34</sup> era inerme, ma (*ἀλλά*) le sentinelle lo (*αὐτός, 3*) sorvegliavano (*ἐφοράω\**) con le armi alla mano.
10. - Orsù (*ἄγείτε*), o soldati<sup>32</sup>, con la sinistra (*dat.:* *ἡ ἀριστερά, ἄς* seguito da *μέν*) opponete (*προβάλλω\**) lo scudo, con la destra (*ἡ δεξιά, ἄς* seguito da *δέ*) sollevate (*ἀνέχω\**) la lancia arditamente (*εὐτόλμως*)!
11. - Se (*εἰ*) indosserai la corazza, cingerò (*φορέω*) la spada.
12. - Come (*ἐπεὶ*) le sentinelle furono (= erano) a un tiro d'arco, gli arcieri scagliarono dardi e giavellotti, i frombolieri pietre<sup>8</sup>.
13. - Orsù (*ἀλλά*) ciascuno (*τίς*), appoggiato (*ἐρείδω\**) lo scudo sopra (*ἐπί col genit.*) lo scudo, e il cimiero al cimiero, e l'elmo all'elmo, e petto a petto accostato (*πελάζω*), combatta<sup>34</sup> col nemico (*dat.*), avendo impugnato (*αἰρέω\**) o (*ἦ*) l'elsa (*ἡ κόπη, ης*) della spada o una lunga (*μακρός, 3*) lancia.
14. - Voi (*ὕμεῖς*), soldati di leggera armatura<sup>32</sup>, rannicchiandovi (*πύσσω\**) sotto (*ὑπό col genit.*) lo scudo del vicino<sup>32</sup>, scagliate dardi contro (*ἐς con l'accus.*) i nemici<sup>34</sup>.
15. - Se (*εἰ*) uno (*τίς*), caduto (*πίπτω\**) nelle prime file<sup>34</sup> bellamente (*καλῶς*) perdette la vita<sup>15</sup>, molte [ferite] (neutro di *πολύς, 3*) ricevendo (*aor.* di *αἰρέω\**) attraverso (*διά col genit.*) lo scudo e la corazza, lui (*αὐτός, 3*) tutti (*πάντες, 3*) ugualmente (*ὁμῶς*) onorano (*τιμάω*) giovani<sup>12</sup> e vecchi<sup>12</sup>.



## c) Il combattimento.

Avvenuta la dichiarazione di guerra (*ἡ τοῦ πολέμου προαγόρευσις*) si facevano sacrifici agli Dèi: dipoi l'esercito si disponeva in ordine di battaglia (*ἡ τάξις*) e, preceduto da drappelli di cavalleria, marciava contro il nemico (*ὁ πολέμιος*). L'esercito era preceduto dal re, intorno al quale stavano scelti giovani e i più gagliardi atleti, pronti a fargli



Fig. 72. - Niche di Peonio.

scudo del proprio petto. Di solito le schiere procedevano compatte e serrate, l'una dietro l'altra, nella formazione, rimasta famosa, della falange (*ἡ φάλαγξ*), ordinamento macedone ignoto alla Grecia più antica, costituito dapprima di opliti, poi anche di milizie di leggera armatura. Nella falange si distinguevano la fronte (*τὸ μέτωπον*), il centro (*τὸ μέσον*) e le ali (*τὰ κέρα*). La falange procedeva compatta contro il nemico, col quale impegnava poi un accanito corpo a corpo. I soldati, che durante il combattimento (*ἡ μάχη*) avessero dato prova di viltà (*ἡ δειλία*) cercando salvezza nella fuga (*ἡ φυγή*) o si ritirassero in una fila dove minore si presentasse il pericolo o disertassero le file, erano giudicati dagli stessi commilitoni e puniti con note d'infamia:

i comandanti potevano essere retrocessi ed anche degradati dagli strateghi. Sconfitto il nemico, il vincitore, concedeva una tregua (*αἱ σπονδαί*): dipoi chiedeva ostaggi (*οἱ ὄμηροι*) ed armi. Conclusa la pace (*ἡ εἰρήνη*), il generale vittorioso, a indicare la vittoria, drizzava sul campo un trofeo (*τὸ τρόπαιον*) con le armi tolte al nemico.



Infine si celebravano solenni sacrifici di ringraziamento agli Dèi per la vittoria (*ἡ νίκη*) conseguita.



Fig. 73. - Combattimento intorno ad un cadavere.

Il bottino di guerra (*ἡ λεία*) talvolta era distribuito fra i soldati, talvolta venduto ed erogato a favore di opere di pubblica utilità.

1. - ὁ πόλεμος, ου : la guerra.

πόλεμος, 3 : nemico.

ὁ πολέμιος, ου : il nemico (lat. *hostis*).

ἡ πολεμία(γῆ) : la terra nemica.

2. - ἡ πολέμου προαγόρευσις, εως : la dichiarazione di guerra.

ἡ παράταξις, εως : la disposiz. in ordine di battaglia.

ἡ τάξις, εως : l'ordine di battaglia, il battaglione.

ἡ εὐταξία, ας : la disciplina, il buon ordine.

ἡ φάλαγξ, γγος : la falange.

τὸ μέτωπον, ου : la fronte.

τὸ μέσον, ου : il centro.

τὸ κέρασ. ωσ : l'ala.

ἡ πορεία, ας : la marcia.

ἡ ἀνάβασις, εως : la salita, la spedizione.

ἡ κατάβασις, εως : la discesa.

3. - ἡ μάχη, ης : la battaglia.

ἄμαχος, 2 : inespugnabile.

ἡ μονομαχία, ας : il duello.

ἡ σάλπιγξ, γγος : la tromba.

ὁ σαλπικτής, οὔ : il trombettiere.

ἡ ἐπίθεσις, εως : l'attacco.

ἡ εἰσβολή, ης : l'irruzione, l'assalto.



- ὁ ἀγών, ὄνος : lo scontro, la lotta.
4. - ἡ φυγή, ἤς : la fuga.  
ἡ ἀναχώρησις, εως : la ritirata.  
ἡ δίωξις, εως : l' inseguimento.  
ἡ ἐνέδρα, ας : l' insidia.  
ὁ λειποστρατιώτης, ου : il disertore.  
ὁ αὐτόμολος, ου : il disertore (con passaggio al nemico).
5. - ἡ ἦττα, ἤς : la sconfitta.  
ὁ φόνος, ου : il massacro, l' uccisione.  
τὸ τραῦμα, ατος : la ferita.  
ὁ αἰχμάλωτος, ου : il prigioniero (di guerra).
6. - ἡ νίκη, ἤς : la vittoria ; ἡ Ν., la Vittoria.  
ἀνίκητος, 2 : invincibile.  
ἡ λεία, ας : la preda.  
ὁ θρίαμβος, ου : il trionfo.  
τὸ τρόπαιον, ου : il trofeo.  
τὸ ἀριστεῖον, ου : il premio (della vittoria).
7. - ἡ ἀνοχή, ἤς : la tregua.  
αἱ σπονδαί, ὦν : il patto, il trattato, le condizioni di pace.  
ὁ ὄμηρος, ου : l' ostaggio.  
ἡ παράδοσις, εως : la resa.  
ὁ κῆρυξ, υκος : l' araldo.  
ἡ ἀνακήρυξις, εως : l' annunzio.  
ὁ ἄγγελος, ου : il messaggero.  
ἡ εἰρήνη, ἤς : la pace.

## Verbi.

1. - πολεμέω : faccio guerra.  
πολεμῶ (ἐκπολεμῶ) : provocho a guerra.  
συμπολεμέω τινί : combatto a fianco di uno.
2. - παρατάσσω\* : metto l' esercito in ordine di battaglia.  
ἐπιτάσσω\* : comando.  
πεῖθομαι\* : ubbidisco (τινί).
3. - μάχομαι\* : combatto.  
σαλπίζω\* : suono la tromba.  
ἐμβάλλω\* : faccio irruzione.  
ἀγωνίζομαι\* : combatto, lotto.  
προσμίγνυμι τινί : vengo a corpo a corpo con uno.
4. - φεύγω\* : fuggo, mi do alla fuga.  
ἀναχωρέω : mi ritiro.  
διώκω\* : inseguo.
- ἐνεδρεύω τινί : tendo insidie ad uno.  
ἀλίσκομαι\* : son fatto prigioniero.  
αὐτομολέω : passo al nemico.
5. - ἠττῶμαι : sono vinto.  
φονεύω : uccido.  
τιρώσκω\* : ferisco.  
θνήσκω\* : muoio.
6. - νικάω : vinco.  
κρατέω (τινός τινα) : supero q. c., domino.  
ἀριστεύω : mi distinguo, compio atti di valore.
7. - παύομαι\* : faccio tregua.  
ὄμηρεύω : sono ostaggio.  
κηρύσσω\* : annunzio, sono banditore.  
παιανίζω : canto il peana.

## Frase.

1. - ἐν τῷ πολέμῳ opp. πολέμου ὄντος\* : durante la guerra.
2. - πόλεμον προαγορεύω\* τινί : dichiaro guerra ad uno.  
παρατάσσω\* τὸ στράτευμα ὡς εἰς μάχην : pongo l' esercito in ordine di battaglia.  
τεταγμένως\* πορεύομαι : marcio in ordine di battaglia.
3. - μάχην συνάπτω τινί : offro battaglia ad uno.
- ὁ σαλπικτής σημαίνει\* τὸ πολεμικόν : il trombetta dà il segnale della battaglia.  
ἐν προμάχοις : nelle prime file.  
εἰς χεῖρας ἔρχομαι\* : vengo alle mani, all' attacco.
4. - εἰς φυγὴν τρέπω\* : metto in fuga.  
ἐμπίπτω\* εἰς ἐνέδραν : cado in una insidia.
5. - ἠττῶμαι μάχην opp. μαχόμενος\* : sono vinto in battaglia.



- ἀποθνήσκειν\* (πίπτειν\*) μαχόμενον\*: cader morto in battaglia.
- αἰχμάλωτον λαμβάνω\* τινά: faccio prigioniero uno.
6. - λείαν ποιοῦμαί τι: faccio qualche preda.
- ἐπινίκιον πομπήν ἄγω\*: ricevo gli onori del trionfo.
7. - ἐμμένω\* ταῖς σπονδαῖς: tengo fede ai patti.

- κατὰ τὰς σπονδάς: secondo il trattato.
- σπονδὰς (εἰρήνην) ποιοῦμαι (λύω): faccio (sciolgo) tregua (pace).
- σπονδῶν γενομένων\*: conclusa la tregua.
- ὀμηρεῦω τινί (ὑπέρ τινος): sono ostaggio di uno (per uno).
- πολέμου καταλυθέντος: a guerra finita.

### Proposizioni.

1. - Per (εἰς con l' accus.) la vittoria è necessaria (ἀναγκαῖος, 3) la disciplina.
2. - Il generale<sup>32</sup>, che (ὅς, 3) vuole (ἐθέλω\*) la pace, prepara (παρασκευάζω) la guerra.
3. - Il nemico offre battaglia; i comandanti<sup>32</sup> pongono l'esercito in ordine di battaglia.
4. - Come (ἐπεὶ) il trombettiere suona la tromba, la falange marcia in ordine di battaglia.
5. - Il generale<sup>32</sup> dell'esercito<sup>32</sup> dei Romani (οἱ Ῥωμαῖοι, ων) riceve gli onori del trionfo.
6. - L'ala destra<sup>10</sup> della falange si distinse nella (ἐν col dat.) battaglia.
7. - Le [due] schiere<sup>32</sup> vengono all'attacco; da ultimo (τέλος) lo stesso (αὐτός) comandante<sup>32</sup> dei nemici è vinto e fatto prigioniero, i nemici fuggono velocemente (ταχέως).
8. - I soldati<sup>32</sup> fuggirono sui (εἰς con l' accus.) monti<sup>4</sup>.
9. - I soldati<sup>32</sup>, che (ὅς, 3) osano<sup>14</sup> combattere nelle prime file, muoiono in minor numero (πανοότεροι): degli uomini<sup>12</sup> invece (δέ) paurosi<sup>14</sup> muore (ἀπόλλυμαι\*) tutta (πᾶς, 3) la schiera<sup>32</sup>.
10. - O araldi, annunziate che il nemico, col favor degli Dèi<sup>30</sup>, è stato messo in fuga.



11. - La nostra (ἡμέτερος, 3) cavalleria<sup>32</sup> inseguì la fanteria<sup>32</sup> dei nemici, che (ὅς, 3) si era data alla fuga: molti (πολύς, 3) fece prigionieri.
12. - I messaggeri annunziarono che la centuria<sup>32</sup> era caduta in un'insidia.
13. - Fattasi la tregua (*genit. assol.*), il capitano<sup>32</sup> richiese (ἐξαίτέω col *genit.*) ai nemici armi<sup>33</sup> ed ostaggi.
14. - È meglio (κρεῖσσον) incontrare la morte (ἀποθνήσκω\*) in (ἐν col *dat.*) guerra per opera dei (ὑπό col *genit.*) nemici che (ἡ) [quella] per opera delle leggi<sup>26</sup> e dei cittadini<sup>27</sup>.
15. - Conclusa la tregua e ricevuti (κομίζω) gli ostaggi e le armi<sup>33</sup> (*genit. assol.*), l'esercito<sup>32</sup> ritornò (ἀνέρχομαι\*) in (εἰς con l'*accus.*) città<sup>26</sup>.

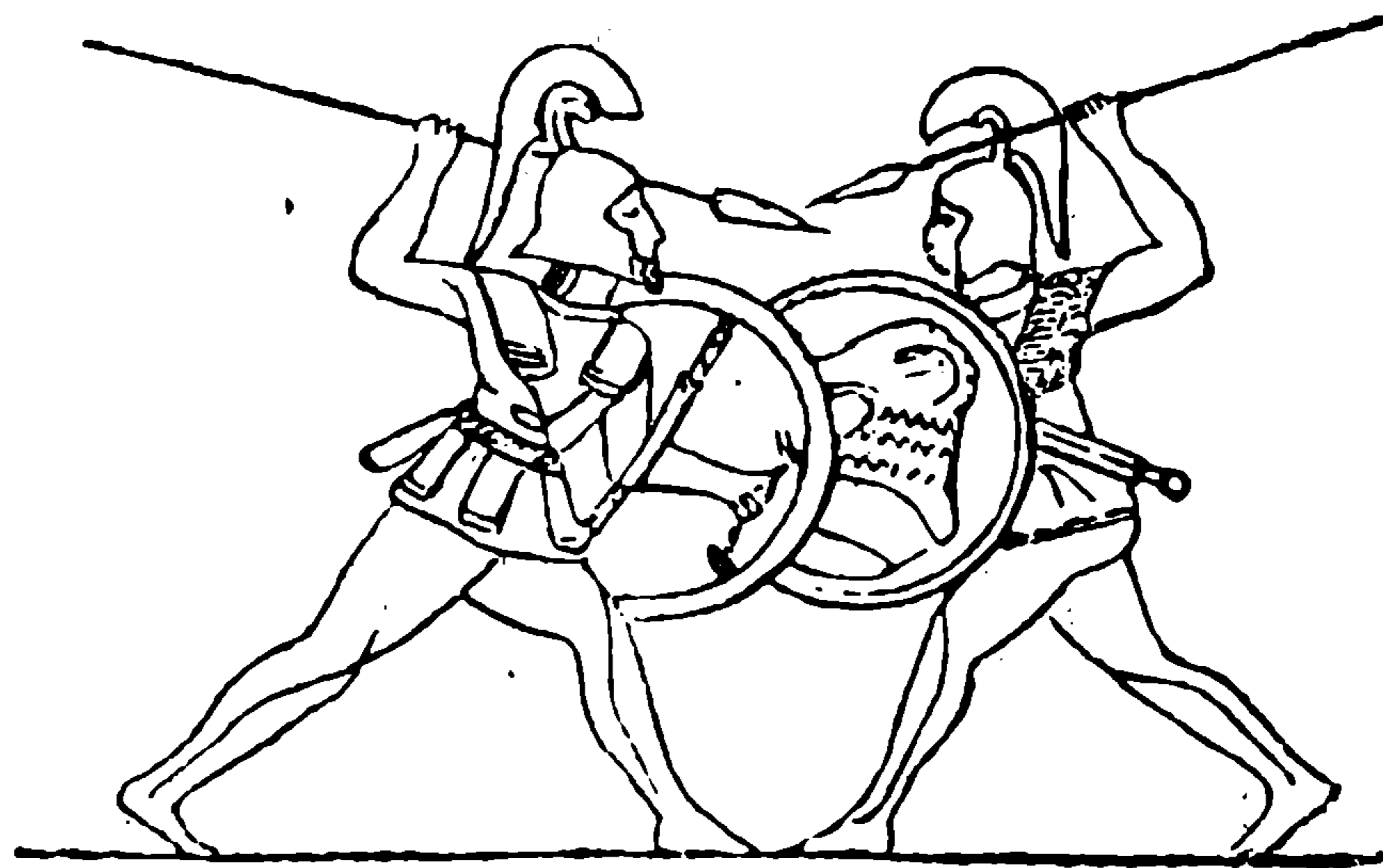


Fig. 74. - Combattimento di lancia.



## d) La flotta.

La posizione della Grecia ed il notevole sviluppo delle sue coste doveva necessariamente portare ad un sempre maggiore progresso nell'arte marinara. E se dobbiamo riconoscere che Sparta non ebbe mai soverchio entusiasmo per le imprese marittime e che, mentre tanta importanza attribuiva alle forze di terra, si valse costantemente delle flotte degli alleati o di forze mercenarie per combattere contro i Persiani e contro gli Ate-

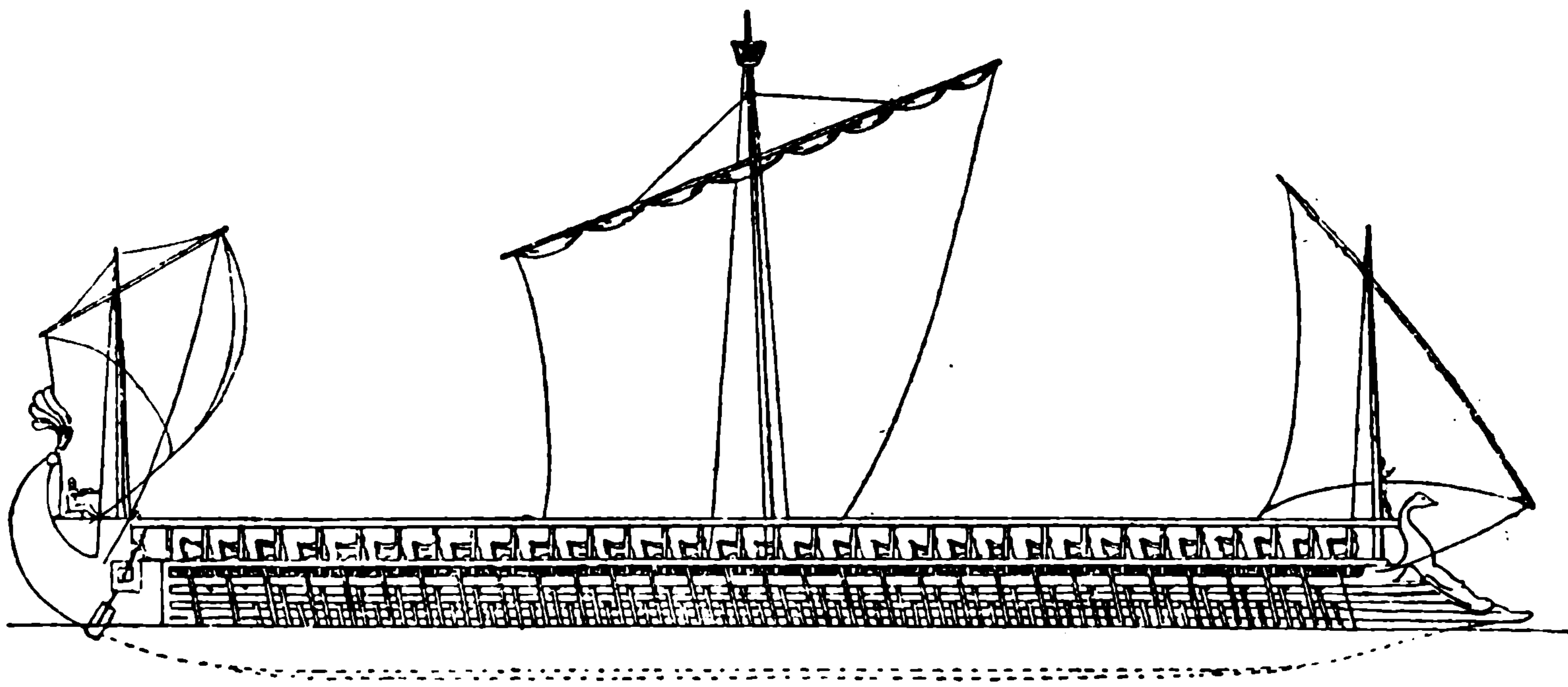


Fig. 75. - Una trireme.

niesi, l'armata ateniese invece fu veramente importante e mirabile per perizia e per strategia.

Capo della flotta (*τὸ ναυτικόν*) era a Sparta il *navarca* (*ὁ ναύαρχος*), nominato prima dal re, poi dagli efori. Come soldati di mare gli spartani arruolavano in massima parte *iloti* e *pericci* (vedi N. 26).

L'armata ateniese comprendeva circa 400 triremi agli ordini di uno stratega. Ogni trireme (*ἡ τριήρης*), nave a tre ordini di remi, era comandata da un trierarca (*ὁ τριήραρχος*), che poteva valersi dell'opera del quartiermastro (*ὁ κελευστής*)



e del costruttore di navi (ὁ ναυπηγός). Dell'equipaggio facevano parte, oltre il pilota (ὁ κυβερνήτης), dieci opliti (soldati di marina, οἱ ἐπιβάται) e 174 marinai (οἱ ναῦται), in parte mercenari, distribuiti ai remi dei tre ordini.

1. - ἡ ναῦς, νεώς : la nave.  
 ναυτικός, ὅ : attinente a nave.  
 ἡ ναυτιλία, ας : la navigazione.  
 ὁ λέμβος, ου : la barchetta, la scialuppa (per andare a bordo della ναῦς).  
 τὸ ναυτικόν, οὔ : la flotta.  
 ὁ στόλος, ου : la flotta (in una spedizione).  
 ἡ ναυαρχίς, ίδος : la nave ammiraglia.  
 ἡ στρατιῶτις, ίδος : la nave da trasportar soldati.  
 τὸ πλοῖον, ου : il vascello.  
 τὰ πλοῖα, ων : le navi da carico.  
 ὁ πλοῦς, οὔ : la navigazione.  
 ἡ εὐπλοία, ας : la felice navigazione.  
 ἡ σχεδία, ας : la zattera.  
 ἡ θάλασσα, ης : il mare.  
 θαλάσσιος, ὅ : marittimo.
2. - ἡ τριήρης, ους : la trireme.  
 τὸ σκάφος, ους : lo scafo.  
 ἡ πρῶρα, ας : la prora.  
 ἡ πρύμνα, ης : la poppa.  
 ἡ τρίπις, εως : la chiglia.  
 τὸ πηδάλιον, ου : il timone (la parte piatta).  
 ὁ οἶαξ, ακος : il manico del timone.  
 ἡ ἄγκυρα, ας : l'ancora.
- τὸ ἔμβολον, ου : lo sperone.  
 ὁ κάλως, ω : la gómena.  
 ἡ κώπη, ης : il remo.  
 ὁ ἰστός, οὔ : l'albero della nave.  
 τὸ σπάρτον, ου : la fune.  
 τὸ ἰστίον, ου : la vela.  
 ἡ φοινικίς, ίδος : la bandiera ammiraglia.
3. - ὁ ναύαρχος, ου : il comandante (della flotta).  
 ὁ τριήραρχος, ου : il comandante (di triremi).  
 ὁ κελευστής, οὔ : il quartiermastro.  
 ὁ ναυπηγός, οὔ : il costruttore di navi.  
 ἡ ναυπηγία, ας : la costruzione di navi.  
 τὸ ναυπήγιον, ου : il cantiere.
4. - ὁ ναύτης, ου : il marinaio.  
 ἡ ναυτία, ας : il mal di mare.  
 ὁ ἐπιβάτης, ου : l'oplita, il soldato di marina.  
 ὁ ἐρέτης, ου : il rematore.  
 ὁ θρανίτης, ου : il rematore della prima fila.  
 ὁ ζυγίτης, ου : il rematore della seconda fila.  
 ὁ θαλαμίτης, ου : il rematore della terza fila.  
 ὁ κυβερνήτης, ου : il timoniere.

### Verbi.

1. - πλέω\* opp. ναυτίλλομαι : navigo.  
 πελαγίζω : navigo, sono in alto mare.  
 περιπλέω\* : navigo attorno.  
 παραπλέω\* : costeggio.  
 κατασπάω (εἰς τὴν θάλ.) : varo (una nave).  
 ὀρμέω : sono in porto.  
 ἀποπλέω\* : esco (dal porto).  
 ἀνάγω\* : salpo.  
 εἰσορμίζομαι : entro (nel porto).  
 κρούω\* : urto.
- προσκρούω\* : urto contro.  
 καταδύω\* (ναῦν) : sommergo (una nave).  
 ναυαγέω : faccio naufragio.  
 θαλασσοκρατέω : resto signore del mare.
2. - ναυλοχέω : sto sull'ancora in luogo sicuro.  
 ἰστιοδρομέω : navigo a vele gonfie.
3. - ναυαρχέω : comando la flotta.  
 τριηραρχέω : comando una trireme.  
 ναυπηγέω : costruisco una nave.



ναυμαχησείω : desidero dar battaglia di mare.  
 ναυκρατέω : vinco una battaglia di mare.

4. - ναυτιάω : ho il mal di mare.  
 ἐρέσσω\* : remigo, remo.  
 κυβερνάω : guido, governo (il timone, la nave).

## Frase.

1. - πλέω\* τὴν θάλασσαν : navigo sul mare.  
 ἐξ οὐρίας πλέω\* : navigo col vento in poppa.  
 ναῦν πληρόω : armo, equipaggio una nave.  
 τὸ πεπλευσμένον\* πέλαγος : il navigato mare.
2. - ἐντίθημι\* εἰς ναῦν : imbarco (detto di persone).  
 ἄγκυραν ἀναιροῦμαι\* : levo l'ancora e salpo.  
 τὰς κώπας ἀναφέρω\* : alzo i remi, remo.  
 ταῖς κώπαις ἐμβάλλω\* : comincio a remare.  
 πρὸνναν κρούω\* : remo all' indietro.

τὰ ἱστία ὑποστέλλω\* : raccolgo le vele.  
 τὸ ἱστίον χαλάω : ammaino la vela.  
 ἄγκυραν χαλάω : getto l'ancora.  
 ναῦν καθορμίζω : approdo.  
 ἐκτίθημι\* εἰς γῆν : sbarco (detto di persone).

4. - τὴν πόλιν κυβερνάω : sono al timone di uno Stato.

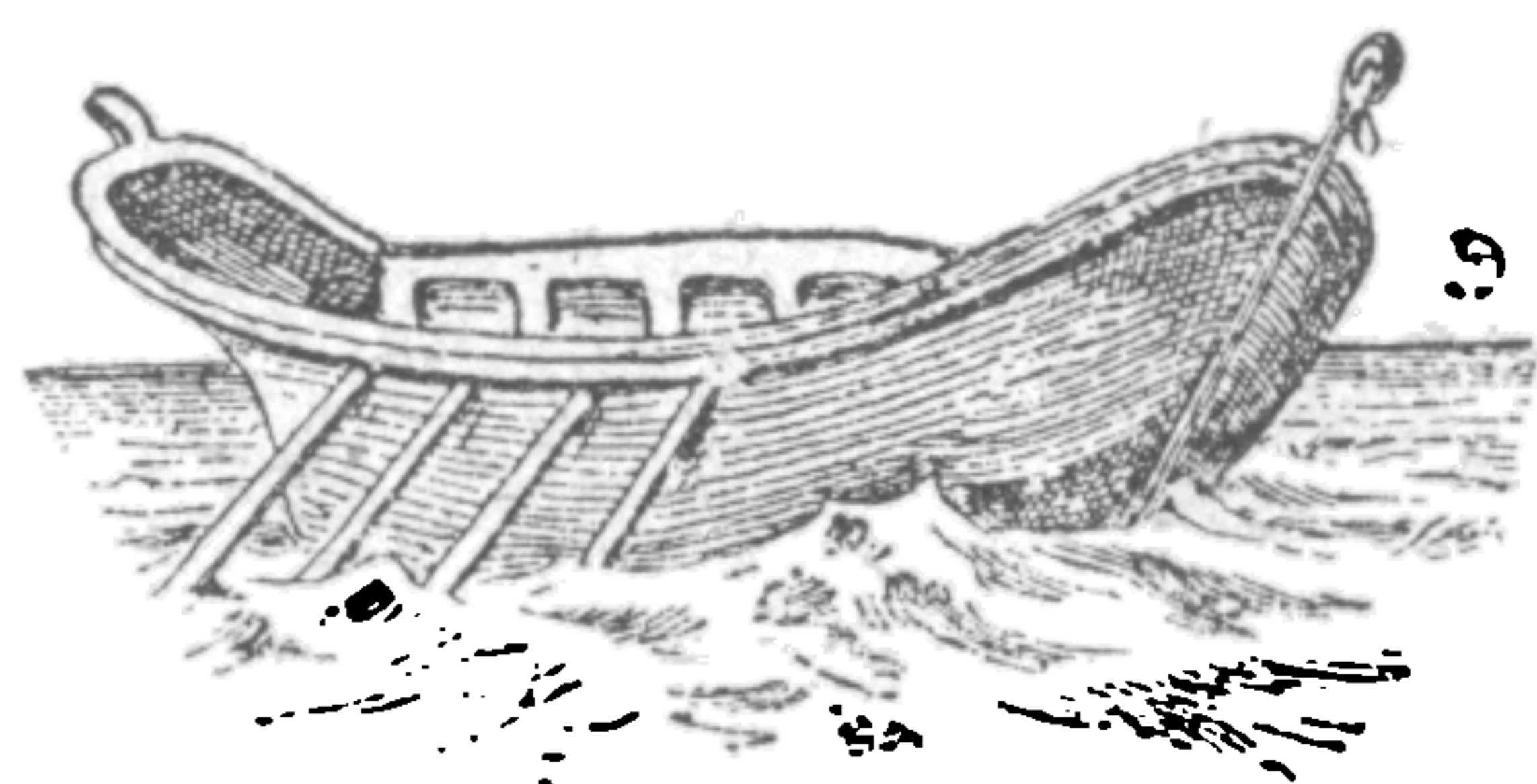


Fig. 76. - Scialuppa.

## Proposizioni.

1. - Nei (ἐν col *dat.*) porti<sup>2</sup> sono cantieri per (εἰς con l' *accus.*) la costruzione delle navi.
2. - Per (διά con l' *accus.*) l'improvvisa<sup>14</sup> procella<sup>2</sup> la veloce<sup>16</sup> trireme urta contro uno scoglio e fa naufragio.
3. - I cittadini<sup>27</sup> allestiscono (παρασκευάζω) una flotta contro (ἐπί con l' *accus.*) gli Spartani (οἱ Σπαρτιᾶται, ὧν) e devastano (φθείρω\*) le coste<sup>2</sup> della Laconia (ἡ Λακωνική, ἧς).
4. - I marinai levano l'ancora e subito<sup>16</sup> cominciano a remare.
5. - La nave, che (ὅς, 3) trasporta (φέρω\*) opliti e marinai, costeggia l'isola<sup>1</sup>.



6. - Gli Spartani (οἱ Σπαρτιᾶται) nelle (ἐν col *dat.*) guerre<sup>34</sup> sul (κατά con l'*accus.*) mare si servivano (χράομαι\* col *dat.*) spesso<sup>16</sup> delle flotte degli alleati<sup>32</sup> o (ἢ) di soldati mercenari<sup>32</sup>: i marinai a (ἐν col *dat.*) Sparta (ἢ Σπάρτη, ης) erano per lo più<sup>16</sup> Iloti<sup>27</sup>.
7. - Prima di (πρὶν ἢ con l'*indic.*) salpare, preghiamo<sup>30</sup> gli Dèi<sup>30</sup>, affinchè (ἵνα) ci (ἐγώ, μοῦ) concedano (συγχωρέω) felice (καλός, 3) navigazione.
8. - Tra breve<sup>16</sup> la nave escirà dal porto: voi (ὕμεῖς), o marinai, levate l'áncora e subito<sup>16</sup> cominciate a remare, e tu (σύ), o pilota, guida il timone.
9. - Per ordine del comandante (= avendolo comandato, κελείω\*, il com.), navigheremo verso (εἰς con l'*accus.*) l'isola<sup>4</sup>.
10. - O marinai, raccogliete le vele, gettate l'áncora e sbarcate i fanciulli<sup>12</sup> e le donne<sup>12</sup>.
11. - Con lo sperone (*dat.*) la veloce<sup>16</sup> trireme urtò la nave ammiraglia.
12. - Come (πῶς) approderemo, se (εἰ) remate all'indietro?
13. - Chi (τίς) non sa (οἶδα\*) che Ulisse (ὁ Ὀδυσσεύς, ἕως), del quale (ὅς, 3) una terribile (δεινός, 3) procella<sup>2</sup> aveva spezzata (ῥήγνυμι\*) la zattera, approdò all' (πρός con l'*accus.*) isola<sup>1</sup> dei Feaci (οἱ Φαίακες, ων)?
14. - Quando (ἐπειδή) le [due] navi furono in alto mare, i nostri (οἱ σὺν ἡμῖν) urtarono contro la nave dei nemici<sup>34</sup> e [ne] spezzarono (ῥήγνυμι\*) i remi: così (οὕτω) restammo signori del mare.
15. - Quei di Rodi (οἱ Ῥόδιοι), avendo armate [delle] triremi, facevano approdare (κατάγω\*) le navi da carico.



## IL TEATRO.

Le origini della drammatica, in Grecia, appaiono strettamente connesse col culto di Dioniso (*Διόνυσος*), in onore del quale si celebravano di frequente feste e processioni, mentre una turba di giovani avvinazzati, indossanti pelli di capro, con un canto (*ὁ διθύραμβος*) ricordava le vicende e le passioni del Dio.

Umile dunque l'origine della drammatica e eminentemente campestre, come fan fede i vocaboli tragedia (*ἡ τραγωδία*, il canto del *τράγος*, capro) e commedia (*ἡ κωμωδία*, forse il canto della *κώμη*, villaggio).

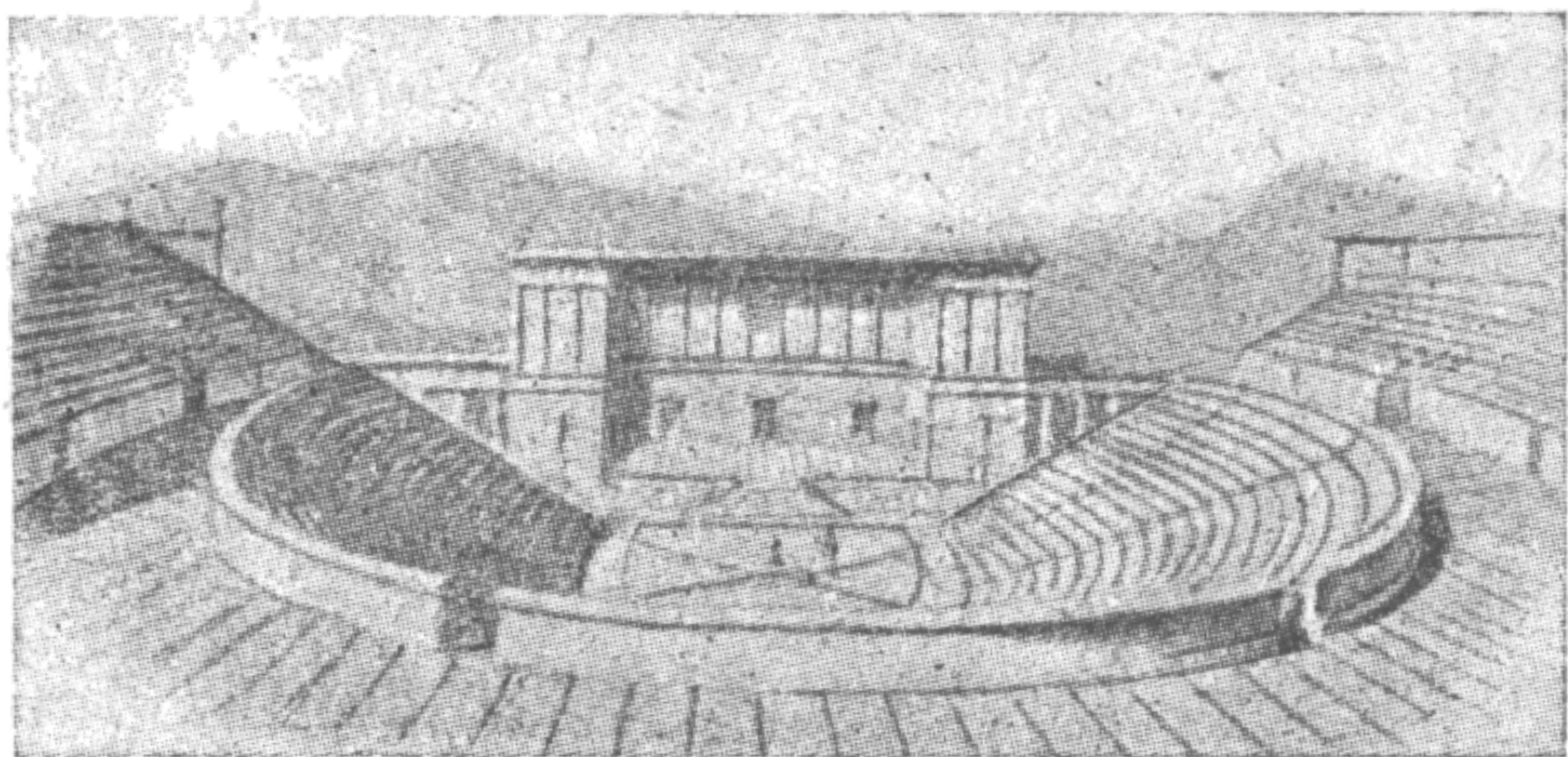


Fig. 77. - Teatro greco (ricostruzione).

Con l'andar del tempo uno dei cantori rappresenta egli stesso il Dio e imprende a dialogare col resto del coro; dipoi al dio si sostituisce un attore il quale, valendosi di una maschera (*τὸ πρόσωπον*), sostiene più parti, ed infine, lasciato da parte il mito di Dioniso, si portano sulla scena due e tre attori, oltre i personaggi che non parlano (*τὰ πρόσωπα κωφά*).

Fig. 78.  
Maschera comica.

Il primo teatro fu, a quel che pare, la pubblica piazza. Da scena serviva una semplice tenda, ove si raccoglievano coro ed attori; per gli spettatori si costruivano semplici impalcature di legno (*τὰ ἔχθρα*).

Durante una rappresentazione in Atene (500 a. C.) tali impalcature precipitarono sotto il peso degli spettatori e così sorse l'idea di costruire un teatro tutto in pietra, che fu dedicato a Dioniso ed imitato ben presto da altre città.



Di forma pressochè circolare, il teatro greco (τὸ θέατρον) comprende tre parti principali: il teatro propriamente detto (τὸ κοῖλον, lat. *cavea*), una serie di gradinate concentriche per gli spettatori; il palcoscenico (ἡ σκηνή), che a sua volta comprende il guardaroba (ἡ σκευή) destinato agli attori e il proscenio (τὸ κροσκήνιον) destinato invece all'azione; ed infine l'orchestra (ἡ ὄρχήστρα), fra le gradinate ed il palco, riservata all'evoluzione e alla danza del coro, che girava intorno all'altare di Bacco (ἡ θυμέλη).



Fig. 79. - Danza.

L'attore (ὁ ὑποκριτής, propr. il risponditore), come abbiain detto, servendosi di maschera, poteva sostenere più parti, comprese quelle femminili, poichè le donne non erano ammesse sulla scena. Nelle tragedie gli attori calzavano il coturno (ὁ κόθορνος), provvisto di alte suola, e indossavano vesti con lungo strascico e cinture molto alte, e ciò per apparire di più grande statura e per esser meglio veduti: fra le vesti è da notare la tunica (ὁ χιτών), indossata per lo più dai re e dalle regine. Al contrario gli attori della commedia avevano un'acconciatura modesta ed un aspetto del tutto umano. Il coro (ὁ χορός), composto di dodici o più cantori, personificava la cosiddetta vox populi e sosteneva la parte di un vero e proprio attore: ebbe in origine molta importanza, che col tempo diminuì assai.

I cittadini più ragguardevoli assumevano l'allestimento di uno spettacolo mediante contribuzioni volontarie: essi poi



Fig. 80. - Maschere tragiche.

davano in appalto il teatro ad un impresario (ὁ θεατώνης). Tutti, ad eccezione degli schiavi, potevano assistere alle rappresentazioni, pagando il prezzo d'ingresso (di solito due oboli) fissato dall'impresario. I vari sacerdoti, i giudici dei concorsi drammatici, i magistrati, i generali, gli orfani di guerra e quanti altri potevano dirsi benemeriti della patria, avevano il diritto di occupare i posti delle prime file (ἡ προεδρία).



1. - τὸ θέατρον, ου : il teatro.  
 τὸ κοῖλον, ου : il teatro (propr. detto).  
 ἡ θεά, ας : lo spettacolo.  
 ὁ θεατής, οὔ : lo spettatore.  
 ὁ θεατώνης, ου : l'impresario.  
 οἱ θρόνοι, ων : i sedili.  
 ἡ προεδρία, ας : il diritto di sedere nelle prime file; anche la prima fila di sedili.  
 ἡ σκηνή, ἥς : la tenda, poi la scena, il palcoscenico. *Comprendeva :*  
 ἡ σκευή, ἥς : il guardaroba.  
 τὸ προσκήνιον, ου : il proscenio.  
 ἡ ὄρχήστρα, ας : l'orchestra.  
 τὸ ὄρχημα, ατος : la danza.  
 ὁ ὄρχηστής, οὔ : il danzatore.  
 ἡ θυμέλη, ἥς : l'altare (di Bacco).
2. - τὸ δράμα, ατος : il dramma.  
 ὁ δραματογράφος, οὔ : lo scrittore di drammi.  
 ὁ διθύραμβος, ου : il ditirambo.  
 ἡ τραγωδία, ας : la tragedia.  
 ὁ τραγωδός, οὔ : il tragico, il poeta tragico.  
 ἡ κωμωδία, ας : la commedia.  
 ὁ κωμωδός, οὔ : il comico, il poeta comico.
3. - ὁ ὑποκριτής, οὔ : l'attore.  
 ὁ πρωταγωνιστής, οὔ : il protagonista (l'attore che sostiene la prima parte).  
 ὁ δευτεραγωνιστής, οὔ : il deuteragonista (l'attore che sostiene la seconda parte).  
 ὁ τριταγωνιστής, οὔ : il trita-
- gonista (l'attore che sostiene la terza parte).  
 τὸ σχῆμα, ατος : la parte (da sostenere).  
 ὁ χορός, οὔ : il coro, la danza solenne.  
 ὁ κορυφαῖος, ου : il capo del coro, il corifeo.  
 ὁ χορευτής, οὔ : uno del coro, il coreuta.  
 τὰ πρόσωπα κωφά : le comparse (propr. le persone mute).
4. - ἡ μουσική, ἥς : la musica.  
 ὁ αὐλός, οὔ : il flauto.  
 ὁ αὐλητής, οὔ : il flautista.  
 ἡ λύρα, ας : la lira.  
 ὁ λυριστής, οὔ : il lirista, il sonatore di lira.  
 τὸ πλῆκτρον, ου : il plettro (col quale si suona la lira).  
 ἡ χορδή, ἥς : la corda.  
 ἡ κιθάρα, ας : la cetra.  
 ὁ κιθαρῳδός, οὔ : il citaredo, il sonator di cetra.  
 τὸ ψαλτήριον, ου : l'arpa.  
 ὁ ψαλτήρ, ἥρος : l'arpista.
5. - ὁ χιτών, ὦνος : la tunica.  
 τὸ σύρμα, ατος : la coda, lo strascico.  
 τὰ ὑποδήματα, ων : i calzari (nella commedia).  
 ὁ κώθορος, ου : il coturno (nella tragedia).  
 τὸ πρόσωπον, ου : la maschera, la persona.
6. - ὁ κρότος, ου : l'applauso, il segno di approvazione.  
 ὁ συριγμός, οὔ : il fischio, il segno di disapprovazione.  
 ἡ σῦριγξ, γγος : la zampogna.

## Verbi.

1. - καθέζομαι\* : siedo, sono seduto.  
 θεάομαι : sto a vedere, assisto ad uno spettacolo.  
 ὀρχέομαι : danzo.  
 ὀρχηστομανέω : sono fanatico per la danza.
3. - ὑποκρίνομαι\* : recito.  
 χορεύω : danzo.
4. - αὐλέω : suono il flauto.  
 κιθαρίζω : suono la cetra.  
 κιθαρῳδέω : canto al suono della cetra.  
 ψάλλω : suono l'arpa.
6. - κροτέω (sott. τὰ χεῖρε) : batto insieme le mani, applaudo.  
 συρίτω (-ίζω) : fischio, disapprovo.



## Frasì.

- |   |   |
|---|---|
| <p>1. - <i>θέαν ἀγοράζω τινί</i>: compro un posto in teatro per uno.<br/> <i>θέαν ἔχω* ἐν θεάτρῳ</i>: ho un posto in teatro.<br/> <i>καταλαμβάνω* θέαν</i>: occupo un posto in teatro.<br/> <i>θέας οὔσης*</i>....: se c'è spettacolo....<br/> <i>προέρχομαι* εἰς τὴν σκηνήν</i>: apparisco sulla scena.<br/> <i>οἱ ἀπὸ σκηνῆς</i>: gli attori.</p> | <p>3. - <i>πεπληγεῖν* χορὸν ποσίν</i>: danzare (lat. : <i>pedibus plaudere choreas</i>).<br/> 4. - <i>ὑπὸ αὐλοῦ</i> opp. <i>ὑπὸ τὸν αὐλόν</i>: a suon di flauto.<br/> <i>πρὸς τὸν αὐλόν</i>: con accompagnamento di flauto.<br/> <i>τὴν λύραν κρούω*</i>: suono la lira.<br/> 5. - <i>πρόσωπον ἐνδύομαι*</i>: mi maschero.<br/> <i>σχῆμα ὑποδύομαι*</i>: rappresento, sostengo una parte.</p> |
|---|---|
2. - *εἰσάγω\* δράμα*: metto sulla scena un dramma.

## Proposizioni.

1. - Diciamo (*λέγω\**) la tragedia il canto (*ἡ ᾠδή, ῆς*) del capro<sup>5</sup>, la commedia [il canto] del villaggio (*ἡ κώμη, ης*).
2. - Noi (*ἐγώ, μου*) soniamo la lira col plettro (*dat.*), voi (*σύ, σου*) danzate a suon di flauto.
3. - Nel (*ἐν col dat.*) teatro dei Greci (*οἱ Ἕλληνες, ων*) era anche (*καί*) l'altare di Bacco (*ὁ Διόνυσος, ου*), dio<sup>30</sup> del vino<sup>20</sup>.
4. - Il re<sup>26</sup> e la regina<sup>26</sup> nei (*ἐν col dat.*) drammi indossano<sup>20</sup> la tunica.
5. - Dei fanciulli<sup>12</sup> alcuni (*artic. con μέν*) suonano la cetra, altri (*artic. con δέ*) cantano al suono della cetra, altri battono le mani.
6. - I Greci (*οἱ Ἕλληνες*) coltivavano (*ἐπιτηδεύω*) assai (*μάλα*) la musica: anche (*καί*) [da] fanciulli<sup>12</sup> imparavano<sup>25</sup> a suonare il flauto, la lira, la cetra, l'arpa.
7. - Nell' (*ἐν col dat.*) orchestra il coro danzava, girando attorno (*περιάγομαι\** con l'*accus.*) l'altare di Bacco.
8. - Eschilo (*ὁ Αἰσχύλος*), Sofocle (*ὁ Σοφοκλῆς*), Euripide (*ὁ Εὐριπίδης*) sono i più famosi (*ἐνδοξος, 2*) tragici della Grecia (*ἡ Ἑλλάς, ἄδος*).



9. - Nelle (*ἐν* col *dat.*) tragedie gli attori calzavano<sup>20</sup> il coturno; nelle commedie [semplici] calzari.
10. - Se c'è spettacolo, o figlio<sup>12</sup>, comprerò un posto in teatro anche (*καί*) per te (*dat. σὺ, σοῦ*).
11. - Tespi (*ὁ Θέσπις*) è detto (*λέγω\**) aver messo sulla scena [per] primo (*πρῶτος*, 3) un dramma e un attore, il quale (*ὅς*, 3), mutando (*ἀμείβω*) la maschera, sosteneva parti diverse (*διάφορος*, 2).
12. - Un secondo (*δεύτερος*, 3) attore fu messo sulla scena da (*ὑπό* col *genit.*) Sofocle (*ὁ Σοφοκλῆς, έους*), un terzo (*τρίτος*, 3) da Euripide (*ὁ Εὐριπίδης, ου*).
13. - Come (*ἐπεί*) gli attori apparirono sulla scena, degli spettatori alcuni (*artic.* con *μέν*) applaudivano, altri (*artic.* con *δέ*) fischiavano.
14. - È noto (*διαδίδοται\**) che Sofocle (*ὁ Σοφοκλῆς, έους*) mise sulla scena 120 (*ἐκατὸν καὶ εἴκοσι*) drammi.
15. - Nella (*ἐν* col *dat.*) prima fila sedevano i giudici, il sacerdote<sup>30</sup> di Bacco (*ὁ Διόνυσος, ου*) e coloro che (*ὅς*, 3) si giudicavano (*νομίζω*) degni<sup>21</sup> di onore (*ἡ τιμή, ἦς*).

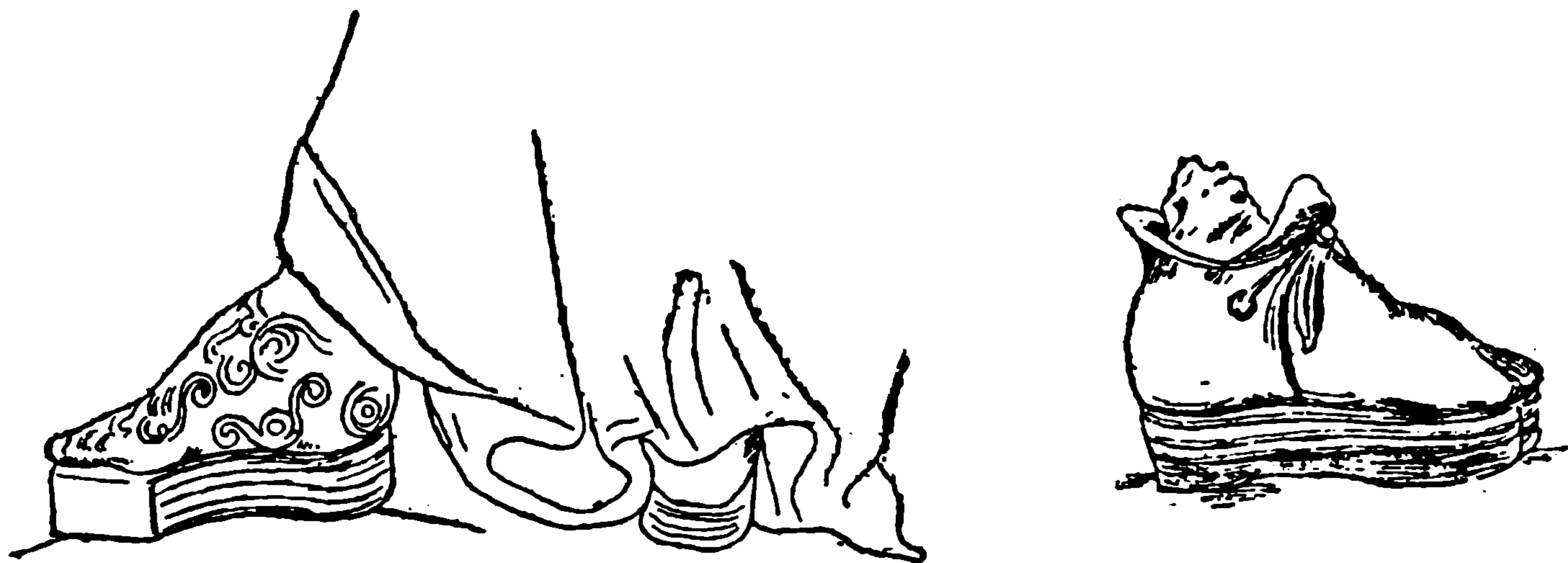


Fig. 81. - Coturni tragici.



## GARE GINNASTICHE.

I Greci chiamavano ginnasio (τὸ γυμνάσιον) un pubblico edificio, mantenuto a spese dello Stato, dove i giovani convenivano per educarsi ed istruirsi. I ginnasi erano provvisti di uno stadio (τὸ στάδιον), circondati di giardini dai viali ombrosi, forniti di vasti e comodi locali.

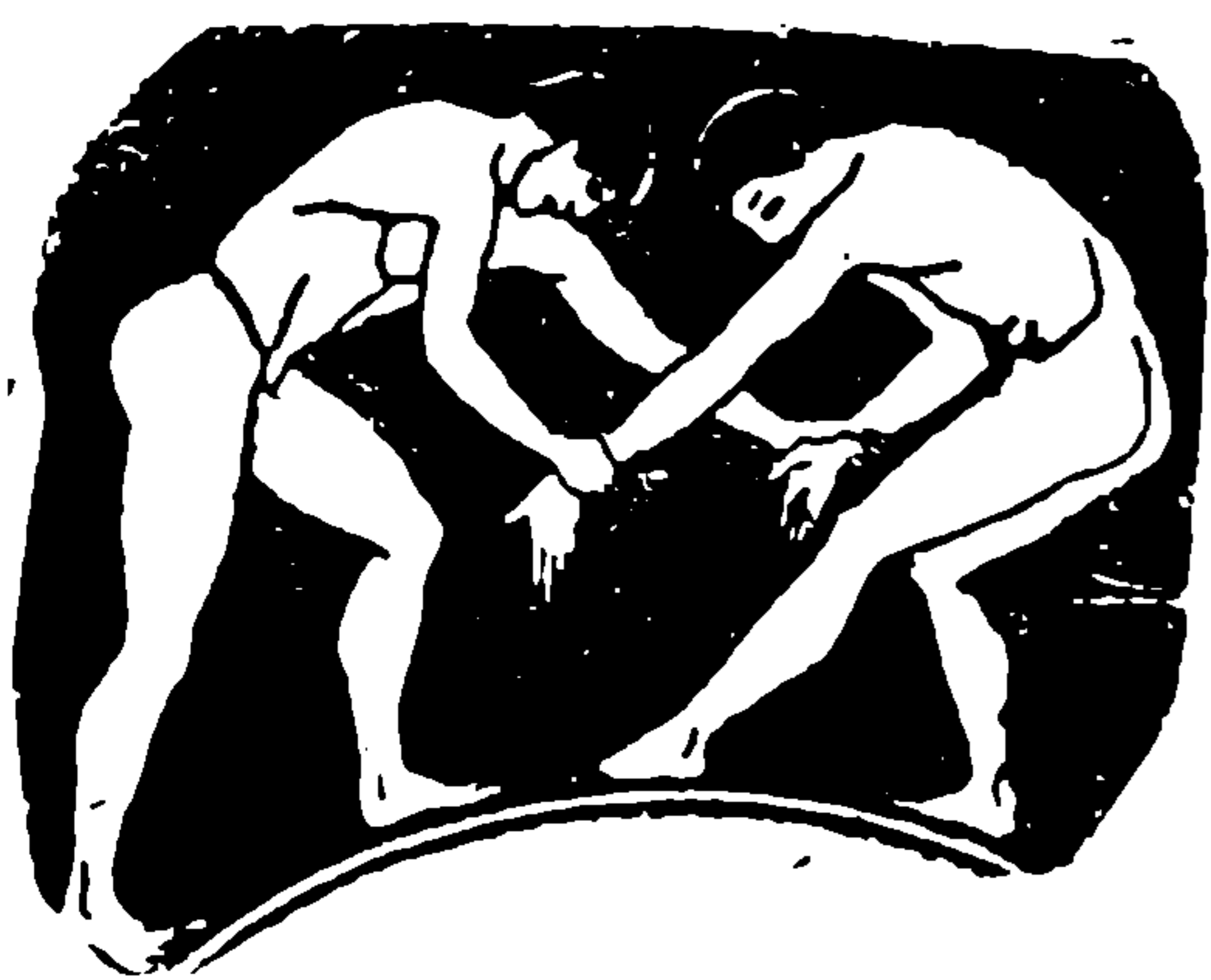


Fig. 82. - La lotta.

In alcuni di questi solevano radunarsi i filosofi coi loro discepoli (è nota a tutti l'Accademia dove insegnò Platone), altri eran destinati ai bagni (τὰ λουτρά): nè mancavano ampie gradinate dalle quali

gli spettatori potessero osservare le gare dei ginnasti. Oltre il ginnasio, i Greci possedevano la palestra (ἡ παλαίστρα) — propriamente *scuola di lotta* —, nella quale attendevano esclusivamente ad esercizi fisici gli adulti e i professionisti. Di questi esercizi alcuni curavano soprattutto la destrezza, altri la forza.

Tra gli esercizi di destrezza avevano il primo posto: la corsa (ὁ δρόμος) e il salto (τὸ ἄλμα), nel quale i ginnasti, per prender meglio lo slancio, tenevano in mano dei contrappesi (οἱ ἀλτῆρες); tra gli esercizi di forza: la lotta (ἡ πάλη), facendo la quale il lottatore, nudo, si spalmava il corpo di olio (τὸ ἔλαιον) per scivolare più facilmente di mano all'avversario, e il pugilato (ἡ πυγμή), nel quale le mani eran riparate da una specie di guanto.

È nota fra i Greci la gara del πένταθλον, costituita di cinque esercizi, e cioè la lotta,



Fig. 83.

Il Discobolo di Mirone.



la corsa, il salto, il lancio del disco (ὁ δίσκος) e il lancio del giavellotto (ὁ ἀκοντισμός), mentre il pancrazio (τὸ παγκράτιον) comprendeva soltanto la lotta e il pugilato, nel quale tuttavia le mani non avevan ripari di sorta.

1. - τὸ γυμνάσιον, ου : il ginnasio.  
ἀγύμναστος, 2 : non esercitato.  
ἡ ἀσκησις, εως : l'esercitazione, l'esercizio.  
ἀσκητός, 3 : esercitato.  
ἀνάσκητος, 2 : non esercitato.  
τὸ στάδιον, ου : lo stadio.  
τὸ λουτρόν, οὔ : il bagno.  
τὰ θερμά, ὦν : i bagni caldi, le terme.
2. - ἡ γυμναστική, ἥς : la ginnastica.  
γυμνός, 3 : nudo.  
οἱ γυμνοσοφισταί, ὦν : i ginnosofisti (*sapienti indiani che solevano andar nudi*).  
γυμνικός, 3 : ginnastico.  
ὁ παιδοτριβῆς, ου : il maestro di ginnastica.  
τὸ ἔλαιον, ου : l'olio.  
ἡ στλεγγίς, ἴδος : il raschiatoio (lat. *strigilis*, per detergere l'olio e il sudore dopo la lotta).
3. - τὸ πένταθλον, ου : il pentathlon (gara di cinque esercizi).  
ὁ πένταθλος, ου : chi sostiene il pentathlon.  
τὸ παγκράτιον, ου : il pancrazio.  
ὁ παγκρατιαστής, οὔ : il pancratiaste.
4. - ἡ πάλη, ἥς : la lotta.  
ἡ παλαίστρα, ας : la palestra (la scuola di lotta).  
ὁ παλαιστής, οὔ : il lottatore.  
ὁ ἀθλητής, οὔ : l'atleta.  
ἡ ἀλκή, ἥς : la forza.
5. - ἡ πυγμή, ἥς : il pugilato.  
πυκτικός, 3 : abile nel pugilato.  
ὁ πύκτης, ου : il pugilatore.  
ἡ χειρίς, ἴδος : il guanto.  
ἡ πρόκλησις, εως : la sfida.  
ὁ προκαλούμενος, ου : lo sfidatore.  
ὁ προκληθεὶς, έντος : lo sfidato.
6. - ὁ δίσκος, ου : il lancio del disco, il disco (*piatto*).  
δισκοειδής, 2 : discoide.  
ὁ δισκοβόλος, ου : il discobolo, il lanciatore di disco.  
ὁ σόλος, ου : il globo di ferro (*sferico*).
7. - ὁ ἀκοντισμός, οὔ : il lancio del giavellotto.  
τὸ ἀκόντιον, ου : il giavellotto.  
ὁ ἀκοντιστής, οὔ : il lanciatore di giavellotto.
8. - ἡ λόγχης βολή, ἥς : il getto della lancia.
9. - ὁ δρόμος, ου : la corsa.  
δρομαῖος, 3 : che si riferisce alla corsa.  
ὁ δρομεύς, έως : il corridore.
10. - τὸ ἄλμα, ατος : il salto.  
ἀλτικός, 3 : atto a saltare.  
οἱ ἀλτήρες, ων : i contrappesi.
11. - τὸ ἄθλον, ου : il premio.  
τὸ ἀριστεῖον, ου : il primo premio.  
ὁ νικητής, οὔ : il vincitore (anche ὁ νικῶν, ὁ νικήσας e simili).  
ὁ ἀθλοθέτης, ου opp. ὁ ἀγωνοθέτης, ου : il giudice (delle gare).

#### Verbi.

1. - γυμνάζω : esercito nella ginnastica; *med.* mi esercito nella ginn. (*έν τινι*, in q. c.).  
ἀσκέω : esercito; *med.* mi esercito.
2. - γυμνῶ : scopro, denudo; *med.*, mi spoglio.



- ἔλαιόω : ungo con l'olio.  
 4. - μάχομαι\* : lotto (τινί opp. πρὸς τινά).  
 παλαίω : lotto, vinco nella lotta.  
 5. - πυκτεύω : esercito il pugilato.  
 πυγμαχέω : combatto nel pugilato.  
 προσκαλέω\* e med. : sfido uno (τινά) a q. c. (εἰς con l'accus.).
- φεύγω\* : non accetto la sfida.  
 7. - ἀκοντίζω : lancio il giavellotto.  
 8. - βάλλω\* : lancio, scaglio.  
 9. - τρέχω\* : corro.  
 10. - ἄλλομαι\* : spicco un salto.  
 ὑπεράλλομαι\* : passo al di là (di una cosa, con un salto, senza toccarla).  
 11. - νικάω : vinco.

### Fraasi.

1. - στάδιον ἀσκέω : mi esercito (nel correre a gara).  
 2. - γυμνικὸς ἀγών : lotta, gara di forza del corpo.  
 5. - εἰς μάχην προσκαλοῦμαι\* : getto il guanto, lancio la sfida (τινά).  
 εἰς μάχην ἀπαντάω : raccolgo il guanto, accetto la sfida.  
 τὴν πρόκλησιν δέχομαι\* : accetto la sfida.  
 6. - δίσκω προφερέστατος : il più abile nel lancio del disco (Omero).  
 7. - ἀκόντιον βάλλω\* : lancio un giavellotto.  
 9. - δρόμῳ opp. δρομαίως : di corsa.  
 δρόμον τρέχω\* : fo una corsa.  
 περὶ τοῦ παντὸς δρόμον θέω\* : corro l'estremo pericolo, vengo a battaglia decisiva.  
 11. - πρόκειται\* ἄθλον : è proposto un premio.

### Proposizioni.

1. - Il ginnasio è presso (παρά col *dat.*) i Greci (οἱ Ἕλληνες, ων) un edificio (τὸ οἰκοδόμημα, ατος) ampio<sup>18</sup>.  
 2. - Gli atleti lottano nudi ed ungono con l'olio (*dat.*) il corpo (*plur.*).  
 3. - I lottatori, dopo (μετά con l'*accus.*) la lotta, detergono (σμήκω) col raschiatoio (*dat.*) l'olio e il sudore (ὁ ἰδρῶς, ᾧτος).  
 4. - Il più abile nel lancio del disco ottiene (ἐπιτυγχάνω\* col *genit.*) il primo premio.  
 5. - Il giudice delle gare, dopo (μετά con l'*accus.*) la corsa, porge (προσφέρω\*) bei<sup>10</sup> premi ai corridori.  
 6. - I Greci (οἱ Ἕλληνες, ων) attribuivano molta importanza (περὶ πολλοῦ ποιῶμαι con l'*accus.*) alle esercitazioni del corpo<sup>9</sup>.



7. - Usando (*χράομαι\** col *dat.*) i contrappesi, più facilmente (*comp. par.* di *ῥαδίως*) spicchiamo il salto.
8. - Appena (*ἄμα*) tu (*σύ*) lanciasti la sfida, io (*καὶ ἐγώ*) [l'] accettai.
9. - Dicono (*λέγω\**) che gli Spartani (*οἱ Σπαρτιᾶται, ὧν*) condisciono (*ἀρτύω*) la fame<sup>9</sup> con la corsa (*dat.*), col salto, con la lotta.
10. - È proposto un premio bellissimo<sup>10</sup> a chi vincerà (*partic.*) il pancrazio.
11. - Sebbene (*εἰ καί*) sfidato più volte<sup>16</sup> l'atleta non accettò la sfida.
12. - Correndo la corsa, il corridore vinse lo sfidatore.
13. - Spiccò un salto avendo (*ἔχω\**) nelle (*ἐν* col *dat.*) mani<sup>10</sup> i contrappesi e passò al di là dello steccato<sup>33</sup>.
14. - Dicono (*λέγω\**) che l'atleta Teagene (*ὁ Θεαγένης, ους*) una volta (*ποτέ*) mangiò<sup>9</sup> un toro<sup>5</sup> intero (*ὄλος, 3*).
15. - Non terrò conto (*ἐν λόγῳ τίθημι\** con l'*accus.*) dell'uomo<sup>12</sup> nè (*οὔτε*) per virtù (*genit. ἡ ἀρετή, ἧς*) di piedi<sup>10</sup> nè per la lotta (*genit.*), nè (*οὐδέ*) se (*εἰ*) abbia (*ἔχω\**) la grandezza<sup>18</sup> dei Ciclopi (*ὁ Κύκλωψ, ωπος*) o (*δέ* posposto) vinca correndo Borea<sup>3</sup>, nè (*οὐδέ*) se abbia ogni (*πᾶς, 3*) vanto (*ἡ δόξα, ης*) senza (*πλήν* col *genit.*) la forza impetuosa (*ἡ θοῦρις, ιδος*).

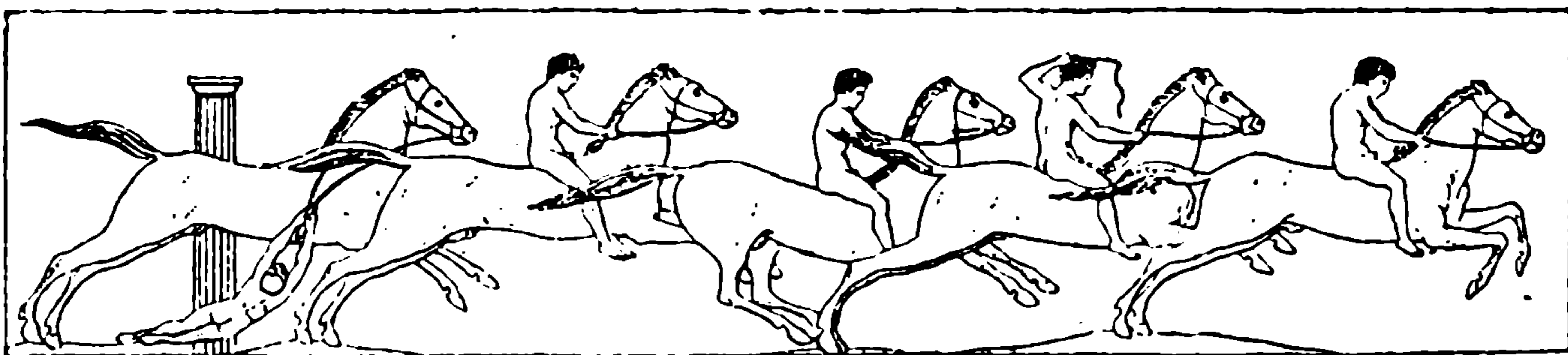


Fig. 34. - Corsa di cavalli,  
(da un vaso dipinto).



## GIOCHI E PASSATEMPI.

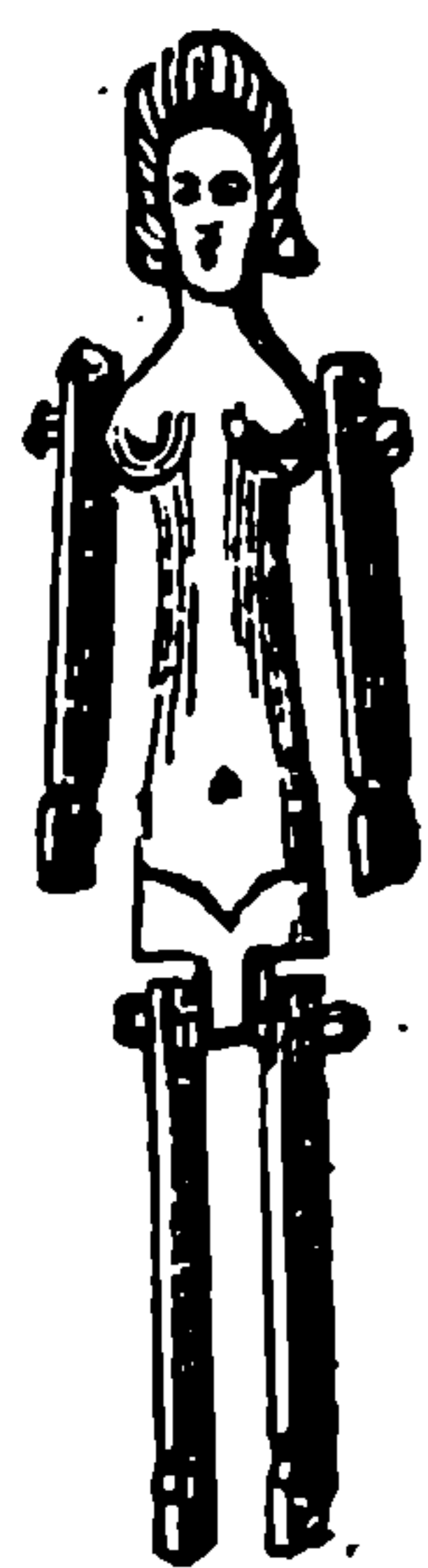


Fig. 85.  
Bambola.

I giochi che, per la speciale natura dei giovani e del tenore di vita dei Greci, destano in noi particolare interesse, non furono gran che dissimili da quelli in uso ai nostri giorni. Al collo dei bambini ancora lattanti si ponevano piccoli sonagli (*αἱ πλαταγαί*, lat. *crepundia*), dei quali si attribuisce l'invenzione ad Archita di Taranto. I bambini più grandicelli si divertivano col palèo o con la trottola (*ὁ στρόβιλος, ἡ βέμβιξ*), col cerchio (*ὁ τροχός*) e con l'altalena (*ἡ αἰώρα*); le bambine sollevan mostrare, anche allora, speciale predilezione per le bambole (*αἱ κόραι*), fabbricate di cera o di creta. Alla morte di un fanciullo si ponevano nel sepolcro, accanto al piccolo cadavere, i balocchi ai quali esso erasi maggiormente affezionato, ed era uso altresì che le fanciulle, passando a nozze, deponessero in un tempio le loro bambole predilette.

Dei giochi, ai quali i Greci più frequentemente si dedicarono, sembrano degni di particolare nota: il gioco della palla (*ἡ σφαίρισις*), assai comune nelle palestre e nelle terme, dove era all'uopo costruito uno sferisterio (*τὸ σφαιριστήριον*); il gioco della mora (*αἱ δακτύλων ἐπαλλάξεις*, lat. *micatio*), il qual gioco, com'è noto, si fa in due alzando le dita di una manoe consiste nell'indovinare esattamente il numero delle dita alzate complessivamente da tutti e due i giocatori; il gioco dei dadi (*ἡ κυβεία*, lat. *tesserarum ludus*), fatti d'osso o d'avorio, i quali su ciascuna delle sei facce portavano segnato un diverso numero, a differenza degli astragali (*οἱ ἀστράγαλοι*), fatti di vero capretto o imitati in avorio.

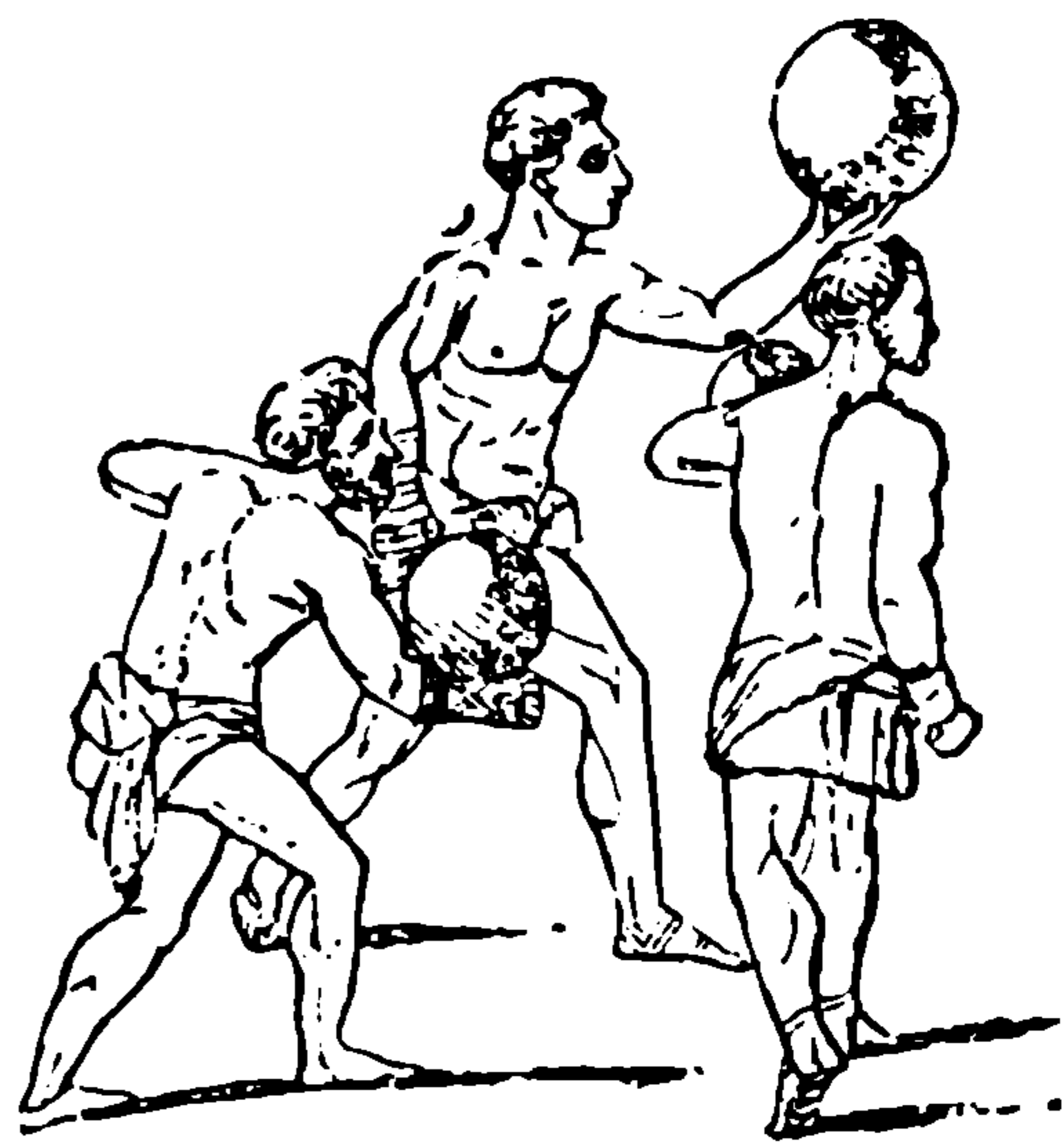


Fig. 86. - Gioco della palla.



che eran segnati soltanto su *quattro* facce; il gioco del tavolo liere (*ἡ πεσσεία*), che dovette essere non dissimile dalla nostra dama e che si giocava sopra uno speciale tavolino a scacchiera (*τὸ ἀβάκιον*, lat. *abacus*), ed infine, per tacere di altri, il gioco del cottabo (*ὁ κότταβος*), assai frequente e dai più considerato come un oracolo di amore. Questo gioco consisteva nel gettare, dall'alto, del vino entro dei piccoli bicchieri galleggianti in un vaso ripieno d'acqua, in modo da farli affondare, od anche nel gettare con forza dell'acqua sopra i piatti di un mobile speciale, in modo che questi colpissero certe figure metalliche ivi sottoposte, che mandavano un suono caratteristico.



Fig. 87. - Giocoliere.

Tra i divertimenti più o meno pubblici, che formavan la delizia del volgo, erano, allora come oggi, quelli offerti sulle vie e nelle piazze dai saltimbanchi, dai funamboli e dai giocolieri.

1. - τὸ παίγνιον, ου : il gioco, il balocco.  
*ἡ διατριβή, ἡς* : il passatempo.  
*φιλοπαίγμων, 2* : amante del gioco.  
*παιγνιώδης, 2* : faceto, scherzoso.
2. - *ἡ πλαταγή, ἡς* : il sonaglio.  
*ὁ στρόβιλος, ου* : } il palèo, la  
*ἡ βέμβιξ, κος* : } trottola.  
*στροβιλώδης, 2* : a forma di trottola.  
*ὁ τροχός, οὔ* : il cerchio.  
*ἡ αἰώρα, ας* : l'altalena.  
*ἡ κόρη, ης* : la bambola.  
*ὁ κοροπλάστης, ου* : il fabbricante di bambole.
3. - *ἡ σφαίρισις, εως* : il gioco della palla.  
*ἡ σφαῖρα, ας* : la palla.  
*σφαιροειδής, 2* : sferoide.  
*ὁ σφαιριστής, οὔ* : il giocator di palla.  
*τὸ σφαιριστήριον, ου* : lo sferisterio.
4. - *ἡ κυβεία, ας* : il gioco dei dadi.  
*ὁ κύβος, ου* : il dado.  
*ὁ κυβευτής, οὔ* : il giocatore di dadi.  
*τὸ κυβευτήριον, ου* : la sala da gioco, il luogo dove si gioca a dadi.  
*κυβευτικός, 3* : riguardante il gioco dei dadi.  
*ὁ βόλος, ου* : il tiro dei dadi (lat.: *iactus*).  
*ὁ ἀστράγαλος, ου* : l'astragalo, il dado.
5. - *ἡ πεσσεία, ας* : il gioco del tavolo liere.  
*ὁ πεσσός, οὔ* : (ciascun) pezzo.  
*τὸ πέσσευμα, ατος* : la partita al tavolo liere.  
*ὁ πεσσευτής, οὔ* : il giocatore di tavolo liere.  
*ὁ ἀβακίσκος, ου* : (ciascun) quadretto della scacchiera.
6. - *αἱ δακτύλων ἐπαλλάξεις* : il gioco della mora.  
*ὁ κότταβος, ου* : il cottabo.  
*ὁ ἀρτιασμός, οὔ* : il gioco del pari e caffo.



## Verbi.

1. - *παίζω\** : gioco, mi diverto (con uno, *πρός τινα*).  
*διατρίβω* : indugio, passo il tempo in q. c. (*περί τι*).
2. - *στροβέω* : agito in giro (a mo' di palèo).  
*βεμβικίζω* : fo girare (come una trottola).  
*τρέχω\** : corro.  
*αἰωρέω* : sollevo, levo in alto; *med.* mi sollevo, dondolo, fo l'altalena.
3. - *σφαιρίζω* : gioco alla palla.
4. - *κυβεύω* : gioco ai dadi, metto a repentaglio.
- ἀστραγαλίζω* : gioco ai dadi.  
*ἐκκυβεύομαι* : perdo (al gioco dei dadi).
5. - *πεσσεύω* : gioco al tavoliere.
6. - *φέρω\** : muovo una pedina, faccio una mossa.  
*ἐπαλλάσσω* : alterno, incrocio.  
*ψηλαφάω* : brancolo, vo tentoni.  
*κόπτω\** : urto.  
*ἀρτιάζω* : } gioco a pari e  
*χαλκίνδα παίζω\** : } caffo.  
*ψηλαφίνδα παίζω\** : } gioco a mo-  
*χυτρίνδα παίζω\** : } sca cieca.

## Frasì.

1. - *ὁ λόγος πέπαισται\** opp. *διατριβῆς χάριν* : è inventato per gioco, per passatempo.
3. - *σφαίρη παίζω\** : io gioco alla palla (lat. *pila ludo*).  
*τὴν σφαῖραν κόπτω\** : do alla palla (lat. *pilam do*).  
*τὴν σφαῖραν ἀντικόπτω\** : ribatto la palla (lat. *pilam reddo* opp. *expulso*).
4. *ψυχὴν προβάλλω\** *ἐν κύβοις δαίμονος* : metto a repentaglio la vita.  
*κυβεύειν περὶ τοῖς φιλτάτοις* : mettere a rischio le cose più care.
- περὶ διπλασίων κυβεύω* : gioco ai dadi del doppio.  
*ἔργον ἐν κύβοις Ἄρης κρινεῖ\** : Marte giudicherà nel trar dei dadi.  
*ἀναρρίπτω\** *τὸν περὶ τῶν ὄλων κύβον* : tento la sorte per l'ultima volta.  
*ἀνέρριπται\** *ὁ κύβος* : il dado è tratto (lat. *alea iacta est*).
5. - *οὐχ ἔχω\** *ὅ τι φέρω\** : non so che mossa fare.

## Proposizioni.

1. - Nelle (*ἐν* col *dat.*) palestre e nelle terme era frequente (*συνεχῆς*, 2) il gioco della palla.
2. - Il padre<sup>12</sup> gioca ai dadi coi (*μετά* col *genit.*) figli<sup>12</sup>, la madre<sup>12</sup> gioca al tavoliere col nonno<sup>12</sup>.
3. - La terra (*ἡ γῆ*), che (*ὅς*, 3) abitiamo<sup>19</sup>, è sferoide.
4. - Noi (*ἐγώ*, *μοῦ*) ci divertiamo con le bambole (*dat.*), tu (*σύ*) ti diverti con la trottola, voi (*σύ*, *σοῦ*) giocate a mosca cieca.
5. - Gli astragali, coi quali (*dat.* *ὅς*, 3) giochi, o fanciullo<sup>12</sup>, non sono di capretto (*ἐρίφειος*, 2); sono d'avorio (*ἐλεφάντινος*, 3).



6. - Il giocatore di palla frequentava (*φοιτάω εἰς* con l'*accus.*) lo sferisterio.
7. - Dei [due] giocatori l'uno (*ὁ μὲν*) dava alla palla, l'altro (*ὁ δέ*) [la] ribatteva.
8. - Spesso<sup>16</sup> i Greci (*οἱ Ἕλληνες*) passavano il tempo giocando ai dadi (*ῥατ.*).
9. - Dei fanciulli<sup>12</sup> alcuni (*artic.* con *μὲν*) giocavano alla palla (*ῥατ.*), altri (*artic.* con *δέ*) si divertivano col cerchio (*ῥατ.*) e con l'altalena.
10. - Nel (*ἐν* col *ῥατ.*) giardino<sup>19</sup> [c']era l'altalena, ma (*δέ* posposto) i fanciulli<sup>12</sup> giocavano con la trottola (*ῥατ.*) e coi cerchi.
11. - Il gioco a voi (*σύ, σοῦ*) è più gradito (*ἡδύς*, 3) dello studio<sup>25</sup>.
12. - A tutti (*πᾶς*, 3) è noto (*δῆλος*, 3) il (*τόδε*) [detto]: « Il dado è tratto! ».
13. - Se (*εἰ*) darai alla palla, subito<sup>16</sup> [la] ribatterò.
14. - La fortuna (*ἡ τύχη*) non ti (*σύ, σοῦ*) era propizia<sup>31</sup>: perchè (*διὰ τί*) giocasti ai dadi del doppio?
15. - Il giocatore di dadi invano (*μάτην*) tentò la sorte per l'ultima volta e, avendo perduto, mogio mogio (*εὖ μαλακός*, 3) uscì (*ἐξέρχομαι*\* col *genit.*) dalla sala da gioco.

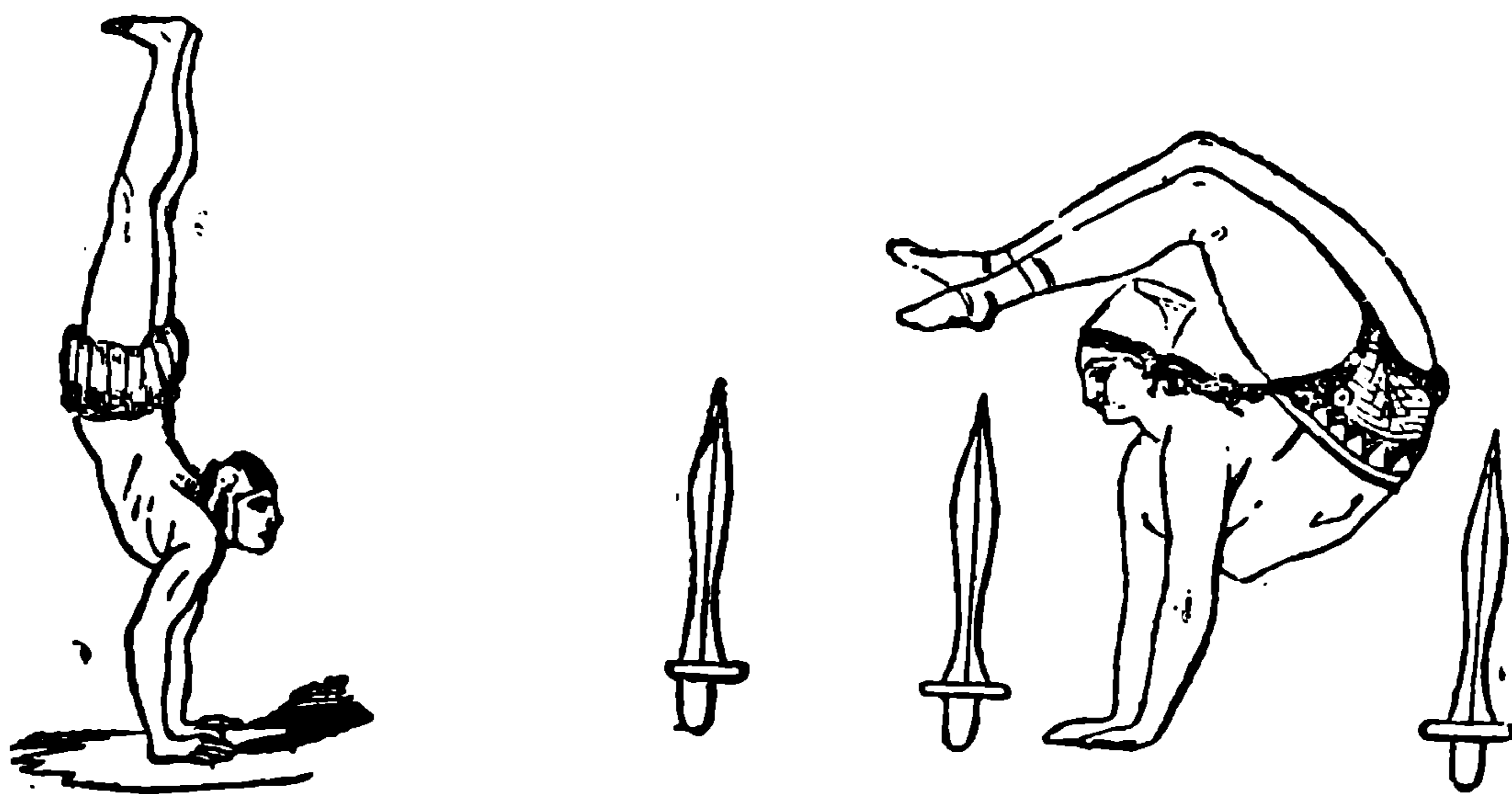


Fig. 88. - Saltimbanchi.





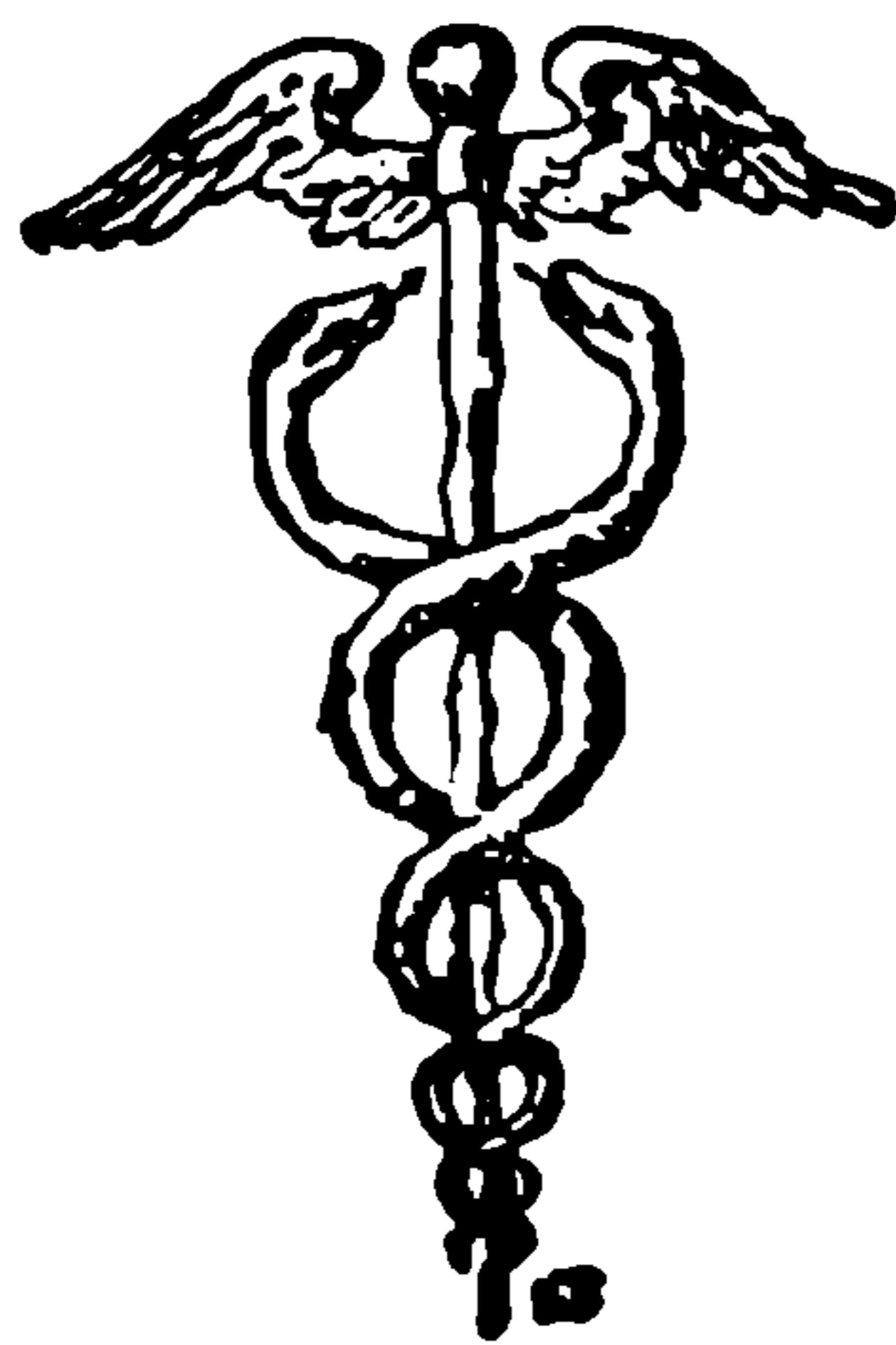


# I N D I C E .

PREFAZIONE. . . . .	pag. V
AVVERTENZE AI COLLEGHI. . . . .	VII
<b>I-IV. - I quattro elementi.</b> . . . . .	1
I. - a) Fuoco . . . . .	2
II. - b) Acqua . . . . .	6
III. - c) Aria . . . . .	10
IV. - d) Terra . . . . .	14
<b>V-VIII. - I regni della natura</b> . . . . .	18
V. - a) Regno animale . . . . .	ivi
VI. - b) Regno animale . . . . .	22
VII. - Regno vegetale . . . . .	26
VIII. - Regno minerale . . . . .	30
<b>IX. a) Parti e funzioni del corpo</b> . . . . .	34
<b>X. - b) » » » »</b> . . . . .	37
<b>XI. - La vita: salute, malattia, guarigione</b> . . . . .	41
<b>XII. - Relazioni familiari</b> . . . . .	45
<b>XIII. - a) Sentimenti umani</b> . . . . .	51
<b>XIV. - b) » »</b> . . . . .	54
<b>XV. - La morte e l'oltretomba</b> . . . . .	58
<b>XVI-XVII. - Il tempo</b> . . . . .	63
XVI. - a) Il tempo e le stagioni. . . . .	64
XVII. - b) Il giorno e la notte . . . . .	68
<b>XVIII. - Lo spazio e la misura</b> . . . . .	72
<b>XIX-XX. - La casa</b> . . . . .	76
XIX. - a) La casa propriamente detta . . . . .	77
XX. - b) L'interno della casa . . . . .	82
<b>XXI. - Il mercato</b> . . . . .	88
<b>XXII. - Vita e occupazioni campestri</b> . . . . .	92
<b>XXIII-XXIV. - Arti e mestieri</b> . . . . .	97
XXIII. - a) Le arti . . . . .	98
XXIV. - b) I mestieri. . . . .	103
<b>XXV. - La scuola</b> . . . . .	107
<b>XXVI-XXVII. - La πόλις (Città-Stato)</b> . . . . .	112
XXVI. - a) Monumenti e costituzione politica . . . . .	114
XXVII. - b) Ordinamenti pubblici . . . . .	120



<b>XXVIII-XXIX. - La giustizia</b> . . . . .	<i>pag.</i> 126
XXVIII. - <i>a)</i> Il tribunale: l'accusa e l'istruttoria . . . . .	127
XXIX. - <i>b)</i> Il processo: giudizio, sentenza, pene. . . . .	131
<b>XXX-XXXI. - La religione</b> . . . . .	135
XXX. - <i>a)</i> La divinità: culto e sacrifici . . . . .	137
XXXI. - <i>b)</i> Il delitto religioso: vaticinio ed espiazione . . . . .	141
<b>XXXII-XXXV. - La guerra</b> . . . . .	145
XXXII. - <i>a)</i> L'esercito. . . . .	147
XXXIII. - <i>b)</i> Armi e accampamento . . . . .	150
XXXIV. - <i>c)</i> Il combattimento . . . . .	154
XXXV. - <i>d)</i> La flotta . . . . .	159
<b>XXXVI. - Il teatro</b> . . . . .	163
<b>XXXVII. - Gare ginnastiche</b> . . . . .	168
<b>XXXVIII. - Giochi e passatempi.</b> . . . . .	172





**FINITO DI STAMPARE IN FIRENZE  
NELLA TIPOGRAFIA « ENRICO ARIANI. »  
IL XXV GIUGNO MCMXXVI**